



Consulta Femminile Regionale  
del Piemonte



## Con forza e intelligenza

Il movimento femminile in Italia  
dal 1900 al 1946



## Dall'uguaglianza alla differenza

La nuova identità femminile in Italia  
dal 1946 al 1999



A cura di  
**Aida Ribero**



## Con forza e intelligenza

Il movimento femminile in Italia dal 1900 al 1946

a cura di Aida Ribero

PANNELLO 1 - PAGINA 1

**Primo Maggio 1900**

PANNELLO 2 - PAGINA 3

**La fatica di vivere**

PANNELLO 3 - PAGINA 5

**Proletaria tra i proletari**

PANNELLO 4 - PAGINA 7

**L'anello forte**

PANNELLO 5 - PAGINA 9

**Non solo riproduttrice**

PANNELLO 6 - PAGINA 11

**Con forza e intelligenza**

PANNELLO 7 - PAGINA 13

**La coscienza d'essere donna**

PANNELLO 8 - PAGINA 15

**Il mistero è donna**

PANNELLO 9 - PAGINA 17

**Dal telaio alla penna**

PANNELLO 10 - PAGINA 19

**Le matrici storiche del femminismo**

PANNELLO 11 - PAGINA 21

**Dalla protezione alla parità**

PANNELLO 12 - PAGINA 23

**Votes for women**

PANNELLO 13 - PAGINA 25

**La questione femminile e i cattolici**

PANNELLO 14 - PAGINA 27

**Caro uomo ti scrivo**

PANNELLO 15 - PAGINA 29

**Guerra alla guerra**

PANNELLO 16 - PAGINA 31

**La massa di riserva**

PANNELLO 17 - PAGINA 33

**E ora a casa**

PANNELLO 18 - PAGINA 35

**La questione femminile e il P.C.d'I.**

PANNELLO 19 - PAGINA 37

**Il futurismo e le donne**

PANNELLO 20 - PAGINA 39

**L'ideologia fascista**

PANNELLO 21 - PAGINA 41

**Fascismo, donne e lavoro**

PANNELLO 22 - PAGINA 43

**La donna nera**

PANNELLO 23 - PAGINA 45

**La grande fattrice**

PANNELLO 24 - PAGINA 47

**Educazione a... riprodurre**

PANNELLO 25 - PAGINA 49

**La fiamma dell'antifascismo**

PANNELLO 26 - PAGINA 51

**Lavoratrici in caso di bisogno**

PANNELLO 27 - PAGINA 53

**Oro e sangue alla patria**

PANNELLO 28 - PAGINA 55

**Fine dell'ipnosi**

PANNELLO 29 - PAGINA 57

**Eran tutti nostri figli**

PANNELLO 30 - PAGINA 59

**Il coraggio è donna**

PANNELLO 31 - PAGINA 61

**Convivere con la violenza**

PANNELLO 32 - PAGINA 63

**Per me resistenza ha voluto dire...**

PANNELLO 33 - PAGINA 65

**La violenza indotta**

PANNELLO 34 - PAGINA 67

**Donna italiana dove sei?**

PANNELLO 35 - PAGINA 69

**Così agirono**

PANNELLO 36 - PAGINA 71

**Così seppero morire**

PANNELLO 37 - PAGINA 73

**L'orrore della deportazione**

PANNELLO 38 - PAGINA 75

**Con la vittoria la parità**

PANNELLO 39 - PAGINA 77

**Riorganizziamoci**

PANNELLO 40 - PAGINA 79

**I diritti conquistati**

NOTE BIOGRAFICHE - PAGINA 81

Neera Sibilla Aleramo  
(pseud. di Rina Faccio)  
Argentina Altobelli  
Luisa Anzoletti

NOTE BIOGRAFICHE - PAGINA 82

Adelaide Coari  
Anna Maria Mozzoni  
Ersilia Majno Bronzini  
Anna Michajlovna Kuliscioff

INDICE DEI NOMI - PAGINA 83

INDICE DELLE ASSOCIAZIONI,  
ORGANIZZAZIONI, PARTITI, ECC. - PAGINA 84

INDICE DEI LUOGHI - PAGINA 84

INDICE DELLE PUBBLICAZIONI - PAGINA 85

BIBLIOGRAFIA - PAGINA 85



# Dall'uguaglianza alla differenza

La nuova identità femminile in Italia dal 1946 al 1999

a cura di Aida Ribero

PANNELLO 1

**Diritto al voto**  
**La Costituzione: i diritti e i doveri**

PANNELLO 2

**Rinascita delle associazioni femminili**

PANNELLO 3

**La lavoratrice: permangono  
le discriminazioni**  
**Tra immagine e realtà**

PANNELLO 4

**Sotto l'apparenza nulla di nuovo**

PANNELLO 5

**La donna sposata**

PANNELLO 6

**I primi segni del cambiamento**

PANNELLO 7

**La speranza di una vita migliore**  
**Una voce autorevole**

PANNELLO 8

**Le lotte per la parità**

PANNELLO 9

**La «lunga marcia» per la parità**

PANNELLO 10

**I segni del grande malessere**  
**La contestazione studentesca**

PANNELLO 11

**Verso il femminismo**  
**Il patriarcato**  
**La differenza di genere**

PANNELLO 12

**Un movimento a favore del divorzio**

PANNELLO 13

**Tra radicalismi e lotta di classe**  
**Dall'uguaglianza alla differenza**

PANNELLO 14

**Il femminismo prende il volo**  
**La famiglia come «gabbia»**

PANNELLO 15

**Corpo, sessualità, maternità**  
**La maternità consapevole**

PANNELLO 16

**Dalla parte delle bambine**  
**La differenza sessuale**

PANNELLO 17

**Il problema dell'aborto**  
**Il movimento per la vita**

PANNELLO 18

**Una legge per l'interruzione  
di gravidanza**

PANNELLO 19

**La donna oggetto**  
**La stampa femminista**

PANNELLO 20

**La violenza alle donne**

PANNELLO 21

**Il «massacro del Circeo»**  
**La legge sulla violenza sessuale**

PANNELLO 22

**Anticoncezionali e consultori**

PANNELLO 23

**Il nuovo diritto di famiglia**

PANNELLO 24

**Donne e istituzioni**

- Consulta femminile regionale del Piemonte
- Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna

PANNELLO 25

**Donne e istituzioni**

- Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna
- Consulta delle elette del Piemonte

PANNELLO 26

**Donne in politica**

PANNELLO 27

**Il lavoro come realizzazione personale**

PANNELLO 28

**Le pari opportunità**

PANNELLO 29

**I luoghi della memoria storica  
delle donne**

**Le biblioteche**

- Centro di documentazione delle donne di Bologna
- Centro donna di Venezia

PANNELLO 30

**Dire e fare storia**

**Le scuole**

- Società Italiana delle Storiche
- Scuola estiva di storia e cultura delle Donne.

**La Rete telematica**

- Rete informativa Lilith

PANNELLO 31

**I luoghi della solidarietà**

PANNELLO 32

**Una nuova mascolinità**



PANNELLO 33

**Lettera del Papa alle donne  
I diritti delle donne sono diritti umani**

PANNELLO 34

**Una questione di libertà**

PANNELLO 35

**Le donne in Piemonte  
I luoghi, la creatività, gli impegni**

- Centro di Documentazione e Informazione Femminile (Ce.D.I.F.)

PANNELLO 36

- Young Women's Christian Association (Y.W.C.A.)
- Unione Cristiana delle Giovani (U.C.D.G.)
- Consiglio Nazionale Donne Italiane (C.N.D.I.)

PANNELLO 37

- Pro Cultura Femminile
- Federazione Italiana Laureate e Diplomate di Istituti Superiori (F.I.L.D.I.S.)

PANNELLO 38

- Unione Donne Italiane (U.D.I.)
- Centro Italiano Femminile (C.I.F.)

PANNELLO 39

- Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari (F.I.D.A.P.A.)
- Associazione Donne Ebrei d'Italia (A.D.E.I.)

PANNELLO 40

- Associazione Nazionale Donne Elettrici (A.N.D.E.)
- Soroptimist International

PANNELLO 41

- Comitato Torinese delle Associazioni Femminili (C.A.F.T.)
- Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda (A.I.D.D.A.)

PANNELLO 42

- Zonta Club
- Casa delle Donne

PANNELLO 43

- La Mo-Viola
- Movimento Italiano Casalinghe (M.O.I.C.A.)

PANNELLO 44

- Federcasalinghe
- Associazione Coordinamento Donne Contro la Violenza

PANNELLO 45

- Associazione Sofonisba Anguissola
- Associazione Piccola e Media Industria di Torino e Provincia Imprenditorialità Donna (A.P.I.D.)

PANNELLO 46

- Centro Interdipartimentale di Ricerca e Studi delle Donne (C.I.R.S.De)
- CentroDonna

PANNELLO 47

- Forum delle Donne del Mediterraneo Segretariato Internazionale
- Telefono Rosa

PANNELLO 48

- Associazione Almaterra Centro interculturale delle Donne
- Centro studi e documentazione pensiero femminile

PANNELLO 49

- Associazione Promozione Donna
- Centro di documentazione storia delle donne Gisella Floreanini





Consulta Femminile Regionale  
del Piemonte



*Consiglio Regionale del Piemonte*

*Presidente*

Valerio Cattaneo

*Ufficio di Presidenza*

*Vice Presidenti*

Roberto Boniperti

Roberto Placido

*Consiglieri segretari*

Lorenzo Leardi

Gianfranco Novero

Tullio Ponso

*Consulta femminile regionale*

*Presidente*

Maria Agnese Vercellotti Moffa

*Ufficio di Presidenza*

*Vice Presidenti*

Marilena Bauducco

Mariacristina Spinosa

*Segretarie*

Maria Luisa Dall'Armi

Santa Pantano

*Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale*

*Direttore:* Rita Marchiori

*Settore Organismi consultivi e Osservatori*

*Dirigente:* Cosimo Poppa

*Segreteria Consulta femminile regionale del Piemonte*

Ornella Toselli

*Progetto grafico e impaginazione*

Studio R. Patrucco - Torino

*Stampa*

Industria Grafica ed Editoriale S.R.L. F.lli Scaravaglio & C.

© Consiglio regionale del Piemonte

È vietata la riproduzione anche parziale in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo.

ISBN 978-88-96074-47-3

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.



# Presentazione



Negli anni Settanta le donne hanno conquistato, dopo lunghe lotte, il diritto allo studio e il diritto al lavoro. La loro lotta ha riguardato diversi fronti: dalla politica al sindacato fino alle associazioni.

L'immagine della donna, negli anni che precedettero la contestazione del 1968, variava in modo considerevole fra Nord e Sud della penisola, fra strati sociali agiati e ceti svantaggiati, ma la vitalità, la tenacia e lo spirito di emancipazione hanno spinto – spesso attraverso l'impegno, la creatività e l'intelligenza – l'universo femminile ad abbattere barriere e luoghi comuni che

hanno caratterizzato per secoli la loro immagine.

Il Consiglio regionale – in collaborazione con la Consulta femminile del Piemonte – è lieto di presentare al pubblico la mostra dedicata alla storia del movimento femminile, in particolare perché le donne hanno da sempre lottato per una società senza tabù né pregiudizi ed è un percorso che tutt'oggi, sebbene in maniera differente e su altri campi, continua, arricchito da quei valori di civiltà, democrazia e libertà che accompagnano la crescita non solo del nostro territorio ma dell'intero Paese.

**Valerio Cattaneo**

*Presidente del Consiglio regionale del Piemonte*



Con l'allestimento della mostra “*Con forza e intelligenza – dall'uguaglianza alla differenza*” la Consulta femminile regionale del Piemonte ha inteso offrire a tutti, ma specialmente ai giovani, una lettura organica del percorso fatto dalle donne che, nel XX secolo, hanno sentito la necessità di riunirsi in Associazioni che ne favorissero l'affermazione e ne tutelasero i diritti.

Il catalogo della mostra costituisce, quindi, un importante documento poiché le schede che lo compongono sono frutto di rigorosa ricerca storica.

Si tratta di una lettura della Storia spesso trascurata dalla storiografia ufficiale, ma non per questo meno importante se si vogliono capire i grandi mutamenti sociali

che l'emancipazione femminile ha portato con sé e conoscerne le protagoniste.

La mostra è esposta in modo permanente presso il Museo del Carcere “Le Nuove” di Torino; ne è stata altresì predisposta una versione facilmente allestibile presso scuole, enti o organizzazioni private che possono farne richiesta.

La Consulta femminile regionale del Piemonte auspica l'esposizione della mostra come veicolo di conoscenza per una cultura senza i pregiudizi o le discriminazioni il cui abbattimento è stato in molti casi la ragione fondante delle Associazioni femminili, nate nel secolo scorso e che ancora oggi accompagnano il processo di affermazione della dignità della donna in ottica di parità di genere.

**Maria Agnese Vercellotti Moffa**

*Presidente della Consulta femminile regionale del Piemonte*







Consulta Femminile Regionale  
del Piemonte



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

# Con forza e intelligenza

Il movimento femminile in Italia dal 1900 al 1945

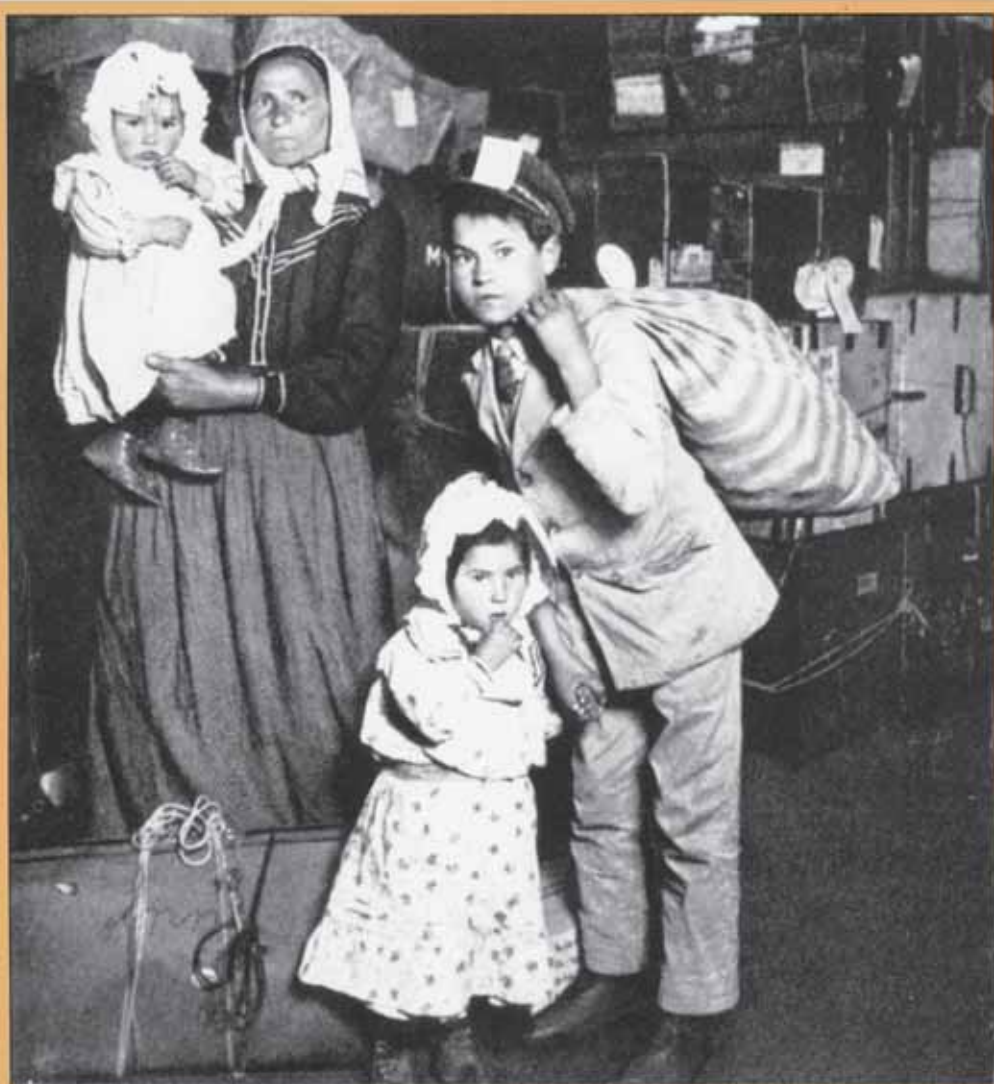


A cura di  
Aida Ribero



Il diciottesimo secolo ha proclamato i diritti dell'uomo, il diciannovesimo proclamerà i diritti della donna

VICTOR HUGO



2



3

È infatti dalla fine della seconda metà dell'800 che i movimenti femminili elaborano le basi su cui successive generazioni di donne organizzeranno la propria emancipazione e liberazione.



Il cadere del secolo presenta così un panorama molto complesso e a volte confuso, conservatori illuminati si battono contro lo sfruttamento delle operaie e si rendono conto che il mutare dell'istituto familiare e lo sviluppo della società italiana, reso più rapido dall'Unità, frantumano vecchie teorie e vecchi pregiudizi. D'altra parte la logica interna dei movimenti operai e lo sviluppo delle dottrine socialiste, il costituirsi di associazioni femminili, il fitto addensarsi di dibattiti, contribuiscono a far luce su una questione troppo spesso trattata anche da uomini egregi con atteggiamenti spiegabili solo attraverso analisi freudiane.

EUGENIO GARIN, *La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni*, in «L'emancipazione femminile in Italia», Società Umanitaria, Firenze 1963.

Restava fermo il principio che la donna era un essere finissimo, prelibato, ma incapace di governarsi, a cui non si poteva affidare la responsabilità degli affari o di una decisione grave.

GUIDO PIOVENE, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

1 Un opuscolo per il Primo maggio 1900 dedicato alle donne.  
(da 1892-1982 PSI novant'anni di storia, pp. 453)

2 Una famiglia di emigranti è arrivata a New York.  
(da Chi siamo, Mondadori)

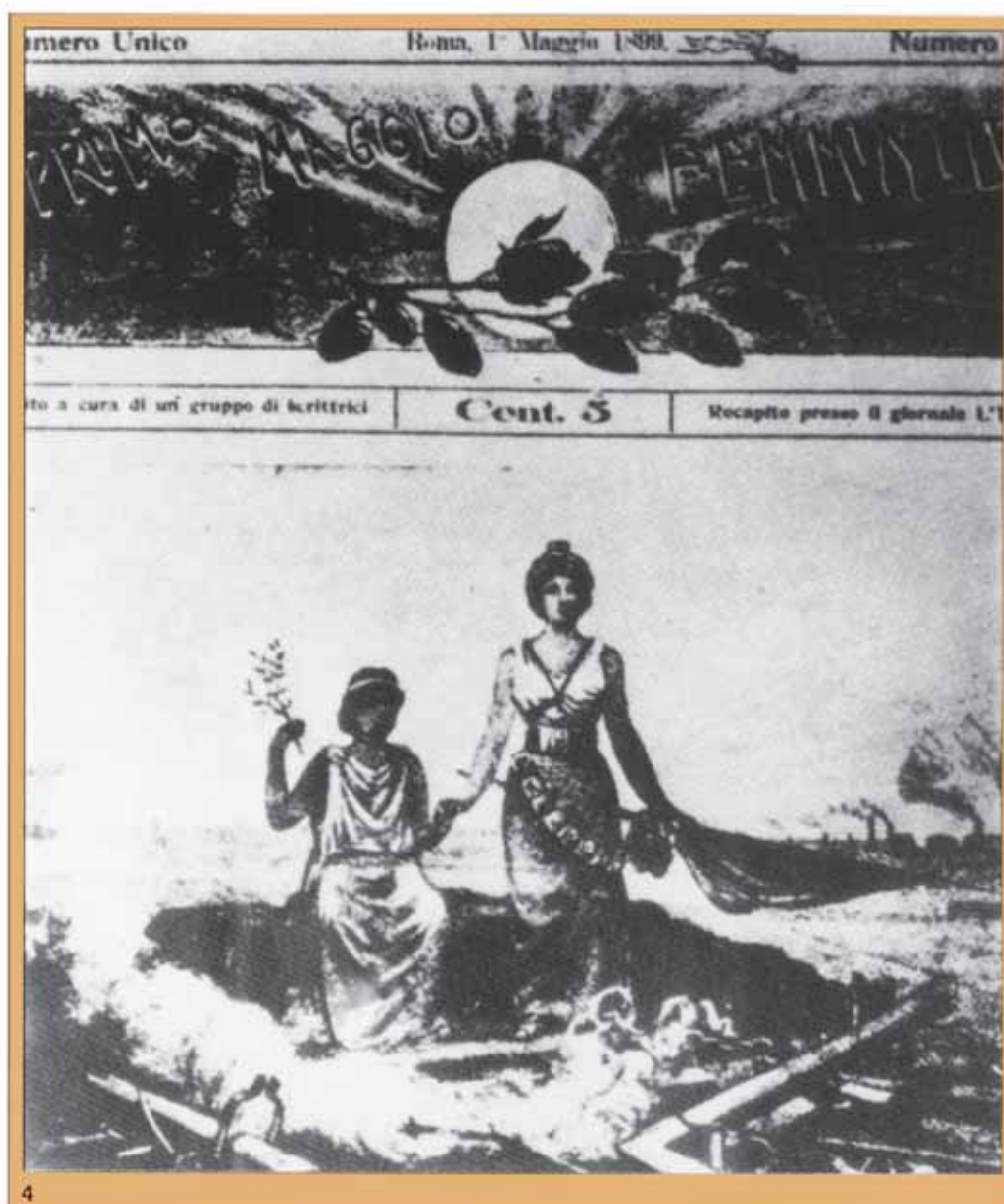
3 Foto di gruppo in casa dei marchesi di Ventimiglia.  
La foto è probabilmente del 1910.  
(da Torino tempi d'oro, Daniela Piazza Editore, pp. 28)

Nel 1890 la «Rivista di Filosofia scientifica» del Morselli, quella che Salvemini considerava la bibbia del positivismo italiano, dedicava ben tre saggi di Giuseppe D'Aguzzo alla questione femminile, ove l'autore, dopo aver misurato crani e bacini, comparato barbe e capelli, concludeva che missione naturale della donna è di fare e crescere figli, onde va educata sì, ma alla vita domestica, perché «una educazione che devii la donna dalla sua natural missione può essere feconda di mali peggiori».

EUGENIO GARIN, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

Ancora agli inizi del '900 permangono le influenze dell'ideologia misogina e culturalmente angusta di un Morselli, di Rosmini o di Lombroso, tanto che non stupisce la fortuna incontrata da Weininger, il quale scriveva: *l'uomo abietto è ancora infinitamente superiore alla donna più eletta, tanto superiore da non essere tra loro neppure possibile un paragone o un ordine di rango*.

Per quanto siano distanti le donne socialmente, la discriminazione in base al sesso le colpisce tutte. Né la donna del popolo, né la nobile o la borghese possono disporre di sé: prima del matrimonio sono sotto la tutela del padre, dopo, sotto quella del marito. Certo, la condizione della donna povera ha anzitutto il drammatico problema della sopravvivenza, ma anche sul lavoro la discriminazione fa sì che la sua fatica venga retribuita circa la metà di quella maschile.



4



5

4 Copertina dell'opuscolo dedicato al Primo maggio femminile del 1899.

(da 1892-1982 PSI novant'anni di storia, pp. 141)

5 I coniugi Angelo Fratelli e Teodolinda Bietti in una foto dell'Ottocento o dei primissimi anni del Novecento.

(da Caravaggio, ritratto di un borgo, Cassa Rurale ed Artigiana di Caravaggio, pp. 213)

*Gli studi sfatano la leggenda della donna del buon tempo antico, che accudiva serena alla casa e ai figli. La realtà fu ben diversa: nelle campagne e in montagna, una donna schiacciata dalle fatiche, sfruttata e, nel suo stesso ambito familiare, sacrificata agli uomini di casa (perfino negli atti di donazione e nei te-*

*stamenti); negli opifici, nelle filande e in tutta l'incipiente vita industriale, un massacrante lavoro femminile, malamente retribuito; nelle risaie del novarese e del vercellese, la ricorrente umiliazione delle mondine.*

*Insomma, la donna lavoratrice costretta a condizioni durissime, talvolta*



1

*inumane, di lavoro, era, già un secolo fa, un fenomeno assai diffuso a Torino e nelle città minori e nelle campagne della regione. Le testimonianze dei contemporanei e le statistiche lo dimostrano.*

ALESSANDRO GALANTE GARRONE, in prefazione a *Aspetti dell'attività femminile in Piemonte (negli ultimi cento anni)*, Torino 1963.



3

1 Interno di una famiglia contadina.  
(Archivio «Noi donne»)

2 Contadini che mietono il grano sotto lo sguardo vigile del sorvegliante nella Pianura Padana nei primi anni del 1900.  
(da *La fatica dell'uomo*, Longanesi, pp. 7)

3 Donne in uno stabilimento tessile agli inizi del 1900.  
(Archivio «Noi donne»)



2



6

La lavorazione artigianale della seta e la tessitura su telai installati in casa continuò a sussistere anche quando gli stabilimenti tessili erano ormai ampiamente diffusi. Questo lavoro a domicilio veniva svolto prevalentemente dalle donne in aggiunta ai già faticosi lavori della campagna e della casa.

Nel 1904 nell'industria tessile vi sono 370 donne su 100 uomini, in questo settore troviamo dunque l'89% delle donne occupate, al suo interno, poi, il maggior numero di donne è occupato nell'industria della seta (60% dei lavoratori), segue quella del cotone (50%) e quella della lana (dove vanno dal 31 al 45%).

Durante la guerra (1915-18) le donne entreranno massicciamente anche nell'industria pesante, tipicamente maschile, che avrà il suo decollo proprio in relazione agli avvenimenti bellici. Esse, nel 1917, rappresentavano il 70% della manodopera impiegata nelle fabbriche di munizioni.

4 Operai tessili escono da uno stabilimento nel 1906. (Archivio «Noi donne»)

5 Uscita delle maestranze, prevalentemente femminili, da uno stabilimento tessile nel 1906. (da 1892-1982 PSI novant'anni di storia, pp. 71)

6 In assenza di una forte organizzazione sindacale e di leggi a tutela dei diritti dei lavoratori, le tristi condizioni di migliaia di famiglie era affidata unicamente alla beneficenza dei privati e alle società di mutuo soccorso. (Collezione privata)

Alla fine dello scorso secolo, le lotte sindacali maschili sono già organizzate: sorgono le prime Camere del Lavoro, che già nel 1892 si costituiscono in Federazione, si moltiplicano le leghe contadine ed operaie.

Ma non sempre le donne sono ammesse, all'inizio, nelle associazioni di lavoratori ed esse stesse tardano a sentire l'associazionismo come esigenza di lotta e come condizione di successo dell'azione rivendicativa.

(...) Ma questo atteggiamento psico-

logico muta gradualmente, anche se lentamente: nel 1906 su 318 mila iscritti alla Camera di Lavoro, si hanno 24 mila donne ed oltre 40 mila sono iscritte alle Leghe; alla vigilia della prima guerra mondiale (gennaio 1912), le organizzazioni operaie contano 34 mila donne nell'agricoltura e 15 mila nell'industria: complessivamente, le donne sono oltre 62 mila e costituiscono il 12% degli iscritti.

NORA FEDERICI, *L'emancipazione femminile in Italia*, Firenze 1963.



4



5

**La donna proletaria, tre volte schiava, nell'officina, nella famiglia, nella società, che le nega ogni diritto politico e la pienezza anche dei diritti civili**

AUGUST BEBEL



1



2

Leonardo Murialdo scrive nel 1896: *Nelle filande torinesi le operaie lavorano in media 16 ore al giorno, sedute davanti a una bacinella di acqua bollente, con le dita là dentro a scuotere bozzoli e a tirarne il filo. Le mani vi si cuociono, per l'aria si alza un vapore che toglie il respiro, il calore è insopportabile.*

Lo sviluppo dell'industria tessile in genere fu comunque reso possibile dallo sfruttamento intensivo della forza-lavoro.

La giornata lavorativa nelle filande — dove erano impiegati anche bambini di meno di 10 anni — oscillava tra le dodici e le sedici ore, trascorse tra vapori, alte temperature, pulviscolo provocato dalla lavorazione dei fili e dei tessuti, in ambienti perlopiù angusti, sporchi, poco o nulla aerati. *Al Cottonificio Poma*, denuncia il «Grido del Popolo» di Torino il 20 marzo 1895, *700 operai lavorano in un grande camerone chiuso ermeticamente. La polvere che produce il cotone, tanto nociva, è alta parecchi centimetri sotto i telai. Il termometro segna 37° d'estate.*

*La fatica dell'uomo*, Milano 1979.

Di fronte a queste disumane condizioni di lavoro e di vita molte donne iniziarono ad organizzare, a fianco delle opere di carità, una vasta rete di opere di mutua assistenza, di protezione della maternità, dell'infanzia, degli ammalati.

Fu infatti nel primo decennio del Novecento, sull'onda dei progressi economici e sociali che connotarono l'età di Giolitti, che si registrò, per impulso di nuclei femminili o grazie all'impegno di singole intellettuali e organizzatrici, la nascita di numerose istituzioni e iniziative, talora pionieristiche, volte a tutelare e proteggere gli elementi più deboli e indifesi della società del tempo, investita allora da un sempre più rapido processo di trasformazione in senso capitalistico: le donne e i minori, ma anche i disoccupati, gli analfabeti, i detenuti, i «derelitti», gli ammalati.

1 Gruppo di operaie cagliaritanee addette alla concia dei sigari.

(da «Storia illustrata», n. 259, giugno 1979)

2 Donne disoccupate presso l'ufficio di collocamento dell'Unione Femminile a Milano nel 1904.

(Archivio «Noi donne»)



3



4



5

3 Un gruppo di operaie esce da uno stabilimento.  
(Archivio «Noi donne»)

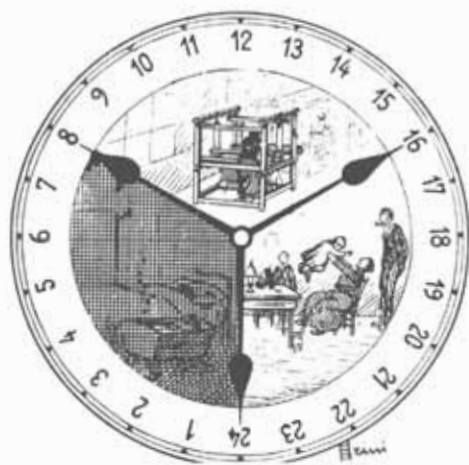
4 Contadine intente a lavorare i bozzoli.  
(Archivio «Noi donne»)

5 Donne all'interno di una fabbrica tessile agli inizi del  
1900.  
(Archivio «Noi donne»)

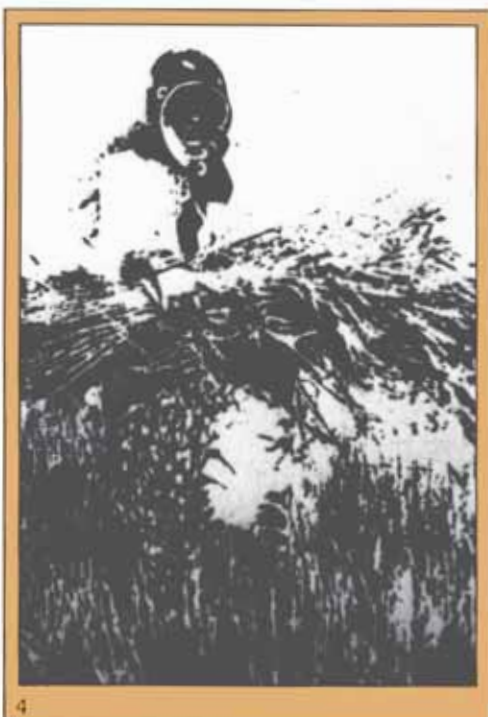




1



2



4



3

Sono andata anch'io a Marsiglia (in filanda) nel 1906, avevo dodici anni. C'erano là già tre mie sorelle e tre fratelli (...).

Il fischio della caldaia segnava l'inizio e la fine del lavoro. Dodici ore al giorno, poi c'è stata un po' di protesta ed il governo ha istituito le dieci ore, dalle sei del mattino alle sei di sera, con due ore di sosta a mezzogiorno.

(...) Il lavoro non era facile. La sbattitrice doveva pescare i bozzoli nelle bacinelle e con la spazzola sbatteva (...).

1 Mondine intente a lavorare in una risaia della Lomellina.  
(Archivio «Noi donne»)

2 Il traguardo delle otto ore.  
(Disegno di Scalchini)

3 Gruppo familiare di contadini a Testona nel 1911.  
(Collezione Perona)

4 Mietitrici in Romagna nel 1911.  
(Archivio «Noi donne»)

Erano cinquanta le filose in fila, c'erano tanti banchi da cinquanta bacinelle.

(...) Una delle malattie professionali era il «male bianco», la pelle delle mani diventa sottile, cotta dall'acqua bollente e ne derivava un prurito fastidioso.

TERESA GARRO ved. Giuliano (classe 1894), in *L'anello forte* di NUTO REVELLI, Torino 1985.

Avevamo trenta giornate tra qui e Bo-ves. Tenevamo sempre quattro onces di bachi. E avevamo tanta vigna, di uva «neret». Nella stalla avevamo quattro vacche, il mangiare non ci mancava. La maggior parte della gente stava peggio di noi. Chi aveva una giornata, chi mezza. Chi teneva una capra mangiava soltanto patate e castagne, il pane non lo assaggiava nemmeno. Eh, gente che aveva una sola capra ce n'era tanta, gente che aveva una vacca ce n'era poca. In paese quasi tutti i tetti erano a paglia, la gente era povera allora.

ANNA PAROLA in Nittardi (classe 1903), cit.

E il primo parto? Avevo lavorato fin che avevo sentito i dolori, avevo tanta paura. Oh per carità, sentivo che sarebbe andato male. Ero coricata sulla paglia, con il lenzuolo delle vacche sotto, ero «asciutta come un caprone», soffrivo tanto, come facevo ad avere il bambino... Imploravo: «Andate a prendere una levatrice...». E la suocera che mi ripeteva: «Io ho sempre fatto tutto da sola e ne ho comperati quindici». Hanno poi appeso una barra ad una corda: «Ciapte a la bara», urlava la suocera. A forza di aggrapparmi alla barra mi sono rotta quattro denti e l'anello d'oro da sposa. Eh, era così. Mi hanno lasciato gridare tre giorni e tre notti. E poi la bambina è nata morta, asfittica.

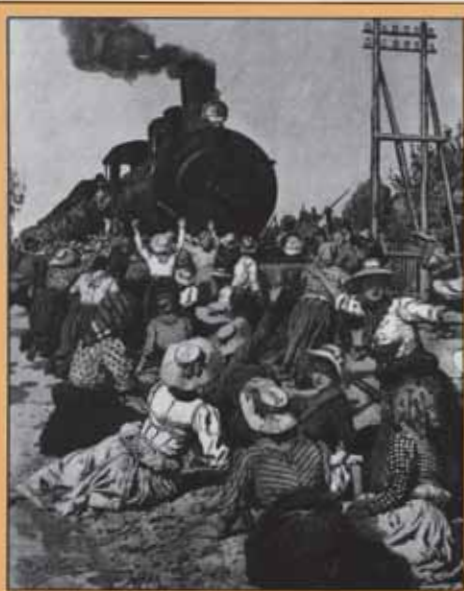
MARGHERITA (classe 1898), cit.

Sul piano dell'azione concreta per il progresso delle lavoratrici, all'opera politica di Anna Kuliscioff, si affianca la intelligente opera organizzativa di Argentina Altobelli, dirigente sindacale eccezionalmente capace, cui si deve una proficua opera in favore delle lavoratrici della terra ed in particolare delle risaiole e che fu chiamata, nel 1912, a far parte del Consiglio del Lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

NORA FEDERICI, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.



6



5

Le risaiole arrivano a stormi, pigiate nelle anguste carrozze ferroviarie di quei tempi, stanche, disfatte e venivano accolte in promiscuità disgustosa nei fienili aperti, sulla paglia, senza una difesa notturna contro nugoli di zanzare. L'orario era lungo e pesante: lavoravano curve sotto il riverbero atroce del sole, insidiate dalle malattie, dalle punture degli insetti, dalla lacerazione delle erbe, dal



7

miasma delle erbe sarchiate. Nutrizione scarsa, pessima, fatta del peggior riso e fagioli frequentemente avariati. Le enterocoliti e il tracoma dominavano sovrani, dopo quaranta giorni di monda quel povero branco umano tornava a casa con le gambe piagate e — spesso — con la malaria nel sangue.

Dalla testimonianza parlamentare di Nino Mazzoni, deputato socialista degli inizi del '900.

Bisogna essere vissuti in risaia — scrive Anselmo Marabini in *Prime lotte so-*

*cialiste* — per conoscere la vita penosa e disumana delle risaiole. Con le gambe nude immerse sino alla coscia nell'acqua putrida, emanante miasmi puzzolenti, non protette dalle morsicature delle sanguisughe che infestano quelle acque, col sol ristoro di un po' di acqua viscida corretta con qualche goccia di aceto. Per vitto un tozzo di pane nero e un poco di riso, per riposo un po' di strame sotto una capanna di giunchi appositamente costruita ai margini dell'aia.



8

5 Un gruppo di mondine in sciopero blocca una locomotiva.

(«Domenica del Corriere»)

6 Gruppo familiare di contadini piemontesi nell'aia della cascina nel 1920.

(Collezione Perona)

7 Le maestranze femminili della Pirelli in una foto del 1883. Un ritratto da album di famiglia, per il quale si è tirato fuori l'abito «buono», quello della festa.

(da *Chi siamo*, Mondadori)

8 Lavoratrici tessili addette alla pulitura dei bozzoli dai quali si ricavava la seta naturale.

(da *La fatica dell'uomo*, Longanesi, pp. 27)



1



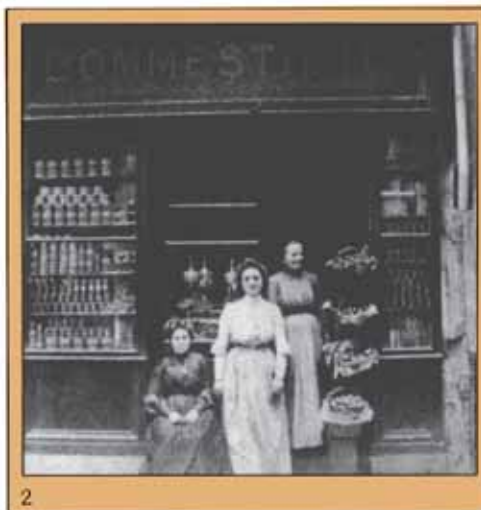
3

Negli ultimi anni del secolo si affacciano sempre più numerose sul mercato del lavoro donne di estrazione borghese e piccolo borghese, mediamente con un buon livello di scolarizzazione, impiegate prevalentemente nel terziario.

Uno dei settori privilegiati dell'occupazione femminile è l'insegnamento, anche se, come nel caso delle maestre rurali, le condizioni di vita sono precarie e lo stipendio estremamente basso.

Nelle città si afferma invece la figura dell'impiegata: dattilografa, telegrafista, contabile, impiegata postale o addetta alle amministrazioni locali.

Sia nei settori della produzione industriale, sia nel terziario, l'impiego di personale femminile è prevalente solo quando non vi è una concomitante offerta di personale maschile e specializzato: l'occupazione femminile si configura quindi come subalterna e spesso sottoposta al ricatto del paternalismo



2

padronale, come ben testimoniano certe esortazioni di imprenditori, considerati fra i più illuminati, quali Cecilio Vallardi o Alessandro Rossi.

NANDA TORCELLAN, *Se otto ore vi sembran poche*, in «Esistere come donna», Milano 1983.

Ho prescelto poi la questione del lavoro della donna, perché credo questa il nocciolo di tutta la questione femminile, convinta come sono di questa grande verità fondamentale dell'etica moderna, che vale per l'uomo come per la donna: che, cioè, il solo lavoro, di qualunque natura esso sia, diviso e retribuito con equità, è la sorgente vera del perfezionamento della specie umana. Ed infatti, se ogni individuo dell'uno e dell'altro sesso, permettendoglielo le condizioni di salute e di età, sentisse tutta la portata morale di codesto ideale e dovesse procurarsi da sé i mezzi di sussistenza, partecipando in un modo qualsiasi nella gran divisione del lavoro sociale, certo sarebbe tolta una delle più grandi piaghe della società moderna — il parassitismo — fenomeno così raro tra gli animali inferiori di una stessa specie e, purtroppo, così generale fra gli animali superiori della specie umana.

ANNA KULISCIOFF

1 Un gruppo di «marsere», merciaie del popolare quartiere di Porta Palazzo.

(da *Torino tempi d'oro*, Daniela Piazza Editore, pp. 22)

2 Donne di fronte a un negozio agli inizi del 1900.

(da *Torino tempi d'oro*, Daniela Piazza Editore, pp. 15)

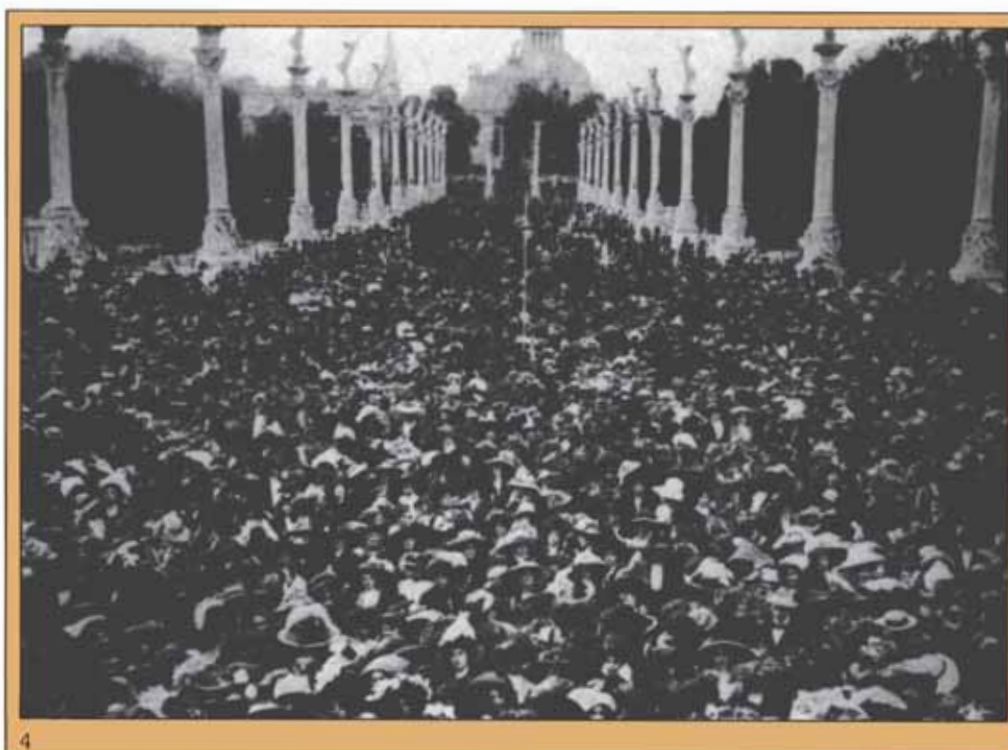
3 Cappellaie.

(Archivio «Noi donne»)

Agli inizi del secolo le grandi città del Nord, in particolare, contavano un gran numero di donne impiegate nel settore dell'abbigliamento: più di 30 mila a Torino. Le *piccinine*, in maggioranza ragazze giovanissime, spesso hanno dato luogo a scioperi e a forme di organizzazione vivaci ed efficaci.

La presenza della donna nel cosiddetto *terziario*, ossia nelle attività commerciali e artigianali, è sempre stata altissima anche agli inizi del '900. Tuttavia, era generalmente l'uomo il titolare dell'azienda e spettava a lui dirigere gli affari.

Inoltre, la legge stabiliva l'assoluta obbedienza della moglie al marito, l'esclusivo diritto di quest'ultimo ad amministrare il patrimonio familiare, anche quello portato in dote dalla moglie, confermare le larghezze del concubinato al marito, la scelta del domicilio e l'esercizio esclusivo della patria potestà sui figli.



4



5

4 Festa delle sartine a Torino. Erano più di cinque mila le «piccinine» che lavoravano presso i laboratori di sartoria e modesteria.  
(Fotografia di proprietà di Giuseppe Falzone del Barbarò)

5 A. Venturati con le lavoranti della sua sartoria a Caravaggio nel 1924.  
(da Caravaggio, ritratto di un borgo, Cassa Rurale ed Artigiana di Caravaggio, pp. 218)



1



2

### Asilo Mariuccia

L'istituzione di questo asilo costituì l'esperimento più rilevante e significativo di messa in opera della politica «al femminile» delle organizzazioni laiche.

Fu fondato all'inizio del secolo da un gruppo di dirigenti dell'Unione Femminile che avevano aderito al *Comitato contro la tratta delle bianche* con l'intento di ospitare e rieducare bambine e adolescenti già prostitute e soprattutto quelle che, a causa di particolari condizioni di abbandono e miseria, si fossero trovate in pericolo di diventarlo.

Sempre nel primo decennio del '900 venne fondata, da parte delle donne cattoliche, la *Casa per la Protezione della Giovane*, che svolse un importante ruolo non solo di assistenza, bensì anche di qualificazione professionale con l'istituzione di appositi corsi.

La presenza della donna è in ogni settore: là ove occorre più forza, nelle miniere, nei campi, nelle fabbriche e là ove sono indispensabili le doti di abilità e intelligenza, nella politica, nella letteratura, nelle arti.

Nonostante la donna fosse tenuta lontana da una solida istruzione di base e dalle carriere professionali più prestigiose — ricordiamo il caso di Lidia Pöet, avvocato, alla quale l'ordine professionale negò per più di vent'anni l'iscrizione all'albo — molte riuscirono egualmente ad emergere.

Tra i nomi più famosi della letteratura troviamo, Ada Negri, Neera Sibilla Aleramo, Grazia Deledda, Matilde Serao che contribuirono, ciascuna a loro modo, alla liberazione della donna italiana dai pregiudizi di costume e all'affrancamento dallo stato di soggezione. In campo pedagogico la figura di Maria Montessori s'impose a livello internazionale.

Molte donne furono impegnate in campo giornalistico, anche se limitatamente alle pubblicazioni femminili, poiché erano escluse dai quotidiani a vasta tiratura, tutti diretti e gestiti da uomini.

1 Momenti di vita collettiva nell'asilo Mariuccia.  
(Archivio «Noi donne»)

2 Donne impiegate in un ufficio.  
(Archivio «Noi donne»)

Neera Sibilla Aleramo (Alessandria 1876-1960). Nel 1907 scrisse, tra gli altri, il libro *Una donna* romanzo volutamente femminista, che ebbe una vasta eco negli ambienti della borghesia e presso le intellettuali.

Ada Negri (Lodi 1870-1945). Esordì con poesie di ispirazione umanitaria, socialista e femminista.

*Certo la Serao, la Deledda e Neera sembrano muoversi in un mondo ricco, in un mondo non prossimo ad essere fissato e probabilmente dobbiamo alla libertà della loro fantasia se nei loro romanzi è passato senza storture, senza veleni la grande aria dell'Italia rinnovata. E questo sembra essere avvenuto senza pretesti, senza pregiudizi, ben lontani dall'idea di letteratura preordinata. (...) Nel senso che si trattava di una letteratura di cose e non di una letteratura formale, bella.*

Da questo punto di vista ed ai fini di una più sicura ricognizione storica, non c'è dubbio che i loro romanzi contino assai più di quelli del D'Annunzio. Ad avere un po' più di coraggio, a volere uscire dalle strettoie accademiche dell'interpretazione letteraria, dovremmo anche aggiungere che la diversità del risultato dipende da un fatto abbastanza banale: quelle scrittrici raccontavano la vita così com'era, mentre il registro dannunziano era fatalmente portato a correggere, ad alzare di un tono almeno la lettura della realtà.

CARLO BO, *La donna nella letteratura italiana*, in «L'emancipazione femminile in Italia», cit.



5



3



6

Questa ricca fioritura femminile è tanto più straordinaria se pensiamo che solo negli ultimi decenni dell'800 vennero riconosciuti alla donna alcuni diritti:

- 22 maggio 1873, venne varata la legge che ammetteva le donne agli uffici telegrafici.
- 9 dicembre 1877, venne abrogata la disposizione del codice civile che impediva alla donna di testimoniare.
- 17 luglio 1890, le donne vennero ammesse all'amministrazione delle Pie Istituzioni di beneficenza.

- 1859, la legge Casati ammise le ragazze nelle scuole normali.
- Il regolamento Borghi ammise le donne a frequentare le Università.
- La legge del 1883 riconosceva alle ragazze il diritto di frequentare i ginnasiali e gli istituti tecnici.

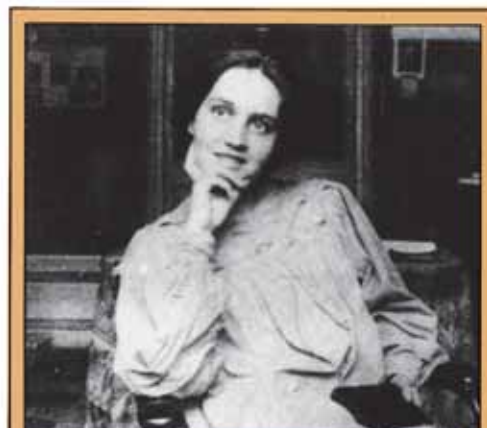
La regola era comunque l'esclusione dai diritti civili, quale il voto, inoltre furono riconoscimenti parziali, perché anche in questo campo molte e gravi furono le limitazioni.

3 Donne telefoniste. I loro turni di lavoro erano durissimi, spesso dovevano lavorare 10 ore consecutive di notte.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 134)

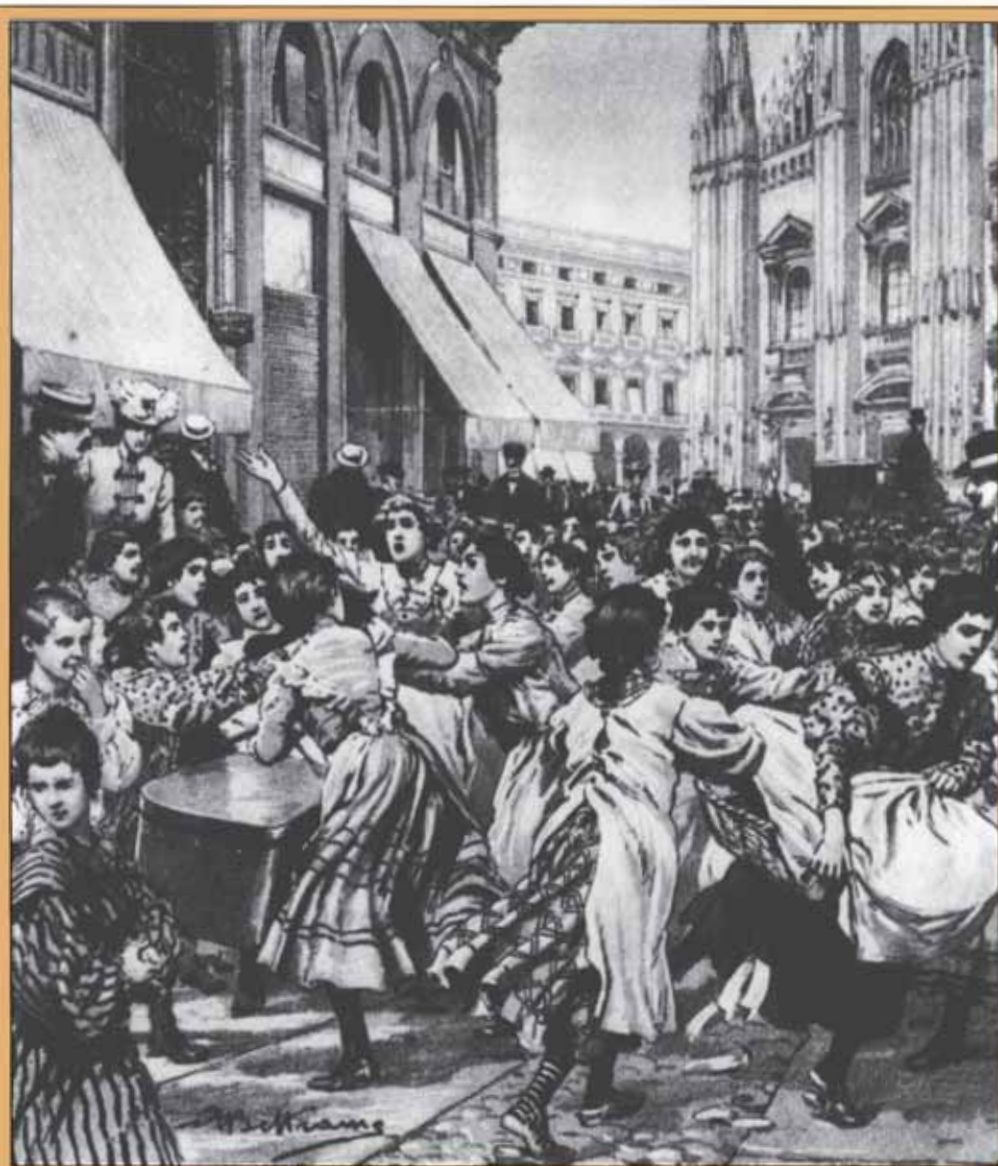
4 Sibilla Aleramo (Alessandria 1876-1960). Nel 1907 scrisse *Una donna*, romanzo autobiografico volutamente femminista.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 142)

5 Ada Negri (Lodi 1870-1945). Esordì con poesie di ispirazione umanitaria, socialista e femminista.  
(da *Chi siamo*, Mondadori, vol. IV, pp. 1659)

6 Interno di una organizzazione femminile.  
(Archivio «Noi donne»)



4



1



2

Anche se i primi decenni del '900 non vedranno più le continue lotte delle donne operaie, che avevano caratterizzato il ventennio che va dal 1880 al 1900, tuttavia vi è un accendersi continuo di rivendicazioni. Tra queste, la più importante è la richiesta delle otto ore di lavoro e, soprattutto, vi è il risveglio della classe piccolo borghese, che incomincia a imporre i diritti civili, come il voto, la laicità della scuola, il divorzio, un nuovo diritto di famiglia.

*Senza di ciò [l'organizzazione delle operaie, ndr] l'emancipazione industriale della donna operaia resta affatto raccomandata al sentimento d'equità e di giudizio dell'uomo, e che cosa sia in diritto d'aspettarsene, ella già sta volgendo lo sguardo alla condizione sua in tutti i secoli.*

ANNA MARIA MOZZONI, *La questione dei salari degli operai dei due sessi*, in «L'operaio», Napoli 15 dicembre 1861.



3



4

1 Scioperano anche le «piscinine», le piccole addette ai laboratori di sartoria e modisteria di Milano. («Domenica del Corriere»)

2 Disegno dei primi del 1900. (Archivio «Noi donne»)

3-4 Le immagini dello sciopero delle tessili in Valsesia, organizzato nel 1914 da Maria Giudice e durato quattro mesi. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 133)

Il 1° dicembre del 1900 Rinaldo Locarni firma il primo numero della Risaia biellese, il periodico socialista che in breve divenne strumento di azione e di lotta della classe lavoratrice.

Fu nel 1906, dopo tre anni di lotta, che le mondine vercellesi e quelle pavese e novaresi, strapparono infine la giornata di otto ore di lavoro che prima si prolungava con lavoro straordinario, praticamente dall'alba sino alle ultime luci del giorno.

Una grande vittoria per i tempi di allora, ma una vittoria strappata come sempre a duro prezzo, con scioperi, conflitti di piazza e di aia, scontri con le forze armate, processi, condanne.

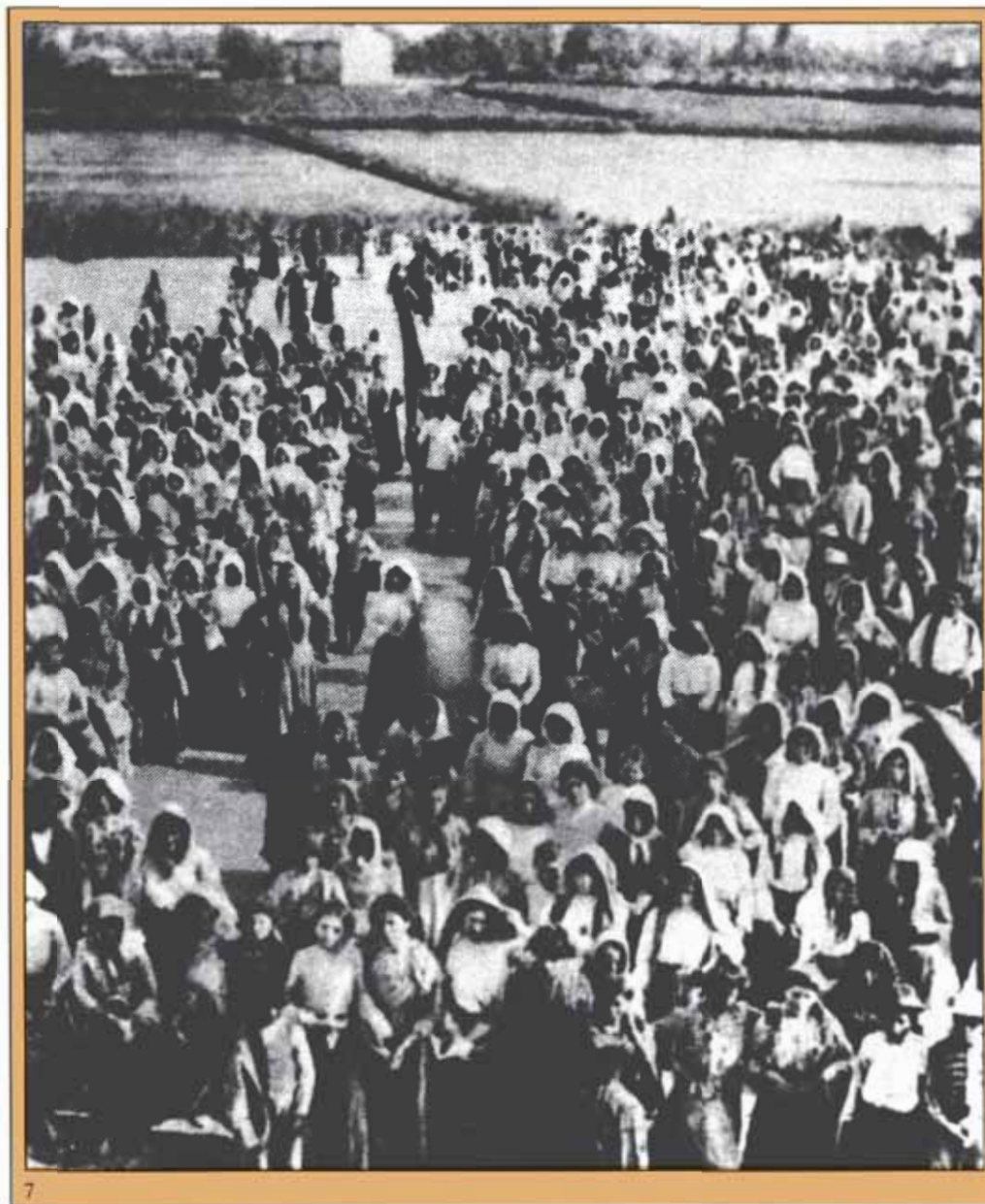
PIETRO NENNI, *Se otto ore vi sembrano poche...*, prefazione, Vercelli 1976.

Tra la fine del secolo XIX e i primi decenni del XX, l'avanzata delle forze della sinistra italiana si intreccia significativamente con l'irruzione delle masse femminili sulla scena sociale e politica del nostro paese.

È una stagione di non lunga durata quella che vede la questione femminile porsi con veemenza ad opera di alcune personalità di rilievo, nell'ambito dell'azione pratica e dell'elaborazione teorica del Movimento socialista italiano.

Il fascismo estirperà con violenza i germi del processo di emancipazione in atto tra le donne, così come soffocherà nel sangue e nella repressione spietata la crescita politica della classe operaia.

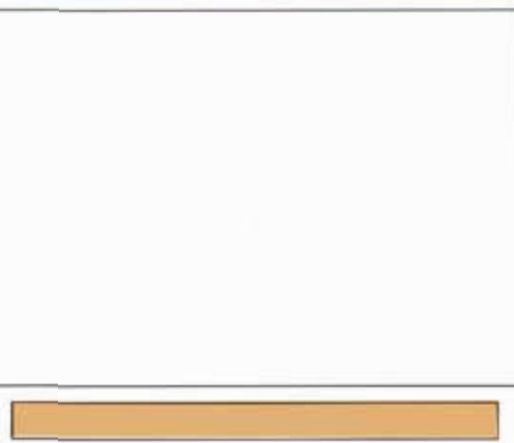
S. PUCCINI, «Problemi del socialismo», Milano 1976.



7

Scioperi Femminili - Luglio 1901.			
LOCALITÀ	OPERAIE	REQUISITI	ESITO
1. Montevetro	800 tessitrici	Aumento di salario	Vittoria parziale
2. Milano	Singoltrici di tessuti	Subordinati	---
3. Pavia	Tessitrici/Traslocatrici	Aumento di salario	Vittoria, arbitrio del Pd
4. S. Maria Vittoria	Tessitrici e Traslocatrici (Lavori)	Aumento di salario, diminuzione d'orario, abolizione del lavoro notturno	Vittoria
5. Milano	Signorine	Aumento di salario	Torinese si lavora con il canone di prima in mancanza della proposta
6. Firenze	Signorine	Subordinati con le proposte	Il lavoro viene rifiutato al giorno di sciopista
7. Milano	Di tessitrici in elasticità (Dorici)	Chia il riprodotto di lavoro, sopprimendo il lavoro	Chiusura dell'attività
8. Città di Valenza (Traslocatrici)	Filatrici (Mandi)	Aumento di salario	Torinese lo stesso giorno lavoro, per il gruppo sindacale della Camera
9. Milano	100 tessitrici (Dorici)	Aumento di salario da L. 1,20 a 1,25	Sciopista, poi le operose governano
10. Pavia	Lavoratrici	Aumento di salario	Vittoria completa
11. Cagliari	Signorine	Aumento di salario	Vittoria, per le sempre organizzate
12. Livorno	Canalino	Aumento di salario	Vittoria, arbitrio Stato
13. Genova (Bianchi)	Tessitrici (Cilindri)	Aumento di salario, diminuzione di orario	Vittoria, arbitrio Stato

5



- 5 Gli scioperi femminili nel luglio 1901. (dal «Bollettino dell'Unione Femminile», 1901)
- 6 Pubblicazioni di matrice cattolica fondate ai primi del 1900. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 148)
- 7 Un comizio di mondine nella bassa bolognese alla fine del secolo scorso. Le campagne del Nord ricche di braccianti e di stagionali duramente sfruttati si tingono di rosso. (da *Chi siamo*, Mondadori)

6





1

L'educazione impartita ai figli maschi si basava su due principi apparentemente contraddittori. Da un lato ci insegnavano la prepotenza, dicendoci che la donna capisce e ama solo la forza, non desidera essere convinta ma comandata, è schiava per natura, rispetta solo la mano che la percuote, e che bisognava perciò soprattutto evitare anche il più piccolo segno di debolezza.

Anche l'amore offerto dall'uomo doveva sempre essere di genere concessivo. D'altro lato eravamo educati alla timidezza.

La donna era qualcosa di complicato, misterioso, diverso, con bisogni diversi, più poetici o almeno molto più sfumati dei nostri, una specie di essere multanime e indefinito con la quale, anche solo per arrivare a dominarla, bisognava anzitutto «saper fare», poeticizzare se stessi, mascherare gli istinti grezzi, rendersi evanescenti.

GUIDO PIOVENE, *L'evoluzione del costume*, in «L'emancipazione femminile in Italia», cit.

Scrivendo la Kulisciuff nel 1890:

Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per un'infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, scienza, etica e leggi vigenti, che non sono altro che la sanzione legale della prepotenza di una classe e di un sesso dominante.



2

1 Cartolina tedesca del 1920. L'amore romantico era sinonimo di amore lecito, preludio al matrimonio. (da A. Drago, *Donne donne...*, Mondadori, pp. 73)

2 Tra le occupazioni femminili la musica e il ricamo erano di rigore presso le famiglie della borghesia. (Archivio «Noi donne»)

3 La moda di fine '800 costringeva ancora la donna entro forme che impacciavano i movimenti. (Archivio «Noi donne»)



3

Nell'ambito familiare la Mozzoni poneva una serie di rivendicazioni femminili:

- 1) che sia impartita una istruzione nazionale con larghi programmi,
- 2) che sia concesso il diritto elettorale e sia almeno elettore se non eleggibile,
- 3) che sia parificata agli altri cittadini nella maggioranza,
- 4) che l'equilibrio sia ristabilito tra i coniugi,
- 5) che la separazione dei beni del matrimonio sia diritto comune,
- 6) che l'adulterio e il concubinato soggiacciano alle stesse prove legali ed alle stesse conseguenze,
- 7) che il marito non possa rappresentare la moglie in nessun atto legale senza suo esplicito mandato,
- 8) che siano soppressi i rapporti d'obbedienza e di protezione, siccome ingiusta una, illusoria l'altra,
- 9) che nel caso che la moglie non voglia seguire il marito ella possa sottoporre le sue ragioni ad un consiglio di famiglia composto da ambo i sessi,
- 10) che il marito non possa alienare le proprie sostanze sia a titolo oneroso, sia gratuito, né obbligarle in nessun modo, senza consenso della moglie e reciprocamente,
- 11) che la madre sia contutrice come vuole il diritto naturale,
- 12) che il padre morendo elegga egli stesso un contutore e la madre a sua volta elegga una contuttrice ai suoi figli,
- 13) che sia ammessa la ricerca della paternità e soggiaccia alle prove legali alle quali soggiace l'adulterio.



4



5



6

4 (Archivio «Noi donne»)

5 (Archivio «Noi donne»)

6 (Archivio «Noi donne»)



1



2

Nel 1861, si contavano in Italia oltre 14 milioni di analfabeti, pari al 74,7% della popolazione di sei anni ed oltre e la percentuale, ancora al 1901, era del 48,7%.

Tale situazione è sempre stata assai più grave per la popolazione femminile: nel 1901, ad esempio, su 100 uomini analfabeti si avevano 130 donne analfabete e lo svantaggio delle donne è rimasto molto forte, anche col migliorare delle condizioni generali dell'istruzione.

*Nei secoli passati la cultura e la cultura popolare femminile indicarono un genere di cultura adattato artificialmente a persone destinate a non raggiungere la pienezza della loro personalità perché situate, nella scala sociale, un gradino più basso, con diritti e prospettive limitate.*

DINA BERTONI JOVINE, *Funzione emancipatrice della scuola e contributo della donna all'attività educativa*, in «L'emancipazione femminile in Italia», cit.

Fu a Torino che per la prima volta una donna, la signorina Pöet, chiese ed ottenne nel 1883 l'iscrizione all'Albo degli avvocati, provocando con questo le dimissioni di due avvocati del Consiglio dell'Ordine: iscrizione di cui fu poi ordinata la cancellazione dalla Corte di Appello di Torino e confermata dalla Corte di Cassazione.

Venti anni più tardi la Corte di Appello di Roma, con sentenza 26 luglio 1913, ordinava la cancellazione dall'Albo degli Avvocati di Teresa Labriola.

Solo la legge del 1919 avrebbe permesso di esercitare l'avvocatura.

1 Educande di un collegio femminile. La loro educazione era volta a farne buone spose e madri. (da *Album di famiglia*, Edizioni l'Arciere Cuneo)

2 Lezioni di cucito per giovani della piccola borghesia. (da *Gli Alinari, fotografi a Firenze*, Edizioni Alinari, pp. 76)

Verso la fine del secolo già parecchie giovani si avviano agli studi universitari e conseguono la laurea, non soltanto in istituti superiori femminili per dedicarsi all'insegnamento, ma anche in facoltà universitarie vere e proprie (specie Lettere, ma in parecchi casi Giurisprudenza e Medicina), con l'intenzione di affrontare attività professionali libere (per altro interdette, di diritto o di fatto, alle donne) o disposte a prestare la loro opera alle dipendenze di Enti o di privati.

All'inizio del secolo sono già numerose le insegnanti secondarie, le bibliotecarie, le impiegate mentre alcune poche pioniere già professano la medicina e l'avvocatura.

Così, per diverse vie, in classi sociali diverse, l'inserimento nel mondo del lavoro, diviene per le donne fattore e mezzo di emancipazione.

**1889**

### Frequenza delle ragazze nelle scuole secondarie

I licei avevano un totale di 8.326 alunni di cui 44 donne: 4 a Firenze, 2 a Lodi, 3 a Napoli, 2 a Palermo, 4 a Roma, 4 a Torino.

Dieci anni dopo il numero di donne presenti nelle scuole cambia notevolmente: vi erano 287 donne nei licei;



3

1.778 nei ginnasi; 148 negli istituti tecnici; 3.900 nelle scuole tecniche; un totale di 5.513 fanciulle in scuole tradizionalmente maschili.

*Digesto italiano, vol. XIII.*

3 Lezione di cucito all'interno di una sartoria.  
(Archivio «Noi donne»)

4 Un gruppo di maestre fa sfoggio di eleganza durante una manifestazione di categoria. Con la legge Daneo-Credaro del 1911 tutti gli insegnanti sono diventati impiegati dello stato.  
(da *Chi siamo*, Mondadori)



4



1

1 Milano 1904. Sede dell'Unione Femminile, da sinistra Ersilia Majno, Bambina Venegoni.  
(Archivio «Noi donne»)

2 Milano 1904. Sede dell'Unione Femminile, un gruppo di dirigenti.  
(Archivio «Noi donne»)



2

L'emancipazione femminile in Italia è indissolubilmente legata al nome di Mazzini come vi è legato l'inizio del movimento operaio: i celebri *Doveri dell'uomo*, dedicati nel 1860 agli operai italiani, ma iniziati a Londra nel 1840, si chiudono con queste parole: «L'emancipazione della donna dovrebbe essere continuamente accoppiata per voi con l'emancipazione dell'operaio e darà al vostro lavoro la consacrazione d'una verità universale».

Dopo l'unità nazionale il movimento mazziniano fu tutto indirizzato alla lotta per i diritti civili: suffragio universale, istruzione obbligatoria, legislazione sociale senza alcuna discriminazione di sesso.

È in questa cultura che si formò Anna Maria Mozzoni, la più importante figura del femminismo italiano di fine '800.

Si può rilevare che dei tre grandi avvenimenti di fine '700 — la rivoluzione economica inglese, quella sociale francese, quella politica statunitense — cui si fa risalire il principio del movimento femminista, l'uno o l'altro viene privilegiato, dai diversi autori secondo le diverse ideologie. In genere, per i marxisti, la rivoluzione industriale è il momento decisivo: l'ingresso della donna nella fabbrica è il principio della sconfitta storica del patriarcato. Ma spesso, marxisti e radicali concordano nel sottolineare la rivoluzione francese come il momento in cui la scomparsa del privilegio basato sulla nascita, apre la via a tutti i movimenti per l'«uguaglianza sociale».

La guerra d'indipendenza delle colonie inglesi in America, come tutti i movimenti d'indipendenza politica, invece (si può dire la stessa cosa del Risorgimento, o della Resistenza, in Italia) tende piuttosto a relegare in secondo piano il motivo egualitario (tra i sessi come tra le classi).

Anche gli storici del femminismo che stimano, a ragione, l'esperienza americana fondamentale per le origini del femminismo, non possono però ignorare che i momenti interessanti sono quelli precedenti (la rivendicazione dell'ammissione delle donne alle cariche ecclesiastiche e politiche del 1640), e quelli successivi (la dichiarazione di Seneca Falls nel 1848 delle abolizioniste suffragiste, Beecher Stowe, Stanton, ecc...) alla guerra d'indipendenza.

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, Osservazioni sulla storia del femminismo nell'età moderna, da «Movimento operaio e socialista», anno XXII, 1976.

A Milano nel 1907 si tenne uno dei primi e più importanti convegni femminili, organizzato ad opera di due donne del Movimento cattolico femminista, la Coari e l'Anzoletti.

I temi su cui le partecipanti discussero furono:

#### Nel campo del lavoro

- Uguale mercede per uguale lavoro.
- Libertà della donna di accedere là dove è chiamata dalle sue attitudini.
- Diritto di difendere e tutelare i propri interessi in tutte quelle istituzioni di carattere sociale, che tutelano e ordinano i doveri e i diritti dei lavoratori.

#### Nel campo della scuola

- Un indirizzo più pratico alle scuole femminili e l'inizio di scuole speciali per le contadine e le operaie.
- Dare la possibilità alla madre di influire più direttamente sull'andamento generale delle pubbliche scuole.

#### Nel campo sociale

- Riconoscere di diritto alla donna l'interessamento per tutte le istituzioni pubbliche di carattere specialmente educativo e benefico.

#### Nel campo legislativo

- Libertà di amministrazione dei beni appartenenti alla donna maritata.
- Ricerca della paternità.
- Estendere la responsabilità penale del seduttore finché la sedotta non abbia raggiunto i 21 anni.
- Istituzione di ispettrici stipendiate per l'osservanza della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.
- Voto amministrativo.

Dal 23 al 30 aprile 1908 per iniziativa del Consiglio Nazionale Donne Italiane (CNDI) si tenne a Roma il 1° Congresso nazionale delle donne italiane, i cui lavori furono articolati in sei sezioni:

giuridica; emigrazione; igiene; arte e letteratura; previdenza e assistenza sociale; istruzione.

Furono anche discussi i problemi del: lavoro e salario femminile, voto, femminismo internazionale, prostituzione e moralità.

Al Congresso il fatto più clamoroso avvenne con il voto favorevole espresso dall'assemblea per l'abrogazione dell'insegnamento religioso nelle scuole.



3



4

3 Inaugurazione in Campidoglio del primo congresso delle donne italiane nel 1908.  
(«Domenica del Corriere»)

4 Un gruppo di delegate al primo congresso italiano delle organizzazioni femminili, tenutosi a Roma nel

1908. Indicate con un numero: Rosa Calderoni Castelli (2), la presidente contessa Gabriella Rasponi-Spalletti (5), marchesa Etta de Viti de Marco (4), principessa Stromboli (3).

(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 149)



La figura di Anna Kuliscioff (1857-1925) domina la scena della vita politica di questo periodo, specie per ciò che riguarda il problema femminile.

A differenza di Anna Maria Mozzoni, la Kuliscioff pone fortemente l'accento sul lavoro come premessa indispensabile per raggiungere l'emancipazione, e prospetta nella lotta di classe lo strumento primo per conseguirla.

Nella celebre conferenza milanese del 1890 dal titolo *Il monopolio dell'uomo*, la Kuliscioff, tuttavia, affermò:

*Tutti gli uomini (...) di qualunque classe sociale (...) considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con tenacia meravigliosa [per cui, ndr] questa lotta della donna (...) non può avere altro significato che la tendenza ad abbattere il privilegio dell'uomo e a scrollarne il potere.*

*Non è tanto una legge strettamente e propriamente economica che tiene le donne in stato di inferiorità, quanto questo assieme di concetti e di tradizioni che chiamerei ... la legge del costume.*

ANNA KULISCIOFF



Anna Maria Mozzoni nacque a Rescaldina (1837-1920), da genitori entrambi nobili.

*Di formazione mazziniana, inizia la sua esperienza nel quadro delle lotte femministe per i diritti politici, orientandosi solo più tardi verso gli ideali socialisti e concentrando, quindi, la sua attenzione sull'esigenza di organizzare la lotta delle lavoratrici.*

*Anna Maria Mozzoni, avvalendosi della sua precedente esperienza, vede con chiarezza l'insufficienza della lotta condotta sul piano puramente economico per risolvere il problema dell'emancipazione femminile e combatte dall'interno l'atteggiamento del partito socialista nei confronti della questione femminile, polemizzando vivacemente con i maggiori esponenti socialisti del tempo.*

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino 1975.

*Suffragio, parità di lavoro e di retribuzione, riforma della legislazione familiare, libertà di programmare le nascite (contraccezione e aborto) sono stati fin da principio i fini fondamentali del movimento di liberazione della donna, spesso coesistenti tra loro, per quanto l'uno o l'altro, nei diversi periodi abbiano avuto funzione preminente: l'elemento comune è stato quello dell'abbattimento di barriere discriminatorie.*

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Osservazioni sulla storia del femminismo nell'età moderna*, in «Movimento operaio e socialista», anno XXII, 1976.

Tra le prime donne che operarono all'interno del Partito Socialista — l'unico per altro che ammettesse le donne tra gli iscritti — vi fu Emilia Mariani (1854-1921).

Nata a Torino nel 1854, può considerarsi antesignana delle moderne idee di emancipazione femminile, alla cui diffusione dedicò tutta la vita.

Maestra elementare e scrittrice, fu attiva militante del Partito Socialista e fondò il periodico quindicinale *Cronache Femminili*, dedicato alle lavoratrici, un valido strumento di dibattito sui problemi della donna.

Il contributo che ella portò alla causa femminile è particolarmente importante poiché del problema dell'emancipazione vide realmente tutti gli aspetti.

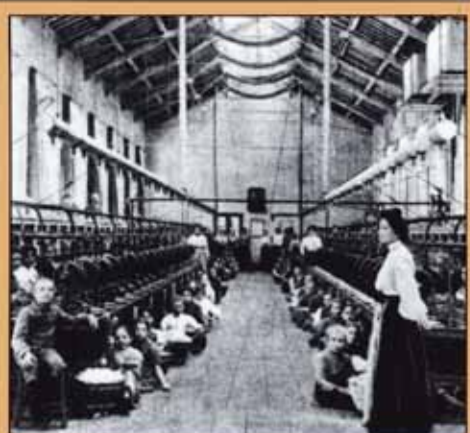
Più tardi, in polemica col Partito Socialista, la Mariani giunse alla convinzione che per la causa femminista era necessario condurre una lotta autonoma.

1 Anna Kuliscioff (1857-1925). Nata in Russia, aderì al gruppo dei nichilisti, successivamente si trasferì in Italia dove divenne uno dei capi prestigiosi del Partito Socialista.

(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 163)

2 Anna Maria Mozzoni (1837-1920). Nata a Rescaldina, si interessò presto di questioni sociali, e, in particolare, della condizione femminile. Nel 1881 fu tra le fondatrici della Lega promotrice degli interessi femminili.

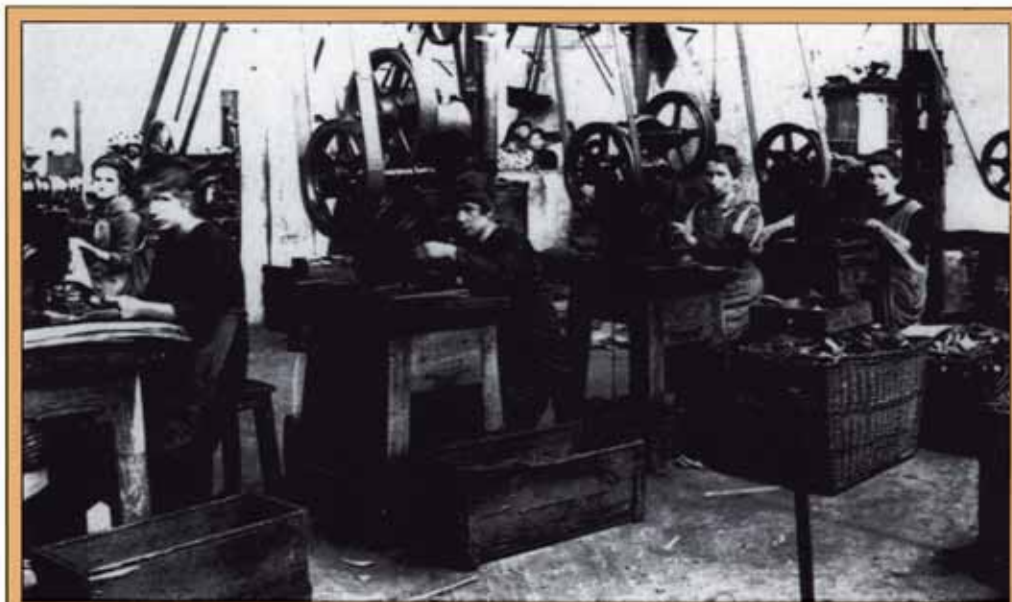
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 163)



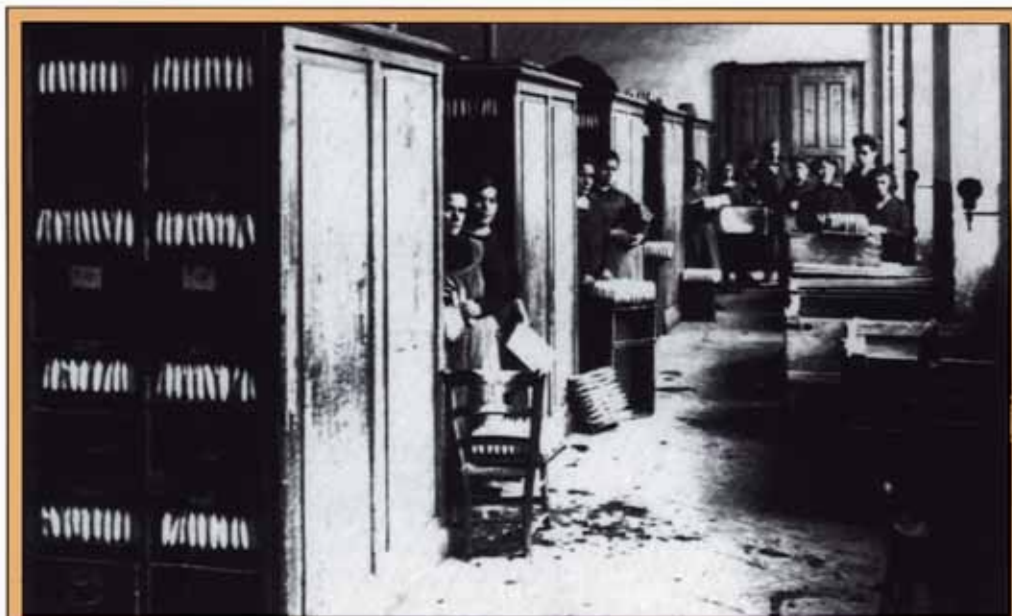
6

*La donna è in sostanza quale l'ha fatta l'uomo (...) ha sempre dovuto compiere l'uomo in tutto e per tutto. Tutta la sua intelligenza e tutta la sua energia dovettero sempre venire dirette a contentare il suo padrone. Non un'idea, non un sentimento che non fossero i sentimenti e le idee del suo dominatore (...) ciò che spiega l'astuzia, il servilismo, la proclività alla finzione, le tendenze reazionarie, che si ritorcono contro l'uomo stesso.*

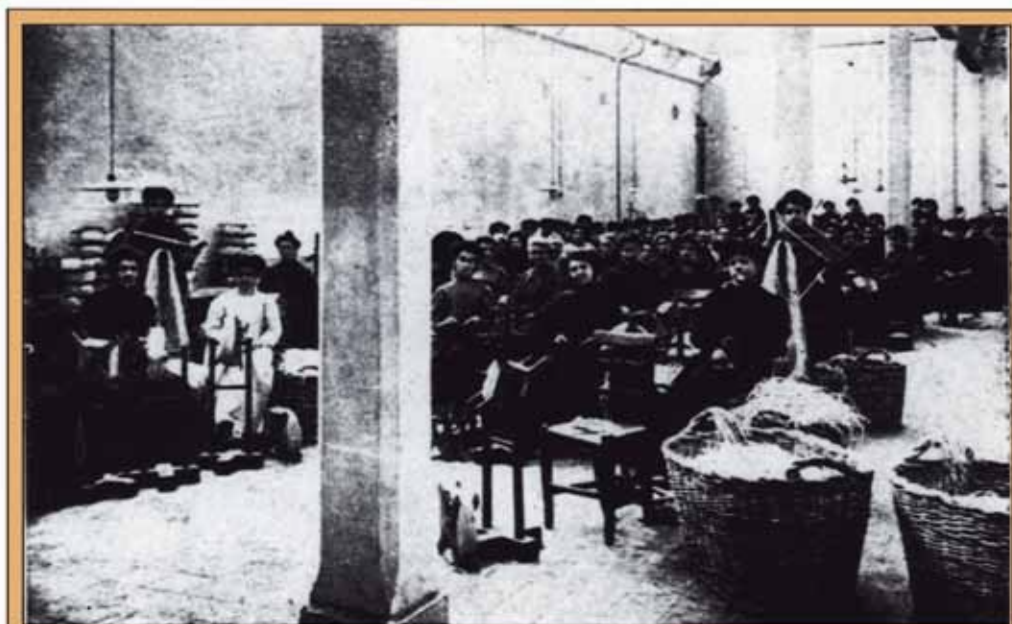
ANNA KULISCIOFF



3



4



5

3 Al lavoro in fabbrica la donna alternava quello in campagna o a domicilio, per integrare i magri guadagni. Inoltre, a lei unicamente spettavano i compiti domestici e l'allevamento dei figli, sempre numerosi. La donna era dunque schiacciata dal triplice lavoro.

Alla prima gravidanza veniva licenziata: nessun aiuto le veniva offerto da quella società che pure esaltava ed idealizzava la maternità come «sublime missione» femminile.

(Archivio fotografico de «L'Unità», Milano)

4 Tra uomini e donne impegnati nello stesso lavoro c'è un alto divario di retribuzione: nel 1892, nello stabilimento tessile di Fara d'Adda — che occupava 650 uomini, 680 donne e 220 ragazzi — gli uomini guadagnavano dalle 2 alle 3 lire al giorno; le donne da 0,60 a 1,30; i ragazzi da 0,60 a 0,90 lire (statistica industriale della Lombardia, in Morandi, pp. 140).

(Archivio fotografico de «L'Unità», Milano)

5 Nel 1904, nell'industria tessile, vi sono 370 donne ogni 100 uomini e il 26,7% della manodopera femminile è composta da minorenni, cioè da ragazze che hanno meno di 15 anni. Da tenere presente che l'industria tessile è, sino ai primi del 1900, la più importante in Italia.

(Archivio fotografico de «L'Unità», Milano)

6 Già nel 1876 le industrie tessili impiegano 170.000 donne, 80.000 fanciulli e 45.000 adulti. Le donne sono quattro volte circa più numerose degli uomini: ed aumenteranno ancora negli anni seguenti.

(da *La fatica dell'uomo*, Longanesi, pp. 31)





1

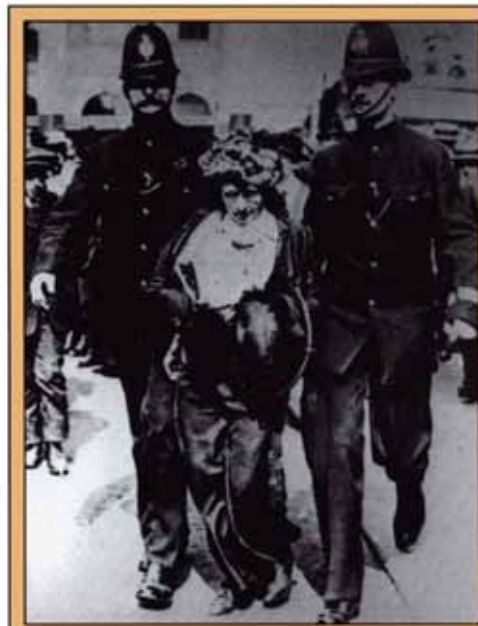
Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si vanno formando movimenti e associazioni aventi come obiettivo primario e dichiarato quello del suffragio femminile.

In Inghilterra e negli Stati Uniti le donne sono più forti e organizzate e danno vita a movimenti che saranno poi presi come punto di riferimento negli altri paesi occidentali.

Il primo convegno della storia sui diritti delle donne si ebbe in America a Seneca Falls, vicino a New York, nel 1848. Qui il 19 e 20 luglio si radunarono circa 300 persone, per lo più donne, che alla fine approvarono una Declaration of Sentiments. Vi si sanciva l'uguaglianza di diritti fra i sessi e si adottavano alcune risoluzioni, fra cui primario l'obiettivo del voto.



2



3

Nel 1869 il movimento suffragista americano si articolava in due organizzazioni: la National Women Suffrage Association (NWSA), guidata da Susan B. Anthony ed Elizabeth Cady Stanton; e l'American Women Suffrage Association (AWSA) diretta da Lucy Stone.

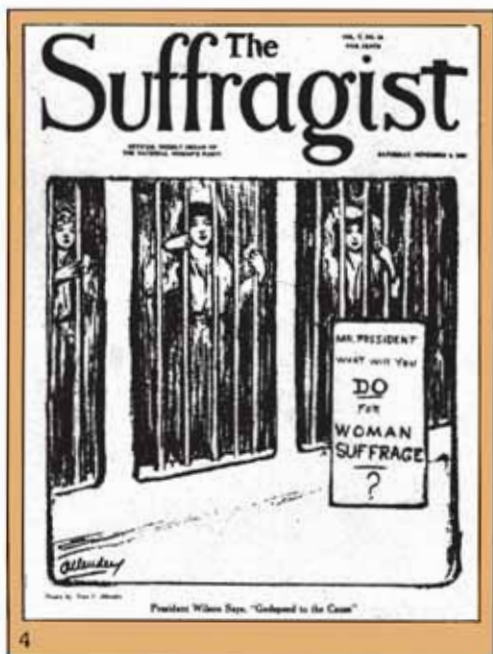
Nel 1890 le due associazioni si fuse-ro nell'American National Women Suffrage Association, a cui fecero capo anche i clubs femminili e i gruppi religiosi che si erano formati in quegli anni.

Nel 1919 l'emendamento della Costituzione in tema di voto alle donne venne approvato dal Congresso americano, nell'agosto del 1920 fu ratificato dagli Stati della Federazione.

1 Manifestazione di suffragiste inglesi. Le forme di lotta furono le più svariate e decise; alcune donne giunsero ad incatenarsi ai cancelli del Parlamento, altre a digiunare in carcere sino ad essere alimentate con la violenza.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 186)

2 Donna intenta a scrivere slogan.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 186)

3 Suffragista inglese arrestata.  
(Archivio «Noi donne»)



Solo alla fine del conflitto mondiale, l'11 gennaio 1918, la Camera dei Lords approvò l'emendamento alla legge elettorale e sei milioni di donne furono ammesse al voto.

La piena eguaglianza elettorale fu raggiunta il 2 luglio 1928 con l'approvazione dell'Equal Franchise Act.



Il Comitato Nazionale Pro Suffragio nel 1909, in occasione degli inizi della XXIII legislatura, indirizzò alle donne un *Manifesto di protesta*.



In Inghilterra la prima Women Suffrage Association risale al 1860.

Con Emmeline Pankhurst e le sue figlie nacque una nuova generazione femminista che fondò la Women's Social and Political Union (WSPU), che guidò il movimento suffragista inglese.

La questione del voto degenerò in molti casi in scontri aperti: da una parte le suffragette, come spregevolmente venivano chiamate, e dall'altra i conservatori e la polizia.

Guidate dalle Pankhurst, cominciarono a disturbare le riunioni degli oppositori, ad assalire i poliziotti e a lasciarsi incarcerare. In prigione fecero lo sciopero della fame e le autorità risposero con la nutrizione forzata: si versava loro in gola un alimento liquido attraverso cannuccie infilate nel naso.

4 Copertina del settimanale «Suffragist» organo del National Woman's Party (Stati Uniti d'America). (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 181)

5 Corteo di donne suffragiste. (Archivio «Noi donne»)

6 Il suffragio femminile in Europa nell'autunno del 1919. In bianco: diritto di voto e di elezione; in nero: assenza del diritto di voto; tratteggiato: suffragio femminile in discussione. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 187)

7 Copertina del Convegno Pro suffragio femminile italiano. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 150)

Donne, i rappresentanti della nazione sono stati eletti e il 24 prossimo (Marzo) si riaprirà il Parlamento. Ma i 508 deputati che si riuniscono martedì 21 per iniziare la nuova legislatura sono essi «veri rappresentanti della nazione»? No, non lo sono.

Non lo sono perché alla loro elezione sono mancati i voti della metà dei contribuenti italiani, della metà di quei cittadini che debbono sottostare alle leggi che essi faranno, della metà di quella popolazione che lavora per la prosperità del paese e soffre di ogni rovescio o calamità che su esso si riversa: in una parola ai rappresentanti della nazione sono mancati i nostri voti, «i voti delle donne».

Donne, educatrici, operaie, commercianti!

È a voi che ci rivolgiamo, a voi che sopportate i pesi e le cure della famiglia, a voi che produceste col vostro lavoro la ricchezza delle industrie e dei commerci, a voi che dedicate le migliori forze dell'intelletto e del cuore alla salute fisica e morale della nuova generazione; è a voi che ci rivolgiamo affinché vi uniate a noi a reclamare, a chiedere, a volere quello che è il nostro buon diritto (...). Voi non dovete più oltre sopportare la ingiuria di essere respinte dalle urne come gli idioti e i mentecatti.



In questa «fin-de-siècle» e primo decennio del Novecento in tutta Europa visse la sua breve, difficile, interessante vita anche il femminismo cristiano.

In Germania ebbe il suo cardine nella redazione di Die Christliche Frau e, sul piano organizzativo, nell'opera di Louise Otto, mentre in campo mistico-teologico suscitavano discussioni le opere di Edith Stein, una filosofa divenuta carmelitana scalza, finita poi, per le sue ascendenze ebraiche, nell'olocausto di Auschwitz.

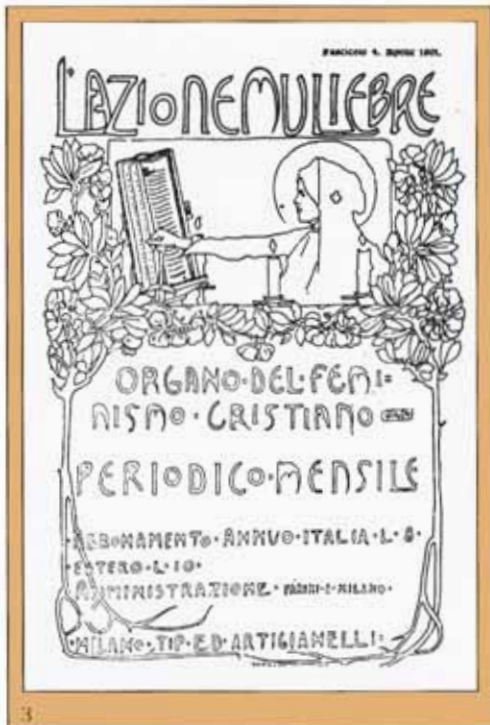
In Francia le cattoliche si organizzarono intorno alla figura di Gertrud Le Fort, in Inghilterra intorno a quella di Eleonora de Albert, in Italia ebbero i loro nomi più prestigiosi in Luisa Anzoletti e Adelaide Coari, animatrici del movimento lombardo di Pensiero e azione.

RACHELE FARINA, *Esistere come donna*, cit.

Il primo decennio del Novecento è segnato anche dall'emergere di personalità femminili cristiane nella pubblicistica, da una forte presenza femminile nei circoli culturali religiosi che danno il tono del periodo.

È stato detto che è questo il periodo più ricco del femminismo italiano fino al 1945, mentre nel secondo decennio del dopoguerra le culture dell'irrazionalismo e del nazionalismo favoriranno esiti antifemministi.

PAOLA GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*.



3

Il movimento femminile, quale si era andato sviluppando fino al 1908, aveva carattere nettamente laico. La Chiesa cattolica e il mondo cattolico in genere non avevano mai dibattuto i problemi relativi alla posizione della donna nella vita sociale (...). Ma all'inizio del secolo il problema femminile non poteva essere eluso: il lavoro extra domestico della donna aveva cominciato a diffondersi in diversi strati sociali.

Nel 1909 nacque — dopo non poche resistenze del pontefice Pio X — l'Unione donne di Azione Cattolica con il seguente programma:

- riaffermazione della professione di fede,



2

1 Adelaide Coari (1881-1966).  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 146)

2 Luisa Anzoletti (1863-1925).  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 144)

3-4 Le prime due pubblicazioni del Femminismo cristiano.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 145)

- diffusione di una sana cultura,
- adempimento dei doveri familiari,
- partecipazione a tutte quelle opere, nel campo della religione, della carità e dell'azione sociale che i tempi richiedevano,
- difesa dell'educazione religiosa dei propri figli dalle insidie e dai pericoli della scuola laica.

NORA FEDERICI, *L'inserimento della donna nel mondo del lavoro*, in *«L'emancipazione femminile in Italia»*, cit.



4



6



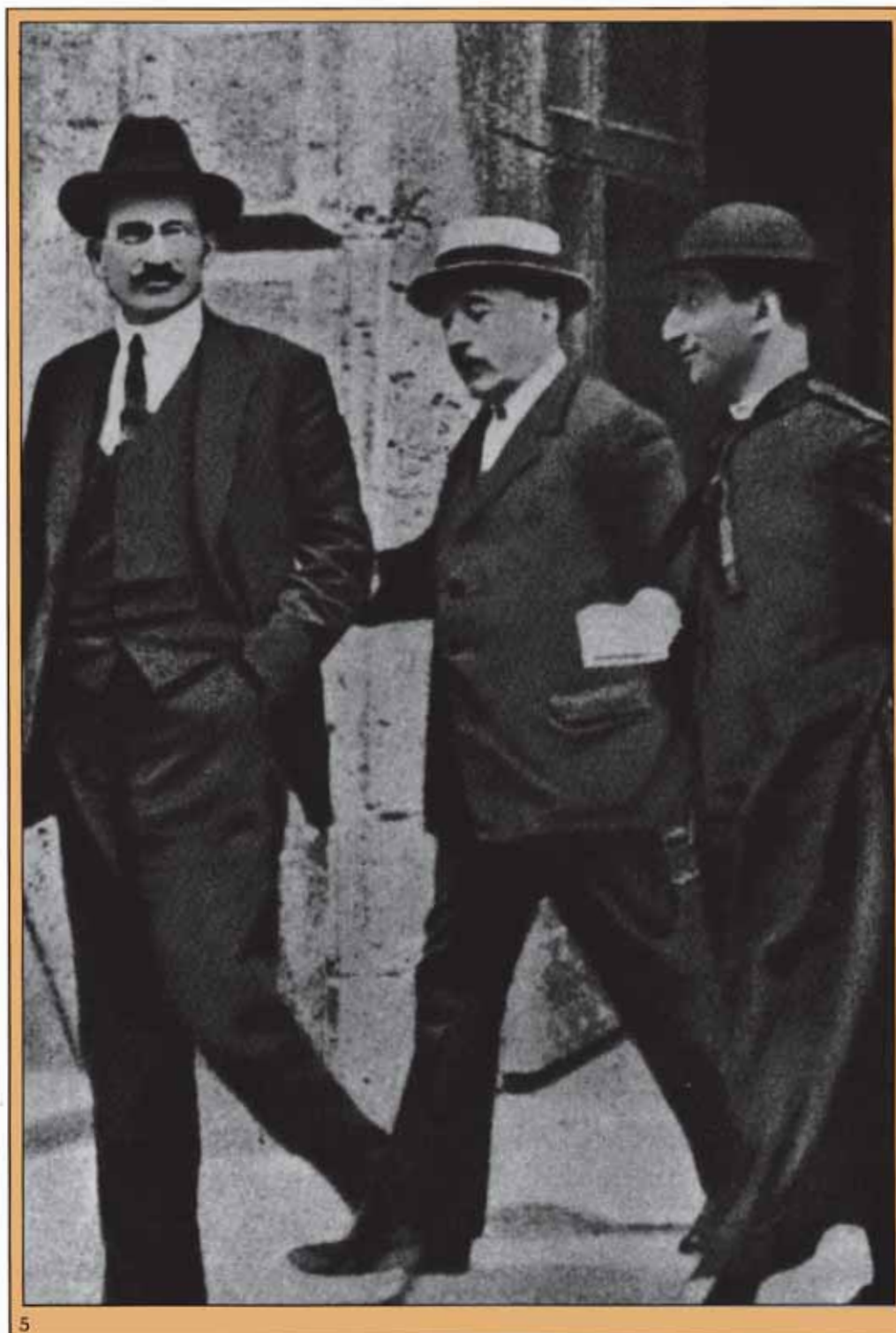
7



8

Il contesto è il medesimo che vede nascere il femminismo laico ed è segnato dalla cultura egualitaria della Rivoluzione francese e dagli effetti economico-sociali dell'industrializzazione. Ma le motivazioni originarie non sono le stesse: la rivendicazione di parità giuridica, economica e sociale nei confronti dell'uomo non è il punto di partenza, quanto piuttosto la conseguenza del riconoscimento di una comune vocazione soprannaturale dell'uomo e della donna, della nuova coscienza di una piena partecipazione della donna alla «missione» della Chiesa nella società moderna.

MARIA GRAZIA TANARA, *Femminismo cristiano*, in «Esistere come donna», cit.



5

5 Don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare Italiano, con gli onorevoli Cavazzoni e De Gasperi. (da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. 1, pp. 47)

6-7 Sul finire del 1904 nasceva a Milano «Pensiero ed Azione», diretto dalla Coari, con un supplemento per le lavoratrici, «L'Operaia». Accusato di modernismo, dovette ben presto cessare le pubblicazioni. (da Esistere come donna, Mazzotta, pp. 147)

8 «Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia», gennaio-febbraio 1911. (Collezione privata)

L'atteggiamento della Chiesa nei confronti della questione femminile resta, però, pressoché immutato. Per decenni ancora essa mantiene ferme le sue posizioni, e, nella preoccupazione di salvaguardare quei valori morali che sono il cardine della concezione cristiano-cattolica — preoccupazione che la situazione sociale obiettiva in parte giustificava — essa contrasta sia il lavoro femminile che la rivendicazione di parità tra i due sessi nei diritti civili: così ancora nel 1930,

l'avanzata femminile nella vita sociale e politica di molti paesi, ormai da tempo in atto, suggerisce a Pio XI solo una cauta riserva alla categorica condanna di ogni concessione di diritti civili alla donna e lo stesso Pio XI nel 1931, si esprime senza riserve contro il lavoro femminile extra-domestico, che definisce «pessimo disordine».

NORA FEDERICI, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.



Già nei primi anni del Novecento si configurano le tre correnti della stampa: socialista, cattolica e nazionalista (...). Ad un avanzamento e consolidamento di queste voci corrisponde un arretramento della stampa anarchica e repubblicana.

(...) Poco o nulla è rimasto della stampa anarchica femminile (...). Del 1912 è *La donna libertaria* di Parma, periodico mensile di educazione del gruppo libertario femminile di Maria Rygier. Del 1915 è *L'Alba libertaria* di Pontremoli. Questi giornali hanno come tema comune la condanna della guerra.

Da ricordare, nel primo decennio del Novecento, la nascita di giornali socialisti femminili, legata all'entrata delle donne nel mondo del lavoro.

Alcuni furono solo a carattere locale, altri, invece, come *Eva*, *La difesa delle Lavoratrici*, *Su Compagne* vantarono le migliori firme del socialismo femminile internazionale e del partito.

Il primo diritto reclamato dalle donne fu il suffragio e la battaglia per il femminismo diventò la lotta per il voto. Dal 1861 al 1919 la questione fu discussa in Parlamento non meno di venti volte, ed echi della campagna per i diritti civili e politici si trovano in quasi tutti i giornali femminili.

Un'altra questione molto dibattuta sui giornali femminili (soprattutto cattolici e socialisti) fu il divorzio. Uscirono a tale riguardo alcuni numeri unici come *Il Divorzio - L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto* del 1902, in polemica con il progetto di legge Borciani-Berenini, in risposta al quale furono stampati altri numeri unici dal titolo *Pro Divorzio* che invece sostenevano il progetto di legge.

Numerose furono anche le testate delle donne cattoliche. All'interno dell'Azione cattolica le donne erano le più numerose e le più attive e ideologicamente più compatte. Agli inizi del Novecento anche i cattolici si rivolgevano alle operaie e, sebbene contrari alla donna fuori casa, prendevano atto dell'ineluttabilità del nuovo fatto sociale. Del 1908 è *L'operaia*, supplemento cattolico di *Pensiero e azione*, che si batteva per l'istruzione e l'organizzazione delle operaie. Più tardi, con la consacrazione ufficiale dell'Unione delle donne cattoliche nel 1908, fu fondata la rivista *Azione Cattolica Femminile*.



I mutamenti sociali e culturali dell'Italia postunitaria avevano risollevato con prepotenza l'antica questione che fino ad allora era stata patrimonio dei salotti borghesi e aristocratici. In quest'arco di tempo numerosi furono i giornali scritti da donne per dibattere e divulgare i temi dell'emancipazione femminile.

Di fronte al nuovo assetto sociale, Anna Maria Mozzoni fondava nel 1881 la Lega promotrice degli interessi femminili.

Nel 1869 nasce il leggendario *La Donna* della Beccari, su cui scriveva la Mozzoni e intorno a questo si colloca una notevole fioritura di giornali.

Nel 1899 nacque *L'Unione femminile* con l'intento di riunire leghe e associazioni femminili e promuovere tutte quelle opere che potevano favorire ed aiutare le donne, i fanciulli e i bisognosi in genere. L'«Unione» scomparve nel 1905 per riapparire tre anni dopo, nel 1908, col titolo *Unione Femminile nazionale*.

AA.VV., *Esistere come donna*, cit.

1-10 Giornali scritti da donne alla fine del 1800 e agli inizi del 1900.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 155-158)



7



8



9



10



**DONNE!**

L'Italia potrebbe essere domani travolta nell'inumano spaventoso conflitto. Dite ora - che ancora le libertà non sono soppresse - la vostra parola, dite che i vostri figli per i quali avete sofferto e dolerato, che queste care giovinette per le quali daresti la vita non devono essere immolate al mostro infame; dite la vostra parola altamente umana a coloro che hanno in pugno i destini d'Italia.

Accovate tutte, domenica 24 gennaio alle ore 14 al Teatro Scientifico di Mantova (Via Accademia) ad ascoltare la parola delle vostre compagne e sorelle

MARIA GOIA  
ANGELICA BALABANOFF  
ARGENTINA ALTOBELLI

(da "La Nuova Terra" del 16-1-1915)

Quando qui da noi o in altri paesi si cominciò a precisare la politica bellicistica di governi, partiti, persone e associazioni, non solo femminili, si trovarono al bivio e la più parte si schierò per l'intervento. In Inghilterra, cittadella del suffragismo, il movimento di Emmeline Pankhurst patteggiò apertamente l'appoggio al conflitto con il voto, mentre altrove, pur tra donne socialiste o cattoliche, si giudicò che la «missione dell'ora» era quella di partecipare, assistere, lenire le sofferenze, in sostanza accettare.

E la guerra, lungi dall'essere un rapido blitz come i generali avevano previsto, si trasformò, come tutti sappiamo, in duro conflitto di posizione, nell'«inutile strage».

Non furono numerose le donne che «non mollarono» e combatterono per la pace, anche dopo lo scoppio delle ostilità. Non avevano mezzi finanziari, organi di stampa validi (la Die Gleichheit di Clara Zetkin fu dapprima tartassata dalla censura e poi soppressa), e trovarono scarso appoggio nei partiti. Inoltre offrivano a chi si volesse impegnare in tale attività i rischi delle imputazioni davanti a tribunali militari, galera, confino, ecc.

RACHELE FARINA, PAULE LEJEUNE, *Esistere come donna*, cit.

Mercoledì, 19 Maggio 1915

**Avanti!**  
giornale del Partito socialista

**Il proletariato riaffermi oggi la sua avversione alla guerra**  
**La Casa del Popolo di Torino occupata militarmente**

**Il Gruppo Parlamentare socialista**  
invocato in Montecitorio domenica 29, nell'ufficio 1°, alle ore 10.

**Non si fa sapere l'ipotesi che alcuno, che non le gravemente informi, possa mancare a questo appello; e al contempo anche la più assoluta pontualità di ciascuno.**

**Il Comitato del Gruppo**  
URATI - MORGARI - RODOLINI

**La repressione antiproletaria di Torino**

**Si ha paura che il paese parta**  
L'Espresso socialista aveva appena...

**Il Governatore governa con il canino**  
L'Espresso socialista ci avverte che...

**Tra i due topplombi**  
L'Espresso socialista ci avverte che...

**L'insostenibilità dei richiami**  
L'Espresso socialista ci avverte che...

- 1 Manifesto del femminismo interventista statunitense. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 190)
- 2 Manifesto del femminismo interventista inglese. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 190)
- 3 Trascrizione dell'invito a un comizio contro la guerra, tenuto a Mantova nel 1915 dalla Balabanoff, dall'Altobelli e dalla Gioia, tratto dalla «Nuova Terra» del 16 gennaio 1915. (da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 177)
- 4 «Avanti!» - 19 maggio 1915.

Il ricorso all'immagine femminile in presenza di situazioni belliche, quindi di violenza di distruzione e morte, è una costante storica. I belligeranti hanno infatti bisogno di creare il consenso intorno a ciò che si apprestano a fare, o, quantomeno, di neutralizzare le possibili forze contrarie, altrimenti lo scopo rischia di fallire.

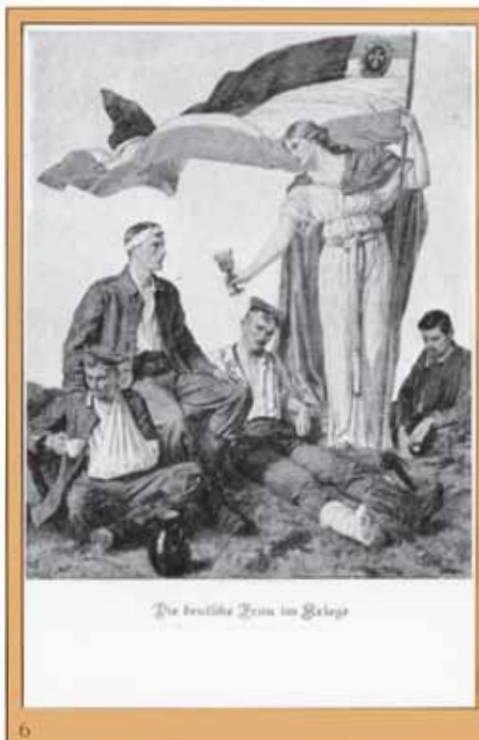
Le donne costituiscono il punto debole dello scacchiere, inclini come sono alla pace, alla vita familiare, all'amore per i figli, alla pietà, oltre ad essere esonerate dagli obblighi militari, quindi al di fuori delle ritorsioni punitive. Inoltre, il loro atteggiamento può influire sui maschi della famiglia, specie quelli che non hanno nulla da guadagnare dalla guerra, ossia la maggioranza.

Ed ecco che occorre proporre alle donne un ruolo con cui identificarsi, una bandiera da rincorrere, un mito al quale sacrificare l'amore per i propri maschi. Compagno così gli angeli del soldato, gli esseri alati volteggianti al di sopra dei comuni sentimenti, le dee che indicano la strada della sacra causa.

Tutta la retorica patriottica viene mobilitata per indicare in quell'essere, sino a ieri relegato in cucina e accanto alla culla, la fonte del bene, con la «B» maiuscola. In quel momento alla donna è dato il potere di detenere le sorti della patria, il destino dell'umanità, proprio a lei, che non ha mai avuto neppure il potere di decidere della propria dote o dei propri figli.



5



Die deutsche Frau im Felde

6

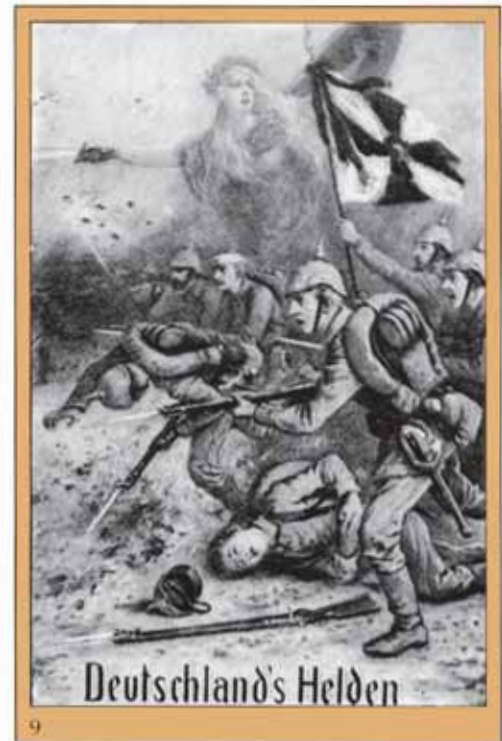


7



Das eiserne Kreuz

8



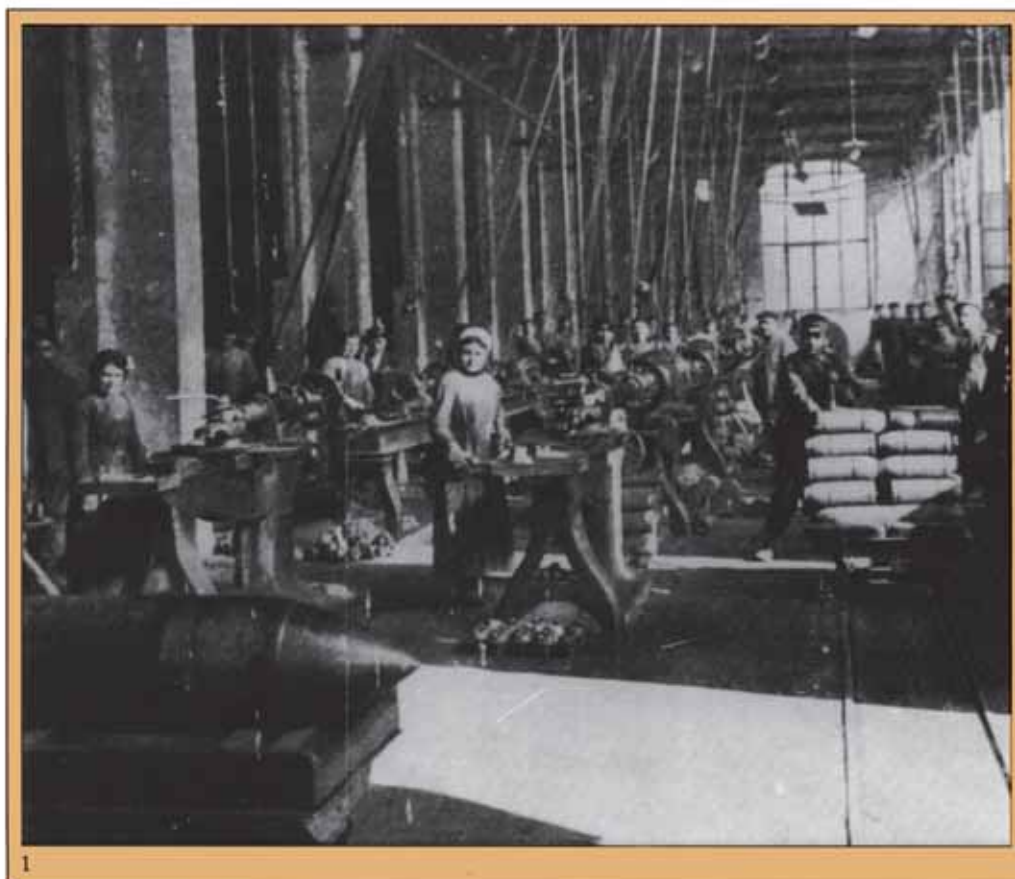
9

5 La partenza dei militari alla guerra.

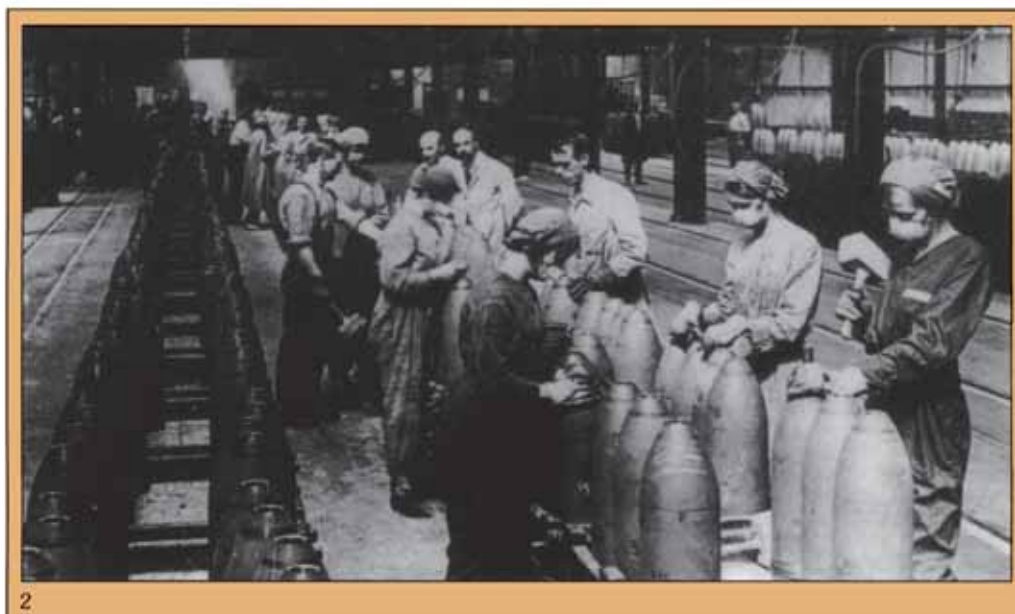
(Archivio «Noi donne»)

6 Cartolina *Le donne tedesche in guerra* - 1916.(da A. Drago, *Donne donne...*, Mondadori, pp. 155)7 Cartolina *Donazione Ludendorff per mutilati di guerra* - 1918.(da A. Drago, *Donne donne...*, Mondadori, pp. 155)8 Cartolina *La croce di ferro*.(da A. Drago, *Donne donne...*, Mondadori, pp. 154)9 Cartolina *Eroi tedeschi* - 1914.(da A. Drago, *Donne donne...*, Mondadori, pp. 154)





1



2

(...) La prima guerra mondiale — attraverso il sistema della mobilitazione generale — aveva allontanato tutti gli uomini in età produttiva dai luoghi di lavoro: il numero di donne addette ai soli stabilimenti impegnati nella produzione bellica sale, ad esempio, rapidamente dal 1915 al 1918, decuplicandosi.

NORA FEDERICI, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

Dalla fine del 1915 all'ottobre del 1918 le donne impiegate negli stabilimenti di produzione bellica passarono da 23.000 a 200.000 secondo altre fonti avrebbero raggiunto le 250.000.



3

Questa spinta alla trasformazione della struttura professionale del lavoro femminile è di grande importanza sia dal punto di vista psicologico, sia pratico. Infatti, l'impiego di donne nei più svariati settori di attività dimostra la loro capacità di svolgere in modo assolutamente soddisfacente funzioni e mansioni assai diverse e orienta sempre più gli imprenditori ad utilizzarne l'opera anche dopo trascorso il periodo di emergenza.

Ibid.

Nel 1917 a Torino le lavoratrici sono spesso costrette, dopo lunga attesa, a recarsi al lavoro con lo stomaco vuoto. Entrando nelle fabbriche, vi portano la propria esasperazione, diffondendola tra i lavoratori. Il 23 agosto il pane manca del tutto. Le operaie della fabbrica proiettili rifiutano di entrare al lavoro. In altre fabbriche le donne fanno lo stesso. E lo sciopero si propaga in tutta la città, diventa sciopero generale.

Ibid.

1 Nonostante svolgessero l'identico lavoro precedentemente svolto dagli uomini, le donne percepivano un salario quasi dimezzato. Da notare inoltre che nessun limite reale — nonostante la legge — è imposto all'orario di lavoro che ha turni anche di notte. L'industria bellica è, in questo periodo, fonte di enormi profitti per gli industriali, che fonderanno su questa accumulazione del capitale, il lancio dell'intera industria pesante degli anni successivi alla prima guerra mondiale.  
(da E.G. Laura, *Immagine del fascismo*, Longanesi, vol. I)

2 Nel 1917 le donne rappresentavano il 70% della manodopera impiegata nelle fabbriche di munizioni. Per tragica ironia le donne fornivano dunque sia gli uomini per combattere sia le armi per ucciderli.  
(Archivio «Noi donne»)

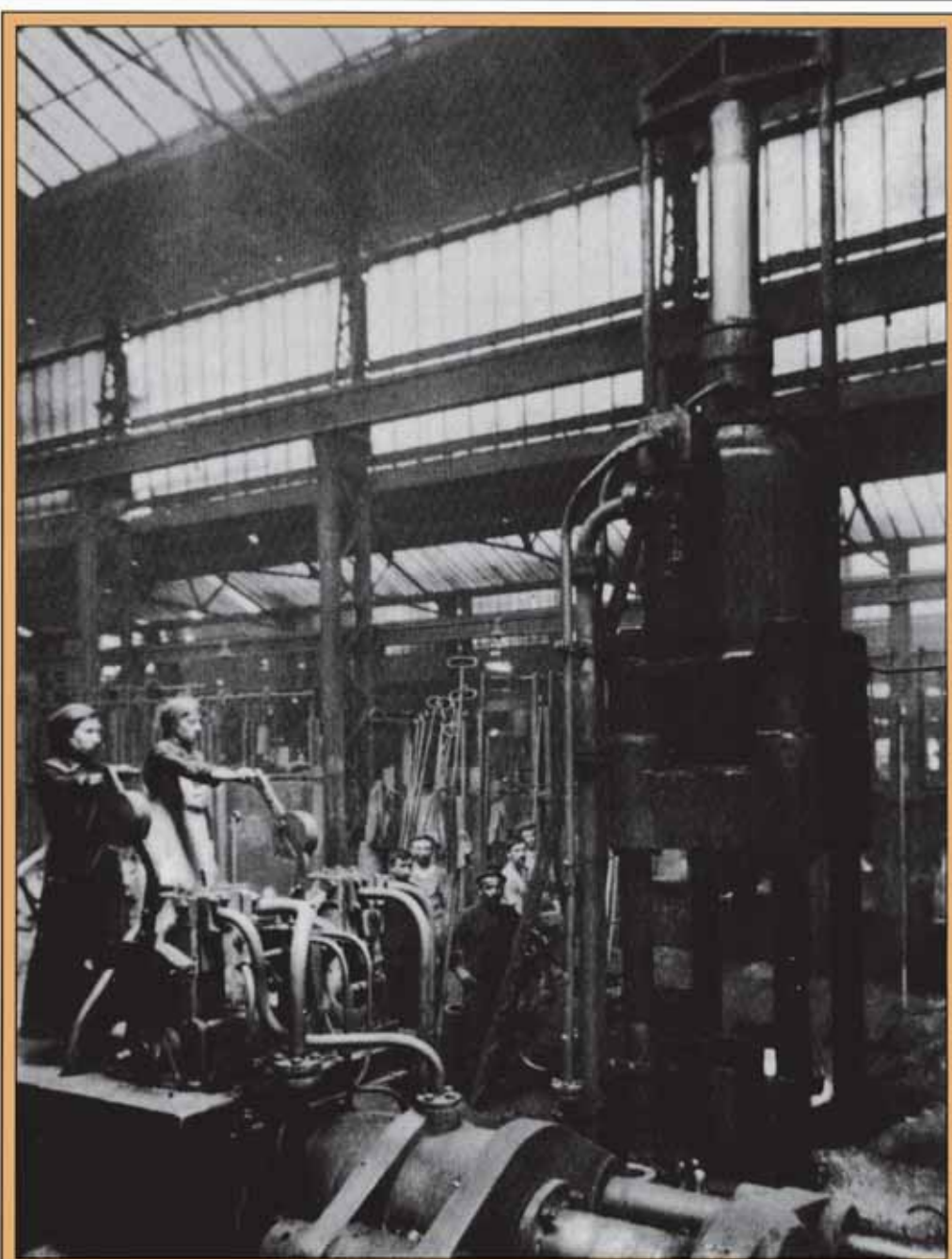
3 Romagnano Sesia, 1916.  
La produzione di proiettili nella cartiera Wonwiller.  
(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)



4



5



6

*È anche sulla spinta di questo massiccio impiego di manodopera femminile che le donne affluiscono numerose nei sindacati. Vi sono donne alla direzione di sezioni sindacali importanti, specialmente nella categoria tessile di Torino e del Biellese; e una donna Argentina Altobelli, dirige la Confederterra nazionale.*

CAMILLA RAVERA, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Roma 1978.

*Il dopoguerra porta alcune realizzazioni: l'ammissione della donna a tutte le professioni e a moltissimi uffici pubblici almeno nei gradi inferiori (1917) e, con la legge Sacchi del 1919, il riconoscimento della capacità giuridica e il diritto all'amministrazione dei beni parafernali e dei propri guadagni, provvedimenti che erano fra quelli tenacemente reclamati dalle associazioni femminili anche nel Congresso Internazionale del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane del 1914.*

4 Acciaierie di Terni, 1917.

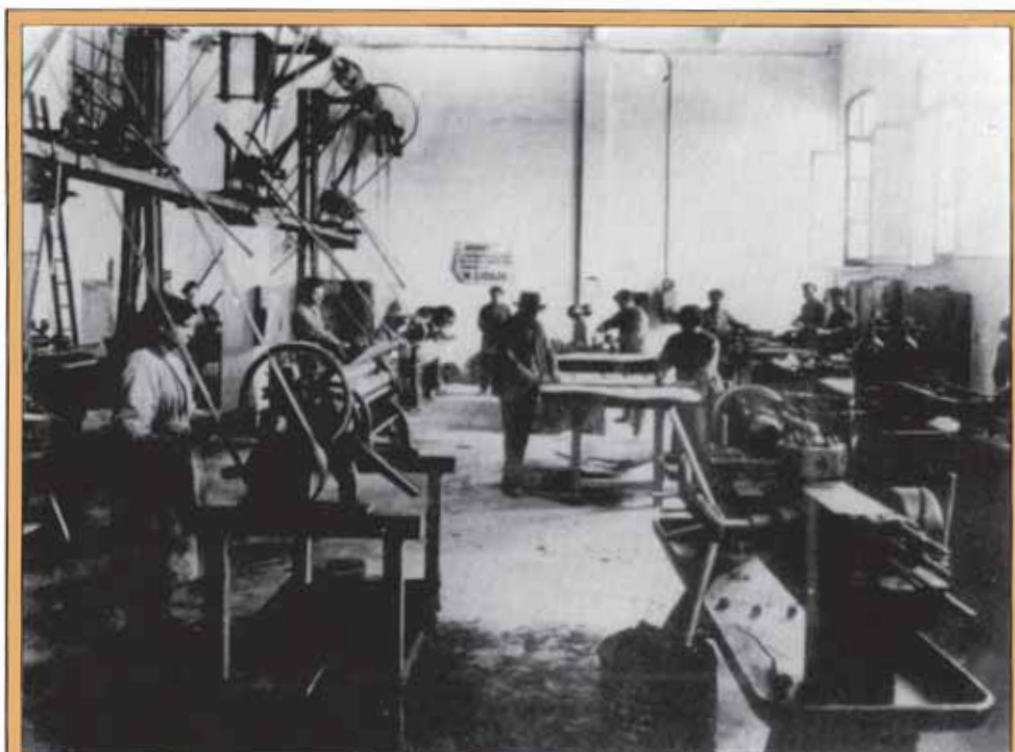
Il deposito dell'officina proiettili.  
(da *Storia fotografica del PCI*, Editori Riuniti)

5 L'impiego delle donne si estende anche agli uffici, sui treni, nelle attività terziarie. A guerra finita verranno ricacciate a casa per far posto agli uomini. Solo nel settore impiegatizio e nel terziario vi sarà una estensione della presenza femminile.

(da *«Storia illustrata»*, n. 266, gennaio 1980)

6 Durante la guerra le donne verranno impiegate massicciamente anche nell'industria pesante, tipicamente maschile, che avrà il suo decollo proprio in relazione agli avvenimenti bellici.

(da *La fatica dell'uomo*, Longanesi, pp. 82)



1



2

*In primavera e estate, in tutta l'Italia settentrionale, ebbe luogo una serie di agitazioni, condotte assai spesso dalle donne. Per quanto fossero dirette contro l'aumento del costo della vita e la scarsità di pane, gli agitatori socialisti fecero in modo di trasformarle in agitazioni contro la guerra, e nello stesso agosto i tumulti raggiunsero a Torino momenti di tale violenza che il Governo fece intervenire i soldati, i quali non ebbero alcuno scrupolo a sparare sulla folla.*

A. HAMILTON, *L'illusione fascista 1919-1945*, Milano 1972, pp. 28.

*I contadini incontravano le maggiori difficoltà per ottenere gli esoneri durante il periodo dei raccolti: la maggior parte dei raccolti ricadde sulle loro mogli e fu proprio grazie ad esse che la produzione agricola diminuì di appena il 3% nei confronti del normale lavoro prebellico.*

*Ibid.*

*(...) I licenziamenti di donne investivano tutti i settori, dalle industrie meccaniche che non trovavano posto per le lavoratrici già «militarizzate» durante la guerra, alle aziende municipalizzate, agli impieghi.*

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Femminismo e partiti politici in Italia*, Roma 1978.

Il dramma femminile del periodo postbellico fu la disoccupazione. Da più parti si favoriva o si giustificava il licenziamento delle donne a vantaggio degli uomini che tornavano dal fronte, dicendo che la missione fondamentale della donna era la famiglia. Ancora una volta veniva invocata la natura femminile — in quanto generatrice di figli — a copertura di interessi maschili o di posizioni ideologiche e politiche.

1 Genova, 1916.  
Il reparto «Piccola caldaia» dell'Ansaldo.  
(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)

2 Torino, 1917. Operaie del reparto apparecchi elettrici della Fiat di Corso Dante.  
(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)



3



4

### Iscritte al sindacato nel 1921

115.000 donne lavoranti su 150.000 tessili.

5.171 donne su 12.000 lavoranti cappellifici.

12.000 donne su 25.000 della federazione cartai.

16.000 su 25.000 dipendenti dello Stato.

Cui sono da aggiungere il mezzo milione di contadine e mondariso.

Le donne partecipano alle lotte per le otto ore e per il salario, ai moti contro il caro viveri, alle sommosse popolari, agli scioperi contadini, all'occupazione delle fabbriche. Le 30.000 tessili torinesi e poi le biellesi conquistano per prime le otto ore, il riconoscimento delle commissioni interne, alcuni miglioramenti salariali.

*L'ultima grande manifestazione fu ancora il Congresso Internazionale dell'Alleanza Pro Suffragio del 1923 che vide in Roma delegate di 43 associazioni internazionali.*

*La dittatura che si afferma in Italia con lo scioglimento delle Camere (25 gennaio 1924), i tragici eventi che seguirono e seguiranno fino a guerra conclusa tolgono ogni libertà d'espressione alle associazioni.*

*Alcune vengono sciolte d'autorità come l'Associazione per la Donna nel 1925; altre ammutoliscono e le socie si disperdono prese da altri e più pressanti problemi.*

AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

3 Alla minaccia dei padroni di far sgomberare le fabbriche mediante intervento dell'esercito gli operai rispondono barricandosi nelle officine armati di fucili, pistole e altre armi di ogni genere.

Le donne parteciparono massicciamente all'occupazione delle fabbriche e alle altre forme di lotta, unendo ai motivi ideologici, quelli più specificamente femminili, riguardanti i licenziamenti di massa e la parità di retribuzione a parità di lavoro.

(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 98)

4 La Lancia di Torino occupata dalle maestranze nel settembre del 1920.

(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 101)



2

La Terza Internazionale, sorta a Mosca nel 1919, a proposito della questione femminile, invece di mostrarne a chiare lettere la difficoltà di attuazione, imboccava l'ambigua strada tipica delle strategie di partito: la questione femminile non esiste in sé, ma sarà risolta, come tutta la questione operaia, con il trionfo del socialismo; occorre quindi in questo senso (e non per altri specifici fini) organizzare e impegnare il proletariato femminile.

RACHELE FARINA, *Esistere come donna*, introduzione, cit.

La scissione di Livorno e la nascita del Partito Comunista, ad opera di una sinistra ormai in domestichezza col marxismo e già addestrata alla sua applicazione nell'analisi della realtà sociale italiana, parrebbe essere finalmente il presupposto di una seria messa a punto anche della «questione femminile», individuata infatti da Gramsci tra le più importanti per il paese, insieme a quella contadina, meridionale, dei giovani, ma da lui, a differenza delle altre, mai studiata a fondo. Di fatto la linea ufficiale del nuovo partito non si differenzia molto da quella internazionalista.

CARLA RAVAIOLI, *La donna e le sinistre storiche in Italia*, da M. MERFELD, *L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria socialista*, Milano 1976.



1

Il lavoro rimane anche per i comunisti l'obiettivo principale della lotta per l'emancipazione femminile, come dimostra il quindicinale *Compagna* organo ufficiale del movimento femminile comunista che nasce nel 1922.

Tuttavia, accanto all'impostazione operaistica si fa strada un'impostazione della questione femminile aperta anche agli aspetti di costume, psicologici e di cultura. È grazie a Camilla Ravera, cui Gramsci affida su *L'ordine nuovo*, la cura di una rubrica settimanale, *Tribuna delle Donne*, che la realtà quotidiana delle donne può trovare una propria dignità politica pubblica.

Le donne iscritte al Partito Comunista erano 400, tra cui Teresa Noce, Felicità Ferrero, Rita Montagnana. Nel 1922 si tenne la prima Conferenza delle donne Comuniste, presieduta da Gramsci.

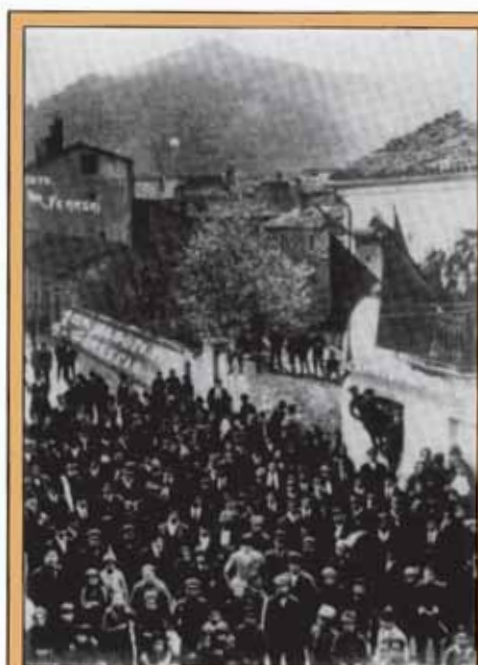


3

- 1 Camilla Ravera.  
(Archivio «Noi donne»)
- 2 Il teatro Goldoni di Livorno dove si svolge, dal 15 al 21 gennaio 1921, il 17° Congresso del Partito Socialista Italiano. Tre erano le correnti: quella socialdemocratica, quella comunista e quella riformista.  
(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 117)
- 3 «Compagna», organo del PCd'I per la propaganda fra le donne.  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 215)



4



6



5

*Le tesi del partito erano diffuse anche dal giornale Compagna che, scritto da donne e ricco di informazioni sulle condizioni delle lavoratrici, poteva penetrare più a fondo di quanto non riuscisse la propaganda orale delle militanti.*

AURELIA CAMPARINI, *Fronte unico e questione femminile nella terza internazionale*, da «Movimento operaio e socialista», anno XXII, 1976.

4 Livorno, 15 gennaio 1921. Il teatro Goldoni sede del 17° Congresso.

(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)

5 1921. Comizio comunista.

(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)

6 1° maggio 1922. L'ultima festa del lavoro prima dell'avvento del fascismo svolta a Garesio.

(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)

*Sopravviveva nondimeno nel Partito qualche pregiudizio nei confronti della collaborazione femminile con la conseguenza che, nel 1922, solamente una donna, Bice Ligabue, segretaria della Federazione di Modena, dirigeva un'organizzazione di partito e che le iscritte ammontavano in tutto a quattrocento. I gruppi femminili, le cui dirigenti centrali, al di fuori di Rita Maierotti e Ortensia Bordiga, erano per la quasi totalità torinesi (Rita Montagnana, Camilla Ravera, Felicità Ferrero, Rina Picolato) si trovavano presenti in 96 delle 1200 sezioni esistenti nella penisola.*

PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino 1967.



1



4



2



3

1 Marinetti, al centro, fra Luigi Russolo, Carlo Carrà, Umberto Boccioni e Gino Severini alla prima mostra futurista.

(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 48)

2 Il fascista amato dalle donne era uno dei temi preferiti.

(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. II, pp. 99)

3 1936. Fotocollage.

(M. Nizzoli)

4 Alle corse due erano le cose importanti per una signora: un ampio mantello variegato e la scorta di un bell'ufficiale.

(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 52)

*Donne italiane, cessate di rimpinzare le vostre lettere ai soldati di stupidissimi piagnistei! I combattenti si sforzano di rassicurare le loro donne con lettere di buonumore e di serenità. Ma ricevono in cambio lettere deprimenti e scoraggianti che parlano di notti lagrimose e disperate! Donne italiane, quando piagnucolate così, fate schifo, schifo anche a noi su questo casto fronte eroico che non ha di femminile che le curve e insidiose traiettorie delle granate!*

FILIPPO TOMMASO MARINETTI, *L'Italia Futurista*, 1917, II.

Essa [la donna, ndr] è l'individualità delle masse: segue gli eroi oppure, se non ve ne sono, loda gli imbecilli.

Secondo l'apostolo, incitatore spirituale, la donna, incitatrice materiale, immola e cura, fa scorrere il sangue o lo ristagna, guerriera o infermiera. È la stessa donna che, mentre, secondo le propensioni del momento verso l'avvenimento del giorno, si corica sui binari impedendo ai soldati di partire per la guerra, si getta al collo del campione sportivo vittorioso.

Ecco perché nessuna rivoluzione può essere fatta senza di lei. Ecco perché, invece di disprezzarla, bisogna ricorrendo a lei. È la più feconda conquista che sia possibile fare, la più entusiasta che, a sua volta, moltiplicherà i seguaci.

Tuttavia no al femminismo (...).

Donne, troppo a lungo sviate nelle morali e nei pregiudizi, ritornate al vostro sublime istinto, alla violenza, alla crudeltà.

Per la recita fatale del sangue, mentre gli uomini fanno le guerre e le lotte, fate dei figli e per loro fate la parte del destino (...).

Invece di ridurre l'uomo alla schiavitù degli esecrabili bisogni sentimentali, spingete i vostri figli e i vostri uomini a superarsi.

Siete voi che li fate e potete far di loro ciò che volete.

Dovete degli eroi all'umanità. Dateli.

VALENTINE DE SAINT-POINT, *Manifesto della donna futurista*, risposta a Marinetti, Parigi 25 marzo 1912.

*L'ambiente femminile cui guardano i futuristi è al massimo e, ci sembra, senza eccezioni, quello di una élite artistica e intellettuale alquanto sradicata dalla società produttiva. L'elemento della guerra e della violenza predomina su tutto e l'affermazione del libero amore è a senso unico, si riferisce nel complesso ad una donna-oggetto.*

ENZO SANTARELLI, *Il fascismo e le ideologie antifemministe*, da «Problemi del socialismo», quarta serie, anno XVII, 1976.



- 1) Noi vogliamo cantare l'amore del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.
- 2) Il coraggio, l'audacia, la ribellione saranno elementi essenziali della nostra poesia.
- 3) La letteratura esaltò, fino ad oggi, l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo; l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.
- 4) Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'auto da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'auto ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia.
- 5) Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.
- 6) Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.
- 7) Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.
- 8) Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli! Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.
- 9) Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.
- 10) Noi vogliamo distruggere, i musei, le biblioteche, le accademie di ogni specie e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

5 1936. Fotocollage.  
(M. Nizzoli)

6 Dal manifesto dei futuristi.  
(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 48)

7 1930. Fotocollage.  
(G. Sansoni, «Tato»)



**La Madre e il Fanciullo nella luce del Fascismo**  
 Il dono e l'elogio del Duce alle più prolifiche mamme italiane



**Il capo Stato di fatto**  
 Benito Mussolini  
 Il capo Stato di fatto è Benito Mussolini, che ha assunto questa carica dopo la caduta di Salazar. Il suo potere è illimitato e si estende su tutti i campi della vita nazionale. Egli è il capo del governo, il capo dell'esercito, il capo della diplomazia e il capo della giustizia. Il suo nome è sinonimo di autorità e di forza. Egli ha guidato l'Italia verso la vittoria e verso la grandezza. Egli è il Duce, il nostro Duce, il nostro capo, il nostro re. Egli è il nostro salvatore e il nostro salvatore.

**VERSO L'INCONTRO MUSSOLINI-SIMON**  
**Solo i prossimi colloqui di Roma**  
 potranno chiarire l'incerta situazione europea

La situazione europea è incerta e instabile. Solo i prossimi colloqui di Roma potranno chiarire la situazione. Mussolini ha una linea precisa e ferma. Egli non si lascia impressionare dalle pressioni esterne. Egli è pronto a difendere i suoi interessi e quelli del suo paese. Egli è il capo del popolo italiano e il capo del popolo europeo.

La famiglia romanese

4



2

1 Madri di soldati dispersi o non identificati, con le decorazioni appuntate sul petto, portano fiori al Milite ignoto, simbolo di tutti i figli perduti in battaglia e mai più ritrovati.  
 (da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. II, pp. 128)

2-4 I giornali italiani si prestarono a fare da megafono alla ideologia fascista, riservando ampio spazio ai temi riguardanti la maternità.



1

Poi venne il diluvio. Anche nella questione femminile il fascismo portò la contraddittorietà delle proprie origini, la confusione dottrinale del suo capo, la sua vocazione reazionaria.

EUGENIO GARIN, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

Le eroine divennero, nel dopoguerra, il triste esercito delle donne in grangie; madri e mogli di caduti, di mutilati.

Vedove a lutto perpetuo, mutilate esse stesse, in un certo senso, cui Mussolini chiedeva non di buttarsi sul rogo, ma di tenere desta la memoria guerriera per la stirpe futura; dalle quali sollecitava una viperina natura aggressiva: l'odio contro i rossi, contro i comunisti, dissacratori delle tombe dei caduti.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI, *La donna nera*, Milano 1976.

Che, per morfologia, struttura e fisiologia l'uomo e la donna possano considerarsi due diversi tipi razziali non è solo opinione di scienziati, ma credenza e sentimenti diffusi (...).

Ricordiamo come la potenza creatrice femminile nell'arte e nella scienza, nella tecnica e nella filosofia sia sempre stata nulla. Nella donna mancano, per una profonda necessità biologica, quelle doti intellettuali e spirituali che permettono al genio maschile di raggiungere vette eccelse.

Il lobo frontale, sin dagli ultimi mesi della vita intrauterina è nei maschi più sviluppato, più massiccio.

Hüschke giudicava il cervello della donna europea simile a quello dei negri (...).

MARIO F. CANNELLA, *Principi di psicologia razziale*, da PIERO MELDINI, *Sposa e madre esemplare*, Milano 1975.

Mi si attribuisce l'idea di restringere il suffragio universale. No! Ogni cittadino conserverà il suo diritto di voto al Parlamento di Roma (...). Vi dirò anche che non darò il voto alle donne. È inutile. In Germania e in Inghilterra le elettrici votano per gli uomini. Allora a che scopo? (...)

La donna deve obbedire. La mia opinione della sua parte nello stato è opposizione ad ogni femminismo.

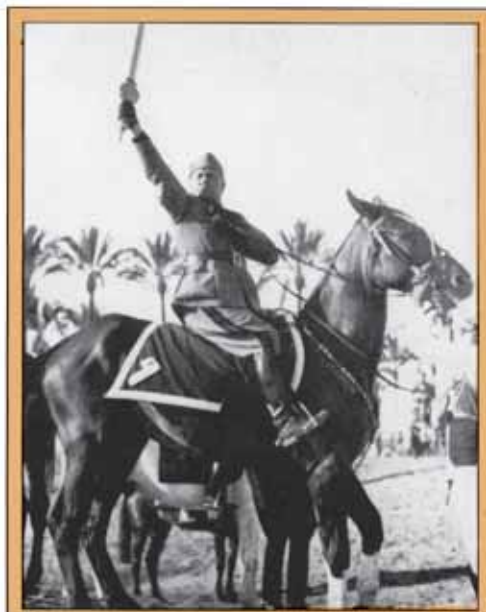
Naturalmente, non deve essere schiava, ma se io le concedessi il diritto elettorale, mi si deriderebbe. Nel nostro stato essa non deve contare.

BENITO MUSSOLINI, *Opera Omnia*, Firenze 1951-1962.

La donna è costituita in modo da maturare nel suo corpo il figlio per i tre quarti di un anno, è costituita in modo da poter nutrire il figlio con la secrezione del suo organismo per oltre un anno; se le sue funzioni fossero uguali a quelle degli uomini come nelle specie inferiori, organi maschili e femminili sarebbero indifferenziati, invece (...).

La indiscutibilmente minore intelligenza della donna (...) ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere da essa trovata solo nella famiglia, quanto più onestamente intesa, cioè quanto maggiore sia la serietà del marito (...). La conseguenza dell'emancipazione culturale (anche nella cultura universitaria) porta a che sia impossibile che le idee acquisite permangano se la donna non trova un marito assai più colto di lei.

Ferdinando Loffredo, *Politica della famiglia*, Milano 1936.



3



5

### Decalogo della Piccola Italiana

- 3) la patria si serve anche spazzando la casa,
- 8) la donna è la prima responsabile del destino di un popolo,
- 9) il Duce ha ricostruito la famiglia italiana: ricca di figli, parca nei bisogni, tenace nella fatica, ardente nella fede fascista e cristiana.

[La donna è, ndr] la procreatrice della riserva di sangue e di energie dello Stato, lavoratrice assidua in qualsiasi grado sociale, umile e nascosta, risparmiatrice ed amministratrice sagace e prudente dei guadagni e dei risparmi del marito, creatrice per lui e per i figli di un sacrario dove l'animo può aprirsi godendo al migliore dei riposi, che sacrifica bellezza e freschezza, rischia la salute, rinuncia ai tanti piaceri e a tanti comodi...

PELLIZZI in *Fecondità è potenza*.

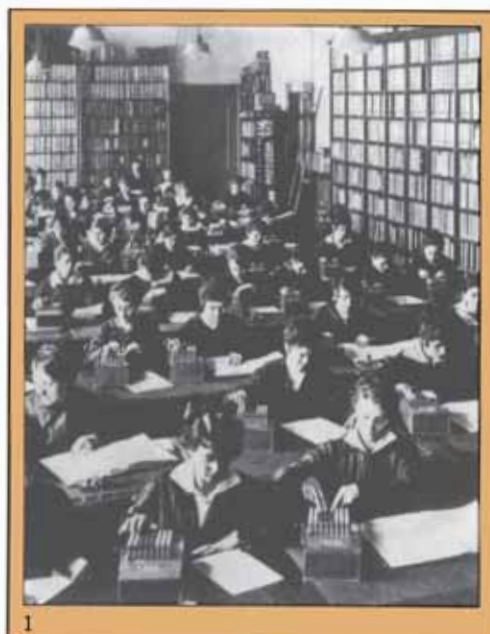


6

3 La retorica fascista fece leva, ancora una volta, sui sentimenti materni, sia che appartenessero alle madri dei caduti, sia che si apprestassero a divenire madri, quindi riproduttrici di nuovi eroi, predestinati al secondo tragico massacro.  
(da *Italia 1920-1940*, Marietti, pp. 97)

5 L'educazione impartita a maschi e femmine è basata sulla divisione dei rispettivi ruoli: di virile custode del «sacro suolo» i maschi, di custode del focolare le femmine. Per entrambi vi è una ideologizzazione sin da piccoli, finalizzata alla politica del consenso.  
(da *Torno tra le due guerre*, Musei Civici di Torino, pp. 37, Archivio privato)

6 Le donne della piccola borghesia, impiegate, insegnanti o semplici casalinghe, furono facilmente attratte da una retorica che, almeno apparentemente, valorizzava il loro ruolo, come educatrici della nuova stirpe.  
(da V. Malfatto, *Asi, testimonianze di mezzo secolo*, Aga Editrice, n. 391)



1



2



3



4

*Nel secolo arido e triste (...) del capitalismo (...) che ha strappato le donne dal focolare domestico e le ha cacciate a milioni nelle fabbriche, negli uffici (...) mentre voi siete atterriti nel sapere che, ogni quattro anni, una donna metterà una scheda in una urna, non siete affatto atterriti quando vedete maestre, professoresse, avvocatesse, medichesse, che invadono metodicamente tutti i campi dell'attività umana (...). Non credo che questo varco darà luogo alla fiumana suffragista.*

BENITO MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit.

### Misure contro il lavoro femminile

**Decreto del 20 gennaio 1927:** i salari femminili vengono abbassati dai sindacati fascisti alla metà dei corrispondenti salari maschili.

**Decreto del 30 gennaio 1927:** le donne vengono escluse dall'insegnamento delle lettere e della filosofia nei licei.

**Disposizione di legge contro l'istruzione delle donne, 1928:** le donne non possono più essere nominate dirigenti di istituti medi, per decreto; le studentesse devono pagare doppie tasse nelle scuole e nelle Università.

**Regio Decreto-Legge del 28 novembre 1933,** presentato da Mussolini alle Camere: *Le amministrazioni dello Stato (...) sono autorizzate a stabilire nei bandi di concorso per nomine ed impieghi (...) l'esclusione delle donne.*

**Decreto-Legge del 1° settembre 1938:** il decreto riduce l'assunzione del personale femminile nei pubblici impieghi al dieci per cento dell'insieme dei posti di lavoro.

Si tratta della più grave misura presa dai fascisti contro le donne. Il decreto ebbe particolare gravità nella scuola e in tutto il campo dell'insegnamento. Per favorire gli uomini, le donne furono riacciate indietro in massa, e tutti i nuovi posti nelle scuole di vario ordine furono occupati interamente dagli uomini.

1 Stabilimento Fiat Lingotto, contabilità officine, 1923. (da «Illustrazione Italiana», nuova serie, anno II n. 4, aprile/maggio 1982)

2 Laboratorio di sartoria in via Revello, Torino 1937. (da *Torino tra le due guerre*, Musei Civici di Torino, pp. 43, Archivio privato)

3 Il lavoro, anni 1930. (da *Torino tra le due guerre*, Musei Civici di Torino, pp. 43, Foto Zumaglin)

4 Mondino al lavoro. (da G. Tarozzi, *Italia 1920-1940*, Marietti, 1977)

## REGOLAMENTO

1. L'elenco personale all'ammissione nello Stabilimento verrà inviato di un libretto CHE DOVRÀ FIRMARE, ove oltre la copia del presente regolamento si si adotta la paga retribuita e le diverse norme che ricorrono.

2. Per licenziarsi o per essere licenziato reciprocamente occorre UN PREAVVISO DI GIORNI QUINDICI.

3. Le abilitate hanno il dovere di entrare «alle Stabilimenti al suono della campana» - L'uscita personale al suono del fischio - Pausa CINQUE MINUTI le riciclatrici saranno rimborsate a casa.

4. Come lo osserva l'orario in conformità alla legge, così intendo che l'orario personale abbia a fare altrettanto.

5. Il dovere del personale di recitarsi a vicenda - Le assistenti devono essere MOLTO UMANI nel corteggiare il personale alle loro dipendenze, per questo questo deve avere rispetto e ubbidienza assoluta a chi è superiore. - Al termine di ogni giornata riceverò i ricami e nel primo o terzo, castigando chi avrà sbagliato se ne sarà il caso.

6. Chi per osservazioni esatte abbandonerà il lavoro sarà tenuta a pagare il grave danno che ne deriva, in proporzione della seta che si sarà filata.

7. Durante il lavoro inteso si abbia a prestare la massima attenzione affinché sia gli aiuti come le riciclatrici abbiano ad essere in proporzione dei buconi che si stano filando, e tutte assistenti che non avrà la necessaria attenzione, prima o poi si vedrà che risulteranno migliori.

8. Chi avrà la seta insufficiente, o stracciata, o trascinata senza silenzio avrà poi, per il valore di ogni giornata di paga nonché ai porti danno maggiore a dipendenza non da fare di carat la seta dall'acqua.

9. Le assistenti hanno l'obbligo di non ACCETTARE REGALI o DIMANDARE IMPRESTITI AL PERSONALE, nei casi diversi verranno da me castigato severamente.

10. È vietato anche vietato tanto alle assistenti quanto alle filare di picchiare o legare le salitrici, chi trasgredisce delle mie assolute divieto sarà senza riguardo espulso su due piedi dallo stabilimento, senza obbligo alcuno di parte mia.

L'operale

Il Proprietario  
Agostino Capriolo

6



5

### Disparità salariale tra uomini e donne

#### Industria meccanica (1939)

Operaio specializzato: da 3,52 a 4 lire l'ora  
 Manovale specializzato: da 2,43 a 2,80 lire l'ora  
 Manovale comune: da 2 a 2,20 lire l'ora  
 Donne: da 1,10 a 1,40 lire l'ora  
 Ragazze: da 0,80 a 1,70 lire l'ora

*Occorreva abbassare i salari e gli stipendi; in una parola i redditi da lavoro dipendente. Ma nessuno doveva allarmarsi; salari e stipendi da abbassare erano intanto quelli delle donne e, come ognuno sa, la donna è sempre stata il «diverso». Pochissimi tra gli uomini capirono che con il salario delle donne si abbassava il loro proprio, e che con la cacciata delle donne era la loro propria disoccupazione che avanzava. Nessuno capiva che imporre la maternità alla donna era imporre agli uomini la morte sui fronti.*

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Femminismo e partiti politici in Italia*, Roma 1978.



7

### Regressionione dei salari tra il 1926 e il 1932

Nell'industria tessile fino al 1926 una tessitrice guadagnava 20 lire al giorno, nel 1929 il suo salario scese a 7 o 8 lire al giorno, subì quindi una decurtazione del 65%.

Nelle campagne del Piemonte le tariffe orarie delle salariato agricole scesero nel 1932 da 2 lire a 0,60 centesimi (per gli uomini scesero da 2,30 a 1,50).

- 5 Asti, 1923. Operaie della Filanda A. Capriolo. (da V. Malfatto, *Asti, testimonianze di mezzo secolo*, Aga Editrice, n. 291)
- 6 Asti, 1923. Regolamento della Filanda in seta di A. Capriolo. (da V. Malfatto, *Asti, testimonianze di mezzo secolo*, Aga Editrice, n. 292)
- 7 Asti, 1926. Personale della fornace Celoria. (da V. Malfatto, *Asti, testimonianze di mezzo secolo*, Aga Editrice, n. 364)



1



2



3

(...) quando il fascismo sorse con un programma di valorizzazione della vittoria, di esaltazione della guerra nazionale (...) quando esso si propose una propaganda metodica, pensiero riconoscente e costante ai figli d'Italia caduti per la Patria (...) il movimento femminile in genere, le associazioni, guardarono con simpatia questo programma, che rispondeva e veniva incontro ai lunghi sacrifici compiuti dalle donne italiane nel periodo della guerra e che metteva in prima linea la folla viva e pietosa delle madri e delle vedove dei caduti.

Da «Almanacco della donna italiana», settembre 1923.

In quanto all'organizzazione dei fasci femminili, costituiti nel 1921 e riconosciuti solo nel 1925, dal loro Statuto era stato cancellato accuratamente ogni riferimento al lavoro femminile.

Il compito fondamentale di questa organizzazione era: assistenza ed educazione fisica della donna in vista dell'esigenza fondamentale di prevenire il decadimento della razza irrobustendone la radice; ricostruzione della famiglia; ripresa della piccola industria e dell'artigianato femminile; avviamento delle donne alle opere assistenziali.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI, *La donna nera*, cit.

1 In questa prima fase del fascismo, raramente le donne compaiono tra le squadre punitive, solo più tardi il ruolo femminile viene definito nella sua fissità di sposa e madre esemplare e per divenire tale abbisogna anche di un coinvolgimento ideologico, per «purificare la razza» e dare eroi alla patria. Solo durante la Repubblica sociale italiana nacquero le ausiliarie delle Brigate Nere.  
(Archivio «Noi donne»)

2 Firenze Rifredi, 1922. Corteo di donne fasciste.  
(da *Storia fotografica del PCI*, Editori Riuniti)

3 Mussolini al primo Congresso delle donne fasciste della Lombardia. Eccolo mentre ascolta la relazione della presidentessa. Mussolini capì che per estirpare definitivamente il seme dell'emancipazione femminile, non era sufficiente sopprimere le tante associazioni nate nei primi anni del 1900, ma occorreva anche sostituirle con una aggregazione di donne capace di dare l'illusione di una autonomia politica tendente a valorizzare la donna.  
(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 304)

Il virilismo, per le donne, significava intanto questo: ribadire la loro subalternità all'uomo nei rapporti personali e sociali e, quindi, anche al modello di comportamento «virile» (dominio e violenza). Se dunque non potevano fare politica, potevano però far parte delle squadre fasciste e delle conseguenti «spedizioni punitive»: si ebbe così la prima presenza di donne in atti di violenza politica. Accanto alle «gentildonne di pura razza italiana» si videro ex-crocerossine, ex-irredentiste, casalinghe del ceto medio commerciale e impiegatizio, tutte esponenti di categorie portate dalla crisi economica e sociale a scoprire la politica per la prima volta e a tradurre, nella loro immaturità, la protesta e il disagio esistenziale in termini di azione diretta e violenta.

ANNAMARIA GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità*, Bologna 1980.



4



5



6

4 Sotto gli occhi di un ufficiale dell'esercito due giovani italiane si esercitano al tiro al fucile alla Farnesina. Da quel momento «Il numero fa la forza dei popoli» fu uno dei motti più insistentemente ripetuti. Si cominciò a parlare di «pace armata».

(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 461)

5 Tra i compiti dei fasci femminili vi erano: assistenza ed educazione fisica della donna in vista di prevenire il decadimento della razza; ricostruzione della famiglia; avviamento delle donne alle opere assistenziali.

(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 461)

6 Ausiliarie delle Brigate Nere durante una cerimonia al Castello Sforzesco di Milano. Il servizio Ausiliario Femminile all'insegna del fanatismo, venne organizzato nell'aprile 1944, e furono 6.000 complessivamente, le donne che entrarono nei ranghi della Repubblica sociale italiana.

(da «Storia illustrata», n. 278, gennaio 1981)



1



3

Dopo la vittoria del fascismo vi fu subito nei dirigenti la persuasione che non si sarebbero mai distrutte le radici dei movimenti socialisti e liberali se non si fosse piegata la donna a rinunciare alle idealità ed alle prospettive di una vita indipendente e libera.

La donna fu dunque richiamata energicamente alla sua funzione di massaia che fu esaltata non soltanto con discorsi

ma anche con iniziative che realizzavano la distruzione sistematica delle conquiste già raggiunte.

Si parlò molto della pace del focolare, delle umili ma profonde gioie della casa, della gloria della maternità. Nella prefazione del volume «La donna, la casa, le scuole di educazione e di economia domestica» è scritto: «La famiglia, la casa, la donna: ideali che brillano in

alto come non mai e ai quali, grazie all'opera del Governo nazionale, l'ora volge energicamente propizia».

DINA BERTONI JOVINE, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

E si arriva così a definire il «Decalogo della donna italiana», che non solo doveva rispettare Dio, Patria, Famiglia ed ogni altra autorità, ma anche rispettare in se stessa la Donna, quella che si innalza e soprattutto la Madre, nella quale si sarebbe incarnato, se non proprio da capo il figliolo di Dio, certo quelli futuri della nuova Italia. In quanto ai rapporti matrimoniali, dopo aver precisato che occorreva essere «la compagna sicura e dolce», toglieva ogni illusione a chi ne avesse avute, precisando che «l'amore vero è spirito di sacrificio» e alla fine, risultando la casa «ricchezza della donna», ribadiva il principio che occorreva donarle anche il cuore e in caso di bisogno regalare alla Patria tutto quanto, casa e Cuore, per farne «alte mura», operando in silenzio, credendo «al dovere oscuramente, inflessibilmente adempiuto», ed elevando in questo modo la vita «qui e più oltre».

«Il giornale della donna», 12 gennaio 1926.



2

1 Un corteo di coppie si appresta a celebrare in gruppo il matrimonio. Il celibato era «tassato» da una imposizione economica, mentre i matrimoni più illustri erano ampiamente descritti ed esaltati dalla stampa dell'epoca, e non solo da quella femminile. (da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. II, pp. 173)

2 Giovani donne dei fasci femminili visitano un asilo infantile. Molti servizi sociali a favore delle madri e dei bambini nacquero in questo periodo, come l'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) e le colonie marine e montane. (da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. I, pp. 460)

3 Il duce passa «in rassegna» una schiera di bambini; a sottolineare l'affermazione «Il numero è potenza». (da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. II, pp. 170)

Negli stessi anni (1933-34) in cui vengono emanati i provvedimenti che discriminano le donne negli impieghi e nel salario, arrivano anche le due principali leggi protettive, destinate a durare ben al di là della fine del regime: il R.D.L. 22 marzo 1934 sulla «Tutela della maternità delle lavoratrici» e la Legge 26 aprile 1934 sulla «Tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli».

(...) Elementi di omogeneità si ritrovano nella costante equiparazione della donna di qualunque età al maschio minore e nell'esclusione, ribadita a tutte le lettere, di determinate forme di lavoro dall'area della tutela della maternità e dei lavori faticosi e insalubri: il lavoro domestico, il lavoro nell'azienda familiare, il lavoro a domicilio, il lavoro agricolo rimangono nei settori non garantiti.

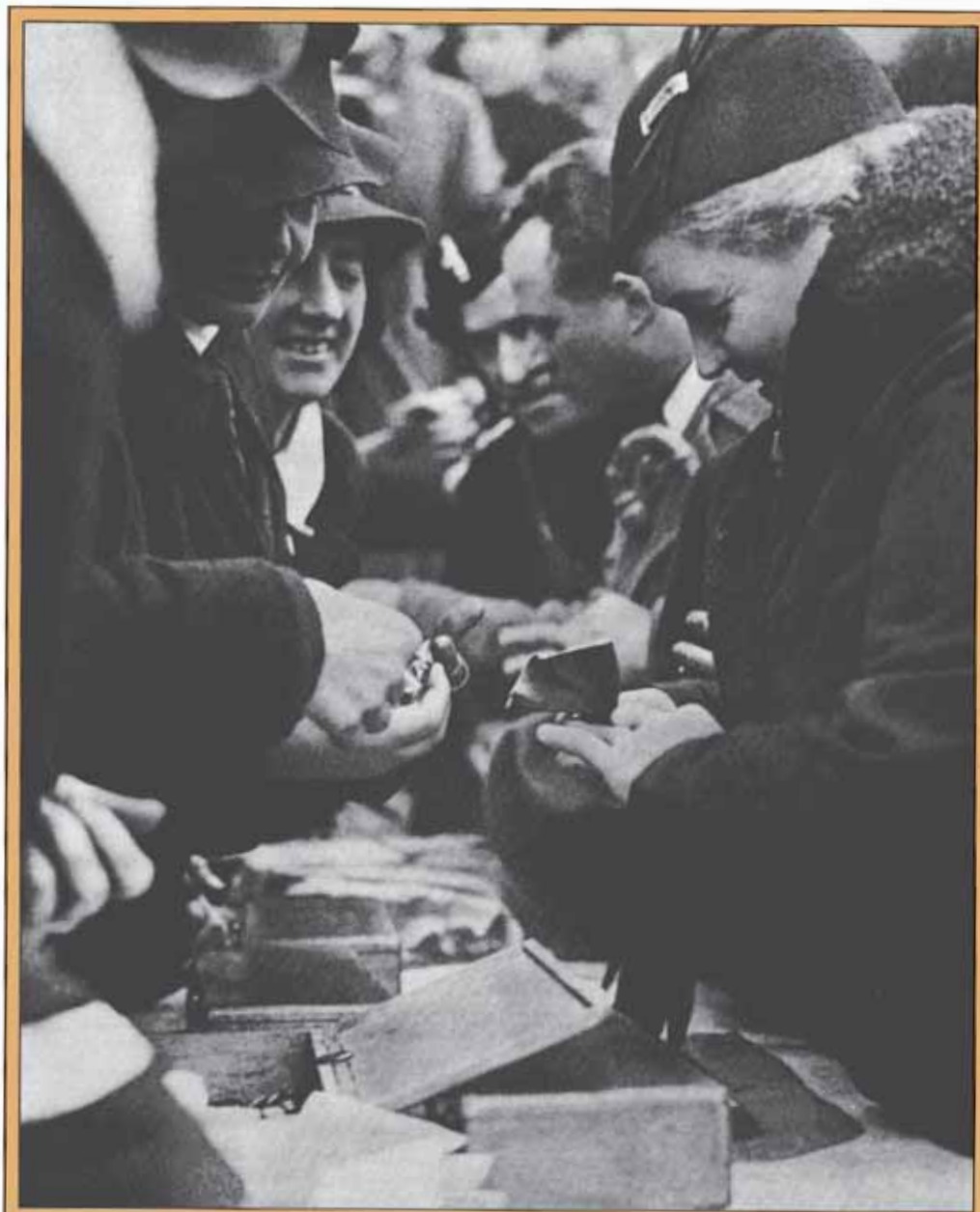
ANNAMARIA GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità*, cit.

Con il passare degli anni il fascismo eliminò le donne come soggetti, per farne un'unica e sola massa indifferenziata: un coro. Il solo discorso politico di una donna alle donne sarà, infatti, quello pronunciato dalla Regina d'Italia, dalla scalea marmorea del Milite Ignoto, a Roma, nel 1936, per chiedere alle mogli e alle madri di offrire le loro fedi alla Patria (che preparava l'aggressione all'Etiopia).

Solo alcuni giorni dopo il congresso delle Tre Venezie, nel giugno del 1923, veniva presentato alla Camera un disegno di legge governativo per accordare il voto amministrativo e non politico ad alcune categorie di donne di alcuni ceti sociali. Mussolini delineò così in quale direzione sociale muoveva la sua ricerca del consenso femminile.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI, *La donna nera*, cit.

Mussolini, il 22 dicembre 1935, inventò il dono dell'oro alla Patria. E poiché le donne non possedevano come oro che l'anello matrimoniale, esse furono sollecitate a toglierselo, e a offrirlo ai gerarchi che avevano preparato una messa in scena teatrale: tripodi romani, dove bruciavano le fiaccole e le donne sfilavano per consegnare l'anello.



5



4

L'esempio, come dicono le cronache, venne dato dalla Regina d'Italia, davanti al Milite Ignoto: così, il 18 dicembre 1935, un mese dopo le sanzioni (...) Mussolini fondò la «Giornata della fede».

Le fedi d'oro furono sostituite dai fascisti con un cerchietto di ferro o di acciaio da quattro soldi: le donne così

4 Firenze, 1935. La giornata del bambino. Tale giornata costituisce anch'essa un'occasione per sottolineare con inni, divise (da «piccolo balilla» o «piccole italiane») e discorsi il possesso ideologico dell'infanzia.

(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)

5 Rachele Mussolini prova la «fede d'acciaio», dopo l'offerta dell'anello nuziale.

(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. II, pp. 301)

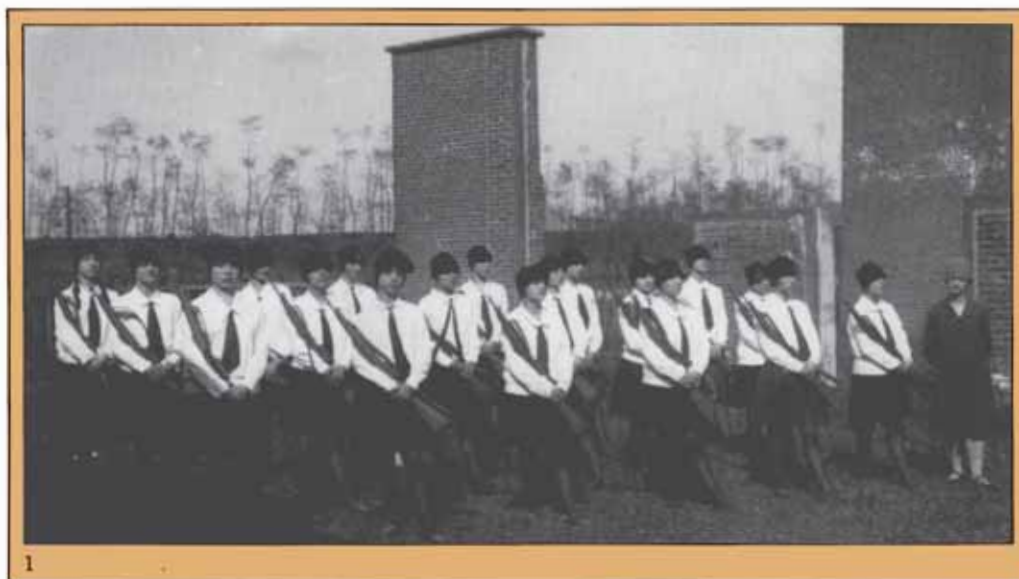
contraevano simbolicamente un secondo o doppio matrimonio, quello con il fascismo.

Anche «donna» Rachele Mussolini offrì la fede alla Patria.

Nella sola Roma si disse che gli anelli donati dalle donne fossero 250.000, a Milano 180.000.

Ibid.





1



2



3

*Il governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la scuola non sia, non dico ostile, ma nemmeno estranea al fascismo o agnostica di fronte al fascismo; esige che tutta la scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla civiltà fascista.*

*Queste sono le direttive impartite da Mussolini in un discorso pronunciato l'8 dicembre 1925 al convegno della corporazione della Scuola.*

GUIDO PIOVENE - MARIO SOLDATI, *Chi siamo*, Vol. V, Milano 1968.

1 Col fascismo la donna trova l'illusione di poter entrare a far parte del prestigioso mondo dei maschi, e se questo significa gareggiare con loro sul piano militare, accetta anche questo ruolo, che le dà la possibilità di evadere dalla noia della casa.  
(Collezione Patrucco)

2 Anni trenta. «Figli della lupa» schierati nel cortile di una scuola. Tutti i ragazzi, dai 4 ai 6 anni erano inquadri sotto questa insegna; dai 6 ai 15 erano «ballilla», poi passavano negli «avanguardisti», quindi nei «giovani fascisti» e nella milizia. Il fascismo, ossessivamente, additava agli italiani il dovere di «prepararsi alla guerra».  
(Collezione Prof. Bianchi)

3 La sfilata di un gruppo di donne volontarie nei reparti dell'UNPA.  
(da Storia del fascismo. Della Volpe Editore, vol. III, pp. 287)

Sorsero i Corsi di educazione domestica per le maestre, i Comizi agrari, la Scuola magistrale di educazione domestica fascista, la Scuola superiore femminile fascista per le «Assistenti sociali» a S. Gregorio al Celio, la Scuola femminile fascista per le maestre rurali a S. Alessio a Roma, fondata dopo il Congresso nazionale del novembre 1927.

Per inquadrare le donne furono creati i fasci femminili, organizzati e diretti da donne, furono comprese anche le giovani e le piccole italiane in una gerarchia che non escludeva età. Ai fasci femminili spettava il compito tradizionale della confezione e dell'offerta di bandiere e gagliardetti alle unità politiche e militari, la preparazione e l'aggiornamento delle dirigenti, i compiti assistenziali vari, ospedalieri e post-ospedalieri, di assistenza ai minorenni e di collaborazione con altri enti.

DINA BERTONI JOVINE, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

La stampa femminile del tempo risente di questa atmosfera in cui gallismo e ignoranza, presunzione e arbitrio si fondono e si avvicinano (...).

I commenti e gli editoriali sono sempre accompagnati da aggettivi roboanti ed elogi per il dittatore: si cerca di far entrare nel cervello delle donne l'idea che esse sono nate per il «riposo del guerriero» e per allevare una prole che sia buona carne da cannone. Intorno a questi giornali, considerati di livello «superiore», troviamo poi i «giornaletti», i primi rotocalchi pieni di principi di Piemonte, dei Duchi d'Aosta, della coppia Ciano, dei gerarchi e delle loro famiglie, delle attrici del cinema e delle favorite.

AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

La pedagogia fascista fa gran conto dell'educazione fisica. Questa disciplina, che non aveva mai avuto fortuna in Italia, che molti educatori s'erano perfino rifiutati di prendere sul serio, viene di colpo considerata lo strumento migliore per esaltare i caratteri fisici della razza latina, con richiami aperti alla romanità e ai suoi miti. Ma anche in questo settore, l'apparenza supera la sostanza. I saggi ginnici accompagnano sempre le cerimonie del regime ma le scuole con buone attrezzature sono poche, gli sforzi sono volti più a ottenere risultati atletici spettacolari a scopo propagandistico che a diffondere capillarmente il gusto e il costume dello sport attivo.



6



4



5

4-5 Grande successo hanno in questo periodo i giornali femminili che pubblicano soprattutto storie sentimentali, oltre a indiscrezioni sulla moda e consigli pratici per la donna.  
(da *Chi siamo*, Mondadori, vol. V, pp. 2230)

6 In tutte le scuole italiane volenterose scolarette consegnano alla loro maestra piccoli oggetti preziosi. Un gesto di buona volontà che rappresenta ben poco nei confronti delle effettive esigenze della nazione che deve pagare in contanti ogni acquisto proveniente dall'estero.  
(da *Storia illustrata*, n. 281, aprile 1981)



1

## Abbasso il Brigantaggio Agrario-Fascista !

MONDINE !

Gli agrari, per mezzo dei loro bravacci e servi dei sindacati fascisti, non sono ancora soddisfatti delle diminuzioni di tariffa impostevi per la monda di quest'anno in confronto dell'anno scorso.

Ricordate, per esempio, che il patto nazionale 1926 stabiliva per la monda in provincia di Vercelli un salario giornaliero di L. 21,80, mentre quest'anno vi si promette solamente L. 18,90, e diciamo vi si promette perchè gli agrari hanno intenzione di non pagarvi ciò che hanno concesso all'atto del vostro ingaggio.

Gli agrari vogliono ridurvi ancora il salario, e lo faranno se voi in tempo non vi preparate a resistere !

Gli agrari tenteranno di rubarvi nel vitto e nell'alloggio infliggendovi un trattamento da bestie, se non vi preparate ad esercitare un controllo diretto.

MONDINE !

### Il Salario che vi è stato promesso non si tocca !

Sia questa la vostra parola d'ordine di lotta nei confronti degli agrari ingordi e affamatori.

Esigete che il vitto sia corrispondente, come qualità e quantità, a quello promessovi e eleggete vostre commissioni di controllo in ogni cascina; pretendete che gli alloggi siano igienici.

Considerate come vostre compagne di sfruttamento le mondine locali ed evitate di mettervi in conflitto tra di voi, se no il padrone ne profitta per sfruttarvi di più.

### Rifutatevi di lavorare di più delle otto ore !

Esigete le ore di riposo promessevi; resistete alle prepotenze dei capi squadra !

Viva la gioventù lavoratrice rivoluzionaria d'Italia !

Abbasso la dittatura agrario-fascista !

*Le mondine comuniste*

2

### Le lavoratrici italiane rivendicano

- A uguale lavoro uguale salario.
- 2 mesi prima e 2 mesi dopo il parto pagati a salario completo.
- Indennità di allattamento.
- Assistenza medica gratis.
- Divieto di licenziare le donne incinte.
- Sale nelle fabbriche per l'allattamento dei bambini e istituzione di crèches.
- Riduzione dell'affitto o totale esenzione per le famiglie numerose.
- Il posto gratuito ai bambini sui trams, treni, autobus.
- Scuole di apprendistaggio con salario per i giovani apprendisti.
- Libertà di fare o di non fare dei figli.

*Il fascismo vuole che le donne operaie italiane siano delle macchine per fare figlioli e le condanna alla più squalida miseria, a malattie, alla morte. In Russia il governo dei Soviet lascia libere le operaie di fare o di non fare figlioli.*

Da «Compagna», «organo del Partito Comunista Italiano», numero speciale contro la guerra, agosto 1929.

1 «Compagna», 8 marzo 1930, «Organo del PCd'I».

2 Manifesto lanciato tra le mondine alla vigilia dello sciopero di fine giugno 1927. (da «L'impegno», anno II, n. 3, settembre 1982, pp. 27)





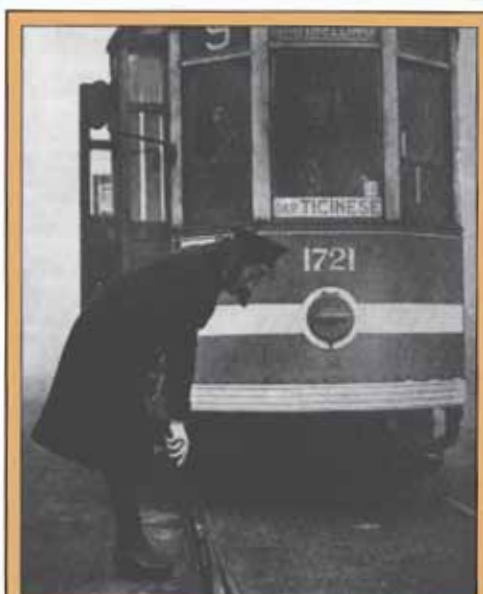
1



2

Come sempre durante le guerre, operaie e impiegate erano state chiamate al lavoro con gli stessi argomenti con i quali prima ne erano state allontanate: ossia «per il bene della Patria». Ma in quegli anni di martirio le donne cominciarono a riflettere e ragionare, a parlare tra loro, non più isolate nelle mura domestiche, non più protette e zittite dai loro uomini. E cominciarono appunto a organizzarsi, partecipando prima ai grandi scioperi che si svolsero nelle città industriali del Nord negli anni '43 e '44, poi entrando nella lotta attiva armata.

GABRIELLA PARCA, *L'avventurosa storia del femminismo*, Milano 1976.



3

Un operaio guadagnava di media sulle 350 lire al mese, il costo della vita continuava a salire, la disoccupazione rimaneva stazionaria e non accennava a diminuire malgrado i numerosi richiami sotto le armi e le altrettanto numerose opere pubbliche che si costruivano.

Le donne, per gli stessi lavori degli uomini, percepivano metà salario. Per rincuorarle il duce passava in rassegna 17 mila madri fasciste, ammirava il loro saggio ginnico e rivolgeva loro un discorso definendole «il cardine della Nazione».

Alla nascita del settimo figlio conseguiva una medaglia di premio e le invitava alla SFF (Sagra dei Focolari Fecondi). L'esortava, quindi, a combattere gli sprechi ed a operare a favore dell'economia autarchica.

GIUSEPPE TAROZZI, *Italia 1920-1940. Vent'anni d'immagini della nostra vita*, Torino 1977.

La Legge 29 giugno 1940 n. 739 sulla «Assunzione di personale femminile e di pensionati per assicurare il funzionamento dei servizi civili» sospende fino a nuova disposizione l'applicazione nei riguardi delle pubbliche amministrazioni del R.D.L. 5 settembre 1938 n. 1514 ed accorda alle amministrazioni la facoltà di sostituire gli uomini sotto le armi. E quando le cose volgono al peggio, si stabilisce addirittura il «divieto dell'impiego del personale maschile in determinate attività lavorative».

ANNAMARIA GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità*, cit.

1 Un negoziante taglia i «bollini» della «Carta Annunziata nazionale per generi alimentari vari» di una cliente.

(da «Storia illustrata», n. 273, agosto 1980)

2 L'«orticello di guerra» non serve a rifornire la borsa della spesa di olio, zucchero, farina, uova, carne e burro.

(da *Storia del fascismo*, Della Volpe Editore, vol. III, pp. 516)

3 Una donna tranviere. In deroga alla legge del 1938 ora le donne vengono assunte massicciamente nella pubblica amministrazione.

(da «L'Illustrazione Italiana», nuova serie, anno II, n. 5)



6



5



4

4 Gruppo di donne postino. In questo periodo si giunge persino a vietare l'assunzione di uomini in determinate mansioni.

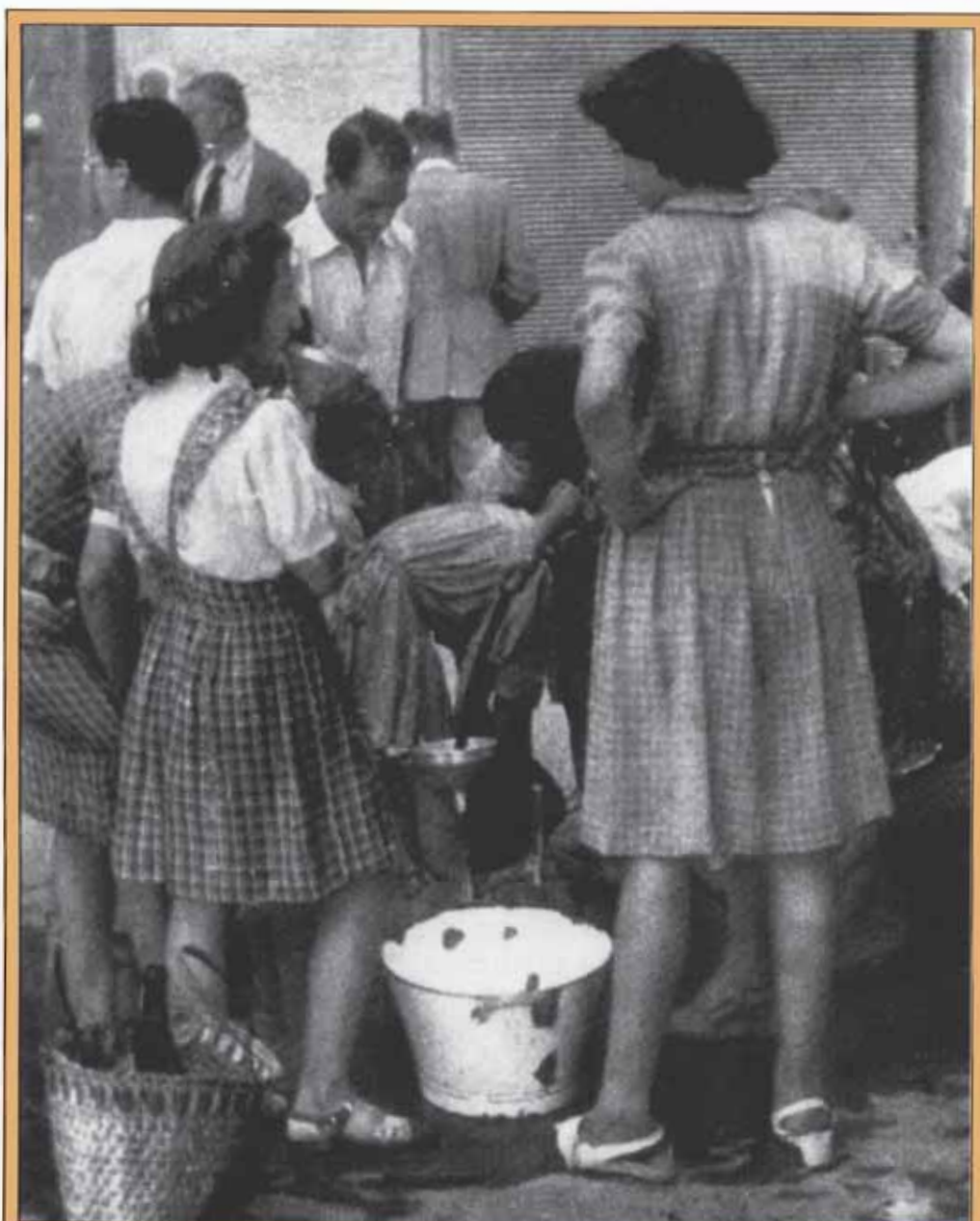
(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. III, pp. 522)

5 Donna addetta alla biglietteria di un tram. Ancora una volta «per il bene della patria» le donne vengono impiegate al posto degli uomini.

(da Storia del fascismo, Della Volpe Editore, vol. III, pp. 517)

6 Novara, 1940. La partenza dei soldati per il fronte.

(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)



2



1

*Questa è una guerra che fissa i destini del genere umano e nella quale sono coinvolti in modo diretto due miliardi di uomini. E come è l'ultimo battaglione che decide la battaglia, così è l'ultima battaglia che decide la vittoria.*

*Quindi il duce rileva che le privazioni della guerra imposte al popolo italiano sono sopportate con magnifica disciplina.*

BENITO MUSSOLINI, *Opera Omnia: Mussolini alle donne fasciste nel sesto annuale della «Giornata della fede»*, cit.

*Era davvero difficile continuare a parlare — come pure faceva in parecchie norme il nuovo codice civile, da poco promulgato — di debolezza, di passività, di instabilità psichica della donna, di fronte a quelle donne che sotto i bombardamenti badavano a mettere in salvo i propri familiari, che nella vita resa selvaggia dalla miseria, dalla fame, dalla paura s'ingegnavano a trovar da vivere per sé e per loro, o che faccia a faccia con la prepotenza e la ferocia degli invasori e dei loro servi facevano fronte alle perquisizioni, rispondevano a tono a domande rischiose, aiutavano i perseguitati o addirittura opponevano guerra a guerra arruolandosi nelle formazioni partigiane.*

ANNAMARIA GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità*, cit.

*Ma il colpo più grosso l'hanno forse dato le donne, le tante donne senza nome che, rimaste sole a reggere il fronte interno — mentre gli uomini soffrivano e morivano su quel terribile fronte esterno, di cui non si conoscono ancora fino in fondo le pene e le fatiche — affrontavano i problemi della famiglia, del lavoro, della sopravvivenza in una misura che significava la più efficace smentita della mistificazione fascista sulle «qualità naturali» della donna.*

*Ibid.*

1 Una famiglia prova le maschere antigas di fronte ad un rifugio antiaereo. Nel 1942, il duce rileva che le privazioni della guerra imposte al popolo italiano sono sopportate con magnifica disciplina: *Il popolo italiano sente la guerra; il popolo italiano sente che per quanto gravi siano le sue privazioni, esse sono sempre infinitamente minori di quelle sopportate dal soldato al fronte.*  
(Collezione Patrucco)

2 In realtà, ancora una volta, le gravi difficoltà economiche ricaddero sulle donne, poiché spettava a loro, non solo sopperire all'assenza dei propri uomini, ma anche fronteggiare la scarsa disponibilità di generi di primi necessità.

(da P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti)



3 1941. Cartolina di propaganda.  
(Archivio privato)

4 La «fila» per la minestra.  
(da «Storia illustrata»)

5 La madre si impegna con la tessera annonaria in pugno.  
(da P. Secchia-F. Frassati, Storia della Resistenza, Editori Riuniti)





Poi, una notte del 25 luglio 1943, l'evento esplose: il fascismo era crollato... Le donne si riversarono di notte anche loro tutte, nelle strade, svegliate l'un l'altra dalle vicine, e non capivano niente, perché c'era solo un bollettino che trasmetteva come il re avesse affidato al maresciallo Badoglio il potere. Mussolini era stato tratto in arresto per ordine del monarca Savoia, dal quale si era recato per riferire sugli avvenimenti nella notte del 24 luglio. Mussolini non c'era più. L'incubo era finito. E tutte presero coscienza che si trattava di un incubo nella esplosione gioiosa della liberazione da esso.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI, *La donna nera*, cit.

1 25 luglio 1943. Manifestazioni di giubilo per la caduta del fascismo.

(Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)

2 25 luglio 1943. I giornali annunciano la caduta del regime di Mussolini. Vi è ancora nella popolazione la speranza e l'illusione che stia per finire la guerra. (da «Storia illustrata», n. 273, agosto 1980)



3



5

La mattina del 5 marzo 1943 alla Fiat Mirafiori gli operai attendevano la prova di allarme delle 10 per dare inizio agli scioperi.

Nel volgere di poche ore si sviluppa in tutte le maggiori fabbriche il più vasto sciopero che sia mai avvenuto.

La guerra subisce un colpo violento proprio nel suo centro vitale, nel cuore dell'industria bellica italiana.

L'agitazione trabocca dalle fabbriche nelle strade.

L'8 marzo, giornata internazionale della donna, sono le donne che diffondono in tutta la città migliaia di manifestini per la convocazione dei lavoratori in Piazza Castello.

Sono le donne che strappano a viva forza dalle mani dei poliziotti i loro compagni di lavoro, che cominciano a svolgere fin d'ora la grande funzione che avranno poi nella resistenza.

Immediatamente l'agitazione tende a traboccare dalle fabbriche nelle piazze e viene sollecitata da un motivo più vasto d'ordine politico: la ricorrenza dell'8 Marzo.

UMBERTO MASSOLA, *Gli scioperi del marzo 1943*, Roma 1973.



4

A Torino la situazione era talmente tesa che le autorità fasciste, a scopo intimidatorio e al fine di prevenire una manifestazione di donne per il pane, la pace e la libertà, indetta per l'8 Marzo, fecero sfilare nelle vie del centro colonne di carri armati e di autoblinde.

RAIMONDO LURAGHI, *I grandi scioperi torinesi*, in «Torino», rivista della città di Torino, aprile 1955.

In seguito a questi scioperi ad Asti su 21 operai denunciati 12 sono donne; a Torino su 38 uomini vi sono 19 donne denunciate, a Villar Perosa vengono denunciate al Tribunale Militare 4 donne.

3 Tarda estate 1943. Militari in una caserma. (da Italia 1920-1940. Marietti, pp. 122)

4 8 settembre 1943. Un soldato sbandato tenta il ritorno a casa. (Collezione Patrucco)

5 Marzo 1943. L'edizione clandestina de «L'Unità» con l'annuncio degli scioperi torinesi. (Collezione Leporati)



1



2



3

Le due guerre. Una cosa è la guerra fascista, la guerra dei fronti lontani, con l'ansia che diventa angoscia quando si interrompe il filo della speranza, quando «dopo l'ultima lettera» non rimane che il silenzio. Ed un'altra cosa è la guerra partigiana, vissuta in casa, come una guerra di popolo.

È soprattutto la donna che nei giorni dell'8 Settembre aiuta l'esercito degli «sbandati» a sottrarsi alla prigionia, a nascondersi, a mimetizzarsi.

Poi i tedeschi e i fascisti che promettono deportazione e morte, che danno la caccia a chi non si piega, a chi non si arrende.

Nelle campagne i giovani che non rispondono ai «bandi» si contano a centinaia. Quasi ogni famiglia contadina ha il suo renitente da proteggere, da salvare. Si inventavano i nascondigli più incredibili. Anche i grandi castagni dal tronco tarlato, vuoto, diventano dei rifugi sicuri almeno quanto le tane scavate nelle stalle!

È la donna, come sempre, l'anello forte della famiglia. Quando i tedeschi e i fascisti si scatenano, quando infuriano i rastrellamenti, è la donna che rimane a difendere la casa, a fare muro alla violenza.

NUTO REVELLI, *L'anello forte*, Torino 1985.

Il 18 febbraio 1945, circa trecento donne confluirono alle 11 in Piazza Garibaldi [a Bondeno (RE), ndr] dove ha sede il Municipio.

Erano prevalentemente giovani: le madri e le spose dei deportati erano alla testa del corteo. Era lì che i nazisti prelevavano i nomi e gli indirizzi degli uomini dai 15 anni in poi che catturavano e internavano nei campi di concentramento tedeschi.

Le donne sfondarono le porte e, messo il tricolore al balcone del Municipio, devastarono tutti gli uffici e buttarono dalla finestra tutti gli schedari appiccandovi poi il fuoco. In seguito ad una delazione intervenne in massa la brigata nera locale. Alcune donne furono ferite, 10 arrestate e portate nelle carceri di Reggio Emilia dove furono torturate ed in seguito a ciò alcune di esse rimasero invalide.

LUISA MITELLI di Bondeno (RE), da *Mille volte no*, Roma 1965.

1-3 1944. Eccezionale documento fotografico dell'assalto al Municipio di Bondeno (RE) da parte delle donne che riuscirono a bruciare i documenti relativi ai maschi richiamati alle armi dai nazifascisti. (Archivio fotografico de «L'Unità» di Milano)



5

Il movimento femminile unitario ha le sue origini nella Resistenza. Nel mese di ottobre 1943 un gruppo di donne aderenti ai partiti antifascisti, tra le quali Ada Gobetti, Rina Picolato, Lina Merlin, Elena Dreher, Giovanna Barcellona, Laura Contini, fondava in Piemonte e in Lombardia i «Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà».

I Gruppi di difesa erano «aperti a tutte le donne di ogni ceto sociale e di ogni fede politica che volessero partecipare all'opera di difesa della Patria e lottare per la propria emancipazione».

Nel mese di giugno del 1944 il Comitato nazionale dei Gruppi trasmetteva ai CLNAI una relazione in cui erano precisati gli obiettivi fondamentali: «organizzare le donne per la conquista dei loro diritti come donne e come italiane nel quadro della lotta che tutto il popolo conduce per la liberazione della Patria».

L'iniziativa di donne politicamente coscienti — in maggioranza comuniste e socialiste — che continuavano la battaglia già combattuta nei venti anni della dittatura fascista, a volte anche prima, promuoveva l'azione di masse femminili che nella lotta maturarono la loro prima presa di coscienza politica.

GIULIETTA ASCOLI, «Problemi del socialismo», Quarta serie - anno VII, Milano 1976.



4

## Madri Italiane!

I tedeschi e i fascisti vogliono arruolare i vostri figli per mandarli al fronte, per mandarli in Russia, a combattere per i tedeschi, a compiere opera criminale di tradimento.

**NON LASCIATEVI RAPIRE I VOSTRI FIGLI!**

Molto facilmente non li rivedreste più, perchè i nazifascisti e quanti servono sotto le loro insegne saranno certamente schiacciati dagli eserciti vittoriosi delle Nazioni Alleate.

**NON DATE AI TEDESCHI I VOSTRI FIGLI!**

Inciateli invece a raggiungere i Patrioti, le gloriose Brigate d'assalto Garibaldi: compiranno così, opera onorata, e patriottica, concorrendo a ridare al nostro popolo e alla nostra Patria, libertà e indipendenza.

I Gruppi di difesa della donna  
e per l'assistenza ai combattenti della libertà

4 Un gruppo di partigiane friulane aggregate ad una formazione.

(da P. Secchia F. Frassati, Storia della Resistenza, Editori Riuniti, pp. 867)

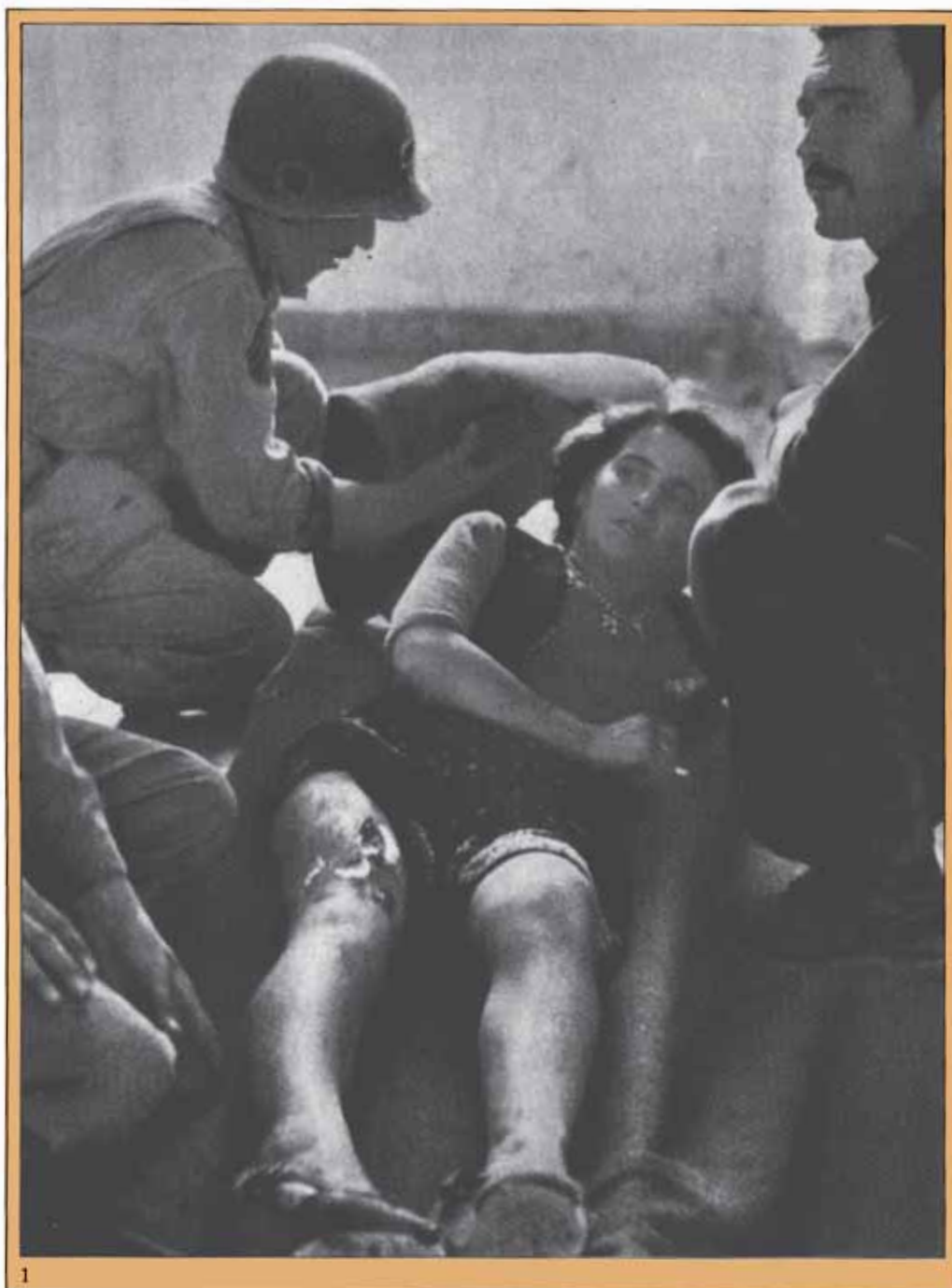
5 Donne aiutano ad approvvigionare una formazione partigiana.

(Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)

6 Un volantino dei «Gruppi di difesa della donna» contro l'arruolamento nell'esercito fascista.

(da Donne italiane nella Resistenza, CDP, n. 17)

6



1

A Torino, già nell'estate del 1942 rinasce la vita politica organizzata, seppure clandestinamente.

Nei partiti appena ricostituiti troviamo alcuni nomi di donne dirigenti: Nella Marcellino e Rina Picolato per il Partito Comunista, Ada Gobetti per il Partito d'Azione, Anna Rosa Girola Gallesio per la Democrazia Cristiana, Pinuccia Scotti e Medea Molinari per il Partito Socialista.

In Piemonte, dove l'occupazione femminile raggiunge una altissima percentuale, la storia della resistenza armata

inizia, anche per le donne, dalle fabbriche. In esse vi erano le vecchie antifasciste, le donne che avevano partecipato alle lotte operaie sotto i vari governi liberali prefascisti, alla occupazione delle fabbriche o al «soccorso rosso» per la Spagna. Per esse la lotta di classe si identificò subito con la lotta al fascismo.

La prima manifestazione pubblica di protesta che si conosca risale al 25 settembre del 1942, quando a Grugliasco più di cento donne inscenarono una dimostrazione di piazza per il pane.



2

Nell'agosto del 1944 i «Gruppi di Difesa» danno vita ai «Gruppi di volontarie della libertà» con lo scopo di affiancare le formazioni partigiane e operare così direttamente nella guerriglia.

*Molte donne da tempo desideravano condividere la vita del partigiano, combattere con lui, informarlo, aiutarlo in tutti i modi, assisterlo se ferito. (...)*

*Dimostriamo coi fatti che anche noi sappiamo combattere, che sappiamo imporre qualsiasi sacrificio, che siamo degne di essere le sorelle, le spose, le figlie dei gloriosi combattenti della libertà.*

Da «Noi donne», agosto 1944.

1 Una partigiana ferita viene soccorsa dai compagni e da un militare statunitense nell'Italia centrale. (da *Donne italiane nella Resistenza*, CDP, n. 32)

2 Trasporto di un partigiano ferito. (da *Donne italiane nella Resistenza*, CDP, n. 25)



L'assistenza ai combattenti della libertà correva lungo varie strade. Donne mobilitate dai gruppi di difesa si prestavano come staffette e non solo per portare ordini, ma anche per avvertire i ricercati quando si riusciva ad avere qualche preziosa informazione del genere, distribuire soccorsi nei casi di particolare disagio od isolamento. Provvedevano ad alloggiare ammalati, fuggiaschi, nascondere i condannati a morte. In montagna e sulle colline erano spesso le donne più anziane e quindi meno esposte alla rappresaglia nazifascista, tra cui le madri di parroci, madri o mogli di pastori valdesi, a chiudere gli occhi ai partigiani uccisi, comporne pietosamente le spoglie.

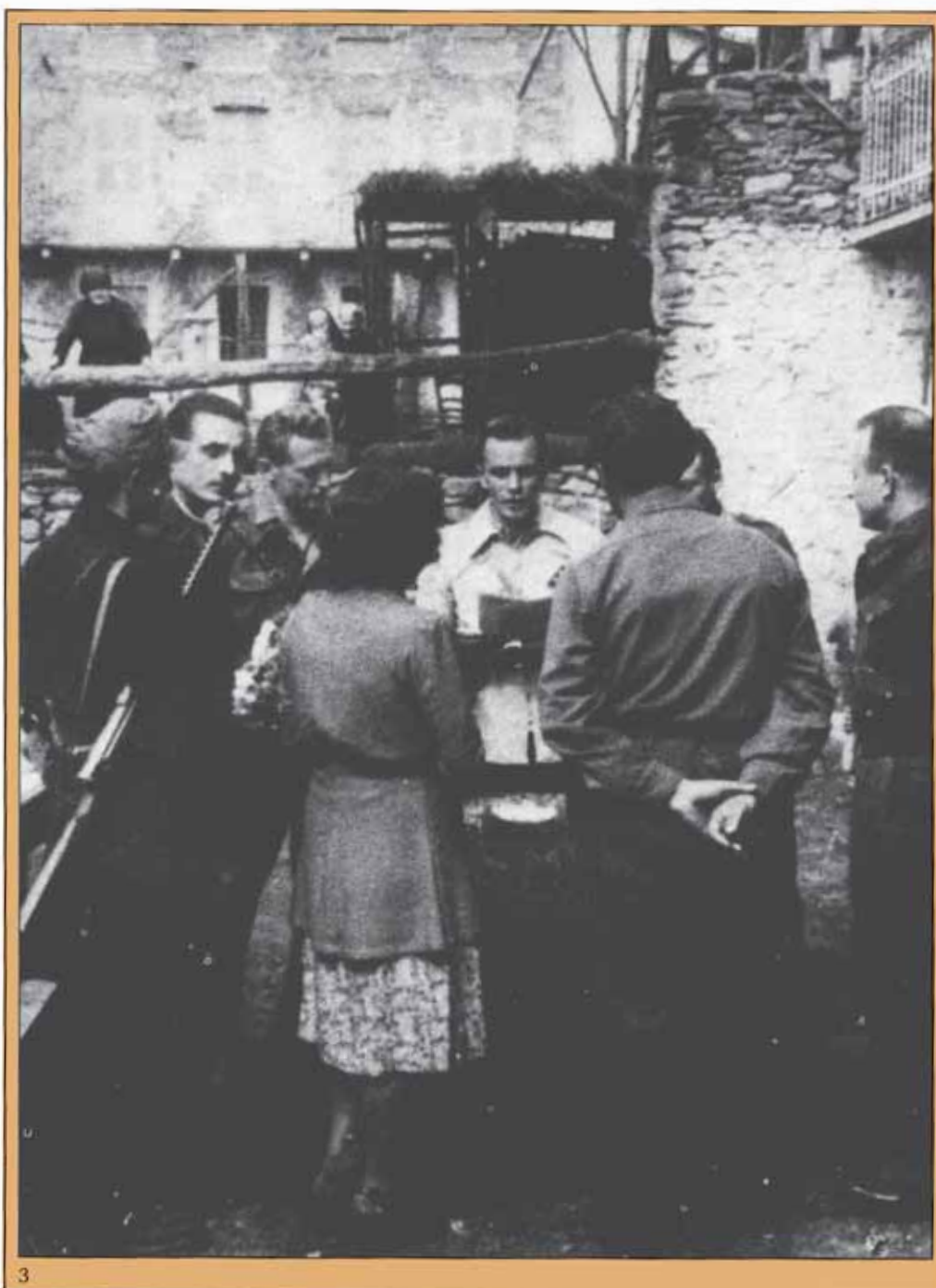
Toccava alle donne dei gruppi di difesa avvicinare le famiglie dei caduti, mogli, madri, bimbi. Quanti esempi di oscuro eroismo nell'accettazione di una sorte dura, quanta nobiltà in tanto dolore sopportato con patriottica fierezza!

C'erano famiglie numerose ridotte alla più nera miseria perché il padre era stato ucciso o incarcerato o perché aveva dovuto salvarsi fuggendo. Più niente lavoro, più niente soldi in casa.

ANNA ROSA GIROLA GALLESIO, *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, Torino 1976.

Ma l'aiuto non consisteva solo nel vitto e nel vestiario, ma anche in denaro, specie per i parenti al lavoro obbligatorio in Germania. L'interessamento delle suore si rivolgeva ai casi più disperati che rappresentavano purtroppo la grande maggioranza: le schiere di martiri inviati al Martinetto erano l'incubo di tante mamme, spose, figli.

Suor Giuseppina vedeva il dolore di tante famiglie, e perciò il suo proposito



più deciso, più grande, fu quello di strappare alla morte il maggior numero di condannati del 1° braccio.

Questo lo scopo primo di tutto il lavoro di collaborazione clandestino e palese, della Rev. da Madre Superiora, la metà vicina e lontana dei suoi pensieri, delle sue preoccupazioni.

Charitas Christi urget nos.

Tale era ormai diventato lo scopo del-

3 Celebrazione di un matrimonio presso una formazione partigiana.

(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 228)

4 Suor Giuseppina. Instancabile ed eroica nell'assistenza alle partigiane incarcerate.

(Collezione privata)

la vita e delle azioni delle Suore del Carcere.

Quanti detenuti, di quelli più in pericolo, del 1° braccio furono ricoverati all'infermeria del carcere civile, sottratti quindi alla vigilanza tedesca, oppure inviati in luoghi esterni di cura, ora con un motivo ora con un altro, pur di dar loro un più probabile motivo di salvazione.

L'opera di Suor Giuseppina era diuturna ed infaticabile. Nulla tralasciava pur di giovare al misero ed all'oppresso: e non risparmiava né fatica, né responsabilità pur di raggiungere il bene, quando la responsabilità voleva dire anche pericolo di morte!

Dalla Relazione a Sua Eminenza il Cardinale M. Foscati del Dr. Marino Tamburrini, Direttore delle Carceri Giudiziarie di Torino.



2

Il lavoro di assistenza non fu il solo svolto dalle donne. Abbiamo esempi di molte altre forme di lotta.

Alla *Michelin* le operaie scioperano (nonostante l'occupazione tedesca) per l'abolizione del turno di notte, alla *Manifattura Tabacchi* c'è un primo sciopero in segno di solidarietà con gli operai della *Mirafiori*, cui fa seguito un altro sciopero nel gennaio del 1945, in segno di protesta per la fucilazione di undici patrioti. Nelle risaie vercellesi scioperano, nell'estate del 1944, le mondine per un aumento delle retribuzioni.

Tra le manifestazioni più clamorose spicca quella dell'assalto ai *Docks* di Madonna di Campagna, da parte di circa 200 donne che volevano una distribuzione straordinaria di generi alimentari.

In gennaio (1945) più di cento donne si radunano davanti al deposito delle *Fonderie Fiat* per avere una distribuzione di carbone.

Altrettanto significative ed efficaci sono le opere di sabotaggio alla produzione bellica. Alla *Riv* di Torino venne organizzato un notevole rallentamento della produzione e furono lasciati difettosi pezzi della produzione destinata ai tedeschi, al punto da provocare dure minacce di rappresaglia alle operaie.

Alla *Manifattura Tabacchi* vennero organizzate vere e proprie requisizioni di tabacco in collaborazione con i partigiani.

In alcuni lanifici, ove la produzione era destinata ai tedeschi, si attuarono varie ingegnose forme di sottrazione di capi di maglieria da inviare ai partigiani.



1

1 Ottobre 1944. Un gruppo di partigiani feriti ed ammalati diretti in Svizzera.  
(da «L'impegno», anno II, n. 4, dicembre 1982, pp. 2)

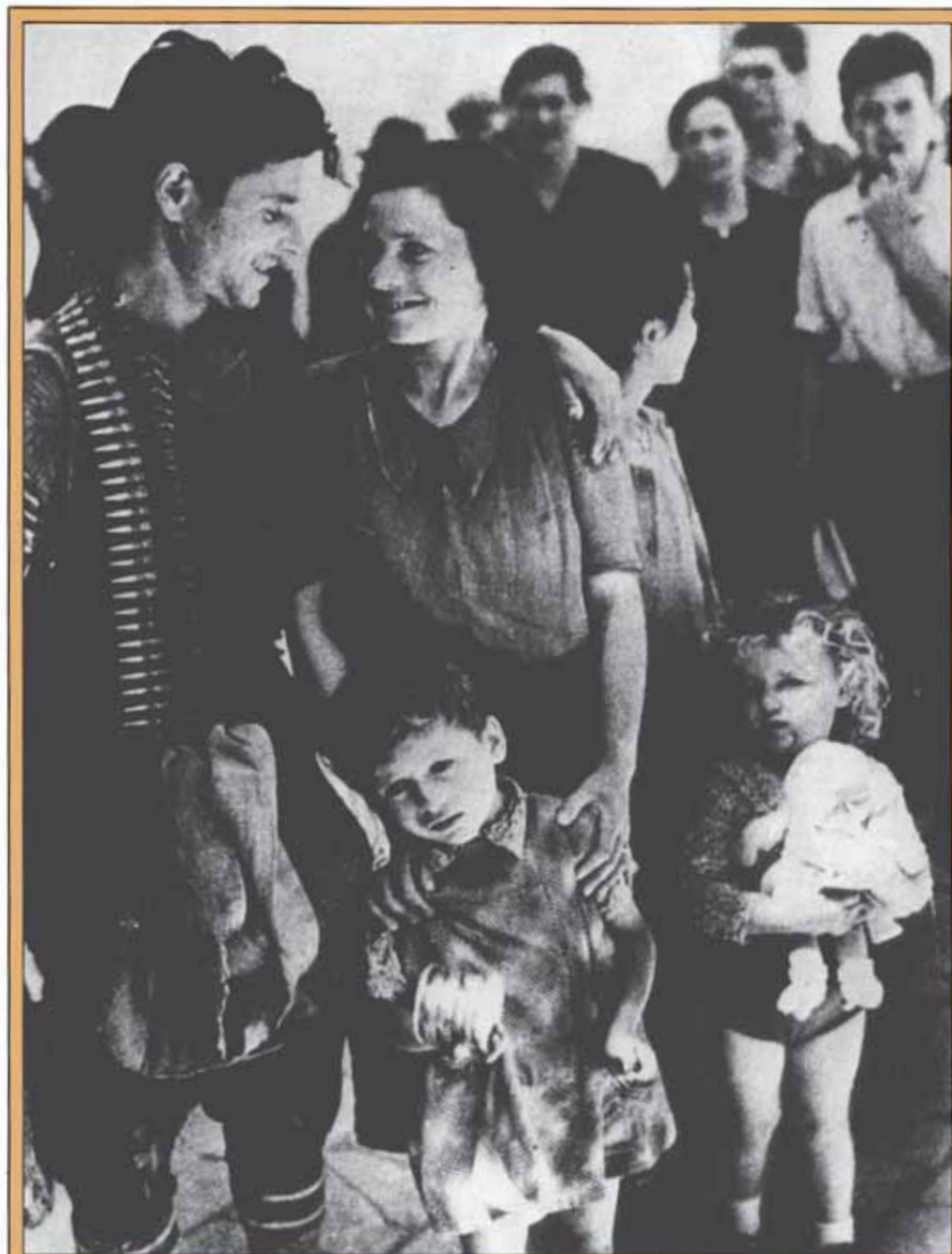
2 La popolazione aiuta un gruppo di partigiani ad approntare un posto di blocco in un paese del Piemonte.

(da P. Secchia F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti)

Compiti non meno ardui sono quelli della staffetta dei G.A.P. e delle S.A.P. cittadine. Anche qui è la donna che mantiene i collegamenti, muovendo instancabile da un Comando all'altro, da un recapito all'altro, da una fabbrica all'altra. Consegna e ritira buste, plichi, oggetti; fa incontrare e conoscere le più diverse persone; procura a uno un alloggio, all'altro un documento falso.

Nella borsa, nella rete o nella cartella dall'aspetto innocente, ha danari, stampa, medicinali, qualche volta armi, ordini per il sabotaggio, campioni d'esplosivo, tutte cose di cui basterebbe una sola, scoperta, per condannarla all'immediata fucilazione; e nella testa, sotto la zazzetta bionda o bruna o sotto i lisci capelli grigi o bianchi, porta tutto un patrimonio di comunicazioni, d'ordini, di notizie preziose di cui a nessun costo bisogna rivelare il segreto.

ADA MARCHESINI GOBETTI, *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, cit.



4



5



3

3 Con le staffette, giungono dalla città le ultime informazioni e le direttive per la prosecuzione della lotta.

(Archivio «Noi donne»)

4 Dopo mesi di separazione e di angosce, il partigiano è tornato alla sua famiglia.

(Archivio «Noi donne»)

5 Ottobre 1944. Questa ragazza è salita in bicicletta fino ai boschi per portare dalla città documenti e maglie di lana.

(da *Partigiane della libertà*, Roma 1973)





1

#### DONNE GARIBALDINE

In una delle nostre vallate, il Comando d'una formazione garibaldina dovette abbandonare rapidamente la sua sede per il sopraggiungere improvviso di un'autocolonna nemica, e fu costretto a lasciare sul posto alcune macchine da scrivere, libri e altro materiale. Una signora del luogo, che aveva sempre dato ampia ospitalità ai Garibaldini e quindi poteva sentirsi esposta alla rappresaglia nazifascista, incurante del rischio, si preoccupava di mettere in salvo tutto quanto era rimasto nella sede del Comando e portava a termine tale sua opera mentre già il nemico era giunto sul posto e aveva incominciato a saccheggiare l'abitazione della signora.

Sola preoccupazione di questa fu di cucirsi al petto, sulla sottoveste, una stella garibaldina, perchè, come disse in seguito al Comando: «Se mi avessero fucilata, tutti avrebbero potuto vedere qual era la mia fede».

Nell'ospedale d'una Brigata Garibaldi, presta servizio volontario una maestra del luogo, la quale assolve al suo compito con tanto scrupolo e abnegazione, che ha meritato una citazione all'ordine del giorno della Brigata, specie per l'assistenza prestata ai ricoverati che, durante un attacco nemico, dovettero essere nascosti sulla montagna e ch'essa assistè assiduamente, senza abbandonarli un solo istante per tre giorni.

2

Livia Bianchi, nata a Torino nel 1919, partigiana combattente, medaglia d'oro alla memoria.

*Nel settembre 1943, accorreva con animo ardente nelle file dei partigiani trasferendosi nei compagni di lotta la sua fede purissima per la difesa del sacro suolo della Patria oppressa. Volontariamente si offriva per guidare in ardita ricognizione attraverso l'impervia montagna una pattuglia che, scontratasi con un grosso reparto nemico, impegnava dura lotta, cui essa, virilmente impugnando le armi, partecipava con leonino valore, fino ad esaurimento delle munizioni. Insieme ai compagni veniva catturata e sottoposta ad interrogatorio e sevizie che non piegarono la loro fede. Condannati alla fucilazione lei veniva graziata, ma fieramente rifiutava per essere unita ai compagni anche nel supremo sacrificio. Cadde sotto il piombo nemico unendo il suo olocausto alle luminose tradizioni di patriottismo nei secoli fornite dalle donne d'Italia.*

1 I G.A.P., nelle Valli di S. Alberto, si erano organizzati un perfetto servizio logistico.  
(Archivio fotografico de «L'Unità» di Milano)

2 Dal giornale clandestino «Noi donne» del giugno 1944.  
(Collezione privata)



4

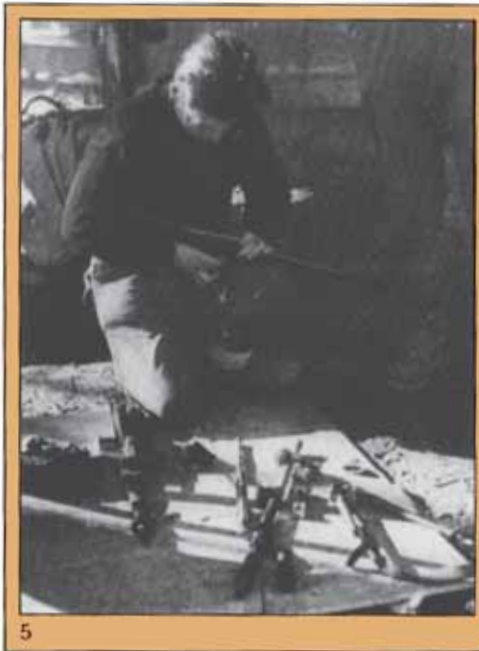
3 Una partigiana sulle barricate.  
(Archivio «Noi donne»)

4-5 Primavera 1945. Momenti di riposo per i «garibaldini» vercellesi prima della vittoriosa riscossa: si mangia, si aggiusta il vestiario, si controllano le armi dopo gli stenti dell'inverno del '44.  
(Archivio «Noi donne»)

*Per me resistenza ha voluto dire vivere giorno e notte sulla bicicletta. Ero infatti staffetta della XXVIII Brigata che si articolava in vari distaccamenti in modo da coprire tutta la provincia.*

*Questa articolazione però richiedeva un continuo movimento di staffette ed ecco perché io e molte mie compagne eravamo sempre sulle strade a pedalare molto faticosamente su vecchie biciclette. La bicicletta era diventata un mezzo così prezioso indispensabile per il nostro lavoro che quando i tedeschi o i fascisti cercavano di requisircele facevamo qualunque cosa per impedirglielo.*

*La nostra opera diventava determinante soprattutto quando era in vista un rastrellamento. Noi dovevamo, anche se era notte, avvisare i partigiani o chiunque appartenesse alla resistenza.*



5

*Avevo 17 anni quando iniziai l'attività clandestina. Il mio compito era di tenere i collegamenti tra la brigata e i vari distaccamenti. Ho vissuto episodi molto drammatici, però quello più memorabile mi accadde quando attraversai il fronte insieme ad altri partigiani per por-*



3

*tare dei messaggi ad altri partigiani che erano già con gli alleati, per indicare dove si trovavano i tedeschi.*

*Partimmo di notte, attraverso i boschi, ma durante il viaggio ci fu uno scontro armato tra noi e i tedeschi, due tedeschi furono uccisi. Fummo costretti a sparpagliarci per raggiungere ognuno per proprio conto il fronte. Fu un viaggio terribile che durò quasi due giorni, sempre con il pericolo che i tedeschi ci prendessero. Ma riuscimmo a portare a termine la nostra missione.*

Testimonianze di due partigiane, da *Mille volte no*, Roma 1965.



1



2

Fra le tante atrocità che non possiamo perdonare al nazifascismo vi è anche l'imposizione di un atteggiamento violento per difendersi dalla violenza. Ossia le donne hanno dovuto esercitare la violenza per difendersi dalla violenza.

Il contagio della morte ha avuto il meglio su un atteggiamento storico femminile che è sempre stato improntato — nella sua generalità — ad amore e pietà.

Raramente le donne hanno inferto violenza, certo mai una violenza organizzata. In questo periodo, invece, l'atteggiamento femminile ha emulato quello maschile. Per difendersi dai violenti la donna non ha potuto fare a meno di lasciarsi contagiare dai suoi nemici. Se ciò è vero anche per la maggioranza degli uomini, quelli che non hanno voluto la guerra, tra i due vi è comunque una differenza storica: le guerre sono state una costante di matrice maschile, perché loro era il potere.

Se vogliamo «leggere» oltre la realtà apparente, noi vediamo attraverso le varie testimonianze femminili, che la maggioranza ha partecipato alla guerra partigiana spinta dall'amore per un uomo, sia esso un fratello, il marito o il figlio. E se questo elemento costitutivo della personalità femminile non è stato raccolto ed esaltato, o addirittura è stato smentito, lo si deve al desiderio di emulare gli uomini per sottrarsi ai pregiudizi che la volevano inferiore.

L'interiorizzazione della propria inferiorità, perseguita con accanimento durante il fascismo, ha prodotto nelle donne la necessità di dimostrare pari capacità rispetto all'uomo. Quest'ultimo è stato assunto come parametro su cui rapportare il proprio grado di emancipazione. E dal momento che l'opportunità storica per attuare questa dimostrazione si presentava in termini bellici, questi sono stati fatti propri dalle donne.

Qui si vagheggia una violenza giusta, una violenza perlomeno perdonabile, perché necessaria, ossia capace di porre fine una volta per tutte alla violenza di partenza. Ma ciò che conta è che nessuna violenza è capace di realizzare questo obiettivo e comunque questa strada non appartiene all'essere femminile, se non altro perché biologicamente portatrice di vita.

1 Questa maestra della Valle d'Aosta ha lasciato la scuola per impugnare le armi a fianco del marito. (Ida P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti)

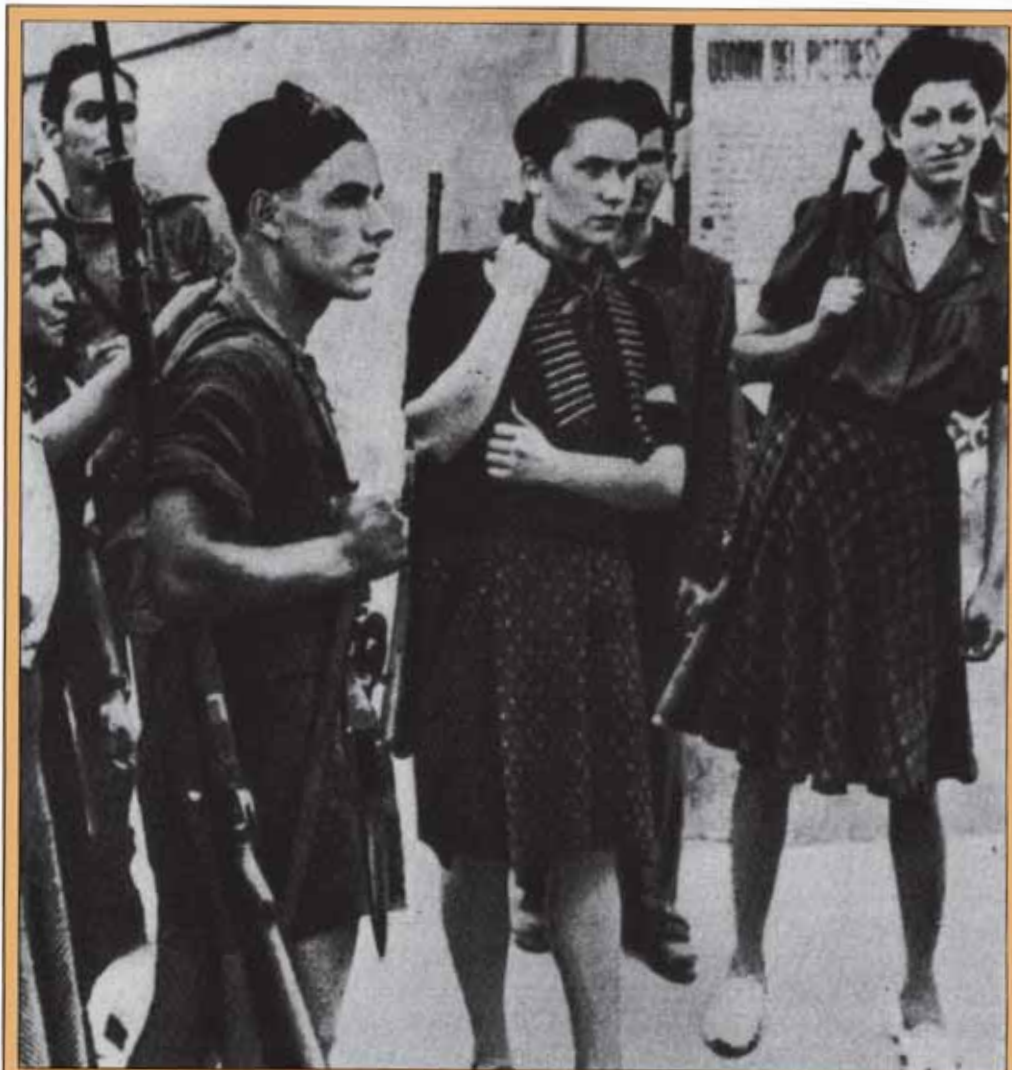
2 Partigiana del «Garavini» in una base della brigata nella pineta di Classe. (Archivio fotografico de «L'Unità» di Milano)



3



4



5

*Avevo 18 anni ed ero vice-comandante di un distaccamento partigiano. Con tre altri partigiani abbiamo fatto saltare un pezzo di ferrovia su cui dovevano passare carri tedeschi.*

*Un altro giorno, con due partigiane più giovani ancora di me, sul tram abbiamo disarmato due brigatisti neri. Eravamo ragazze ed i brigatisti neri cominciarono a decantare di fronte a noi il loro cosiddetto coraggio, la loro forza vantandosi delle loro violenze. Lentamente, fingendo di interessarci a quanto raccontavano, li mettemmo in mezzo. Loro, tanto intelligenti a sentirli, non si accorsero di essere circondati o forse non si aspettavano che tre ragazze di punto in bianco tirassero fuori le pistole, facendo nello stesso tempo cadere a terra le loro armi e raccogliendole. A questo punto ci aiutò il tranviere che, capita la situazione, immediatamente fermò il tram facendoci scendere e poi ripartì di gran carriera con i due brigatisti neri ormai senza armi.*

Testimonianza di una partigiana, da *Mille volte no*, cit.

3 Partigiane in armi.  
(Archivio fotografico de «L'Unità» di Milano)

4 Partigiane in armi.  
(Archivio «Noi donne»)

5 Partigiane alla «base» di una brigata Garibaldi.  
(Archivio «Noi donne»)



«Noi Donne» (Nous, les femmes) nacque clandestino, in Francia, nel 1936 (tra l'altro svolse una campagna a favore dei volontari antifranchisti in Spagna).

In Italia apparve nel 1944, come organo dei «Gruppi di Difesa della Donna». Liberata Roma, vi divenne l'organo dell'Udi, mentre al Nord in una fitta rete di edizioni regionali (Belluno, Bergamo, Cuneo, Firenze, Novara, Parma, Reggio Emilia, Savona, Torino) continuò nella clandestinità fino alla liberazione, quando le varie edizioni si unificarono e il giornale divenne l'organo settimanale dell'Udi.

AA.VV., *Lessico politico delle donne*, Milano 1979.



### Prepariamoci ad amministrare ed a governare

Italiani ed italiane lottano ora per cacciare i tedeschi e i fascisti, per dare alla patria indipendenza e libertà, ma lottano pure per dare all'Italia un regime popolare democratico che avrà l'arduo compito della ricostruzione.

In ogni organo dirigente di governo, politico ed amministrativo, le donne dovranno avere le loro rappresentanti, dovranno avere la direzione di quegli organismi che in modo particolare interessano le donne: istituzioni per la maternità, e l'infanzia, istituti di assistenza e di beneficenza, mense operaie e popolari, refezioni scolastiche, ecc.

I nostri interessi, gli interessi delle operaie, delle massaie, delle insegnanti, delle contadine, delle donne tutte, saranno difesi da noi stesse.

Da «Noi donne», settembre 1944.



1 «La Compagna», «Giornale delle donne socialiste italiane», 1° agosto 1944. (Archivio Istituto G.G. Feltrinelli)

2 «La Compagna», «Giornale per la donna del Partito socialista italiano di unità proletaria», 25 luglio 1944. (Archivio Istituto G.G. Feltrinelli)

3 «La difesa della lavoratrice». (Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)

4 «Noi donne», «Organo dei "Gruppi di difesa della donna" della VI zona», 24 aprile 1945. (Archivio Istituto G.G. Feltrinelli)

5 «In marcia». (Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)



Sin dalla loro nascita i *Gruppi di difesa* avevano incontrato il problema del rapporto tra ideologie, forze politiche e orientamenti religiosi differenti. Ne abbiamo un'eco nella stessa stampa femminile di questo periodo.

**Fusione o collaborazione?**

Ogni presa di posizione, ogni affermazione si trova condizionata alla soluzione di questo interrogativo, cosicché i Gruppi di difesa minacciano di diventare un mastodontico raggruppamento femminile con parole d'ordine stereotipate, buone per tutte e quindi in fondo buone per nessuno (...).

Noi rifuggiamo dall'idea di un fronte femminile che altro non sia se non un impasto amorfo di donne tenute insieme da parole d'ordine, ostacolato in ogni estrinsecazione della sua vitalità dal timore di provocare attriti e proteste (...).

I Gruppi di difesa hanno una ragion d'essere appunto in quanto sono differenziati, in quanto sono presenti nel loro seno le donne senza partito, l'estrema destra e l'estrema sinistra.

Da «La nuova realtà», «Organo del Movimento femminile Giustizia e Libertà», Anno I - n. 1.

6 «La voce delle donne», «Organo del Comitato centrale dei "Gruppi di difesa della donna" per l'assistenza ai combattenti della libertà», 26 gennaio 1945.  
(Archivio Istituto G.G. Feltrinelli)

7-8 Volantini incitanti tutte le donne italiane ad unirsi alle «Volontarie della libertà».  
(da *Esistere come donna*, Mazzotta, pp. 229)

9 «La nuova realtà», «Organo del Movimento femminile Giustizia e libertà».  
(Archivio Istituto G.G. Feltrinelli)

**Arruolatevi nelle file delle «VOLONTARIE DELLA LIBERTÀ»**

**DONNE D'ITALIA:**

La lotta del popolo italiano è entrata nella fase internazionale e necessita perciò di tutte le forze del popolo, uomini e donne.

Noi donne, non dobbiamo più soltanto raccogliere denari, viveri e indumenti per i «Volontari della libertà», ma partecipare attivamente alla loro vita e alle loro battaglie.

Debbiamo combattere, dobbiamo essere nelle prime file.

I «Gruppi di difesa della donna» e per l'assistenza ai combattenti della libertà hanno pieno l'intentivo di organizzare i gruppi di «Volontarie della libertà» che devono unirsi ai partigiani, alle brigate, alle divisioni partigiane, e mettersi a loro disposizione come «gruppi» di combattenti, di infermieri, di riciclatori, di stalfieri, di informatori e per tutto quanto la donna può essere necessaria e utile alla battaglia di liberazione nazionale.

«Volontarie della libertà» sono le donne che svolgono un'attività nelle formazioni partigiane, che militano nei loro vari servizi, che si preparano per le prossime battaglie internazionali.

Si deve essere presenti nelle file partigiane, nelle squadre di difesa operaia, in tutte le formazioni armate popolari.

Si devono, anche, creare squadre femminili di difesa operaia, soprattutto nelle fabbriche ove la maggioranza è completamente femminile, si devono creare anche squadre femminili di azione clandestina.

**LA VOCE DELLE DONNE**

MORTE AI TRADITORI FASCISTI

MORTE AGL' INVASORI TEDESCHI

ORGANO del COMITATO CENTRALE BOLOGNESE DEI "GRUPPI DI DIFESA della DONNA" per L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI della LIBERTÀ., Anno II - N. 1

26 Gennaio 1945

**LO SFACELLO DELLA GERMANIA**

La grande offensiva invernale Russa ha impresso un carattere risolutivo a questa

disfezione dei loro indispensabili bisogni. Se questa nostra azione non avesse esito positivo noi ci recheremo nei luoghi ove vi sono i magazzini dei nostri aguzzini. Il visiteremo ad i nostri Comitati ne-

Anno I

(Edizione Piemontese)

N. 1

**LA NUOVA REALTÀ**

ORGANO DEL MOVIMENTO FEMMINILE GIUSTIZIA E LIBERTÀ

**CHI SIAMO**

Come forse la maggior parte degli

di non si può essere in un paese in cui tutti i cittadini non siano posti in di uno stesso peso di responsabilità nei confronti dello Stato.

NOI SOTTIAMO, perché il lavoro

**Fusione**

**o collaborazione?**

**PERCHE' LA POLITICA LA DEVONO FARE ANCHE LE DONNE**

• Occuparsi di politica è per la donna una cosa assurda: la politica la fanno gli uomini • è il dogma di questa società.

Ma la guerra è venuta ed è riuscita con il suo cumulo di orrori, di stragi, di rovine, a scuotere la donna, a svegliarla. La donna vede che se la politica la fanno gli uomini, le conseguenze le subisce anche lei e in misura forse maggiore. La grande maggioranza delle vittime per incursioni sono donne; durante le invasioni nei paesi dove si combatte, si incendia e si saccheggia, occupano forse le donne un posto privilegiato al riparo di tutto ciò?

E' possibile dunque insistere in uno stato di cose in cui più di metà del genere umano non partecipa alla vita ed alle decisioni comuni, quando queste decisioni la toccano direttamente? Certo non è possibile. Le donne rivendicano il diritto di disporre della loro sorte. La guerra le ha costrette dalle loro case a svolgere un lavoro di rapporto con tutti gli uomini e questo ha svelato a loro stesse energie nuove, capacità insospettite. Anche qui la donna incomincia a capire la forza della collettività ed è necessario unirsi, è necessario che nessuna tradisca, è necessario colpire chi tradisce in ogni modo. Chi lavora per i fascisti ed i nazisti, tradisce, perchè contribuisce allo sforzo nemico di ricondurci al punto di prima; chi ci prega di stare appartate, di non occuparci di cose che non ci riguardano, chi dice che il posto della donna è solo nella casa, tradisce e mente. Le case crollano e il fatto che la donna sia l'angelo della casa non lo può impedire.

Nessuno le ha chiesto il suo parere, gli altri hanno fatto la politica e la guerra; ma ora le case crollano, le donne muoiono, i viveri sono scarsi o introvabili e le donne faticano e spesso non hanno il necessario per i loro figli. Le donne sono stanche di questo stato di cose che non hanno in alcun modo provocato. La donna ha molto spirito di sacrificio e può sopportare molte privazioni; ma che queste servano ai nostri nemici, a coloro che vivendo ripristinerebbero i soprusi e le ingiustizie di prima. NO.

In molte città le donne si sono unite nei «Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà». Tutte le donne devono aderire a questi Gruppi, tutte quelle che non siano vendute al nemico, tutte al di sopra di ogni convinzione politica, perchè hanno tutte degli interessi comuni; alla fine della guerra, il diritto di partecipare alle decisioni sulle sorti del paese che è anche loro-paese, diritto alla vita sociale, diritto alle medesime condizioni dell'uomo, diritto al lavoro, quindi diritto al riposo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale riconosce i «Gruppi», ed invita le donne ad aderirvi.



1

*Impegno dei Gruppi di difesa della donna era tenere i contatti, perché nessuno rimanesse ignorato senza aiuto nel momento del bisogno. Si può dire che ci riuscissero abbastanza bene. A Torino i nomi dei carcerati si avevano dal cappellano del carcere padre Ruggero, se uomini, e dalla superiora della sezione femminile suor Giuseppina, se donne.*

*In possesso dei nomi si cercavano le famiglie. Ai prigionieri venivano portati viveri di conforto. Per questa incombenza si sceglievano donne di tutte le età. Andavano in carcere con i pacchetti nelle ore e nei giorni fissati. Fingevano di essere parenti, fidanzate, amiche.*

*Era anche questo un rischio.*

ANNA ROSA GIROLA GALLESIO, *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, cit.

### Attività dei Gruppi di difesa

Si esplicò prevalentemente nelle seguenti direzioni:

- **Assistenza ai carcerati e alle famiglie**

Ogni settimana venivano introdotti alle carceri Nuove di Torino 20 pacchi di 10 Kg. ciascuno. In occasione del Natale del partigiano del 1943 sono state raccolte nutrite somme di denaro, così per le famiglie delle vittime politiche.

- **Sabotaggio alla produzione**

Alla Michelin le operaie scioperano per l'abolizione del turno di notte, alla *Manifattura Tabacchi* c'è un primo sciopero in segno di solidarietà con gli operai della *Mirafiori*, cui fa seguito un altro sciopero nel gennaio del 1945, in segno di protesta per la fucilazione di 11 patrioti. Scioperano nell'estate del 1944 le mondine, e varie fabbriche del Piemonte. Nelle maggiori industrie belliche la produzione viene sabotata in vari modi, ad esempio mettendo granelli di sabbia



2

2 Irene Caudera (*Ines*).  
(Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)

1 Si confezionano le uniformi per i partigiani di una divisione garibaldina.

(da P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti, pp. 798)

nei motori o lasciando difettosi alcuni pezzi di autocarri destinati ai tedeschi.

• **Manifestazioni di protesta**

Oltre alle generali manifestazioni inerenti gli scioperi, le donne organizzarono in più occasioni manifestazioni proprie, in particolare vanno sottolineate quelle dell'inverno 1944-45 a Torino, quando un centinaio di donne assalirono i Docks di Madonna di Campagna, per avere una distribuzione straordinaria di generi alimentari.

• **Collegamenti con le formazioni partigiane: le staffette**

In una regione circondata da montagne, con i centri più importanti nella pianura, i collegamenti assumevano una importanza capitale per l'attività delle formazioni partigiane. A questi collegamenti provvedevano prevalentemente le donne, perché meno sospette e perché gli uomini erano richiamati alle armi.

• **Partecipazione ad azioni in città**

Oltre che a tenere i collegamenti, a trasportare armi o denaro, le donne parteciparono in città alle più pericolose azioni operate dai G.A.P. e dalle S.A.P. Ricordiamo a Torino le gesta di Ines Caudera che «lavorò» con Giovanni Pesce e Dante Di Nanni.

• **Organizzazione politica e dibattito**

I Gruppi di difesa costituirono anche un punto di riferimento per l'elaborazione politica dei temi riguardanti l'emancipazione femminile e una palestra per la crescita democratica delle donne. Tutti i più importanti argomenti imposti nel dopoguerra vennero presi in considerazione già allora.

*Nella nostra vita non c'era nulla di romantico. C'era molta fatica e moltissima attenzione e precisione da porre in ogni cosa; lunghi giri per la città, trasporti di oggetti pesantissimi, gite fuori mano per provare armi e ordigni fabbricati dai nostri «fabbricieri».*

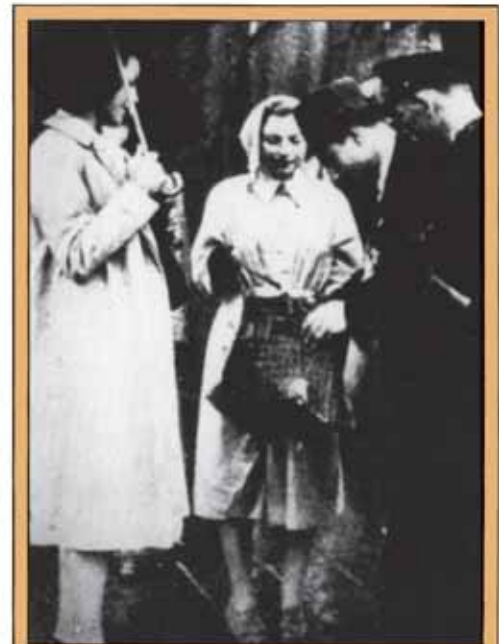
*E c'erano molti disagi: rifugi più o meno aleatori, punti di appoggio soggetti a mancare improvvisamente, notti senza rifugio e senza appoggi. E, infine, c'erano le azioni: c'era la coscienza della gravità di ciò che facevamo e la sicurezza di agire secondo giustizia.*

Cfr. *Testimonianza di una ragazza militante in un G.A.P.*

*L'appartenente ai G.A.P., quella stessa che va attorno la notte con una pistola silenziosa per disarmare i tedeschi, indossata la divisa di crocerossina, entra disinvolta negli ospedali in cui la complicità dei medici e delle infermiere ha permesso di ricoverare i compagni feriti, per portar loro le notizie più gravi e più care, per organizzare la loro evasione. Dopo ogni scontro la collaboratrice va alla ricerca dei feriti, li soccorre immediatamente, provvede a farli trasportare al sicuro, spesso li accoglie e li nasconde in casa propria.*

*La staffetta, appena scesa in città dopo un'azione, corre a portar notizie del compagno partigiano alla madre o alla moglie in ansia, si preoccupa di trasmettere, insieme agli ordini strategici, i più semplici messaggi di affetto.*

ADA MARCHESINI GOBETTI, *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, cit.



3



4

3 Venezia, inverno 1944-1945. Due poliziotti controllano in una strada il contenuto delle borse della spesa. In quelle borse si poteva scoprire un fascio di giornali stampati alla macchia e incitanti alla rivolta. (Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)

4 Donna accanto ad un partigiano ferito. (Archivio «Noi donne»)





2

A Fondotoce, comune di Verbania, il 20 giugno 1944 venivano fucilati 43 partigiani. Incolonnati ad Intra, essi dovettero, sotto la minaccia dei mitra delle SS, attraversare a piedi gli abitati di Intra, Pallanza, Suna e Fondotoce portando il cartello che si vede nella fotografia.

Era in testa Cleonice Tomasetti. Essa fu di esempio ai suoi compagni, li sostenne col suo coraggio e nel disprezzo del nemico. Cadde gridando: «Viva l'Italia!».

*Il significato della loro vita credo stia proprio in questo: l'affermazione e la dimostrazione del valore e della portata della partecipazione dal basso, che si caratterizza e si qualifica per la fedeltà al proprio patrimonio ideale e al contempo per l'attenzione ai problemi immediati e concreti, per il rispetto delle grandi ma anche delle piccole cose, per la tenacia di anni di lavoro, di sacrifici spesso solo apparentemente modesti, giorno dopo giorno.*

BIANCA GUIDETTI SERRA, *Compagne*, Torino 1977.



1

1 Il cimitero con le tombe di Vera e Libera Arduino. (Archivio fotografico Centro studi Piero Gobetti)

2 Fondotoce (Novara), 20 giugno 1944. Le SS scortano 43 partigiani, fra i quali una donna incinta, catturati in Val Cannobina, costretti a percorrere dieci paesi da Cannobbio all'inizio della Valle d'Ossola e quindi trucidati, tre alla volta, sotto gli occhi della popolazione. In precedenza, i nazisti avevano tolto alle vittime i documenti e fatti mutare gli abiti affinché fosse impossibile riconoscerle.

(da P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti)

Le sorelle Arduino furono commemorate dalle donne di tutta Torino che, volontariamente, ed in seguito alla decisione presa dai movimenti femminili, si recarono alle dieci del mattino davanti ai cancelli del cimitero in attesa del feretro. Saranno state 1.000 donne. Alcune corone di fiori con sopra un nastro «Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà», appoggiate in terra, attendevano il corteo funebre. Mazzi di fiori con scritte erano portati da fanciulle che partecipavano alla manifestazione.

Ad un tratto i fascisti, avvertiti di questa presa di posizione, giunsero con due camions ed arrestarono quante più donne poterono. Però il numero era tale che due camions non erano sufficienti a sciogliere e far finire la manifestazione.

I funerali delle sorelle Arduino furono una manifestazione dell'orgoglio, della dignità e della coscienza delle donne piemontesi. Impossibile raccontare i mille episodi che hanno caratterizzato quel momento, si dovrebbe e potrebbe fare un libro su tutto quello che avvenne quella mattina: ripetutamente i fascisti tentarono di sciogliere quell'assembramento, alla fine ci riuscirono.

Quando il funerale giunse al cimitero c'erano ormai solo più alcune centinaia di donne incolonnate le altre erano fuggite o si erano nascoste nel cimitero stesso, dentro le fosse, qua e là nei più diversi modi. All'arrivo del funerale alcune delle donne incolonnate si misero a cantare una canzone partigiana.

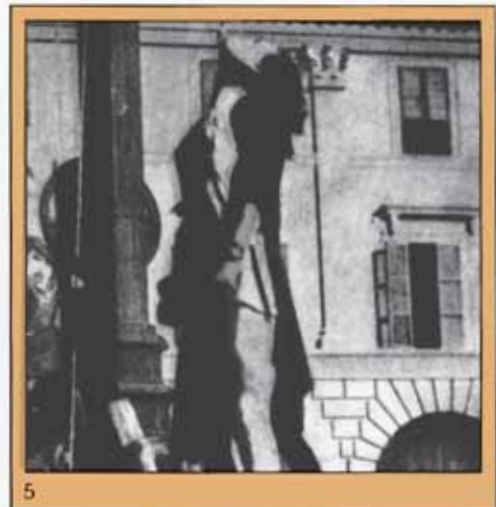
FRIDA MALAN, Aspetti dell'attività femminile in Piemonte (1861-1961), Torino 1962.



3



4



5

- 3 Libera Arduino.  
(da Il contributo delle donne alla lotta di Liberazione, Consiglio Regionale del Piemonte)
- 4 Vera Arduino.  
(da Il contributo delle donne alla lotta di Liberazione, Consiglio Regionale del Piemonte)
- 5 Ines Versari, impiccata dai nazifascisti in piazza Goffi a Forlì.  
(da P. Secchia-F. Frassati, Storia della Resistenza, Editori Riuniti)
- 6-8 Fogli notizie del Corpo volontari libertà.  
(Collezione privata)

Relazione dei comandanti partigiani relativa alla fucilazione di tre giovani donne combattenti, avvenuta a Magliano il 4 e il 5 marzo 1945.

In queste tre oscure donne piemontesi indichiamo tutte le partigiane che hanno combattuto e sofferto per la giustizia e la libertà.

È impossibile ricordarle tutte, ognuna avrebbe diritto al suo nome in questa mostra, ma molte, troppe rischiano di non essere citate poiché a guerra finita sono ritornate nell'anonimato.

**CORPO VOLONTARI LIBERTÀ**  
FOGLIO NOTIZIE

1) Cognome e nome del volontario: *Fausta Arduino*

2) Nome partigiano: *Fausta*

3) Figlio di: *G. de Guido*

4) e di: *Grazianni Mariella*

5) nata a: *Castello* prov. di: *---*

6) il: *17 settembre 1923*

7) Residenza attuale: *Salassino - Casale - Caltanico Str. 1/3*

8) Direzione militare di appartenenza: *---*

9) Servizio prestato nel Corpo Volontari dopo 19 settembre 1943:

1) Formazioni cui ha appartenuto	2) Periodo di appartenenza ai reparti di cui sopra
<i>Brigata del Valle</i>	dal: <i>luglio 1944</i> al: <i>marzo 1945</i>
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /

11) Invenzioni speciali fatte dai reparti: *---*

12) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Fausta* e *Magliano il 4 marzo 1945*

6

**CORPO VOLONTARI LIBERTÀ**  
FOGLIO NOTIZIE

1) Cognome e nome del volontario: *Brisa Luisa*

2) Nome partigiano: *Luisa*

3) Figlio di: *---*

4) e di: *---*

5) nata a: *Castello* prov. di: *---*

6) il: *17 settembre 1923*

7) Residenza attuale: *Magliano - strada - strada - strada*

8) Direzione militare di appartenenza: *---*

9) Servizio prestato nel Corpo Volontari dopo 19 settembre 1943:

1) Formazioni cui ha appartenuto	2) Periodo di appartenenza ai reparti di cui sopra
<i>Brigata Valle d'Aosta</i>	dal: <i>luglio 1944</i> al: <i>marzo 1945</i>
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /

11) Invenzioni speciali fatte dai reparti: *---*

12) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Brisa* e *Magliano il 4 marzo 1945*

7

**CORPO VOLONTARI LIBERTÀ**  
FOGLIO NOTIZIE

1) Cognome e nome del volontario: *Anna Arduino*

2) Nome partigiano: *Anna*

3) Figlio di: *---*

4) e di: *---*

5) nata a: *Castello* prov. di: *---*

6) il: *17 settembre 1923*

7) Residenza attuale: *---*

8) Direzione militare di appartenenza: *---*

9) Servizio prestato nel Corpo Volontari dopo 19 settembre 1943:

1) Formazioni cui ha appartenuto	2) Periodo di appartenenza ai reparti di cui sopra
<i>Brigata del Valle</i>	dal: <i>luglio 1944</i> al: <i>marzo 1945</i>
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /
dal: / al: /	dal: / al: /

11) Invenzioni speciali fatte dai reparti: *---*

12) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

13) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

14) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

15) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

16) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

17) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

18) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

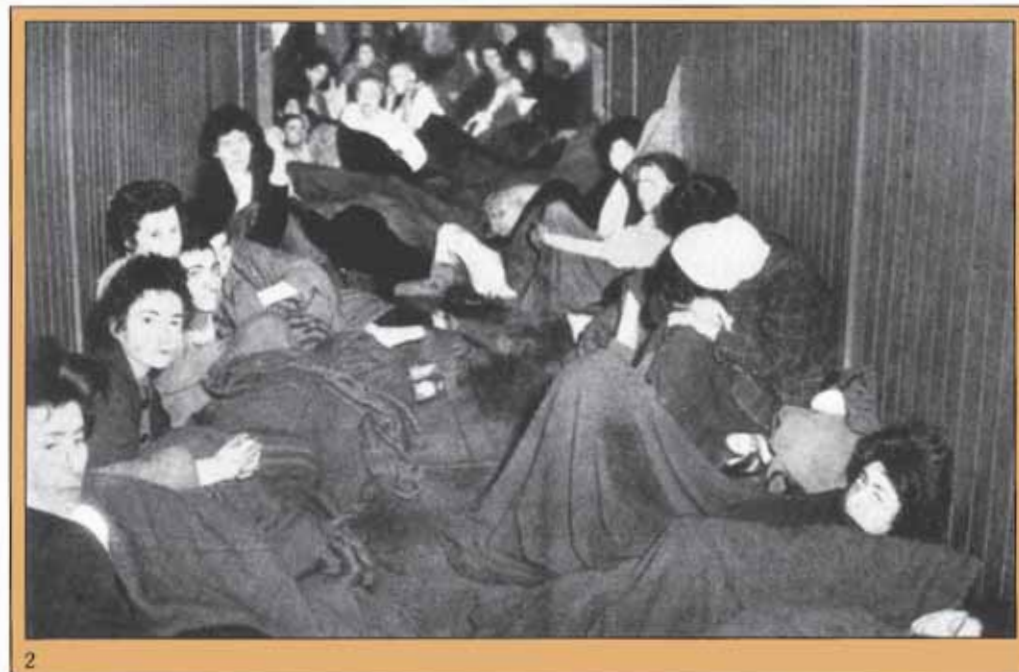
19) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

20) Osservazioni di particolare interesse sui la partigiana *Anna* e *Magliano il 4 marzo 1945*

8



1



2

Le ebreo poi avevano anche quest'altro privilegio nel campo di Auschwitz, di essere prescelte e rinchiuso come cavie nel blocco delle esperienze, dove sul loro corpo venivano operate terribili mutilazioni e operazioni chirurgiche, effettuate per lo più senza anestesia, che dovevano servire a sperimentare ricerche e studi di scienziati e medici tedeschi anch'essi compromessi con la criminalità nazista.

Una di queste ricerche mirava a rendere le donne tedesche atte a procreare gemelli, anziché parti singoli, perché le ariane pure potessero facilmente popolare di una razza eletta il mondo liberato dalle razze inferiori, gli ebrei, gli zingari, gli slavi.

Tutto ciò manteneva nell'animo delle prigioniere una tale tensione che era superiore a qualsiasi tormento fisico.

GIULIANA TEDESCHI, *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, cit.

I «blocchi» cioè le case erano comandati dalle «blocove» e le camere dalle «stubove» anch'esse internate, ma che, per mantenere questi posti di privilegio dovevano dimostrare doti di energia non comuni a scapito, naturalmente, delle altre prigioniere.

Le «polizaie» internate anche loro, dovevano mantenere l'ordine all'esterno dei blocchi e non erano certamente meno tenere delle «blocove» e delle «stubove». Devo precisare che molte di queste erano scelte tra le asociali e le criminali comuni tedesche.

Su questa gerarchia regnava indiscusso il potere delle «auserin», donne SS in stivaloni e divisa.

CAMILLA MANTICA PALLAVICINO, *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, cit.

1 Donne e bambini con la stella di David cucita sui vestiti giungono a Treblinka dove il loro calvario prosegue o finisce subito con la morte.  
(da «Storia illustrata»)

2 Uno dei locali del «Revier» di Belsen.  
(da *Il contributo delle donne alla lotta di Liberazione*, Consiglio Regionale del Piemonte)

*È stata una macchina diabolica che ha potuto funzionare così bene anche perché è stata attuata in un paese dove la disciplina è praticata troppo alla lettera. L'obbedienza e la disciplina sono delle effettive qualità, ma se disgraziatamente sono guidate verso il male, il risultato è spaventoso e tutti ne conosciamo le conseguenze.*

*La mia colonna di lavoro attraversava tutti giorni la cittadina di Furstenberg; a quell'ora mattutina le donne di quel paese entravano ed uscivano dai negozi per la spesa; i nostri zoccoli si trascinavano sul selciato; il nostro aspetto doveva essere raccapricciante, ma queste donne non ci vedevano, non ci sentivano, noi avevamo l'impressione di essere per loro degli spiriti. Mai uno sguardo di compassione si posò su di noi. In un paese dove si riesce così bene a disciplinare anche gli sguardi, sarebbe molto pericoloso abbattere le testimonianze di questo loro passato.*

*Tutti i popoli, chi più chi meno, specialmente in tempo di guerra hanno commesso delle atrocità, ma così ben fatte scientificamente e così bene organizzate credo che nessun altro ci sia mai arrivato.*

*Ibid.*



3



4

3 Una madre si avvia con i figli alla camera a gas. La foto è stata scattata a Auschwitz.

(da «Storia illustrata»)

4 Donne in un campo di concentrazione in attesa della selezione.

(da Il contributo delle donne alla lotta di Liberazione, Consiglio Regionale del Piemonte)



1



2

### Cifre Ufficiali della partecipazione femminile alla lotta di liberazione

35.000 donne combattenti nelle formazioni, su un totale di circa 200.000 fra uomini e donne.

20.000 patriote.

70.000 donne inquadrare nei Gruppi di difesa.

125.000 totale delle volontarie.

*I dati sono largamente inferiori alla realtà, perché solo una piccola parte delle donne impegnate nella Resistenza ha avuto il riconoscimento ufficiale. Poche di esse lo hanno chiesto e parecchie lo hanno rifiutato.*

AA.VV., *Esistere come donna*, cit.

*Le donne che oggi insieme resistono, lavorano, combattono, soffrono, che insieme parteciperanno alla grande rivoluzione imminente, non potranno mai più essere tra loro estranee o nemiche. Ogni distinzione di classe, di partito, di fede, non dovrà essere cancellata, ma superata in un più alto senso di fraternità. E questa nuova solidarietà femminile sarà forse il modello di quella più ampia solidarietà nazionale ed umana che dovrebbe essere il frutto della lotta e della sofferenza di oggi.*

Dal giornale clandestino «Noi donne», edizione torinese, novembre 1944, da *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione*, cit.

EDIZIONE PER LA LOMBARDIA

fuori d'Italia  
fuori ch'è l'ora  
fuori d'Italia  
fuori stranieri

**Noi donne**

Per L'UNION  
e la LOTTA  
LIBERAZION

ORGANO DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI DELLA LIBERTÀ

VERSO LO SCIOPERO GENERALE

la lotta delle donne milanesi nella giornata internazionale delle donne

1 - N. 2  
1945

Organo dei "Gruppi di Difesa della Donna",  
e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà

Editi a cura dei "G. d. D."  
Provincia di Novara - L. 2

**l'insurrezione è in marcia**  
**Le donne sono all'avanguardia**

3

1 Una staffetta della brigata «Diavolo» entra a Modena liberata.  
(da P. Secchia F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti, pp. 990)

2 Due operaie della Fiat dopo l'insurrezione di Torino e la cacciata delle truppe nazifasciste.  
(da *Donne italiane nella Resistenza*, CDP, n. 91)

3 «Noi donne», marzo 1945.  
(Archivio «Noi donne»)



4

*Credo che si possa dire, senz'ombra di retorica, che la donna italiana ha dato, nella Resistenza, l'intera misura del suo valore umano.*

*La partigiana combattente (sia stata o no ufficialmente riconosciuta da un brevetto) ha rivelato che il coraggio cosiddetto virile — quello che un tempo si richiedeva soltanto agli uomini sul campo di battaglia — può essere non meno della donna che dell'uomo. Come qualcuno ha detto, dal 1943 al 1945 è stato abbattuto per sempre il mito della fragilità femminile.*

*(...) Molte donne sono state sottoposte alle torture più orrende, ed hanno resistito impavide, senza lasciarsi strappare una parola sola.*

*La bolognese Irma Bandiera, torturata ferocemente sette giorni di seguito per essere stata trovata in possesso di documenti destinati ai partigiani, gridava dal dolore, ma a ogni domanda dei suoi aguzzini rispondeva: «No, non so niente». E quelli, dopo aver infierito sul suo corpo straziato, la trascinarono quasi morente nella strada dove abitava, in vista di casa sua. Lei disse ancora di no. E solo allora la finirono con una scarica di mitra.*

A. GALANTE GARRONE, *La donna italiana nella Resistenza*, in «L'emancipazione femminile in Italia», cit.



5

4 I partigiani in marcia, il 24 aprile 1945, verso Vercelli vengono accolti con entusiasmo dalla popolazione nei pressi di Quinto Vercellese.  
(da *Donne italiane nella Resistenza*, CDP, n. 57)

5 I partigiani entrano nella città di Vercelli.  
(da P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti, pp. 1000)



1

### Principali Associazioni Femminili

**Unione Cristiana delle Giovani (U.C.D.G.):** è sorta a Torino nel 1894, è una delle più antiche associazioni femminili del mondo. Essa riunisce donne appartenenti a confessioni e posizioni cristiane diverse, unite in comunità di ideali. Per concretare le sue aspirazioni di solidarietà sociale ed umana, l'U.C.D.G. dirige in Italia centri con alloggio per giovani.

**Associazione Cattolica Internazionale delle Opere di Protezione delle Giovani:** è sorta in Italia nel 1902 con il seguente programma: collocamento della giovane in buone condizioni morali e materiali; misure di cautela contro le agenzie di collocamento sospette; lotta contro la tratta delle bianche; servizio di protezione nelle stazioni e nei porti; ospizi per ragazze disoccupate e viaggiatrici isolate; case-famiglia o pensioni economiche per operaie, professioniste, ecc...; scuole di economia domestica; corsi professionali di cucina, ecc...; biblioteche circolanti; mutuo soccorso, casse-pensioni.

**Consiglio Nazionale Donne Italiane (C.N.D.I.):** fondato nel 1903 dalla contessa Gabriella Spalletti Rasponi, fu disciolto nel periodo fascista e ricostituito nel 1949. Il C.N.D.I. è una federazione di associazioni femminili che agiscono nel campo sociale, economico, giuridico e culturale per la difesa degli interessi della donna, allo scopo di in-

serirla senza discriminazioni nella società moderna. Raggruppa oggi oltre 40 associazioni femminili ed è riconosciuto dall'O.N.U.

**Alleanza Femminile Italiana (A.F.I.):** è un'associazione democratica, apartitica e aconfessionale, sorta nel 1904 come movimento per il suffragio femminile. Disciolta sotto il regime fascista è risorta dopo la liberazione con i seguenti scopi: stabilire una reale uguaglianza tra uomini e donne nelle leggi e nel costume; stimolare le donne ad esercitare i propri diritti affinché lo status «di ogni essere umano sia basato sul rispetto della personalità».

**Pro Cultura Femminile:** è sorta nel 1911 con l'intento di completare e tenere viva la cultura della donna ed insieme educarne la coscienza morale e civile. A Torino possiede una biblioteca di più di 30.000 volumi; organizza cicli di conferenze, corsi di lezioni, e altre manifestazioni a carattere culturale.

**Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (F.I.L.D.I.S.):** fondata nel 1920 è un'associazione nazionale, apolitica e aconfessionale di donne laureate e diplomate di istituti superiori. Offre alle affiliate borse di studio per ricerche scientifiche e letterarie, agevolazioni di ospitalità nelle case sorte a questo scopo a Milano, Pa-

rigi, Londra e in parecchie città d'America, possibilità di scambi e assistenza avendo rappresentanti ufficiali all'UNESCO.

#### **Associazione Italiana Dottoresse in Medicina e Chirurgia**

(A.I.D.M.C.): fu fondata nel 1921. Scopi dell'associazione sono: offrire alle socie la possibilità di incontrarsi per risolvere insieme i problemi; discutere e risolvere le questioni professionali; favorire lo sviluppo di rapporti culturali tra le italiane e le straniere.

#### **Associazione Donne Ebreo d'Italia**

(A.D.E.I.): nacque a Milano nel 1927 per venire in aiuto ai correligionari respinti da molti paesi. Nel 1938, in seguito alla campagna razziale, l'associazione intensificò la sua opera compatibilmente alla situazione del momento. Nel 1945 riprese con maggiore slancio l'opera di assistenza verso i profughi ebrei sbandati, provenienti dai campi di concentramento, dai lager o dalla vita clandestina.

#### **Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari (F.I.D.A.P.A.):**

sorse nel 1930 ed ha come compito di valorizzare il lavoro delle donne nelle arti e nelle professioni, formarne la coscienza sociale e facilitare la collaborazione tra di esse.

#### **Unione Donne Italiane (U.D.I.):**

sorse nel 1945 da un gruppo di donne appartenenti a tutti i partiti politici della coalizione antifascista già presenti nei «Gruppi di difesa della donna». In particolare l'organizzazione si propone la piena attuazione dei principi di parità sanciti dalla Costituzione, la piena valorizzazione del lavoro femminile, la completa parità giuridica ed economica della donna nella famiglia e nella società.

#### **Centro Italiano Femminile (C.I.F.):**

nasce nel 1945 come federazione di associazioni femminili cattoliche con lo scopo di affermare il valore primario della persona umana nei vari campi: dalla famiglia alla società. Nel 1968 si trasforma in Associazione Femminile Democratica di ispirazione cristiana. Attualmente è presente su tutto il territorio nazionale con l'impegno di formare nella donna una nuova coscienza di sé, stimolandone la partecipazione alla vita sociale e politica.

1 Uffi i della Riv, 8 marzo 1946.  
(Archivio «Istituto Gramsci»)

**Associazione Nazionale Donne Elettrici (A.N.D.E.):** costituita nel 1946 riunisce tutte le donne che sentono il dovere di prendere parte alla vita della nazione e intendono formarsi proprie opinioni con una preparazione seria e profonda. Lotta contro l'assenteismo e il disinteresse dell'elettorato sia relativamente al proprio voto politico che alle conseguenze di esso.

**Associazione Italiana Donne Dirigenti d'Azienda (A.I.D.D.A.):** nacque nel 1961 a Torino con lo scopo di costituire un organismo di azione e propaganda che contribuisca a superare i rimanenti pregiudizi e prevenzioni per l'affermazione della donna nel campo del lavoro. Favorire il formarsi di una coscienza, una competenza ed una fiducia necessarie per potersi inserire nei posti di responsabilità.

**Unione Giuriste Italiane (U.G.I.):** fondata nel 1948 con lo scopo di favorire lo sviluppo delle scienze giuridiche in tutti gli aspetti e particolarmente dello studio del diritto comparato; creare migliori relazioni internazionali, migliorare la condizione della donna nell'industria, negli affari e nelle professioni; ottenere il progresso della donna attraverso la legislazione.

*Chi ha dato all'uomo il diritto di giudicare quello che sia meglio per noi? E di assegnarci un compito piuttosto che un altro?*

*Questo è il sentimento che, inconsciamente forse, da più di due secoli ha mosso il mondo femminile e più coscientemente lo muove oggi e scuote le donne dei paesi, che stanno faticosamente conquistando la loro indipendenza. Esse partecipano ai nostri congressi internazionali combattive e decise.*

TERESITA SANDESCHI SCELBA, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.



2



3

2 Le organizzazioni femminili ricostituite elaborano le linee delle future rivendicazioni. Qui è ripresa una riunione dell'UDI (Unione Donne Italiane). (Archivio «Istituto Gramsci»)

3 8 marzo 1946. (Archivio «Istituto Gramsci»)





Le prove di capacità e forza morale date dalle donne durante l'ultimo conflitto, le nuove idee diffuse in tutto il mondo sulla necessità del riconoscimento dei diritti della persona umana senza distinzione di sesso, lo spirito informatore delle Organizzazioni e delle Carte internazionali che si andavano preparando, fecero sì che anche alla donna italiana fosse riconosciuto il suffragio politico.

Il D.L.L. 1° febbraio 1945 n. 23 stabilì infatti che il diritto di voto fosse esteso alle donne: l'anno seguente, il D.L.L. 1° marzo 1946 n. 74 riconobbe ad esse anche l'elettorato passivo, sancendo nell'articolo 7: «Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e le cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età».

GIUSEPPINA MANFREDINI, *L'emancipazione femminile in Italia*, cit.

Bisogna allora osservare che la Costituzione segnò il primo e fondamentale momento di partecipazione delle donne alla vita politica. Il 2 giugno 1946, quando si svolsero insieme il referendum istituzionale e l'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente, è la data storica in cui le donne esercitarono per la prima volta — sia pure con una residua, odiosa discriminazione e salvo quelle che avevano già partecipato ai primi turni di elezioni amministrative, nel marzo-aprile '46 — un diritto fondamentale come il voto, appena conquistato, e contribuirono a portare all'Assemblea un numero rilevante di rappresentanti femminili, assai elevato per quei tempi: le donne elette alla Costituente furono 21, pari al 4% del totale (nelle successive legislature del Parlamento repubblicano, dopo la punta massima di 49 nella 1<sup>a</sup>, si assisterà ad una rapida e costante diminuzione, fino alla nuova impennata di 65 nella 7<sup>a</sup> legislatura, confermata nell'attuale).

ANNAMARIA GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità*, cit.



1 1946. Un dibattito promosso da una organizzazione femminile. Le rivendicazioni avanzate riguardavano, oltre al voto, la parità tra uomo e donna sul piano giuridico ed economico, il diritto allo studio e alla partecipazione alla vita politica.

(Archivio «Istituto Gramsci»)

2 Un giudice popolare.

(Collezione Patrucco)

## Articoli della Costituzione Italiana riguardanti le donne

### Principi fondamentali

**Art. 3** - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

### Titolo II - Rapporti etico-sociali

**Art. 31** - La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

### Ibidem

**Art. 37** - La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione (...).

### Titolo IV - Rapporti politici

**Art. 48** - Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

### Ibidem

**Art. 51** - Tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge (...).



3



4

3 1946. Presentazione delle candidate alla Costituente. La costituzione italiana accoglierà sostanzialmente le rivendicazioni femminili, ma passeranno ancora molti anni prima che queste enunciazioni di principio vengano concretamente applicate.

(Archivio «Istituto Gramsci»)

4 8 marzo. Giornata internazionale della donna.

(da Storia fotografica del PCI, Editori Riuniti)

NEERA SIBILLA  
ALERAMO

ARGENTINA  
ALTOBELLI

LUISA  
ANZOLETTI

Neera Sibilla Aleramo  
(pseud. di Rina Faccio)  
1876-1960

Di formazione positivista, verso la fine dell'Ottocento, approda ad un socialismo di carattere umanitario e interclassista. È impegnata nelle battaglie per l'emancipazione della donna e svolge una grande attività giornalistica e culturale. Nel 1906 pubblica «Una donna» che ottiene uno straordinario successo di vendita e critica. Nel 1899 è a Milano come direttrice del settimanale «L'Italia femminile» e nel 1902 è a Roma dove partecipa alla costituzione, avvenuta per opera di Ersilia Majno (vedi), della sezione romana dell'Unione femminile.

Neera si prodiga in attività assistenziali: presta la sua opera in un ambulatorio per bambini poveri nel misero quartiere del Testaccio e, soprattutto, si impegna nella creazione di scuole festive e serali per analfabeti nell'Agro romano.

Nel ventennio fra le due guerre, Neera accentua gli aspetti decadenti ed estetizzanti della sua personalità artistica: si avvicina al futurismo e si lega di amicizia a D'Annunzio.

Nel secondo dopoguerra, partecipa a numerose iniziative politico-culturali promosse dal Partito comunista.

Argentina Altobelli  
1866-1942

Figura importante del socialismo riformista, fonda una Società operaia femminile, è membro della Camera del lavoro di Bologna. Nel 1908, è eletta alla direzione del Partito socialista e nel 1912, è consigliere del lavoro del ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Dal 1904 al 1926 è segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Nell'ambito di tale incarico, l'Altobelli affronta tematiche decisive per lo sviluppo del movimento bracciantile e contadino: l'obiettivo della socializzazione della terra, la formazione delle leghe, la riforma del patto di mezzadria, l'imponibile di manodopera.

Con l'avvento del fascismo e lo scioglimento della Federterra, Argentina Altobelli rientra nell'anonimato, lavora come impiegata e si dedica alla famiglia.

Luisa Anzoletti  
1863-1925

Con una solida e raffinata cultura classica inizia, a Milano, a maturare il suo interesse per l'educazione femminile. Pubblica due opuscoli che hanno una vasta risonanza nel mondo cattolico di inizio secolo. Svolge un'ampia campagna antidivorzista con pubblicazioni e collaborazioni a periodici come «Azione Muliebre» e «La donna del popolo» (dal 1902 «La donna»); il primo più aristocratico e molto moderatamente «femminista», il secondo più popolare, legato alle prime organizzazioni delle lavoratrici e al movimento democratico-cristiano.

L'Anzoletti avverte i limiti di una battaglia rivolta solo all'educazione morale e religiosa della donna che ne trascura la nuova condizione sociale creata dal suo massiccio ingresso nell'industria e nei servizi pubblici. Non a caso Adelaide Coari (vedi) e il Gruppo della Federazione femminile milanese affidano a lei la prolusione del Primo convegno nazionale promosso dalle cattoliche e aperto alle donne laiche e socialiste che si svolse a Milano nel 1907 e che aveva come obiettivo la definizione di un «programma minimo femminista» comune a tutte.

ADELAIDE  
COARI

Adelaide Coari  
1881-1966

Educata ad un profondo spirito cristiano nel 1899 inizia a insegnare. Il problema educativo e la questione femminile sono i due poli di interesse: inizia la collaborazione ai periodici «Azione Muliebre» «La Donna» e partecipa all'attività del Fascio democratico-cristiano femminile milanese.

Nel 1904 lascia la segreteria di redazione dell'«Azione Muliebre» per l'orientamento conservatore della nuova direttrice e si impegna con tutte le sue energie ne «La Donna» nel Fascio femminile.

Sospese le pubblicazioni de «La Donna» pubblica il primo numero di «Pensiero ed azione». Dalla fine del 1904 al 1908, quando travolto dai sospetti di modernismo, «Pensiero ed Azione» deve sospendere le pubblicazioni, la Coari continua a dedicare le sue energie allo sviluppo di un movimento femminile cattolico capace di farsi propugnatore di un «programma minimo femminista».

Purtroppo il primo convegno femminile nazionale del 1907 isolò e delegittimò questa singolare esperienza all'interno del movimento cattolico.

Si apre nella vita della Coari un periodo di crisi e disorientamento alla ricerca di una nuova collocazione. Lavora per l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno e pubblica nel 1909 il libro, con introduzione di Fogazzaro, «Niccolò Tommaseo». Dal 1926 al 1934 è direttrice del Gruppo d'azione per le scuole del popolo e dal 1939 al 1949 lavora assiduamente per l'Opera dei figli di Don Orione.

ERSILIA  
MAJNO  
BRONZINIANNA MARIA  
MOZZONI

Anna Maria Mozzoni  
1837-1920

Con una raffinata preparazione culturale da autodidatta, già all'età di 18 anni, scrive un dramma in lingua francese.

Nel susseguirsi degli avvenimenti degli anni successivi all'Unità si interessa sempre più ai problemi della condizione femminile. Feconda è la produzione letteraria: «La donna e i suoi rapporti sociali» (1864), «Dei diritti della donna» (1865), «Un passo avanti nella cultura femminile» (1866) e, più tardi, «Il bonapartismo in Italia», ecc.

Nel 1871 è chiamata da Mazzini a Roma per collaborare a «La Roma del Popolo». Nel 1881 è tra le fondatrici della Lega promotrice degli interessi femminili. Nel 1901 interviene al II Congresso del Partito mazziniano italiano (i repubblicani astensionisti) dove viene adottato, ascoltata la sua relazione, un ordine del giorno radicalmente femminista. Scrive, nel 1906, la «Petizione delle donne italiane al Senato del Regno e alla Camera dei deputati per il voto politico e amministrativo».

Ersilia Majno Bronzini  
1859-1933

Giovanissima, sposa Luigi Majno, deputato del Partito socialista. Muove i primi passi della sua attività sociale nell'Associazione generale di mutuo soccorso e istruzione fra le operaie di Milano, nella Società di mutuo soccorso e miglioramento fra le sarte e nella Sezione femminile della Camera del lavoro.

Fonda e anima l'Unione femminile di cui regge, per alcuni anni, la presidenza. È impegnata anche in iniziative collaterali quali il Comitato contro la tratta delle bianche e l'Asilo «Mariuccia», istituto questo da lei voluto e creato per l'educazione di fanciulle povere e abbandonate.

Durante la Prima guerra mondiale (a cui fu sempre contraria per motivi umanitari) è attiva in numerose istituzioni umanitarie quali la Casa materna a favore dei figli dei richiamati, il Comitato di soccorso pro disoccupati, la Commissione esecutiva del comitato di assistenza di Milano.

ANNA  
MICHAJLOVNA  
KULISCIOFF

Anna Michajlovna Kuliscioff  
1857-1925

Nata in Russia da famiglia agiata, a sedici anni si iscrive al Politecnico di Zurigo dove si unisce al gruppo dei nihilisti russi. Compagna di Andrea Costa, dalla loro libera unione nasce una figlia. Nel 1878 è arrestata con Costa a Parigi, espulsa e nuovamente arrestata a Firenze. Assolta, dopo un lungo processo, riprende gli studi e si laurea in medicina. Con Costa fonda la «Rivista Internazionale del Socialismo», ma da Napoli, nel 1885, gli dichiara la fine della loro unione.

Conosciuto Filippo Turati si unisce a lui fino alla fine della vita. Nel 1888 con Turati e Lazzari fonda la Lega socialista milanese, nel 1891 fonda la rivista «Critica Sociale». Collabora con scritti a «Lotta di classe» e «Il Socialismo».

Nel 1892 ha un ruolo importante nel congresso di Genova per far nascere il Partito dei lavoratori italiani. Nei moti del 1898 contro il caro-pane viene arrestata e condannata a due anni di prigione, poi, liberata in seguito ad indulto, fu a lungo «sorvegliata».

La sua opera si esprime in autentica attività politica: nel 1901 presenta un progetto legislativo sul lavoro delle donne che poi, con qualche ritocco, fu fatto proprio dal P.S.I. Nel 1911 fonda il periodico «La Difesa delle Lavoratrici». In polemica con il suffragismo borghese, si batte per i diritti civili delle donne di ogni ceto, ma soprattutto delle operaie. Allo scoppio della guerra 1915-18 chiama le donne a lottare in difesa della pace, ma poi accetta come inevitabile l'intervento, cercando di ottenere «eguale salario a eguale lavoro».

Nel 1921, al congresso del Partito socialista di Livorno, prende posizione contro la frazione comunista. Nel 1924, in occasione dell'assassinio di Giacomo Matteotti, è promotrice della raccolta di firme affinché il corpo venga restituito alla famiglia.

Albert, Eleonora de, 25.  
 Aleramo, Sibilla Neera (Pseud. di Rina Faccio), 11, 12, 81.  
 Allason, Barbara, 50.  
 Altobelli, Argentina, 7, 29, 32, 81.  
 Anthony Browell, Susan, 23.  
 Anzoletti, Luisa, 20, 25, 81.  
 Arduino, Libera, 71, 72.  
 Arduino, Vera, 71, 72.  
 Ascoli, Giulietta, 58.

Badoglio, Pietro, 55.  
 Balabanoff, Angelica, 29.  
 Bandiera, Irma, (Mimma), 76.  
 Barcellona, Giovanna, 58.  
 Bebel, August, 5.  
 Beccari, Alaide Gualberta, 28.  
 Benna, Aurora, 50.  
 Berenini, 27.  
 Bertoni Jovine, Dina, 17, 45, 48.  
 Bianchi, Livia, 63.  
 Bietti, Teodolinda, 2.  
 Bo, Carlo, 12.  
 Boccioni, Umberto, 37.  
 Borciani, 27.  
 Bordiga, Ortensia, 36.  
 Borghi, 12.

Calderoni Castelli, Rosa, 20.  
 Camparini, Aurelia, 36.  
 Cannella, Mario F., 40.  
 Carrà, Carlo, 37.  
 Casati, Gabrio, 12.  
 Caudera, Irene (Ines), 69-70.  
 Cavazzoni, 26.  
 Ciano (Coniugi), 48.  
 Coari, Adelaide, 20, 25-26, 81, 82.  
 Contini, Laura, 58.  
 Costa, Andrea, 82.  
 Credaro, 18.

D'Agnanno, Giuseppe, 2.  
 D'Annunzio, Gabriele, 12, 81.  
 Daneo, 18.  
 De Gasperi, Alcide, 26.  
 De Viti De Marco, Eita, 20.  
 Deledda, Grazia, 11-12.  
 Di Nanni, Dante, 70.  
 Dreher, Elena, 58.

Farina, Rachele, 25, 29, 35.  
 Federici, Nora, 4, 7, 25-26, 31.  
 Ferrero, Felicità, 35-36.  
 Fogazzaro, Antonio, 82.  
 Fratelli, Angelo, 2.

Galotti de Biase, Paola, 25.  
 Galante Garrone, Alessandro, 3, 76.  
 Galoppini, Annamaria, 44, 46, 51, 53, 79.  
 Garin, Eugenio, 1-2, 40.  
 Garro Giuliano, Teresa, 7.  
 Gioia, 29.  
 Giolitti, Giovanni, 5.  
 Girola Gallezio, Anna Rosa, 59-60, 69.  
 Giudice, Maria, 13.  
 Giuseppina, Suor, 60, 69.  
 Gobetti Marchesini, Ada, 58-59, 62, 70.  
 Gramsci, Antonio, 35, 50.  
 Guidetti Serra, Bianca, 71.

Hamilton A., 33.  
 Hugo, Victor, 1.  
 Hüsckhe, 40.

Kuliscioff Michajlovna, Anna, 7, 9, 15, 21-22, 82.

Labriola, Teresa, 17.  
 Lazzari, Costantino, 82.  
 Le Fort, Gertrud, 25.  
 Lejeune, Paule, 29.  
 Ligabue, Bice, 36.  
 Locarni, Rinaldo, 14.  
 Loffredo, Ferdinando, 40.  
 Lombroso, Cesare, 2.  
 Luraghi, Raimondo, 56.

Macciocchi, Maria Antonietta, 40, 43, 46, 55.  
 Maierotti, Rita, 36.

Majno Bronzini, Ersilia, 19, 81, 82.  
 Majno, Luigi, 82.  
 Malan, Frida, 72.  
 Manfredini, Giuseppina, 79.  
 Mantica Pallavicino, Camilla, 73.  
 Marabini, Anselmo, 8.  
 Marcellino, Nella, 59.  
 Mariani, Emilia, 21.

Marinetti, Filippo Tommaso, 37.  
 Massola, Umberto, 56.  
 Matteotti, Giacomo, 82.  
 Mazzini, Giuseppe, 19.  
 Mazzoni, Mino, 8.  
 Meldini, Piero, 40.  
 Merfeld, M., 35.  
 Merlin, Lina, 58.  
 Mitelli, Luisa, 57.  
 Molinari, Medea, 59.  
 Montagnana, Rita, 35-36.  
 Montessori, Maria, 11.  
 Morandi, 22.  
 Morselli, 2.  
 Mozzoni, Anna Maria, 13, 16, 19, 21, 28, 82.  
 Murialdo, Leonardo, 5.  
 Mussolini, Benito, 40-41, 43, 46-47, 53, 55.  
 Mussolini, Rachele, 46.

Negri, Ada, 11-12.  
 Negro, Brasilia, 50.  
 Nenni, Pietro, 14.  
 Noce, Teresa, 35.

Otto Peters, Louise, 25.

Pankhurst, Emmeline, 24, 29.  
 Parca, Gabriella, 51.  
 Parola Nittardi, Anna, 7.  
 Pellizzi, 40.  
 Pesce, Giovanni, 70.  
 Picolato, Rina, 36, 58-59.  
 Pieroni Bortolotti, Franca, 19, 21, 33, 42.  
 Pio X (Sarto, Giuseppe), 25.  
 Pio XI (Ratti, Achille), 26.  
 Piovone, Guido, 1, 15, 47.  
 Pizzardo, Tina, 50.  
 Pöet, Lidia, 11, 17.  
 Puccini, S., 14.

Rasponi Spalletti, Gabriella, 20, 77.  
 Ravaoli, Carla, 35.  
 Ravera, Camilla, 32, 35-36, 50.  
 Renaudo, Maria, 50.  
 Revelli, Nuto, 7, 57.  
 Rho, Anita, 50.  
 Rosmini Serbati, Antonio, 2.  
 Rossetti, Giorgina, 50.  
 Rossi, Alessandro, 9.  
 Ruggero, Padre, 69.  
 Russolo, Luigi, 37.  
 Rygier, Maria, 27.

Sacchi, 32.  
 Saint-Point, Valentine de, 38.  
 Salvemini, Gaetano, 2.  
 Sandeschi Scelba, Teresita, 78.  
 Santarelli, Enzo, 38.  
 Scotti, Pinuccia, 59.  
 Segre, Giuliana, 50.  
 Serao, Matilde, 11.  
 Severini, Gino, 37.  
 Soldati, Mario, 47.  
 Spriano, Paolo, 36.  
 Stanton, Elisabeth Cady, 19.  
 Stein, Edith, 25.  
 Stone, Lucy, 23.  
 Stowe, Beecher, 19.  
 Stromboli, 20.  
 Sturzo, Don Luigi, 26.

Tanara, Maria Grazia, 26.  
 Tarozzi, Giuseppe, 51.  
 Tedeschi, Giuliana, 73.  
 Tomasetti, Cleonice, 71.  
 Turati, Filippo, 82.  
 Torcellan, Nanda, 9.

Vallardi, Cecilio, 9.  
 Venegoni, Bambina, 19.  
 Venturati, A., 10.  
 Versari, Ines, 72.  
 Viana, Iside, 50.  
 Vittorio Emanuele III, 55.

Weininger, 2.

Zetkin, Clara, 29.

## INDICE DEI NOMI

## INDICE DELLE ASSOCIAZIONI, ORGANIZZAZIONI, PARTITI, ECC.

Alleanza Femminile Italiana (A.F.I.), 77.  
 Alleanza Pro Suffragio, 34.  
 American National Women Suffrage Association (A.N.W.S.A.), 23.  
 American Women Suffrage Association (A.W.S.A.), 23.  
 Associazione Cattolica Internazionale delle Opere di Protezione delle Giovani, 77.  
 Associazione Donne Ebreo d'Italia (A.D.E.I.), 77.  
 Associazione Femminile Democratica di ispirazione cristiana, 77.  
 Associazione Italiana Donne Dirigenti d'Azienda (A.I.D.D.A.), 78.  
 Associazione Italiana Dottoresse in Medicina e Chirurgia (A.I.D.M.C.), 77.  
 Associazione Nazionale Donne Elettrici (A.N.D.E.), 78.  
 Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, 82.  
 Associazione per la Donna, 34.  
 Ausiliarie delle Brigate Nere, 43-44.  
 Ausiliario Femminile (Servizio), 44.  
 Azione Cattolica Femminile, 27.  
 Brigata «Garavini», 65.  
 Brigata «Diavolo», 75.  
 Brigate Garibaldi, 64, 66.  
 Camera del lavoro di Bologna, 81.  
 Camera del lavoro di Milano, 82.  
 Casa materna a Favore dei Figli dei richiamati, 82.  
 Centro Italiano Femminile (C.I.F.), 77.  
 Comitato contro la tratta delle bianche, 11, 82.  
 Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.), 58.  
 Comitato di soccorso pro disoccupati, 82.  
 Comitato Nazionale Pro Suffragio, 24.  
 Confederterra, 32.  
 Conferenza delle donne comuniste, 35.  
 Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, 32.  
 Consiglio Nazionale Donne Italiane (C.N.D.I.), 20.  
 Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.), 72.  
 Democrazia Cristiana (D.C.), 59.  
 Divisione Garibaldi, 69.  
 Donazione Ludendorff, 30.  
 Fasci femminili, 43-44, 48.  
 Fascio democratico-cristiano femminile milanese, 82.  
 Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari (F.I.D.A.P.A.), 77.  
 Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (F.I.L.D.I.S.), 77.  
 Federazione nazionale dei lavoratori della terra (Federterra), 32, 81.  
 Gruppi d'azione patriottica (G.A.P.), 62-63, 70.  
 Gruppi di difesa della donna, 58-60, 67-70, 77.  
 Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà, 58, 72.  
 Gruppi di volontarie della libertà, 59.  
 Gruppo d'azione per le scuole del popolo, 82.

Lega promotrice degli interessi femminili, 21, 28, 82.  
 Movimento Femminile di Giustizia e Libertà, 68.  
 National Women Party, 24.  
 National Women Suffrage Association (N.W.S.A.), 23.  
 Opera dei Figli di Don Orione, 82.  
 Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.), 45.  
 Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.), 77.  
 Partito Comunista d'Italia (P.C.d'I.), 35-36, 49.  
 Partito Comunista Italiano (P.C.I.), 49, 59, 81.  
 Partito d'Azione (P.d'A.), 59.  
 Partito dei lavoratori italiani, 82.  
 Partito mazziniano italiano, 82.  
 Partito Popolare Italiano, 26.  
 Partito Socialista Italiano (P.S.I.), 21, 35, 59, 81, 82.  
 Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (P.S.I.U.P.), 67.  
 Pro Cultura Femminile, 77.  
 Società operaia femminile, 81.  
 Società di mutuo soccorso e miglioramento fra le sarte, 82.  
 Squadre d'azione partigiana (S.A.P.), 62, 70.  
 Terza Internazionale, 35.  
 Unione Cristiana delle Giovani (U.C.D.G.), 77.  
 Unione delle Donne Cattoliche, 27.  
 Unione donne di Azione Cattolica, 25.  
 Unione Donne Italiane (U.D.I.), 67, 77-78.  
 Unione Femminile, 5, 11, 19, 28, 81, 82.  
 Unione Femminile Nazionale, 14, 28.  
 Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, 26.  
 Unione Giuriste Italiane (U.G.I.), 78.  
 United Nations Educational Scientific and Cultural Organisation (U.N.E.S.C.O.), 77.  
 Volontarie della Libertà, 68.  
 Women's Social and Political Union (W.S.P.U.), 24.

## INDICE DEI LUOGHI

Acciaieria (di Terni), 32.  
 Agro romano, 81.  
 Alessandria, 12.  
 Ansaldo, 33.  
 Asti, 42, 56.  
 Auschwitz, 73-74.  
 Belsen, 73.  
 Bergamo, 67.  
 Biellese (Il), 32.  
 Bologna, 81.  
 Bondeno (Reggio Emilia), 57.  
 Boves, 7.  
 Campidoglio (Roma), 20.  
 Candelo, 50.  
 Cannobbio, 71.

Caravaggio, 10.  
 Carceri Nuove (Torino), 69.  
 Castello Sforzesco (Milano), 44.  
 Classe (Pineta di), 65.  
 Cuneo, 67.  
 Etiopia, 46.  
 Fara d'Adda, 22.  
 Farnesina (Roma), 44.  
 Fiat, 75.  
 Fiat (Corso Dante), 33.  
 Fiat (Fonderie), 61.  
 Fiat (Lingotto), 41.  
 Fiat (Mirafiori), 56, 61, 69.  
 Filanda A. Capriolo (Asti), 42.  
 Firenze, 18, 46, 67, 82.  
 Firenze Rifredi, 43.  
 Fondotoce, 71.  
 Fornace Celoria (Asti), 42.  
 Furstenberg, 74.  
 Garessio, 36.  
 Genova, 33, 82.  
 Goldoni (Teatro a Livorno), 35-36.  
 Grugliasco, 59.  
 Intra, 71.  
 Lancia (Stabilimento di Torino), 34.  
 Livorno, 35-36, 82.  
 Lodi, 12, 18.  
 Lombardia, 22, 43.  
 Lomellina, 7.  
 Londra, 12, 18.  
 Madonna di Campagna (Torino), 61, 70.  
 Magliano, 72.  
 Manifattura Tabacchi (Torino), 61, 69.  
 Mantova, 29.  
 Marsiglia, 7.  
 Martinetto (Torino), 60.  
 Michelin (Stabilimento di Torino), 61, 69.  
 Milano, 5, 13, 19-21, 44, 46, 77, 81, 82.  
 Modena, 75.  
 Mongrando, 50.  
 Mosca, 35.  
 Napoli, 18, 82.  
 Novara, 52, 67, 71.  
 New York, 1, 23.  
 Padana (Pianura), 3.  
 Palermo, 18.  
 Pallanza, 71.  
 Parigi, 77, 82.  
 Parma, 27, 67.  
 Perugia, 50.  
 Piazza Castello (Torino), 56.  
 Piemonte, 42.  
 Pirelli (Stabilimento di Torino), 8.  
 Politecnico di Zurigo, 82.  
 Pomà (Cotonificio), 5.  
 Pontremoli, 27.  
 Porta Palazzo (Torino), 9.  
 Quinto Vercellese, 76.  
 Reggio Emilia, 57, 67.  
 Rescaldina, 21.  
 Revello (Via di Torino), 41.  
 Riv (Stabilimento di Torino), 61, 77.  
 Roma, 17-18, 20, 34, 46, 67, 81.  
 Romagna, 7.  
 Romagnano Sesia, 31.  
 S. Alberto (Valli di), 63.  
 Savona, 67.  
 Seneca Falls, 19-23.  
 Suna, 71.  
 Testaccio (Quartiere di Roma), 81.  
 Testona, 7.  
 Torino, 3, 5, 10, 17-18, 21, 31-34, 41, 50, 56, 63, 67, 69-70, 75, 77-78.  
 Treblinka, 73.  
 Val Cannobina, 71.  
 Valle d'Aosta, 65.  
 Valle d'Ossola, 71.  
 Valsesia, 13.  
 Venezia, 70.  
 Verbania, 71.  
 Vercelli, 76.  
 Villar Perosa, 56.  
 Wonwiller (Cartiera), 31.

## INDICE DELLE PUBBLICAZIONI

Alba libertaria (L'), 27.  
 Alle donne, 1.  
 Avanti!, 29.  
 Azione Muliebre, 25, 81, 82.  
 Bollettino dell'Unione Femminile, 14.  
 Christiche Frau (Die), 25.  
 Compagna (La), 35-36, 49-50.  
 Compagna (La), Giornale delle donne socialiste italiane, 67.  
 Compagna (La), Giornale per la donna del PSIUP, 67.  
 Corriere delle maestre (Il), 28.  
 Corriere delle signore, 27.  
 Critica Sociale, 82.  
 Cronache Femminili, 21.  
 Difesa delle lavoratrici (La), 27, 67, 82.  
 Divorzio - L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto (Il), 27.  
 Domenica del Corriere (La), 8, 13, 20.  
 Donna (La), 27-28, 81, 82.  
 Donna (Una), 12, 81.  
 Donna del popolo (La), 25, 81.  
 Donna e il lavoro (La), 14.  
 Donna libertaria, 27-28.  
 Donna nella beneficenza in Italia (La), 4.  
 Donna sarda, 28.  
 Doveri dell'uomo, 19.  
 Eva, 27.  
 Gazzetta del Popolo (La), 39.  
 Giornale della Donna (Il), 45.  
 Gleichheit (Die), 29.  
 Grandi firme (Le), 48.  
 Grido del popolo, 3.  
 Illustrazione italiana, 41, 51.  
 Impegno (L'), 49, 61.  
 In marcia, 67.  
 Italia femminile (L'), 81.  
 Lavoratrice (La), 27.  
 Lidel, 27.  
 Lotta di classe, 82.  
 Noi Donne, 59, 63, 67, 70, 75.  
 Nous les femmes, 67.  
 Novella, 48.  
 Nuova realtà (La), 68.  
 Operaia (L'), 26-27.  
 Operaio (L'), 13.  
 Ordine nuovo (L'), 35.  
 Pensiero ed azione, 25-26-27, 82.  
 Prime lotte socialiste, 8.  
 Primo Maggio femminile, 2.  
 Pro Divorzio, 27.  
 Pro Suffragio Femminile Italiano, 24.  
 Problemi del socialismo, 58.  
 Problemi femminili, 14.  
 Risaia biellese, 14.  
 Rivista di Filosofia scientifica, 2.  
 Rivista Internazionale del Socialismo, 82.  
 Roma del Popolo (La), 82.  
 Socialismo (Il), 82.  
 Stampa (La), 39.  
 Stimme der Frau (Die), 24.  
 Storia Illustrata, 5, 32, 44, 48, 51, 54-55, 73-74.  
 Su Compagne, 27.  
 Suffragist (The), 24.  
 Torino, 56.  
 Tribuna delle donne (La), 35.  
 Unione femminile, 27.  
 Unione fra le donne cattoliche d'Italia, 26.  
 Unità (l'), 22, 50, 56-57, 63, 65-66.  
 Vita femminile, 28.  
 Voce delle arti tessili (La), 14.  
 Voce delle donne (La), 68.  
 Voce nuova, 28.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Gli Alinari, fotografi a Firenze, 1852-1920*.  
 Edizioni Alinari, Firenze 1977.  
 AA.VV., *L'altra metà della Resistenza*.  
 Mazzotta Editore, Milano 1980.  
 AA.VV., *La classe operaia durante il fascismo*.  
 Feltrinelli, Milano 1981.  
 AA.VV., *Donna e società industriale*.  
 Editoriale Valentino, Torino 1976.  
 AA.VV., *Esistere come donna*.  
 Mazzotta Editore, Milano 1983.

- AA.VV., «I fotolibri», *La fatica dell'uomo*. Longanesi, Milano 1979.
- AA.VV., *Lessico politico delle donne: cinema, letteratura, arti visive*. Gulliver, Milano 1978.
- AA.VV., *Lessico politico delle donne: donne e diritto*. Gulliver, Milano 1978.
- AA.VV., *Lessico politico delle donne: donne e medicina*. Gulliver, Milano 1978.
- AA.VV., *Lessico politico delle donne: sociologia della famiglia*. Gulliver, Milano 1978.
- AA.VV., *Lessico politico delle donne: sull'emancipazione femminile*. Gulliver, Milano 1978.
- AA.VV., *Lessico politico delle donne: teorie del femminismo*. Gulliver, Milano 1978.
- AA.VV., *1892-1982, PSI novant'anni di storia*. Edizioni dell'Avanti, Milano 1982.
- AA.VV., *Mille volte no!* Editori Riuniti, Roma 1975.
- Alloisio M. - Beltrami G., *Volontarie della liberta*. Mazzotta Editore, Milano 1981.
- «Almanacco della Donna Italiana» Roma settembre 1923.
- Anzi F., *Il movimento operaio socialista italiano, 1882-1894*. Edizioni dell'Avanti, Milano 1946.
- Ascoli G., «L'UDI tra emancipazione e liberazione», in *Problemi del socialismo*, IV serie, anno XVII. Franco Angeli Editore, Genova 1976.
- Bebel A., *La donna e il socialismo*. Savelli, Roma 1973.
- Bellala G. - Melodia G. (a cura di), *Donne e bambini nei lager nazisti*. ANED, Milano 1960.
- Bertoni Jovine D., «Funzione emancipatrice della scuola», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni, 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Biagi E. (a cura di), *Storia del fascismo*, I-III. Della Volpe Editore, Milano 1964.
- Boldrini A., *Partigiane della liberta*, a cura della Sezione centrale stampa e propaganda del P.C.I. Roma 1973.
- Bruzzone A.M. - Farina R., *La Resistenza taciuta*. La Pietra, Milano 1979.
- Butazzi G., *1922-1943, vent'anni di moda italiana*, catalogo della mostra. Poldi Pezoli, Milano 1980-81.
- Camparini A., «Fronte unico e questione femminile nella Terza Internazionale», in *Movimento operaio e socialismo*, anno XXII. Franco Angeli Editore, Genova 1976.
- Cannella M.F., «Principi di psicologia razziale», in Meladini P., *Sposa e madre esemplare*. Guaraldi, 1975.
- «Il contributo delle donne piemontesi alla lotta di liberazione», a cura del Consiglio Regionale del Piemonte. Torino 1974.
- D'Aguiano G., in *Rivista di filosofia scientifica*. Napoli 1890.
- Dal Pozzo G. - Raya E., *Le donne nella storia d'Italia*, I-II. Edizioni il Calendario del Popolo, Roma 1969.
- «Digesto Italiano», XIII. Roma.
- «Donne della Resistenza», in *Bollettino del Comitato Nazionale dell'A.N.P.I.*, anno II, suppl. al n° 8. Roma 1950.
- Drago A., *Donne, donne...* Costume, sorrisi, allegorie e sogni proibiti nelle cartoline postali, 1880-1940. Mondadori, Milano 1981.
- Federici N., «L'inserimento della donna nel mondo del lavoro», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni, 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Gaiotti De Biase P., *Le origini del movimento cattolico femminile*. Morcelliana, Brescia 1963.
- Gaiotti De Biase P., *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*. Morcelliana, Brescia 1979.
- Galante Garrone A., «La donna nella Resistenza» in *Aspetti dell'attività femminile in Piemonte*. CAFT, Torino 1963.
- Galoppini A., *Il lungo viaggio verso la parità*. Zanichelli, Bologna 1980.
- Garin E., «La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Garofalo A., «La stampa femminile in Italia», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni, 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Girola Galesio G., Testimonianza in «Il contributo delle donne piemontesi alla lotta di liberazione», a cura del Consiglio Regionale del Piemonte. Torino 1974.
- Gobetti A., *Diario partigiano*. Einaudi, Torino 1956.
- Gobetti A., «Il contributo della donna torinese alla Resistenza», in *Torino*, rivista mensile della città, n° 4. Torino aprile 1955.
- Gobetti A., Testimonianza in «Il contributo delle donne piemontesi alla lotta di liberazione», a cura del Consiglio Regionale del Piemonte. Torino 1974.
- Guidetti Serra B., *Compagne*. Einaudi, Torino 1977.
- Hamilton A., *L'illusione fascista, 1919-1945*. Feltrinelli, Milano 1972.
- Kuliscioff A., «Il monopolio dell'uomo», in *Critica Sociale*. Milano 1894.
- Laura E.G., *Immagine del fascismo*, 1°. Longanesi, Milano 1973.
- Loffredo F., *Politica della famiglia*. Bompiani, Milano 1938.
- Lombroso C. - Ferrero G., *La donna delinquente*. Roux, Torino 1883.
- Macciocchi M.A., *La donna nera*. Feltrinelli, Milano 1977.
- Malfatto V., *Asti, testimonianze di mezzo secolo*. Aga Editrice, Cuneo 1981.
- Manfredini G., «Evoluzione della condizione giuridica della donna nel diritto pubblico», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni, 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Mantica Pallavicino C., Testimonianza in «Il contributo delle donne piemontesi alla lotta di liberazione», a cura del Consiglio Regionale del Piemonte. Torino 1974.
- Marinetti T.F., *L'Italia futurista*. Milano 1917.
- Massola U., *Marzo 1943 - ore 10*. Editori Riuniti, Roma 1963.
- Massola U., *Gli scioperi del marzo 1943*. Editori Riuniti, Roma 1973.
- Meldini P., *Sposa e madre esemplare*. Guaraldi, Firenze 1975.
- Merfeld M., *L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria socialista*. Feltrinelli, Milano 1975.
- Mozzoni A.M., *La donna e i suoi rapporti sociali*. Milano 1864.
- Mozzoni A.M., «La questione dei salari degli operai dei due sessi», in *L'operaio*. Napoli 1861.
- Mussolini B., *Opera omnia*. La Fenice, Firenze 1951-1962.
- Nenni P., Prefazione a *Se otto ore vi sembran poche*. Comune di Vercelli, 1976.
- Parca G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Mondadori, Milano 1976.
- Pescetti P. - Scarpelli A. (a cura di), *Donne italiane nella Resistenza*. Edizioni il Calendario del Popolo, Roma 1966.
- Pieroni Bortolotti F., *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*. Editori Riuniti, Roma 1976.
- Pieroni Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia*. Einaudi, Torino 1964.
- Pieroni Bortolotti F., «Osservazioni sulla storia del femminismo nell'età moderna», in *Movimento operaio e socialismo*, anno XXII. Franco Angeli Editore, Genova 1976.
- Piovene G., «L'evoluzione del costume», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni, 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Piovene G. - Soldati M. (a cura di), *Chi siamo*, I-V. Mondadori, Milano 1967-1968.
- Puccini S., «Condizione della donna e questione femminile, 1892-1922», in AA.VV., *La questione femminile in Italia dal 1900 a oggi*. Milano 1977.
- Puccini S., «La questione femminile», in *Problemi del socialismo*, IV serie, anno XVII. Franco Angeli Editore, Genova 1976.
- Ravaoli C., *La donna e le sinistre storiche in Italia*. Feltrinelli, Milano 1976.
- Ravera C., *Breve storia del movimento femminile in Italia*. Editori Riuniti, Roma 1978.
- Revelli N., *L'anello forte*. Einaudi, Torino 1985.
- Ribero A., «Vita e lotte delle contadine piemontesi negli ultimi cento anni», in *Aspetti dell'attività femminile in Piemonte*. CAFT, Torino 1963.
- Sandeschi Scelba T., «Il femminismo in Italia negli ultimi cento anni», in AA.VV., *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni, 1861-1961*, a cura della Società Umanitaria. La Nuova Italia, Firenze 1963.
- Santarelli E., «Il fascismo e le ideologie antifemministe», in *Problemi del socialismo*, IV serie, anno XVII. Franco Angeli Editore, Genova 1976.
- Secchia P. - Frassati F., *Storia della Resistenza*, I-II. Editori Riuniti, Roma 1965.
- Spriano P., *Storia del Partito Comunista italiano*, I-IV. Einaudi, Torino 1973.
- Tarozzi G., *Italia 1920-1940, Vent'anni di immagini della nostra vita*. Marietti, Torino 1977.
- Tedeschi G., Testimonianza in «Il contributo delle donne piemontesi alla lotta di liberazione», a cura del Consiglio Regionale del Piemonte. Torino 1974.





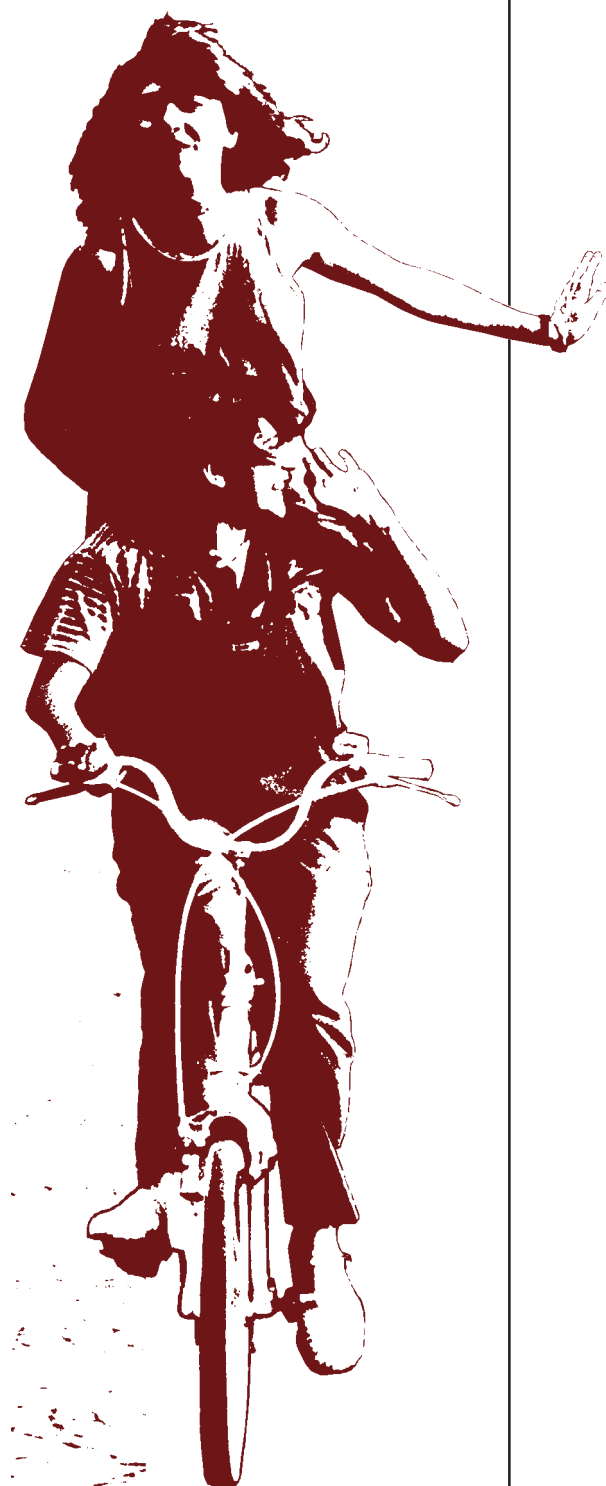
Consulta Femminile Regionale  
del Piemonte



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

# Dall'uguaglianza alla differenza

La nuova identità femminile in Italia dal 1946 al 1999



A cura di  
Aida Ribero



# Diritto al voto



Milano, 1946.  
L'esultanza di una donna repubblicana.

Con atto legislativo del 30 gennaio 1945 le donne ottennero il diritto di voto e il 2 giugno 1946 andarono per la prima volta alle urne.

E fu Repubblica.

Alla Costituente la percentuale delle donne elette non fu alta: soltanto 21 donne tra gli oltre 500 deputati.

«La donna che vota è la grande curiosità di questa prima stagione elettorale... Per la prima volta si domanda la nostra opinione. Così avessimo potuto esprimerla quando si trattava di pace e di guerra».

Anna Garofalo, *L'italiana in Italia*.

Il 2 giugno 1946, dopo il referendum popolare, venne proclamata la Repubblica italiana.



I quotidiani escono in edizione straordinaria con l'annuncio della vittoria repubblicana al referendum del 2 giugno 1946.  
Archivio fotografico «Noi donne» di Roma.

## La Costituzione: i diritti e i doveri

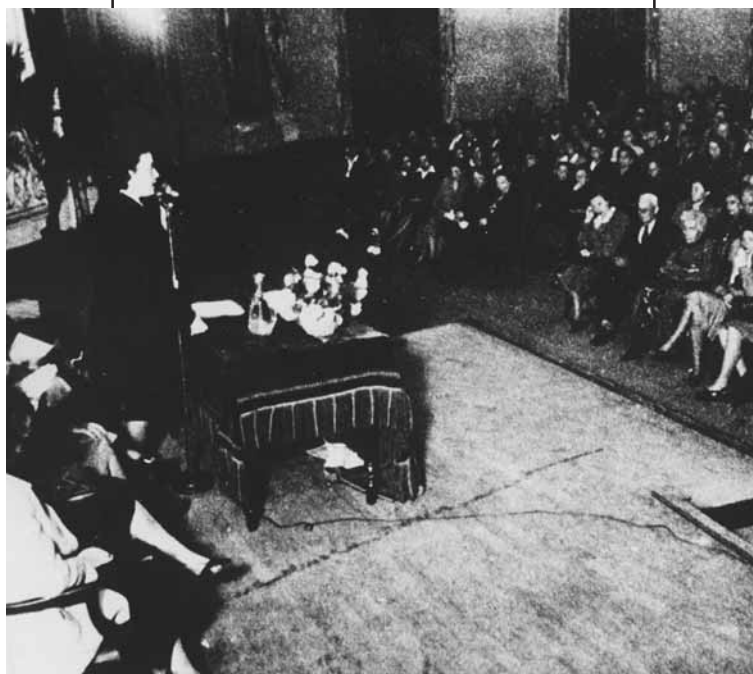
### Articoli della Costituzione italiana riguardanti le donne

**Art. 3** - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

**Art. 29** - La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

**Art. 31** - La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

**Art. 37** - La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione (...).



Fuono incaricate di concorrere a redigere il progetto di Costituzione quattro donne: Teresa Noce, Nilde Iotti, Angelina Merlin e Maria Federici.

**Art. 48** - Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

**Art. 51** - Tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge (...).



Torino, 1945.  
Ada Gobetti, (la quarta da sinistra) vice-sindaco di Torino e assessore all'Assistenza sociale, durante una riunione della Giunta.  
Archivio Centro Studi Gobetti, Torino.

Al centro, Roma, 1946.  
Presentazione delle candidate alla Costituente.  
Archivio Istituto Gramsci.

# Rinascita delle associazioni femminili



Le Associazioni femminili, così vitali prima del regime fascista, vennero ricostituite e ne vennero fondate di nuove, come l'*Unione Donne Italiane* e il *Centro Italiano Femminile*.

## Unione Donne Italiane (U.D.I.)

Nasce nel 1945 da un gruppo di donne appartenenti a tutti i partiti politici della coalizione antifascista già presenti nei *Gruppi di difesa della donna*.

In particolare l'organizzazione si propone la piena attuazione dei principi di parità sanciti dalla Costituzione, la piena valorizzazione del lavoro femminile, la completa parità giuridica ed economica della donna nella famiglia e nella società.

## Centro Italiano Femminile (C.I.F.)

Nasce nel 1945 come federazione di Associazioni femminili cattoliche con lo scopo di affermare il valore primario della persona umana nei vari campi: dalla famiglia alla società. Nel 1968 si trasforma in *Associazione Femminile Democratica* di ispirazione cristiana.

Attualmente è presente su tutto il territorio nazionale con l'impegno di formare nella donna una nuova coscienza di sé, stimolandone la partecipazione alla vita sociale e politica.

Gli anni Cinquanta furono caratterizzati dalla contrapposizione frontale tra comunisti e anticomunisti, dalla «guerra fredda» in campo internazionale e dall'esteso consenso alla Democrazia Cristiana uscita vincitrice dalle elezioni politiche del 1948.

Di questo conflitto ideologico risentirono anche le Associazioni femminili, richiamate dall'appartenenza di campo - vale a dire dai partiti politici cui facevano riferimento - a farsi interpreti presso le «masse» di una politica volta più ad ottenere consenso e voti, che a porre il tema dell'emancipazione femminile.



Roma, 1953.  
Convegno dell'Unione Donne Italiane.



La giornata dell'8 marzo tornò ad essere festeggiata come momento di gioia ma anche di attenzione ai temi femminili.  
Archivio fotografico U.D.I.  
del Centro Studi di Modena.

Modena, 1953.  
Convegno del Centro Italiano Femminile.  
Foto di Cameraphoto, Venezia,  
Archivio fotografico U.D.I.  
del Centro Studi di Modena.



Manifesti elettorali del 1948.  
Foto di ARMO.

# La lavoratrice: permangono le discriminazioni



Carpi, anni Cinquanta.  
Reparto della Magneti Marelli.  
Foto di Gasparini, Carpi.



Modena, anni Cinquanta.  
Immagini riprese in occasione  
della partenza delle mondariso  
dalla stazione ferroviaria della città.  
Foto di W. Bandieri, Modena.



Dopo i primi anni della ricostruzione, l'economia italiana inizia a riprendere vigore e si assiste così ad un massiccio inserimento delle donne nell'industria, dovuto anche al basso costo della manodopera femminile rispetto a quella maschile: mediamente a parità di lavoro, le donne erano pagate dal 20 al 40% in meno.

Nel 1957 le donne costituivano l'80% degli addetti all'industria tessile e dell'abbigliamento, il 22% nel settore degli elettrodomestici, oltre a formare un vero esercito nei lavori a domicilio e in quelli non denunciati ai fini previdenziali.

Il lavoro della monda del riso veniva eseguito, ancora negli anni Cinquanta e Sessanta, a mano ed era affidato quasi interamente alle donne, sia perché meno pagate rispetto ai maschi, sia perché considerate più adatte a questo tipo di lavoro. È noto quanto fossero dure le condizioni in cui questo si svolgeva, senza tutela sanitaria e previdenziale e con il reclutamento affidato ai «caporali».

Solo dopo un durissimo sciopero, nel 1953, le mondine ottennero di poter viaggiare in terza classe, anziché sui carri bestiame, di dormire su brande, anziché su uno strato di paglia gettato sul pavimento, di venire remunerate interamente con denaro anziché in buona parte con fagioli e granaglie.

L'impegno delle donne nel lavoro extrafamiliare si traduceva in un grande dispendio di energie poiché permaneva la convinzione che la donna «emancipata» dovesse ricomprendere anche quella della donna tradizionale, combinare le due facce.

«La donna doveva essere capace di riuscire nella vita professionale continuando ad essere una donna vera, completa di vita familiare, marito e figli».

Simonetta Piccone Stella,  
Per uno studio sulla vita  
delle donne negli anni Cinquanta.



Carpi, anni Cinquanta.  
Reparto della Magneti Marelli.  
Foto di Gasparini, Carpi.



Carpi, 1948.  
Gruppo di telefoniste.  
Foto di Gasparini, Carpi.

Carpi, 1947.  
Gruppo degli addetti alla Farmacia  
dell'Ospedale della città.  
Foto di Gasparini, Carpi.



## Tra immagine e realtà

Il settimanale a fumetti «Grand Hotel» divenne negli anni Cinquanta uno dei giornali più diffusi tra le donne.

I protagonisti delle storie d'amore erano belli, infelici, vivevano un amore contrastato e difficile, ma il lieto fine era sempre assicurato.

# Sotto l'apparenza nulla di nuovo



Scena dell'interno di una «casa chiusa», tratta dal film *Adua e le compagne* di Antonio Pietrangeli del 1960. Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

A destra, 1965. Interno di una casa di tolleranza. Foto di B. Poletto.

Anni Cinquanta. Gruppo di giovani. Archivio fotografico U.D.I. del Centro Studi di Modena.



Scena tratta dal film *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi del 1961 con Marcello Mastroianni, Daniela Rocca e Stefania Sandrelli. Foto di Dino Cavicchi, Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.



L'apprendimento sessuale dei giovani e la presunta incontenibile esigenza erotica maschile avevano una risposta mercificata con le prostitute presso apposite «case di tolleranza» comunemente denominate «case chiuse», autorizzate dallo Stato.

Nel 1948 venne presentata dall'on. Angela Merlin una proposta di legge per l'abolizione delle «case chiuse». Solo dopo dieci anni, nel 1958, la legge venne approvata, anche a seguito della pressione esercitata dalla Comunità Economica Europea, alla quale l'Italia si prestava ad aderire.



Scena tratta dal film a episodi *Le italiane e l'amore* di Nelo Risi e altri del 1962 e supervisionato nella sceneggiatura da Cesare Zavattini. Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.



Dal diritto di famiglia in vigore negli anni Cinquanta e sino al 1975.

Art. 587  
*Omicidio e lesione personale a causa di onore.*

Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale con il coniuge, con la figlia o con la sorella.

Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene relative sono ridotte di un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da 2 a 5 anni.

Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il delitto di percosse.

I rapporti sentimentali tra i giovani erano improntati ad una doppia morale: per i maschi l'imperativo di mostrarsi intraprendenti e virili trasformava ogni conquista sessuale in motivo di vanto; per le femmine l'imperativo inverso imponeva loro d'essere guardinghe, caste e passive.

Le violenze sessuali non venivano quasi mai denunciate e la maternità fuori dal matrimonio era duramente condannata.

# La donna sposata



1960 circa.  
Interno di una cucina con famiglia.  
Foto di Lucas,  
Archivio fotografico «Noi Donne»  
di Roma.

1958.  
Foto rituale di coniugi.  
Foto di Gasparini, Carpi.

Perdurava il vecchio diritto di famiglia - del 1942 - che stabiliva che il marito era riconosciuto «capo della famiglia»; che la moglie doveva seguire la condizione civile di lui e seguirlo «ovunque egli crede opportuno fissare la residenza». Diverse erano anche la valutazione dell'adulterio e le disposizioni in fatto di patrimonio: in entrambi i casi la moglie era fortemente penalizzata.



1956 circa.  
Coppia di sposi.  
Foto di Gasparini, Carpi.

Foto di Pietro Pascuttini, Roma,  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



L'esercizio della patria potestà era affidata al padre, il che escludeva sostanzialmente la madre dal poter prendere delle decisioni senza il suo consenso. Anche la rappresentanza dei figli e dei nascituri in tutti gli atti civili spettava al padre, così l'amministrazione dei loro beni.

Per molti anni in sede giudiziaria si è ritenuto che l'abuso dei mezzi di correzione non fosse configurabile nell'ambito familiare. Non sono mancati giudici che, pur escludendo l'uso della forza fisica contro la moglie a scopi «correttivi» hanno affermato, come ad esempio la Corte di Appello di Napoli con sentenza 11 luglio 1958: «L'autorità maritale comporta un misurato rapporto di subordinazione, diretto ad assicurare unità d'indirizzo al consorzio domestico. A tale scopo compete al marito un potere di coercizione di natura puramente morale, che si esercita attraverso l'avvertimento, la disapprovazione, il richiamo, l'ammonizione».



# I primi segni del cambiamento



1960 circa.  
Famiglia su una Vespa.  
Foto di Gasparini, Carpi.

«I grandi cambiamenti nel mondo domestico non sono iniziati nel 1968, ma tre anni prima. È nel 1965 che è terminata una delle stagioni più felici che il matrimonio e la famiglia tradizionale abbiano mai conosciuto nel nostro paese: quella apertasi dopo la grande guerra ed in cui sposarsi, fare figli, restare insieme al coniuge fino alla morte sembrano agli italiani le cose più importanti del mondo. È nel 1965 che sono cominciate due trasformazioni di grande rilievo, una nel comportamento riproduttivo, l'altra nella stabilità coniugale: il numero di figli per coppia ha preso (o più esattamente: ripreso) a diminuire, quello delle separazioni legali ad aumentare».

Marzio Barbagli, *Provano e riprovando*.

Con il «miracolo economico» e la piena occupazione le famiglie incominciarono a disporre di un maggior reddito che si tradusse anche in spese per dotarsi di elettrodomestici.

Nel 1965 il 49% delle famiglie aveva un televisore, il 55% un frigorifero e il 23% una lavatrice.

Nel 1975 le percentuali salirono rispettivamente al 92, 94 e 75%.



1965 circa.  
Interno di una cucina  
dotata di elettrodomestici.



1975 circa.  
Famiglia con televisione.  
Foto di Gasparini, Carpi.



Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

Nel 1973 uscì la seconda edizione del libro di Gabriella Parca, *Le italiane si confessano*, in cui appariva una condizione femminile lontana dalle rappresentazioni ufficiali. Erano donne sopraffatte dalla miseria, dalle troppe gravidanze e dai tanti aborti clandestini spesso in balia di mariti prepotenti e senza tutela giuridica.

Per la prima volta veniva allo scoperto un mondo di sofferenza e di solitudine che fece scalpore per il contrasto con l'idea che allora si aveva della situazione delle donne.



Copertina del libro  
di Gabriella Parca,  
*Le italiane si confessano*.



# La speranza di una vita migliore



*Reggio Calabria, Borgata Puzzi.  
Gli abitanti minacciano di non votare  
perché non esiste rete idrica nella zona.  
Foto di Fotovedo, Roma,  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.*

«In Italia si parla molto di «miracolo economico» a condizione di non dimenticare che se vi sono 30 milioni di italiani che vivono nella luce del «miracolo» ve ne sono altri 20 milioni nelle campagne che vivono nell'ombra, nelle difficoltà e qualche volta nella disperazione».

Alfonso Gaetani, Presidente della Confagricoltura.

Fu negli anni Cinquanta e Sessanta che si ebbero le grandi migrazioni dalle campagne verso le città, dal Sud al Nord e dalle zone agricole del Veneto. La popolazione agricola passò dagli 8,6 milioni di unità del 1951 ai 6,2 milioni del 1961, mentre il numero degli impiegati passò da quasi 2 milioni a più di 3 milioni e trecentomila.

Le donne furono le protagoniste dell'emigrazione: spronarono i propri mariti e figli ad emigrare ed esse stesse non esitarono a lasciare la propria terra e gli affetti alla ricerca di condizioni di vita migliori per sé e la propria famiglia. Molte si rifiutavano di sposare un contadino a meno che, trasferendosi in città, questi non si trasformasse in operaio. Così come vi furono parecchi giovani donne del Sud che affrontarono le incognite di un matrimonio con un contadino del Nord pur di sfuggire alla miseria.



*Milano.  
Donne e bambini emigranti  
in attesa del treno  
nella stazione Centrale.  
Foto di Olimpya,  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.*

## Una voce autorevole



*Simone De Beauvoir nel suo studio.  
Foto da La donna nella storia,  
di Eulalia de Vega,  
Venice 2000, Milano, 1994.*

Nel 1961 venne pubblicato - dopo molti anni dalla sua prima comparsa in Francia (1949) - il libro di Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso*.

Per le donne impegnate nelle battaglie per l'emancipazione femminile il libro costituì un fermo punto di riferimento per la politica femminile, in termini elitari in un primo momento e con molto più successo negli anni Settanta.

Il nuovo elemento centrale che De Beauvoir portava in scena era l'alterità della donna rispetto all'uomo, il suo essere non riconducibile all'universale maschile e persona autonoma che pone al mondo la sua libertà e possibilità esistenziale.



*Copertina del libro  
di Simone De Beauvoir,  
Il secondo sesso.*

# Le lotte per la parità



*Parto in clinica.*  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

Una prima svolta nella richiesta di parità di trattamento economico tra donne e uomini sul posto di lavoro si ebbe a metà degli anni Cinquanta con una sentenza del Tribunale di Milano che riconobbe il carattere precettivo e inderogabile del contenuto dell'Art. 37 della Costituzione. Ma la parità effettiva subì ancora un lungo ritardo nell'applicazione e necessitò di una perseverante pressione da parte delle Associazioni femminili e dei sindacati.

La prima legge, la n. 860, a tutela della lavoratrice-madre venne varata nell'agosto del 1950, prevedeva l'astensione dal lavoro per i mesi precedenti il parto, il divieto di licenziamento durante il periodo di gestazione (fino al compimento del primo anno di età del bambino). Inoltre conteneva un primo accenno circa l'istituzione di appositi locali, presso il luogo di lavoro, per l'allattamento e la cura dei bambini stessi.



*Ivrea, anni Cinquanta.*  
*Operai dello stabilimento Olivetti.*

*Una donna giudice.*



Ebbe inizio dalla fine degli anni Cinquanta una importante stagione di conquiste per le donne. Nel 1963, con una perseverante azione delle Associazioni femminili per contrastare i molti oppositori, venne approvata la legge che permetteva alle donne di accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limiti di mansioni e di svolgimento di carriera.

La discriminazione della donna in agricoltura era attuata tramite l'applicazione di un coefficiente di rendimento («Tabella Serpieri») che assegnava 1 all'uomo e 0,60 alla donna. Finalmente nel 1962 venne riconosciuta la parità di trattamento economico tra uomini e donne nelle campagne.

*Contadina che trasporta le forme di pane appena sfornate.*  
Foto di Marilaide Ghigliano, Torino.



# La «lunga marcia» per la parità

Ecco riassunte le tappe fondamentali di questa «lunga marcia» verso l'eguaglianza di diritti tra donne e uomini:

• **gennaio 1945**

Le donne ottengono il diritto di voto. Glielo riconosce il Governo di unità nazionale, su proposta dei ministri Togliatti e De Gasperi.

• **giugno 1947**

Le prime lotte paritarie interessano soprattutto le lavoratrici. Al congresso nazionale unitario della CGIL, Adele Bei presenta la «Carta della lavoratrice», che rivendica, nel rispetto della Costituzione, i diritti al lavoro, ad una giusta retribuzione, all'assistenza, ad occupare posti di responsabilità e i diritti delle lavoratrici agricole.

• **agosto 1950**

È approvata la legge n. 860 sui diritti della lavoratrice madre. Essa contiene numerosi limiti, ma anche importanti affermazioni rispetto alle assenze per maternità, alle ore di allattamento, agli asili nido, al divieto di licenziamento entro il primo anno di età del bambino.

• **gennaio 1951**

Il *Bureau International du Travail* (B.I.T.) approva a Ginevra una convenzione per la parità salariale. Il Governo italiano la ratificherà nel 1956 dopo una dura battaglia parlamentare.

• **1952/1954**

Inizia la vertenza sindacale per la parità salariale. Le lavoratrici danno vita a iniziative e lotte di grande portata ideale e politica.

• **giugno 1956**

È abrogato il divieto di accesso all'amministrazione della giustizia per le donne.

• **marzo 1958**

È approvata la prima legge di tutela del lavoro a domicilio. Ci vorrà, però, un anno di lotte perché sia approvato il regolamento.

Si conclude positivamente la battaglia, durata dieci anni, per l'abolizione dello sfruttamento legalizzato della prostituzione. Si apre, nel paese, la vertenza per la pensione alle casalinghe.

• **giugno 1961**

In occasione della Conferenza nazionale del mondo rurale diviene centrale la questione delle contadine. Due anni dopo la legge sui patti agrari riconosce la parità delle donne e il lavoro delle braccianti.

• **marzo 1963**

È abolito il licenziamento in caso di matrimonio.

• **febbraio 1963**

È abrogata, la legge che limita l'accesso per le donne a pubblici uffici e a certe professioni.

• **marzo 1968**

È convocata su pressione delle organizzazioni democratiche, la prima Conferenza governativa sull'occupazione femminile. Tra le donne è già aperta una profonda riflessione sulla loro condizione e sui presupposti dell'emancipazione, con particolare riferimento ai servizi sociali.

• **dicembre 1971**

L'approvazione della nuova legge per la lavoratrice madre e di quella per gli asili nido è una prima affermazione del valore sociale della maternità.

È abrogato l'articolo del Codice civile (Art. 553) che vieta la propaganda degli anticoncezionali.



I lunghi anni che vanno dal 1945 al 1968/1970 - momento in cui la questione femminile imbrocca la strada del nuovo femminismo - sono contrassegnati da lunghe e dure lotte tendenti ad ottenere alcuni fondamentali diritti, come la parità salariale, il divieto di licenziamento in caso di matrimonio, la riforma del diritto di famiglia; il tutto in un periodo storico ben poco favorevole alla donna, con forti tensioni economiche e sociali.

Si erano costituiti, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta i «Comitati delle Associazioni femminili» che dettero un grande impulso alle battaglie per la parità e per i diritti di eguaglianza di trattamento delle donne sia sul posto di lavoro, sia nella società e sia nella famiglia. Nel 1957 ben 12 Associazioni femminili dettero vita a Milano a un Convegno di studi sulla parità salariale. Nel 1959 venne indetto un altro Convegno di studi sulla preparazione professionale delle donne e, nel 1961, quello per l'abolizione della liceità dei licenziamenti delle donne a causa di matrimonio.

## A Torino il primo Convegno italiano sulla storia della emancipazione femminile

L'importanza di questo Convegno, organizzato a Torino nel 1961, è consistita prevalentemente nel ricongiungere il filo delle esperienze dei movimenti femminili degli anni Sessanta con quelle d'inizio secolo. Si è data così continuità alla memoria storica delle donne, facendo emergere un femminismo laico che non aveva riconoscimento né nella sinistra storica né nell'area cattolica. Se per la sinistra quel femminismo di fine Ottocento era giudicato «borghese» e come tale estraneo alla tradizione marxista, per i cattolici era troppo laico per inserirsi nella loro tradizione.

Inizi anni Settanta. Commissione nazionale per i problemi del lavoro femminile. DV Foto, Roma, Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

### Un importante convegno a Palazzo Madama Cento anni di faticose conquiste per l'emancipazione della donna

Un cordiale augurio del Sindaco: «Ma non lasciatevi selli» - Gli aspetti storici del problema nella prolusione del prof. Garin: ingiustizie, avversioni e incomprensibili ostilità - Il riconoscimento della Costituzione: «Tuttavia troppe cose restano ancora da risolvere»

Il convegno sulla «emancipazione femminile in Italia durante gli ultimi cento anni» si è aperto con una cerimonia a Palazzo Madama, alla quale hanno preso parte le maggiori autorità. La grande sala del Senato era gremita di ospiti, c'erano le bandiere tricolori, i colori nazionali, i colori dell'Associazione. Il presidente dell'Associazione, Paola Italiana Sirelli, ha parlato di «un secolo di lotte» e ha sottolineato l'importanza del convegno. Il sindaco di Torino, Giuseppe Garin, ha pronunciato parole di ringraziamento e di incoraggiamento. Il professor Garin ha parlato della «emancipazione femminile» e ha sottolineato l'importanza del convegno. Il professor Garin ha parlato della «emancipazione femminile» e ha sottolineato l'importanza del convegno. Il professor Garin ha parlato della «emancipazione femminile» e ha sottolineato l'importanza del convegno.

# I segni del grande malessere



Stati Uniti, 1966.  
Manifestazione per i diritti civili.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

Prima delle donne, negli anni Sessanta furono i neri e le altre minoranze americane a sentire come non diretti a loro i sacri principi democratici: di qui la nascita dei movimenti per i diritti civili, che costituirono la matrice ideologica e politica di tutti gli altri movimenti, compreso quello femminista.

Sulla scia di quelle lotte e per effetto della loro impronta libertaria, anche le donne sentirono di potersi riconoscere nella categoria degli oppressi.

Ma, soprattutto negli Stati Uniti, dove il radicalismo femminista aveva una forte tradizione, questo risveglio significò l'inizio di un corso del tutto autonomo delle rivendicazioni femminili.



Stati Uniti, 1966.  
Una studentessa nera  
viene scortata nel suo primo  
giorno di ingresso all'Università.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

# La contestazione studentesca



1968.  
Manifestazione di studenti.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



Fu principalmente con lo scoppio della contestazione studentesca che i vari «fronti degli oppressi» trovarono una comune collocazione e una convergenza d'azione, sebbene ognuno, nella propria specificità, mantenesse viva un'identità distintiva.

Nel giro di appena due anni, dal 1968 al 1970, e quasi fossero tra loro sincronizzati, il movimento dei giovani e quello delle donne si sviluppò in tutti i Paesi occidentali, proprio entro le aree a capitalismo avanzato, ed ebbe, sin dall'inizio, un carattere internazionale, progressista e anticapitalista.

Ben presto le studentesse che partecipavano alla rivolta studentesca si resero conto dei limiti insiti in questa lotta. Il progetto rivoluzionario appariva tale solo all'interno dei rapporti tra maschi, ossia all'interno dell'«ideologia del patriarca», poiché si fermava alle soglie della subordinazione femminile. Il movimento studentesco ribaltava i rapporti di forza (ad esempio, tra studenti e docenti) e la gerarchia dei valori, ma letto al femminile, quel progetto risultava essere una mera lotta di potere tra generazioni di maschi; una partita, dissero le femministe, tutta giocata sulla testa delle donne.



Assemblea studentesca.  
Foto di Gabriella Mercadini, Roma  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



Roma, 1968.  
Occupazione di una sede universitaria.  
Foto di Tano D'Amico, Roma.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

# Verso il femminismo



Copertina del libro di Betty Friedan, La mistica della femminilità.

A sconvolgere il tranquillo panorama della pubblicitaria statunitense sul «problema femminile» contribuì il libro *La mistica della femminilità* di Betty Friedan, edito in Italia nel 1964 e pubblicato negli Stati Uniti appena un anno prima, basato su una ricerca condotta dall'autrice presso le sue compagne di *college* e sulla cultura dominante del momento.

Donne al supermercato.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



## Il patriarcato



Copertina del libro di Kate Millett, La politica del sesso.

A determinare una svolta nella politica delle organizzazioni femministe statunitensi allora agli esordi, fu il libro di Kate Millett, *La politica del sesso*, del 1959, in cui veniva individuata la dimensione patriarcale della società, in forza della quale l'individualità e l'identità della donna erano annullate a favore di una sua omologazione ai valori e alla cultura dei maschi.

Era una tesi che si contrapponeva all'idea della emancipazione e dell'eguaglianza per dare spazio alla distinzione e alla differenza.

Perché il fatto di nascere donna costituisce motivo di discriminazione? Che cos'è che fa nascere nell'uomo (e nella società) questo bisogno di dominio? È qualcosa che attiene all'uomo in quanto maschio o in quanto appartenente a una classe sociale? È lotta di classe o lotta tra i sessi? Furono queste le domande più urgenti poste da tutto il femminismo nella sua fase nascente e fu dalle risposte che vennero date a questi quesiti che ebbero origine le sue varie anime.



Metà anni Settanta.  
Momenti di una manifestazione  
femminista.  
Foto di Tano D'Amico, Roma.

## La differenza di genere

Connesso con la teoria del patriarcato venne articolato il pensiero della «differenza di genere», *gender*, destinato a segnare la lettura della realtà, dei rapporti tra i sessi, nonché la ricerca scientifica in ogni branca del sapere. Secondo la definizione della studiosa Joan W. Scott il genere è «...un elemento costitutivo delle relazioni sociali basato sulle differenze percepite tra i sessi, ed è un modo primario di significare le relazioni che genera potere. I dati biologici che presiedono alla riproduzione umana vengono così distinti dai dati relativi alla sessualità».



A destra,  
Roma, 1973.  
Manifestazione femminista.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

# Un movimento a favore del divorzio



Milano, 1969.  
Manifestazione della Lega Italiana per il Divorzio.  
Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.



Nel 1966 venne istituita la *Lega Italiana per il Divorzio* (L.I.D.), una organizzazione che, da quel momento in avanti, affermò le sue tesi in aperto contrasto con le gerarchie ecclesiastiche e i partiti cattolici e portò il tema del divorzio al centro dell'interesse del Partito Radicale e del Partito Socialista, unitamente al problema della contraccezione e, più tardi, della depenalizzazione dell'aborto. Si formò un forte gruppo di pressione, presente in tutte le maggiori città, cui aderirono personalità di notevole spicco, provenienti da schieramenti diversi.

La legge relativa al divorzio venne approvata nel dicembre 1970 sulla base del progetto dei parlamentari Loris Fortuna, socialista e Luigi Baslini, liberale e dopo un decennio di acceso dibattito-scontro nel Paese tra laici e cattolici.

Nel 1974 la legge sul divorzio venne sottoposta a referendum abrogativo.

Il 12 e il 13 maggio del 1974, gli italiani dissero «No» alla abrogazione della legge sul divorzio con il 59,3 %, contro il 40,7 % dei «Sì». Con grande sorpresa di tutti, la prevalenza dei «No» fu nettissima anche nelle isole, nelle campagne, sulle montagne. In molti comuni, dove erano decisamente di più le elettrici, i «No» furono più numerosi che in altri in cui elettori ed elettrici erano in pari quantità.



Manifestazione a favore del mantenimento della legge che aveva istituito il divorzio.  
Foto di Keystone, Roma.  
Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

# Tra radicalismo e lotta di classe

- Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia dei sessi.
- Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo.
- Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società.
- Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si è manifestata interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.
- La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.
- Finora il mito della complementarità è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere.
- Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione.



- Nella cocente realtà di un universo che non ha mai svelato i suoi segreti, noi togliamo molto del credito dato agli accanimenti della cultura. Vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte.
- Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione né al proselitismo.
- Comunichiamo solo con donne.

Da il «Manifesto» di *Rivolta Femminile*.  
Roma, luglio 1970.

Milano, 1971.  
Gruppo di autocoscienza di  
Rivolta Femminile.

Foto tratta dal libro *La strada più lunga*  
di Maria Grazia Chinese.

# Dall'eguaglianza alla differenza



Coppia di giovani.  
Foto di Marilaide Ghigliano,  
Torino.

## Nuova identità femminile

- La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.
- Finora il mito della complementarità è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere.
- La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.

Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*.

«Chiedere l'uguaglianza, come donne, mi sembra un'espressione sbagliata per un obiettivo reale. Chiedere di essere uguali presuppone un termine di confronto. A chi o a che cosa vogliono essere rese uguali le donne? Agli uomini? A una retribuzione? A un impiego pubblico? Uguali a quale modello? Perché non uguali a se stesse?».

Luce Irigaray, *Speculum*.

Per l'ala femminista di matrice marxista-leninista la subordinazione della donna avrebbe origine dalle condizioni socio-economiche «...dovuta allo sviluppo della società di classe, fondata sulla famiglia, la proprietà privata e lo Stato» (Evelyn Reed, *Sesso contro sesso o classe contro classe?*, 1973), pertanto solo nella lotta rivoluzionaria con chi è in condizione di sfruttamento può aversi anche la liberazione della donna. Non sarebbe quindi l'uomo, o meglio il ruolo che egli ricopre nella società, l'antagonista della donna, bensì il capitalismo.



Copertina del libro di Evelyn Reed,  
*Sesso contro sesso  
o classe contro classe?*

# Il femminismo prende il volo



Torino, 1973.  
Manifestazione femminista.  
Foto di Marilaide Ghigliano.

Nei primi anni Settanta il femminismo italiano contava poche migliaia di donne, organizzate in gruppi ristretti, ed era caratterizzato da orientamenti politici alquanto diversi tra loro. Il primo di questi gruppi, il DEMAU (*Demistificazione Autoritarismo Patriarcale*) si era costituito già a metà degli anni Sessanta, mentre nel 1970 nacque *Rivolta Femminile* e poco dopo *Anabasi*. Questi gruppi ritenevano che la causa della subordinazione della donna fosse da rintracciare nella supremazia del maschio. Gli altri gruppi allora presenti erano invece di orientamento marxista-leninista e ritenevano che la liberazione della donna sarebbe avvenuta a seguito di una rivoluzione del sistema di produzione.

Dopo il 1976, quando i partiti extraparlamentari di sinistra si sciolsero, anche le donne orientate in senso marxista aderirono all'idea radicale e sessista, pur mantenendo una propria diversità rispetto ad alcuni temi di fondo.



Manifestazione a Torino nel 1975.  
Foto di Maurizio Di Tanni.



Al centro,  
Manifestazione femminista.  
Foto di Marilaide Ghigliano.

## La famiglia come «gabbia»

Sin dai primi documenti femministi la famiglia, come istituto, venne indicata come la sede ove la subordinazione della donna viene creata e tramandata da una generazione all'altra. Nella famiglia la divisione dei ruoli, la complementarità tra i sessi, la destinazione della donna ai lavori di cura (non pagati) e la condizione di isolamento costituirebbero gli elementi che impediscono alle donne di diventare soggetti liberi di autodeterminarsi.

Settembre 1974.  
Copertina della rivista mensile «Effe»,  
numero dedicato alla famiglia.





# Corpo, sessualità, maternità



Copertina del libro del *The Boston Women's Health Book Collective*, *Noi e il nostro corpo*.

A metà degli anni Settanta ebbe grande diffusione il libro, proveniente dagli Stati Uniti, *Noi e il nostro corpo*, realizzato da un gruppo di femministe di Boston, che aveva come scopo ultimo di sottrarre il corpo della donna, con la sua potenzialità di generare e con i suoi ritmi biologici, alla medicalizzazione e al monopolio della scienza medica giudicata di tipo patriarcale. Il loro esempio servì per intraprendere anche in Italia la pratica politica dei consultori autogestiti.

## La maternità consapevole



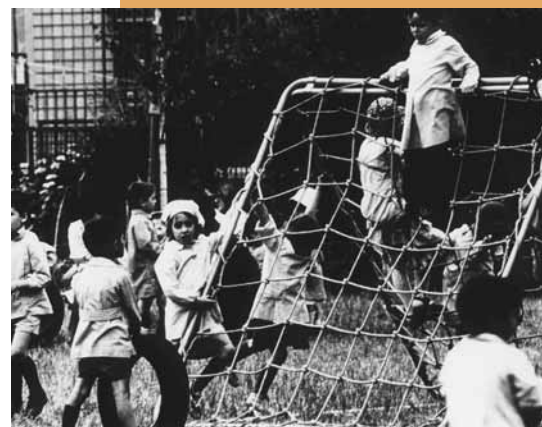
Milano.  
Ragazze madri nei Gruppi di famiglia, esperimento attuato al Policlinico di Milano per iniziativa dell'Amministrazione provinciale.  
Foto di Dani Maria Turricea.  
Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

La maternità venne vissuta sempre più come una libera scelta e non più come un dover-essere anche se permaneva drammatico il problema del controllo della fertilità.

Il ricorso ai mezzi contraccettivi, o anche solo la loro propaganda, erano severamente vietati dalla legge (Artt. 553 e 554 del Cod. pen.). Creme o pillole spermicide venivano vendute come regolatori del flusso mestruale e le donne vi facevano ricorso come mezzi anti-concezionali. In realtà la maggioranza delle donne regolava le nascite con il ricorso all'aborto clandestino, reso molto pericoloso dalle condizioni spesso primitive in cui avveniva.

Nel 1971 venne varato il piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comunali con il concorso dello Stato. Dopo anni di battaglie delle associazioni femminili il principio della maternità come valore sociale venne affermato con una legge che rendeva partecipi le istituzioni dell'educazione e delle cure relative all'infanzia.

Inoltre, le nuove acquisizioni pedagogiche fecero sì che l'asilo non venisse visto solo come un aiuto per le donne lavoratrici, bensì anche come un'importante esperienza di socializzazione dei bambini.



Bambini che giocano in una scuola materna.  
Foto di Marilaide Ghigliano, Torino.  
Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.



Foto di Marilaide Ghigliano, Torino.

# Dalla parte delle bambine



Milano, 1980.  
Copertina della ventottesima edizione del libro di Elena Gianini Belotti edito, nella prima edizione italiana, nel 1973.

Nel 1973 uscì il libro *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti che portava il significativo sottotitolo *L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. L'autrice valutava che la tradizionale differenza tra maschio e femmina non è dovuta a fattori innati, bensì ai condizionamenti culturali che l'individuo subisce nel corso del suo sviluppo.



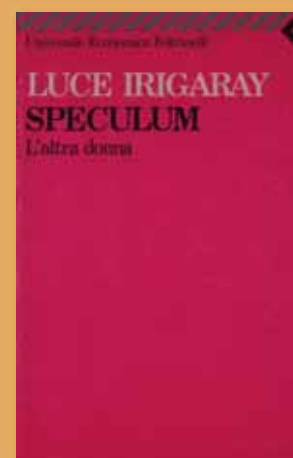
1962 circa.  
Preadolescente tra la sorella minore e la bambola.  
Foto di Gasparini, Carpi.

# La differenza sessuale



Luce Irigaray.

Nel 1974 venne pubblicato il saggio *Speculum* della psicanalista e filosofa francese Luce Irigaray che, interpretando Freud e Platone, mise in luce come il soggetto Uomo, ponendosi come universale e onnicomprensivo, avesse annullato il soggetto Donna. Fu un grande salto di qualità nel pensiero femminista poiché da quel momento venne posta la necessità di un'esistenza autonoma della donna come soggetto di pensiero. Dall'Uno (uomo) si passò al Due, ossia all'esistenza di due soggetti.



Copertina del libro di Luce Irigaray, *Speculum*.

Per il pensiero della differenza sessuale nascere maschi o nascere femmine è un dato di fatto, un a-priori, da cui non si può prescindere, poiché stabilisce una differenza «...come ciò che è inserito necessariamente nel concreto esserci di ciascun umano vivente» (Adriana Cavarero, *L'elaborazione filosofica della differenza sessuale*).



Gruppo di ragazze.  
Foto di Marilaide Ghigliano, Torino.

# Il problema dell'aborto



Sopra e a destra.  
Padova, 1973.  
Manifestazione di femministe  
a favore di Gigliola Pierobon  
accusata di procurato aborto.  
Foto di Mariangela Pastorello, Torino.

A Padova, nel giugno del 1973, Gigliola Pierobon, una ragazza di diciassette anni, venne imputata di procurato aborto. Il Movimento femminista per la prima volta dette battaglia aperta per trasformare il processo alla ragazza in processo alle leggi dello Stato.

Ancora negli anni Settanta gli aborti clandestini venivano valutati in numero di 1.200.000 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in 800.000 da parte governativa e in 3.000.000 da parte dell'*Associazione per l'educazione demografica* (AIED). In maggioranza venivano fatti dalle «mammane» con speciali sonde inserite nell'utero, ma, per mancanza di denaro le donne tentavano anche di abortire sottoponendosi a faticosissimi lavori, oppure prendendo quantità notevoli di chinino.



Roma, 1974.  
Manifestazione a favore  
della legalizzazione  
dell'aborto.  
Foto di Piero Ravagli, Roma.

# Il movimento per la vita

La Democrazia Cristiana e le associazioni cattoliche, nettamente contrarie alla legalizzazione dell'aborto, condussero su questo argomento, come già su quello del divorzio, una delle campagne politiche più accese. Le associazioni femminili che non rientravano nell'area femminista si divisero, in prevalenza, in base all'adesione o meno alla fede cattolica.

Il forte dissenso cattolico si organizzò intorno al *Movimento per la vita* che dette battaglia in termini molto duri ma anche con iniziative che andavano incontro alle donne incinte in difficoltà.



Roma, 1978.  
Convegno del Movimento per la vita.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

# Una legge per l'interruzione di gravidanza



Roma, metà anni Settanta.  
Manifestazione a favore della legalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza.  
Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

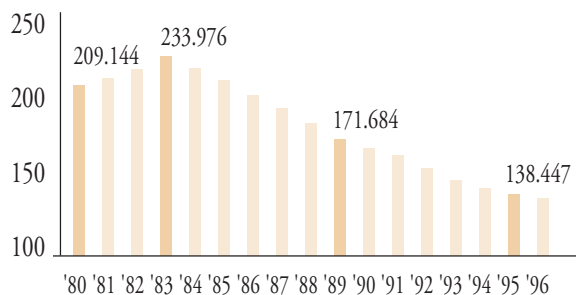


Il movimento femminista si batteva prevalentemente per la legalizzazione, la gratuità e, soprattutto, per la autodeterminazione della donna; al contempo denunciava la condizione di "colonizzazione" sessuale della donna e riteneva, su questa base, che l'aborto libero non sarebbe servito a rendere libera l'espressione sessuale femminile. Una parte consistente del movimento femminista, inoltre chiedeva la cancellazione del reato, dunque la depenalizzazione, senza intrusioni dello Stato tese a regolamentare il comportamento delle donne.

Roma, anni Settanta.  
Manifestazione femminista.  
Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

## Vent'anni di legge n. 194

L'andamento degli aborti in Italia



Fonte: Istat, Ministero della Sanità.

Nel 1978 il Parlamento approvò la legge n. 194 relativa all'interruzione volontaria della gravidanza.

Alle donne venne riconosciuta l'autodeterminazione.

Nel 1981 la legge venne sottoposta a referendum per cancellarla o mantenerla in vigore.

L'esito del referendum fu: 4.440.000 SI e 9.329.000 NO; rispettivamente il 32% e il 67,8%.

Volantino diffuso in occasione del referendum indetto per abrogare la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.



Torino, 1981.  
Copertina dell'opuscolo della Consulta Femminile Regionale del Piemonte.

# La donna oggetto



Fine anni Settanta. Cartellone pubblicitario. Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

«Siccome spesso è l'intimità ciò di cui abbiamo paura, molti uomini si rivolgono alla pornografia perché sembra poter offrire l'eccitazione senza la vulnerabilità personale. Sembra un modo di fare sesso senza doversi sentire in intimità. Molte volte, come uomini, confondiamo i nostri bisogni di intimità con quelli di contatto e sessualità. I nostri bisogni sessuali godono di un maggiore riconoscimento pubblico e sembrano confermare la nostra mascolinità, invece di minacciarla. Per questa ragione spesso cerchiamo i contatti sessuali come modo per soddisfare i nostri bisogni di dipendenza, o anche di contatto. Per certi versi questi bisogni sono stati resi difficili da identificare, e ancor più da ammettere».

Victor J. Seidler, *Riscoprire la mascolinità*.



Foto di Luisa Di Gaetano, Roma. Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.



Comunicato stampa diramato da «Effe» in occasione della Conferenza Nazionale dei Comitati e Fiduciari di Redazione a cura della Federazione Stampa Italiana.

- denuncia l'uso e la deformazione che la stampa fa dei fatti di cronaca che hanno per protagoniste le donne;
- denuncia l'uso commerciale che di questi fanno tutte le testate, indipendentemente dalla loro connotazione politica;
- denuncia il compiacimento morboso dei giornalisti, che dovrebbero essere addetti all'informazione, nel riportare questi fatti;
- denuncia il modo in cui viene data in pasto al pubblico la vita privata, con dettagli volutamente scabrosi, spesso falsi e mai rettificati, delle protagoniste di tali episodi;
- denuncia il linguaggio compiacente ed ammiccante con il quale sono trattati i casi di violenza carnale;
- denuncia la scissione interpretativa, volutamente mantenuta, tra fatti politici e fatti di cronaca.



# La stampa femminista

Le più importanti riviste femministe furono:

• «Sottosopra», ideata da un gruppo di donne che faceva capo alla Libreria delle donne di Milano. Fu una pubblicazione di prestigio e di riferimento per la politica del femminismo e concorse a determinare alcune linee fondamentali del Movimento.

• «Effe», ebbe carattere nazionale e ricoprì prevalentemente il ruolo di diffusione delle idee del femminismo e di raccordo tra i vari gruppi.



La redazione di «Effe», da sinistra: Daniele Turone, Agnese De Donato, Daniela Colombo, Grazia Francescato, Lara Folletti, Adele Cambria (direttrice). Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

• «Noi Donne», era il settimanale dell'Unione Donne Italiane, aveva carattere nazionale, era la rivista con più anni di vita e nel periodo del femminismo si avvicinò molto alle idee del Movimento.

• «Donna Woman Femme», aveva un carattere internazionale, scientifico e politico insieme. Gli apporti di studiose particolarmente qualificate ne fece subito una rivista di studio e di approfondimento delle tematiche femministe.

A sinistra, La prima pagina di «Sottosopra», fascicolo speciale del dicembre 1976.



# La violenza alle donne



Copertina dell'opuscolo *Via il violento* a cura del Comitato promotore per la proposta di legge contro la violenza sessuale di Torino.

«Tribunale di Catanzaro, 12 ottobre 1976. Una ragazza di sedici anni, Giulia G., raccogli-trice di olive, violentata in un boschetto da Angelo R., meccanico, 23 anni, mentre si recava al mare in calzoncini corti, nel processo diventa addirittura l'imputata. Il P. M. Fernando Bova è convinto che sia stata consenziente: "Dal suo racconto sembra che l'accusato avesse dieci mani. - afferma - Non si tolgono tanto facilmente i calzoncini a una donna se non vuole". E i graffi, i lividi di Giulia? "Hanno fatto l'amore per terra... - insiste il P.M. - Si è trattato di un rapporto un po' violento, ma in un caso come questo si tratta di *vis grata puellae*". E ha chiesto per Giulia la condanna a tre mesi di carcere per atti osceni, per l'imputato l'assoluzione piena!».

Maria Adele Teodori, *Le violentate*.



Copertina del libro di Maria Adele Teodori, *Le violentate*.



Metà anni Settanta. Manifestazione delle donne contro la violenza. Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

L'affermazione che esistono dei diritti universali è stata sancita alla Conferenza di Pechino del 1995 ed è stata fatta propria dalla maggioranza degli Stati del mondo. Il primo diritto che le donne di tutto il mondo rivendicano è l'intangibilità del proprio corpo. Eppure, ogni anno, più di otto milioni di bambine e giovani donne subiscono crudelissimi interventi per l'asportazione della clitoride e la cucitura delle grandi labbra.

Da «la Repubblica», 25 settembre 1997.



# Il «massacro del Circeo»



Latina, 1976.  
Nell'aula della Corte d'Assise dove si svolge il processo per il delitto del Circeo, uno tra i più sconcertanti degli ultimi anni. Da sinistra Olga e Maria Lopez, sorella e madre della vittima, e Donatella Colasanti, sfuggita alla morte e testimone-chiave nel dibattimento. Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

È stato chiamato il «massacro del Circeo». La sera del 30 settembre 1975 vennero rinvenute nel bagagliaio di una Fiat 127, posteggiata a Roma in una via periferica i corpi di due giovani donne. L'una, Rosaria Lopez, era ormai cadavere, l'altra, Donatella Colasanti, era gravemente deturpato per le ferite, le contusioni e le tracce della violenza carnale subita, ma fortunatamente ancora viva.



Latina, 1976.  
Una seduta in Corte d'Assise del processo per il «massacro del Circeo». Archivio fotografico «Noi Donne» di Roma.

## La legge sulla violenza sessuale



1998.  
Manifesto diffuso dalla Consulta femminile regionale del Piemonte in collaborazione con l'Associazione Telefono Rosa nell'ambito della Campagna contro la violenza.

Nel maggio del 1995 sessantasette deputate appartenenti a tutti gli schieramenti politici presentano un nuovo progetto di legge sulla violenza sessuale che prevede:

- che il crimine sia catalogato come violenza contro la persona anziché, come prevedeva la precedente legge, contro la morale;
- che sia aumentata la pena detentiva (da 3 a 5 anni) e in presenza di una violenza di gruppo che venga raddoppiata (da 6 a 12 anni);
- che la querela sia di parte, sporta entro sei mesi, e che non possa essere ritirata (altrimenti scatta la procedibilità d'ufficio);
- che lo Stato garantisca il gratuito patrocinio.

# Anticoncezionali e consultori

La diffusione degli anticoncezionali rese possibile a livello di massa la distinzione tra procreazione e sessualità dando alla donna la libertà di decidere se e quando diventare madre.

Nel luglio del 1975 venne varata la legge nazionale per la costituzione dei *Consultori per la famiglia*. Il primo articolo prevede la «sommministrazione dei servizi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile».



*Vetrina di una farmacia.*  
Foto di Graziella Almasio, Roma.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



*Roma.*  
*Manifestazione femminista a favore dell'istituzione dei Consultori.*  
Foto di Piero Ravaoli, Roma.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

## Torino Consultori, Intercategoriale donne e 150 ore

Torino è stata la prima città in cui è nato un gruppo di donne organizzato all'interno del sindacato; nel 1977 è nato il *Coordinamento nazionale donne FLM*.

L'*Intercategoriale donne* è nato da un corso delle *150 ore* che si è svolto all'Università di Torino nel 1974-1975 sull'occupazione femminile e la condizione delle donne.

*Torino, 1975.*  
*Manifestazione femminista.*  
Foto di Marilaide Ghigliano,  
Torino.





# Il nuovo diritto di famiglia



1976.  
*Coppia di sposi.*  
Foto di Marilaide Ghigliano, Torino.

*Madre con figlio.*  
Foto Marilaide Ghigliano, Torino.



Finalmente nel 1975 il nuovo diritto di famiglia venne approvato. La gestazione era durata più di dieci anni ed era costata una dura battaglia a tutte le associazioni femminili.

La nuova legge, attualmente in vigore, è caratterizzata dai seguenti elementi:

- il principio della conduzione paritaria del governo familiare da parte dei coniugi;
- la sostituzione della potestà dei padri sui figli con la potestà dei genitori;
- l'istituzione, come regime patrimoniale normale della famiglia, la comunione dei beni, tra i coniugi;
- la ridefinizione del diritto di successione in modo più favorevole per la moglie superstite;
- il riconoscimento della parità ai figli nati fuori del matrimonio con quelli nati entro l'istituzione.

Per quel che riguarda i figli, l'Art. n. 316 stabilisce: «La potestà è esplicitata di comune accordo da entrambi i genitori». La parità tra padre e madre vale anche per la rappresentazione e l'amministrazione dei beni.

*La sposa viene salutata.*  
Foto di Marilaide Ghigliano,  
Torino.



# Donne e istituzioni



(In alto e in basso)  
Torino, 12 marzo 1976.  
Insediamento della prima Consulta  
femminile regionale del Piemonte.  
Foto di Mazzano.



## Consulta femminile regionale del Piemonte

Dopo gli anni Settanta, il Movimento delle donne si trasforma e si ridefinisce in base ai cambiamenti che il pensiero femminista e le lotte delle donne avevano apportato.

La «fase nascente» lascia il posto a un approfondimento della tematiche femministe, a un travaso di queste nel sentire comune e nelle istituzioni stesse.

La *Consulta femminile regionale del Piemonte* è stata istituita nel febbraio del 1976 dalla Regione Piemonte quale organo permanente di consultazione per tutti i problemi che riguardano direttamente o indirettamente la condizione della donna.

Fanno parte della *Consulta* le Consigliere regionali in carica, le rappresentanti dei Sindacati, delle organizzazioni regionali di categoria, delle forze femminili organizzate nei partiti e nelle associazioni che abbiano come scopo preminente nello Statuto e nelle attività il pieno inserimento della donna nella società.



## Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna

Nel 1984 venne istituita la *Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con le finalità di:

- avviare misure concernenti in particolare l'orientamento scolastico e professionale delle donne, ancora legati a campi di istruzione privi di sbocchi occupazionali;
- far rispettare le misure prese e, se del caso, deliberare altre leggi a tutela della parità in fatto di lavoro;
- rendere concreta l'eguaglianza di opportunità tra i sessi per quanto attiene all'accesso, alle mansioni, alle carriere;
- organizzare appositi convegni di studio sull'occupazione femminile.

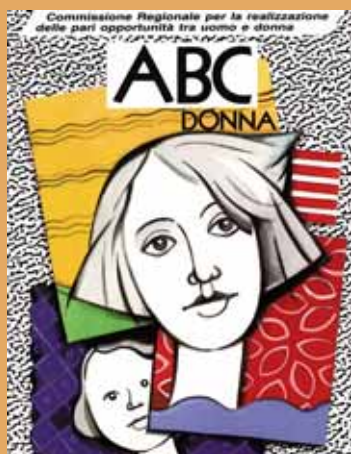


Pettenasco, 20/21 maggio 1989.  
Seminario promosso dalla  
Consulta femminile regionale  
del Piemonte sul tema  
Donne - Piemonte - Europa.

«la Repubblica», 8 marzo 1984.



# Donne e istituzioni



*Copertina della "guida" realizzata nel 1990 per fornire a tutte le donne un orientamento nel sistema delle leggi che regolano la realtà delle donne.*



## Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna

La Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, costituita nel 1986, ha come finalità la rimozione degli ostacoli che costituiscono discriminazione nei confronti delle donne in campo economico, sociale e culturale in Piemonte.



*Copertina di un opuscolo realizzato dalla Consulta femminile Regionale del Piemonte nel 1988 per offrire materiali informativi relativi al rapporto donna e società.*

## Consulta delle elette del Piemonte



*Torino, 15 febbraio 1997. Insedimento della Consulta delle elette del Piemonte. Foto di Enzo Ricci.*

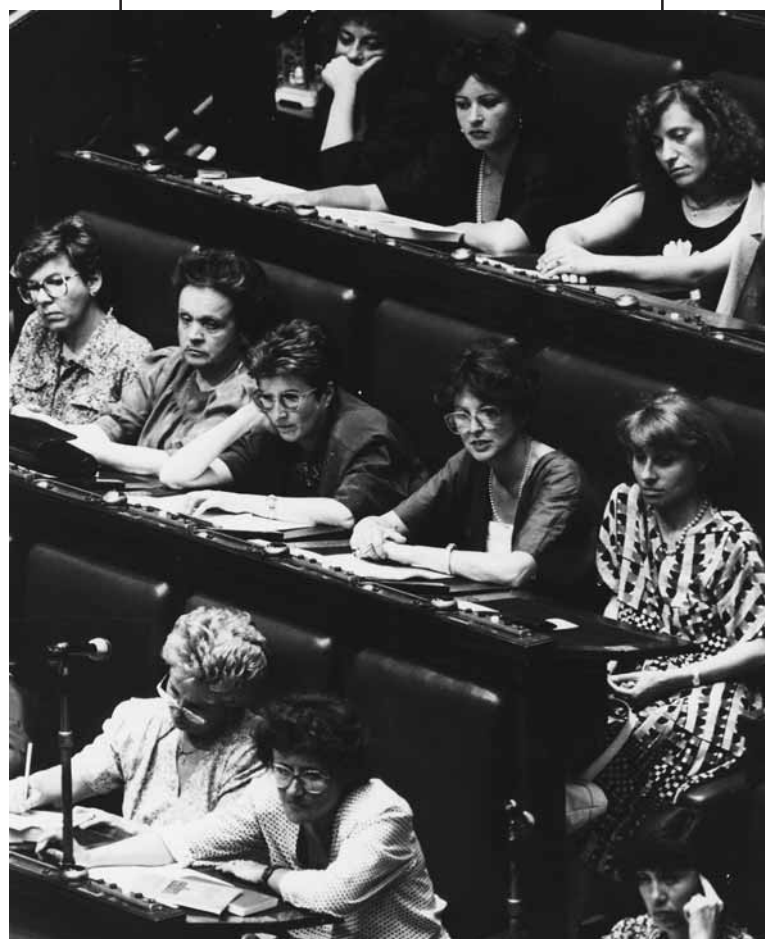


*Torino, 15 dicembre 1997. Consulta delle elette del Piemonte. Presentazione dei Corsi di formazione per amministratrici locali. Foto di P. Siccardi.*

La Consulta delle elette del Piemonte, creata nel 1996 con lo scopo di contribuire al riequilibrio della rappresentanza negli organismi decisionali tra uomini e donne, intende promuovere, nelle otto province piemontesi, la preparazione e la presenza femminile nelle amministrazioni pubbliche creando occasioni di formazione per tutte le donne.

# Donne in politica

Anche nel mondo politico la presenza delle donne non risponde alla loro accresciuta preparazione, né alla loro volontà di contare e di incidere sulle scelte che riguardano tutti e, dunque, anche l'altra metà della popolazione. Fu per ovviare a questa anomalia (alquanto italiana) che venne richiesto di riservare una quota speciale alle donne candidate, per offrire loro maggiori opportunità d'essere elette.



Copertina del libro edito nel 1998 nella collana «Studi e documenti» dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea.

Deputate durante una seduta del Parlamento.

Foto di Frassinari/AGI.  
Archivi fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



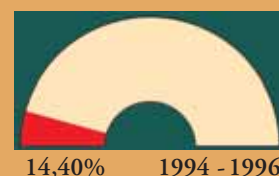
Copertina dell'opuscolo pubblicato a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra uomo e donna.

## Donne elette al Parlamento

Legislatura	Anno	Senato	Camera	% Senato	% Camera
1°	1948-1953	4	43	1,74	7,50
2°	1953-1958	1	33	0,39	5,38
3°	1958-1963	3	25	1,14	4,05
4°	1963-1968	6	27	1,90	4,29
5°	1968-1972	11	18	3,23	2,74
6°	1972-1976	7	24	2,06	3,66
7°	1976-1979	12	56	3,61	8,56
8°	1979-1983	14	57	4,10	8,49
9°	1983-1987	17	52	4,92	8,25
10°	1987-1992	21	81	6,50	12,90
11°	1992-1994	30	51	9,20	8,09
12°	1994-1996	29	91	8,90	14,40
13°	1996- ...	26	67	8,25	10,63



Percentuali minime e massime di donne elette al Senato della Repubblica italiana.

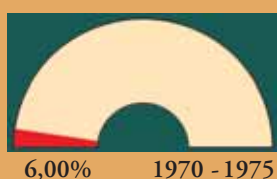


Percentuali minime e massime di donne elette alla Camera dei deputati della Repubblica italiana.

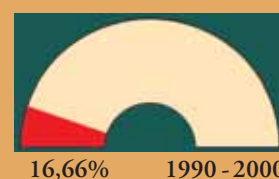
## Donne elette all'Assemblea regionale del Piemonte\*

Legislatura	Anno	Totale	Donne	%
1°	1970-1975	50	3	6,00
2°	1975-1980	60	5	8,33
3°	1980-1985	60	7	11,66
4°	1985-1990	60	9	15,00
5°	1990-1995	60	10	16,66
6°	1995-2000	60	10	16,66

Percentuali minime di donne elette all'Assemblea regionale del Piemonte.



\* I dati si riferiscono all'inizio di ogni legislatura.



Percentuali massime di donne elette all'Assemblea regionale del Piemonte.

# Il lavoro come realizzazione personale



Copertina del programma invito  
del Convegno Produrre e riprodurre.



Lavoratrice nel comparto  
automobilistico.

Nel 1983 si tenne a Torino il primo Convegno internazionale delle donne dei paesi industrializzati promosso dal movimento delle donne di Torino, *Produrre e riprodurre*, per registrare e dibattere i cambiamenti nel rapporto tra donne e lavoro.

Hanno contribuito al dibattito 600 donne provenienti da 15 Paesi (Francia, Spagna, Grecia, Olanda, Germania, Australia, Giappone, Norvegia, USA) nella prospettiva di costruire una politica autonoma, espressione di una identità collettiva capace di valorizzare le diversità sociali, storiche e culturali delle lavoratrici dei vari Paesi.

## Parità sul lavoro

Prendono avvio, dall'inizio degli anni Settanta, alcune importanti leggi di parità che avvicinano sempre più l'Italia agli altri paesi europei e creano i presupposti per una società più giusta per le donne.

Legge n. 903 del 9 dicembre 1977  
*Parità di trattamento tra uomini e donne  
in materia di lavoro.*

La legge vieta qualsiasi tipo di discriminazione sessuale riguardante l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore dell'attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale.

Il divieto è valido anche per le iniziative di formazione e aggiornamento professionale. Inoltre la lavoratrice ha diritto ad avere, a parità di prestazione, la medesima retribuzione del lavoratore.

Nel 1991 si aprono alle donne le porte di alcune carriere sino a quel momento di pertinenza esclusiva degli uomini, come la polizia, le forze armate, la carriera diplomatica.

Ancora negli anni Novanta, nonostante l'impegno delle organizzazioni femminili sul fronte della parità, e nonostante la forte presenza femminile nel mondo del lavoro e la indiscussa preparazione professionale delle donne, la loro collocazione nella piramide delle carriere rimane di poco sopra la fascia impiegatizia.

Solo 3 donne su 100 sono dirigenti nelle grandi aziende, 8 nelle piccole e appena 2,7 nelle banche. Nelle università solo 1 cattedra su 10 è ricoperta da donne. Nei concorsi pubblici, dove l'incidenza sessuale dei concorrenti è annullata, le prime a qualificarsi sono donne.



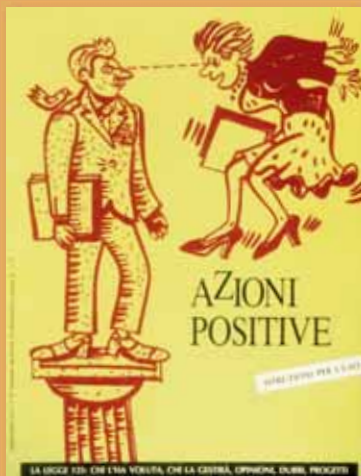
Una giovane regista  
sta operando alla moviola.  
Foto di Livia Sismondi, Milano.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.

Donne in polizia.  
Foto di R. Kosh.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



# Le pari opportunità

Copertina del supplemento  
al n. 11 di «Noi donne».



Legge n. 125 del 10 aprile 1991  
*Azioni positive per la realizzazione  
della parità uomo-donna nel lavoro.*

La legge riconosce la necessità di provvedimenti atti a porre le donne su un piano di pari opportunità rispetto agli uomini nella realizzazione lavorativa. La legge si propone di rimuovere gli ostacoli che impediscono il raggiungimento di questa parità, prevede la promozione di iniziative imprenditoriali per le donne e istituisce un *Comitato nazionale* per l'attuazione dei principi di parità.

Autunno 1995  
*Viene istituito il Ministro  
delle pari opportunità.*

Foto tratta dal settimanale «Specchio»,  
allegato a «La Stampa» di Torino  
n. 59, 8 marzo 1997.



**Paola Tavella**  
responsabile  
Ufficio Stampa

**Isabella Peretti**  
segretario  
particolare

**Vittoria Tola**  
consigliere per  
le Politiche sociali

**Luisa Menniti**  
dell'Ufficio  
Politiche del Lavoro

**Anna Finocchiaro**  
ministro  
delle Pari Opportunità

**Delia La Rocca**  
capo  
di gabinetto

**Maria Grazia Giammarino**  
responsabile  
Ufficio legislativo

Torino, 1988.  
Stand della casa editrice Luciana Tufani,  
sola editrice di testi tutti femminili.



Legge n. 215 del 25 febbraio 1992  
*Azioni positive  
per l'imprenditorialità femminile.*

La legge è diretta a promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale. Le disposizioni relative prevedono di favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile; promuovere la formazione imprenditoriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici; agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile; promuovere la presenza di queste imprese nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi.

*Giovani donne al computer.*  
Archivio fotografico  
*Noi Donne* di Roma.



# I luoghi della memoria storica delle donne

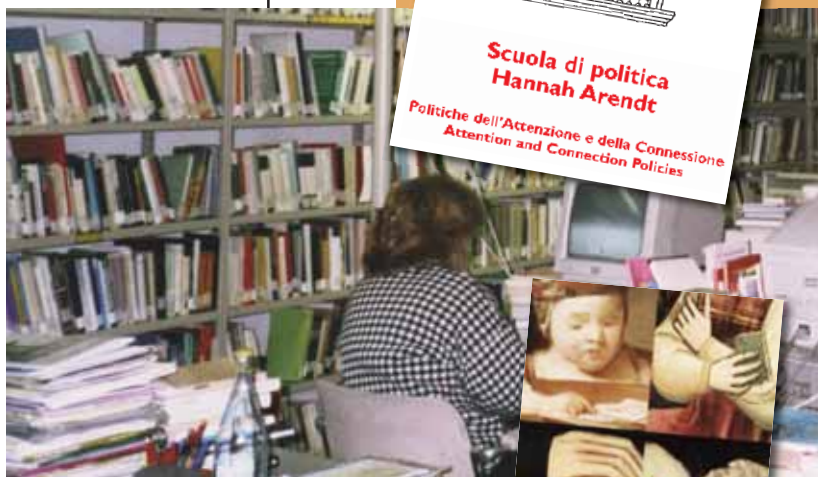
## Le biblioteche

C  
D  
E  
O  
N  
I  
D  
O  
C  
U  
M  
E  
N  
T  
A  
Z  
I  
O  
N  
E  
D  
E  
L  
L  
E  
D  
O  
N  
N  
E

Via Galliera, 8 - 40121 Bologna  
Tel. 051.23.97.88 - Fax 051.26.34.60  
E-mail: Lybbo@orlando.women.it  
http://orlando.women.it



Bologna.  
Palazzo Montanari sede della Biblioteca nazionale delle donne, della Sala da te Internet della Scuola di politica Hannah Arendt e degli Incontri Internazionali «Molte Donne, un Pianeta».



Alla fine degli anni Settanta nacquero i primi *Centri studi e documentazione della donna*, con l'obiettivo di promuovere la ricerca sulla storia delle donne, per renderla «visibile» e valorizzarla. Si possono contare in Italia numerosi *Centri* di questo genere - a Milano, Venezia, Ferrara, Bologna, Roma, Cagliari, Torino, ecc - con una documentazione molto ricca. Nel solo *Centro di documentazione Elvira Badaracco* di Milano si contano più di seimila titoli e la *Biblioteca nazionale delle donne Orlando* di Bologna - ne conta più di ventimila. Una ricchezza che testimonia la fertilità del pensiero femminile, il valore della sua specificità e il cammino percorso da un movimento destinato a segnare profondamente l'identità femminile, le leggi italiane, il costume e, in generale, il rapporto tra i sessi.



Piazza Ferretto, 124 - 30147 Mestre  
Tel. 049.533.92.05

Il *Centro donna* di Venezia è oggi un complesso che vede la presenza di un Centro anti-violenza, una biblioteca e un centro di documentazione.

Luogo di intense iniziative tiene corsi di lettura, di scrittura, conferenze e dibattiti.



Venezia.  
Interni ed esterni del Centro donna.



Alcuni stampati relativi alle tante iniziative del Centro donna di Venezia-Mestre.

# Dire e fare storia



*Certosa di Pontignano (Siena), 1995.  
Copertina del programma della Scuola  
permanente estiva di Storia delle Donne.*

## Le scuole



La *Società Italiana delle Storiche* è nata nel 1989 e si propone come struttura di aggregazione che consente di valorizzare l'esperienza e la soggettività femminile, nonché di rinnovare ricerca ed insegnamento sulla base di specifici ed adeguati criteri di rilevanza e di priorità.

La *Società* si propone, inoltre, di dare rilievo al patrimonio scientifico e culturale prodotto dalla ricerca delle storiche, con particolare riguardo alle ricerche condotte nell'ambito della storia delle donne e delle relazioni di genere.

## Scuola estiva di storia e cultura delle donne

La forza di questo progetto culturale si misura ogni anno alla Certosa di Pontignano, nella Scuola estiva di Storia delle Donne organizzata dalla Società in collaborazione con l'Università di Siena.



*Certosa di Pontignano (Siena), 1993.  
Inaugurazione di un corso estivo  
di storia delle donne con al tavolo  
della presidenza l'on. Luigi Berlinguer  
e alla sua sinistra  
la prof.ssa Annarita Buttafuoco  
presidente della Società Italiana  
delle Storiche.*



*Manifesto della Scuola estiva  
di Storia delle Donne del 1992.*



*Manifesto della Scuola estiva  
di Storia delle Donne del 1996.*

## La rete telematica

Rete informativa

**LILITH**

La Rete si propone di:

- documentare il pensiero delle donne e la produzione del femminismo italiano in particolare;
- favorire la ricerca nel settore della documentazione, degli archivi, del linguaggio, degli *Women's Studies* e delle nuove tecnologie;
- realizzare basi dati, prodotti multimediali, risorse informative, accessibili anche per via telematica;
- svolgere attività di ricerca e di analisi scientifica inerenti lo scopo sociale;
- attivare e organizzare percorsi formativi e di aggiornamento.



*Bologna.  
Particolare della Biblioteca nazionale  
delle donne.*

*Genova, 1996.  
Copertina del volume Reti  
della memoria.*





# I luoghi della solidarietà



Roma, 1994  
Copertina dell'invito  
del Convegno internazionale sulla violenza.

Già alla fine degli anni Settanta, con la creazione dei Consulenti autogestiti, all'interno del Movimento femminista, inizia a emergere la realtà della violenza in famiglia di cui le donne e i bambini erano, e sono, le prime vittime. Da quel momento vengono costituiti appositi Consulenti giuridici e psicologici per dare aiuto alle donne, vengono attivamente seguiti i processi per stupro e inizia una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Alla fine degli anni Ottanta anche il tema delle molestie sessuali, specie sul posto di lavoro, dà il via a una serie di iniziative sindacali e femminili per denunciare ciò che sino a quel momento era rimasto sommerso da una cultura che definiva le molestie come atti di galanteria o di «gallismo».



Copertina del libro  
di Carmine Ventimiglia,  
Donna delle mie brame.



Roma, 1987.  
Gruppo di volontarie  
del Telefono Rosa di Roma.



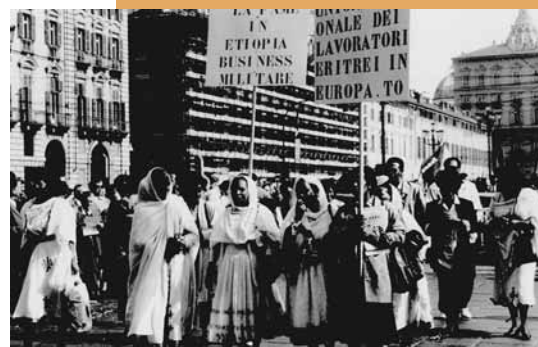
Torino, 1991.  
Copertina della pubblicazione edita con il contributo del Reseau, una "rete" formata da esponenti di associazioni ed enti operanti nella Regione Piemonte ed in ambito internazionale per la promozione dello spirito imprenditoriale femminile, rete che ha preso il nome di Reseau A 1841, traendolo dalla sigla del corso sul ruolo della donna nello sviluppo delle piccole e medie imprese in Africa.

«Gli uomini non negano di scherzare sul corpo e sulla sessualità delle donne, di toccarle anche contro la loro volontà, di chiedere rapporti sessuali solo perché si è "in confidenza". Anzi, lo ammettono apertamente. Il fatto è, però, che mentre le donne dichiarano di non gradire quei comportamenti maschili, di considerarli espressione di molestia sessuale, di discriminazione, di prevaricazione, quando non di vera e propria violenza, gli uomini sostengono che alle donne piace quel loro modo di comportarsi, perché in fondo si tratta di comportamenti del tutto "naturali" nel rapporto con l'altro sesso. Al massimo, i più "generosi", ritengono che tali comportamenti siano solo espressione di "maleducazione maschile". Dunque maschi e femmine sono due universi che vivono in modo totalmente differente la propria condizione professionale proprio come conseguenza della loro *differente* appartenenza di *genere*. Essere uomo produce dei privilegi "legittimi"; essere donna comporta pagare prezzi "inevitabili". E non di rado si tratta di prezzi molto alti quale, ad esempio, il licenziamento per non aver ceduto ai ricatti sessuali. Queste sono alcune delle conclusioni di una ricerca condotta intervistando uomini e donne di aziende metalmeccaniche del modenese sul problema della molestia sessuale sul posto di lavoro e diretta dall'autore».

Carmine Ventimiglia, *Donne delle mie brame*.

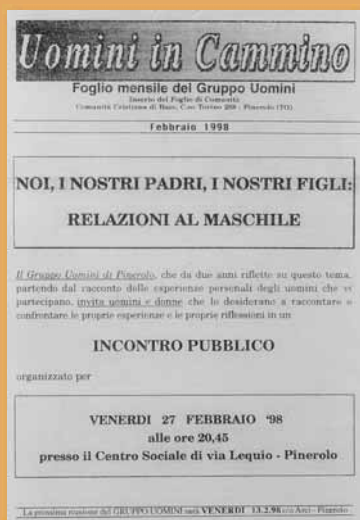


Torino.  
Manifesto di Tempo per te,  
una iniziativa dell'Associazione  
Volontarie del Telefono Rosa.



A destra,  
Torino, 1° maggio 1986.  
Manifestazione di donne  
extracomunitarie.  
Foto di Marilaide Ghigliano.

# Una nuova mascolinità



Pinerolo, 1998.  
Iniziativa del Gruppo Uomini  
della Comunità Cristiana  
di Base di Pinerolo.

«Noi uomini cresciamo senza mai imparare realmente a curarci degli altri. Ci aspettiamo che le donne si prendano cura di noi, ma noi non sappiamo veramente come prenderci cura di loro. Siamo così impegnati a difendere la nostra posizione nel mondo del lavoro e a sostenere il nostro desiderio di realizzazione individuale che vorremmo vedere le nostre compagne identificarsi con il nostro successo. Ed è proprio questa identificazione che le donne sono state tradizionalmente educate a compiere: hanno imparato ad anteporre gli interessi degli altri ai propri, e a non tener conto dei propri bisogni e di quello che vogliono per sé. Ciò significava imparare ad aspettarsi ben poco sostegno emotivo dagli uomini. Ma questa situazione è cambiata con il femminismo e le donne si stanno rendendo conto di quanto poco ricevano nelle relazioni affettive con gli uomini. Sono sempre stato criticato perché non davo abbastanza di me stesso nei rapporti, ma c'è voluto del tempo perché afferrassi che cosa ciò significhi».

Victor J. Seidler, *Riscoprire la mascolinità*.



Torino, 1998.  
Festa del 1° maggio in Piazza San Carlo.  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



Trieste, 1996.  
Copertina dell'invito al Convegno  
sulla violenza sessuale.

Copertina del libro di Victor J. Seidler,  
*Riscoprire la mascolinità*.

# Lettera del Papa alle donne



Roma, 1995.  
Copertina della «lettera aperta»  
di Giovanni Paolo II,  
Il Papa alle donne.

«Il mio grazie alle donne si fa pertanto *appello accorato*, perché da parte di tutti, e in particolare da parte degli Stati e delle istituzioni internazionali, si faccia quanto è necessario per restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo. In proposito non posso non manifestare la mia ammirazione per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato!»

Giovanni Paolo II, *Il Papa alle donne*.

Nel 1995 con una «lettera aperta» alle donne Papa Giovanni Paolo II prende atto dei grandi cambiamenti attuati dalle donne, approva quanto da esse fatto per la loro emancipazione e invita gli Stati e le istituzioni a «restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo».

Testimonia i grandi cambiamenti avvenuti in tutti gli ambiti della società l'intelligente impegno delle suore per una ridefinizione della loro identità rispetto alla Chiesa, per una maggiore coscienza del valore del loro coinvolgimento nel sociale, per una grande apertura verso le nuove idee del femminismo.



Foto di Press Foto, Roma  
Archivio fotografico  
«Noi Donne» di Roma.



Roma, 1996.  
Locandina del Seminario internazionale  
di studio sull'immagine femminile  
nelle religioni.

# I diritti della donna sono diritti umani



Copertina della «Dichiarazione  
di Pechino» pubblicata dalla  
Commissione nazionale per la parità  
e le pari opportunità tra uomo  
e donna presso la Presidenza  
del Consiglio dei Ministri.

La Dichiarazione e il Programma di azione adottati alla Quarta Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne, svoltasi a Pechino nel 1995, costituiscono uno *spartiacque* nella politica delle donne sul piano istituzionale.

La Conferenza mondiale dell'ONU raccoglie infatti - nei documenti che impegnano gli Stati, i Governi, le forze economiche, sociali, politiche e culturali - le novità più significative dei movimenti delle donne, soprattutto le elaborazioni del femminismo del sud del mondo, incentrate sulla valorizzazione della differenza di genere come leva per una critica alle forme attuali dello sviluppo e della convivenza sociale.

Le donne che hanno partecipato alla Quarta Conferenza mondiale ne parlano come di un evento tanto straordinario quanto ricco di passione sul piano umano e politico.



Milano, 1997.  
Copertina del dossier sulla IV Conferenza  
mondiale delle donne sull'uguaglianza,  
lo sviluppo e la pace curato  
dalla Commissione regionale  
per la realizzazione delle  
pari opportunità tra uomo e donna  
della Regione Lombardia.

# Una questione di libertà



Foto di Marilaide Ghigliano, Torino

*«Una donna è libera  
quando dare significato  
alla sua appartenenza  
al sesso femminile  
è ciò che lei sceglie  
sapendo che non  
è oggetto di scelta».*

Citazione tratta dal libro  
*Non credere di avere dei diritti*  
curato dalla Libreria delle donne di Milano.

Progetto grafico e impaginazione  
Studio R. Patrucco - Torino

Stampa  
Torino

© È vietata la riproduzione anche parziale  
in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo.

Per quanto riguarda i diritti  
di riproduzione l'editore  
si dichiara pienamente disponibile  
a regolare eventuali spettanze  
per quelle immagini  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Archivi fotografici:

Alterstudio, *Centro Studi Gobetti*,  
«Il Calendario del Popolo», *Istituto Gramsci*,  
«Noi Donne», *U.D.I.* del *Centro Studi*  
di Modena, Fondo Lavatelli.

ARMO, W. Bandieri, T. D'Amico,  
M. Di Tanni, Gasparini, M. Ghigliano,  
Mazzone, M. Pastorello, P. Ravagli,  
E. Ricci, I. Roma, V. Sangiorgi, P. Siccardi.

Si ringrazia:

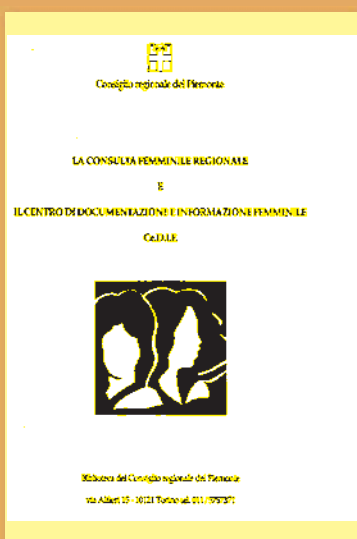
Mariangela Pastorello, Gabriella Rossi,  
il giornale «Noi Donne».

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

*Questa sezione della mostra è dedicata alle Associazioni femminili piemontesi di cui è stato possibile reperire materiale di documentazione anche fotografico.*

*Si tratta di una sezione aperta che potrà essere integrata con ulteriore documentazione fornita da altre Associazioni, operanti nella nostra Regione e che desiderano essere presenti nella Mostra.*



Torino, 1992.  
Copertina dell'opuscolo  
che illustra le attività del Centro.

## *Centro di Documentazione e Informazione Femminile*

(Ce.D.I.F.)

BIBLIOTECA

DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

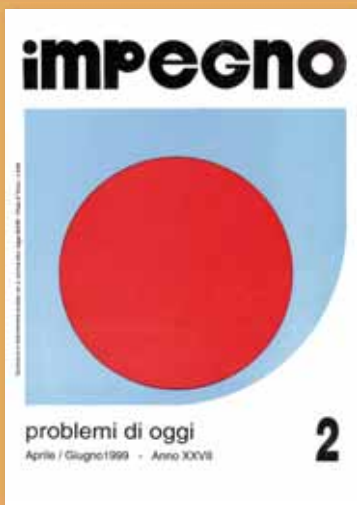
Nel 1977 nasce a Torino il Ce.D.I.F. *Centro di Documentazione e Informazione Femminile*, come sezione specializzata della Biblioteca della Regione Piemonte, che ha sede presso il Consiglio regionale piemontese. È il primo Centro del genere, e per anni rimarrà l'unico, che appartenga alla struttura di un Ente pubblico e che si avvalga della sua sede, delle sue risorse finanziarie e del suo personale. Per i primi anni esso è soprattutto un supporto documentale ed informativo della *Consulta Femminile regionale del Piemonte*, istituita nel febbraio 1976. Successivamente diventa punto di riferimento per studenti e studiosi sulla condizione femminile in ambito regionale, nazionale ed internazionale. Il Ce.D.I.F. cura una rassegna stampa, pubblica ricerche sulla condizione femminile nelle istituzioni pubbliche, pubblica cataloghi sul suo patrimonio bibliografico, fornisce informazioni sul posseduto di altre biblioteche piemontesi e consulenza bibliografica agli utenti, avvalendosi anche dei collegamenti con Internet e con le banche dati del Parlamento italiano, dell'Istituto Poligrafico dello Stato e delle Comunità Europee.



Torino, 1999.  
Interno della biblioteca.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



Copertina della rivista «Impegno», n. 2, anno XXVII, aprile/giugno 1999.



*Young Women's Christian Association*  
(Y.W.C.A.)

*Unione Cristiana delle Giovani*  
(U.C.D.G.)

Nasce a Torino nel 1894 in collegamento con l'Y.W.C.A. - *Young Women's Christian Association*, ed è una delle più antiche associazioni femminili.

L'accoglienza e l'attività più caratterizzante: i *foyer*, pensati inizialmente come pensionati femminili per giovani impiegate e studentesse, sono oggi aperti anche ad ospiti di sesso maschile, con particolare riguardo alle categorie economicamente e socialmente più deboli.

Dal 1900 pubblica la rivista «Impegno» che tocca i temi e i problemi più importanti della donna e delle società.



Torino, anni Novanta.  
Scorcio del foyer di Torino.

*Consiglio Nazionale  
Donne Italiane*  
(C.N.D.I.)

Costituito a Roma nel 1903 mantiene ancora oggi la struttura federativa. La sua caratteristica più evidente è la varietà degli organismi che ne fanno parte, la diversità dei loro scopi e delle loro origini storiche, accomunati tutti dall'impegno per il progresso giuridico, sociale, economico e politico della donna. Il C.N.D.I. è affiliato al *Conseil International des Femmes* (C.I.F.), la più antica organizzazione femminile mondiale, sorta a Washington nel 1888.

Milano, 29 giugno 1985.  
Partecipazione dell'A.M.I., C.N.D.I.  
e A.E.D.E. alla manifestazione popolare  
indetta in occasione del vertice europeo  
dei Capi di stato e governo europei.



Roma, 1978.  
Copertina del questionario  
diffuso in Italia  
per monitorare la disponibilità  
delle cittadine italiane  
in occasione dell'elezione  
del Parlamento europeo.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

## *Pro Cultura Femminile*

È nata nel 1911 con l'intento di completare e tenere viva la cultura della donna ed insieme educarne la coscienza morale e civile.

Le attività sono molteplici: dalla lettura, ai concerti, alle conferenze, gite e viaggi. L'impostazione culturale è subito di alto livello e tale si conserva nel tempo. Attualmente dispone di più di trentamila volumi, alcuni di rara reperibilità.



Torino, 1998.  
Scorcio della preziosa raccolta  
di volumi della biblioteca.



## *Federazione Italiana Laureate e Diplomate di Istituti Superiori* (F.I.L.D.I.S.)

L'Associazione venne fondata nel 1920 con l'idea di operare pacificamente per contribuire al progetto culturale, economico e sociale della donna e, di riflesso, di tutta la società, in una prospettiva di collaborazione con altri paesi.

L'impegno dell'Associazione, però, si infranse nel 1935 contro le imposizioni del regime fascista che ne provocò l'autoscioglimento.

Nel 1944 la F.I.L.D.I.S. venne ricostruita per riprendere la propria attività con gli scopi e gli intendimenti delle origini.



Isabella Grassi, fondatrice  
e prima presidente nazionale  
della F.I.L.D.I.S.

Al centro, i genitori; a destra, un parente.  
Foto tratta da Una tessera del mosaico,  
di Fiorenza Taricone, edizione Antares,  
Pavia, 1992.

Cara collega 1 luglio 1944  
il giorno 15 luglio alle ore 15  
per iniziativa della sorella della  
pubblica Isabella Grassi  
si riunirà in casa della dott.  
donna dei lotti Via Indegna 50  
n. 7, un gruppo di laureate  
per discutere delle iniziative  
di ricostruzione dell'~~F.I.L.D.I.S.~~  
Federazione Italiana Laureate e  
diplomate di Istituti Superiori  
(F.I.L.D.I.S.)

86. Cora

Luglio, 1944.  
Originale della lettera d'invito  
alla ricostruzione della F.I.L.D.I.S.  
nel secondo dopoguerra.  
Foto tratta da Una tessera del mosaico,  
di Fiorenza Taricone, edizione Antares,  
Pavia, 1992.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

## *Unione Donne Italiane* (U.D.I.)

L'Associazione, nata nel 1944, ha formato alla politica milioni di donne giungendo all'affermazione del valore della differenza attraverso le tappe della "emancipazione" e della "liberazione" del sesso femminile.

Con il contributo di tutte le sedi italiane è stato creato un prezioso Archivio centrale riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali come «fonte preziosa per la storia politica e sociale del Paese».

Torino, 1969.  
Festa della donna.  
Ragazze dell'U.D.I. impegnate  
nella diffusione del settimanale  
«Noi Donne».  
Archivio fotografico de *Il Calendario  
del Popolo*.

Roma, fine anni Settanta.  
Manifestazione di  
«Noi Donne» settimanale  
dell'U.D.I.



## *Centro Italiano Femminile* (C.I.F.)

L'Associazione, nata nel 1944, opera in campo civile, sociale e culturale per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità delle persone secondo lo spirito e i principi cristiani.



Asti, 1997.  
Il "mercatino" delle Associazioni  
dell'astigiano.



Asti, Bosco dei partigiani,  
estate 1952.  
La colonia elioterapica Sol e Solus.



I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



*Federazione Italiana Donne  
Arti Professioni Affari*  
(FI.DA.PA.)

La Federazione ricostituita nel 1945 conta sezioni distribuite in tutto il territorio nazionale con circa 10.000 iscritte. La FI.DA.PA. si propone di promuovere, coordinare e sostenere le iniziative della donna che operano nel campo delle arti, delle professioni e degli affari senza distinzione di razza o religione. La Federazione è presente in Consulte Femminili, Commissioni di Pari Opportunità comunali, provinciali e regionali, nel Comitato di Parità presso il Ministero del lavoro, nella Commissione per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio e nella Lobby Europea Femminile.



*Associazione Donne Ebreo d'Italia*  
(A.D.E.I.)

L'Associazione, nasce nel 1927. Soprraggiunte le leggi razziali fasciste, la guerra e la persecuzione nazista, l'Associazione in quanto tale si scioglie. Dopo la guerra e dopo il doloroso strascico di distruzione e di lutti, a partire dal 1945, avviene la lenta faticosa ripresa.

I suoi scopi sono quelli di svolgere e diffondere attività culturale ebraica e non, contribuire all'assistenza sociale, svolgere opera di promozione della donna.



Varese, 1998.  
Copertina del volume dedicato  
alla storia della A.D.E.I. - WIZO,  
seconda parte.



La tradizionale cena delle candele  
che si svolge in tutte le sezioni mondiali  
dell'Associazione.

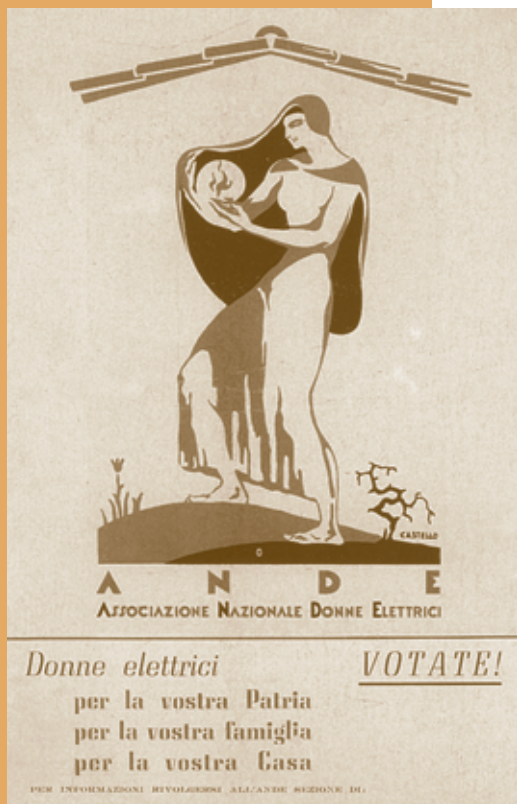


Copertina della rivista bimestrale  
dell'Associazione.

Torino, 1968.  
Tavola imbandita  
per la festività di Pesach.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



Fine anni Quaranta.  
Locandina pubblicitaria dell'A.N.D.E.

## Associazione Nazionale Donne Elettrici (A.N.D.E.)

L'Associazione, nata nel 1946, riunisce tutte le donne che sentono il bisogno e il dovere di formarsi un'opinione propria attraverso una persuasione seria e profonda; che considerano l'esercizio del voto come il fondamento di ogni libertà politica; che sono disposte a combattere l'indifferenza, l'assenteismo e l'ignoranza delle masse elettorali; che cooperano ad una politica di giustizia sociale e di solidarietà nei rapporti fra tutti i cittadini; che svolgono la loro azione senza essere vincolate dagli interessi dei singoli partiti; che vogliono impegnarsi a sostenere e a difendere i valori su cui si basa la libertà, la sicurezza e il progresso del Paese.



## Soroptimist International

Il Soroptimist Club di Torino, nato nel 1950 (mentre gli altri Club piemontesi sono posteriori), fa parte dell'organismo mondiale Soroptimist International sorto negli Stati Uniti nel 1921 con le finalità di osservare principi di elevata moralità nella propria attività di lavoro e in ogni altro aspetto della vita; operare in favore dei diritti di tutti gli uomini ed in particolare promuovere l'affermazione della donna in tutti i campi; promuovere e diffondere lo spirito di amicizia e solidarietà tra le Soroptimiste di tutti i Paesi; mantenere viva la volontà di comprendere e servire l'umanità; contribuire all'intesa internazionale.

Oggi è presente in molti Paesi del mondo attraverso organismi internazionali e sovranazionali e, come Organizzazione Non Governativa (O.N.G.) all'O.N.U.



Torino, 5 giugno 1986.  
La presidenza del Convegno  
La famiglia.

**L'ANDE**  
per un Parlamento migliore

**RICORDA** l'importanza di dare il voto di preferenza ai candidati, uomini o donne, che nella lista scelta diano fiducia per la loro **competenza e capacità** nel risolvere i problemi del Paese.

**Elettrici** riflettete alla vostra responsabilità!

**Ricordatevi** che il vostro voto è determinante poiché le


elettrici sono circa	<b>18.819.700</b>
mentre gli elettori sono circa	<b>17.260.700</b>

**Ricordatevi** che le schede bianche sono segno di viltà

**VOTATE VOTATE VOTATE**  
ogni voto è prezioso

Via Porto Rivesa 17 - Firenze - telef. 283.896 **A.N.D.E.**  
Ass. Naz. Donne Elettrici

Firenze, 1963.  
Manifesto per le elezioni politiche.



**SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA**

**ATTI**  
**1° CONVEGNO**  
**La donna e il lavoro**  
**esperienze e nuove proposte**

INTERCLUB PIEMONTE EVALLE D'ACOSTA  
STRESA - 20 MARZO 1999

Stresa, 20 marzo 1999.  
Copertina degli Atti del 1° Convegno  
La donna e il lavoro,  
esperienze e nuove proposte.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

## Comitato Torinese delle Associazioni Femminili (C.A.F.T.)

Fu fondato nel 1958 con l'intento di affrontare insieme a tutte le Associazioni torinesi i problemi delle donne lavoratrici della città prima e dell'intera regione piemontese poi.

Il comitato ha funzioni di studio e promuove iniziative per riuscire a mantenere una presenza attiva delle Associazioni in Regione, Provincia, Comuni e Consigli di zona.

## IL GIORNALE DEI C.A.F.

Comitati Associazioni Femminili



ORGANO DI INFORMAZIONE DEI COMITATI CENTRI E CONSULE FEMMINILI COMUNALI PROVINCIALI E REGIONALI

Direzione Redazione e Amministrazione in Corso Vinaglio 14, 10121 Torino. Periodicità semestrale. Spedizioni in abbonamento, anno L. 1000, semestrale L. 2000. Versamento s.p.a. 2/48644.

Anno II N° 4 Aprile 1974

### LA FUNZIONE DEI C.A.F.

La domanda posta da Paola Capalardi, della Consulta Femminile di Venezia, «vada» ma soprattutto un problema di fondo: che è la presenza della nostra attività come Associazioni Femminili e come C.A.F. E' il problema della nostra funzione e del nostro rapporto con la realtà concreta della vita pubblica.

Rispondiamo come "Comitato di Associazioni Femminili Milanesi per la Parità" per una semplice ragione: che il Comitato Milanesi è uno dei C.A.F. più antichi e che per tanto dalle sue file è stato possibile seguire per un periodo lungo un'attività condotta non come singole associazioni femminili che possono lavorare in qualche meta nazionale, ma come una forza che si sono man mano raccolte in una tematica sempre più larga e consistente che, dalle situazioni simulate, ha rimesso continuamente alla ispirazione che la conferma della sua validità.

Quando infatti i primi Comitati composti di associazioni femminili iniziarono la loro attività, tutto era ancora da fare: per ciò che riguardava la posizione della donna nella società italiana: vi era la Costituzione, ma non vi erano le leggi; in un secondo tempo, si furono le leggi ma non vi erano le condizioni effettive per farle funzionare. Vi

sembrò, avvertendo lo spirito del discorso di Paola Capalardi.

Prendiamo il problema dei Nati: c'è la legge n. 1084, ma senza l'attuazione di tutti i C.A.F. e tutte le associazioni femminili seguirono a battere per ottenere la guida che si mette in moto il meccanismo che porterà ad avere, dovunque occorrono, i Nati.

Altro esempio: i Consulenti pre e post-matrimoniali. Che occorre un testo di legge che unifichi i paragrafi già previsti dal Parlamento, se non ci battiamo ad un livello per stimolare che si faccia questo fatto. Finiamo per ottenere, perché è un'esigenza sentita dalla nostra società. Come si vede, si tratta di livelli diversi, di interessi diversi, ma valida la nostra opera, che è di studio, di informazione, di pressione presso chi deve e può attuare.

E' per questo che esistono i Comitati di Associazioni Femminili.

Una cosa importante, non dovremmo perdere di vista: il contatto con le donne che dovremmo cercare di ampliare e rendere sempre più rappresentativo. Infatti noi, se veramente adempriamo il nostro compito, dovremmo rappresentare tutte le donne nelle questioni che le uniscono per una larghissima collaborazione nella società.

### RICEVIMENTO A PALAZZO MARINO

Il Sindaco Aniasi promette di organizzare una Conferenza sui problemi femminili.



Il sindaco parla alle rappresentanze delle Associazioni Femminili.

## Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda (A.I.D.D.A.)

L'Associazione nasce nel 1961 facente parte dell'organismo mondiale *Femmes Chefs d'Enterprises*. Ha tra gli scopi la costituzione di un organismo d'azione per la partecipazione delle donne nel mondo economico e sociale; la promozione della candidatura delle donne negli organismi economici e imprenditoriali e lo scambio di cognizioni ed esperienze.

Torino, 1991.  
Le donne "Dirigenti d'Azienda"  
in occasione del trentennale  
della fondazione.  
«Stampa sera», 4 maggio 1991.



I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



Vendita di ortensie per raccogliere fondi da destinare a Telefono Azzurro.



## Zonta Club

Lo *Zonta Club*, attivo dal 1971, è membro di *Zonta International*, associazione sorta negli Stati Uniti nel 1919. Raggruppa donne impegnate nelle professioni, negli affari e nella dirigenza in settori diversi, unite negli ideali del servizio alla comunità, della pace e della fratellanza mondiali, nonché della promozione dei ruoli femminili della società.



Torino, 6 maggio 1999.  
Locandina del concerto organizzato in favore di una Istituzione assistenziale.



Copertina del libro di Piera Zumaglini, *Femminismi a Torino*.

## Casa delle Donne

Sede di gruppi femministi e di associazioni, la *Casa delle Donne* di Torino, nata nel 1979, ha continuato ad essere un luogo significativo di relazioni nel quale donne di diverse appartenenze hanno potuto e possono incontrarsi, riflettere, progettare e dar vita ad iniziative insieme: dalla concreta solidarietà e tessitura di rapporti con donne che in altri paesi vivono e soffrono situazioni di guerra, intolleranza, povertà (dalla Palestina alla ex-Jugoslavia, dai paesi del Nord Africa al Viet Nam), all'ascolto, consulenza e sostegno psicologico a donne in difficoltà nella nostra città, alla ricerca, infine, di momenti di confronto e di rielaborazione delle varie esperienze.

È ospite della *Casa delle Donne* il *Centro Piera Zumaglini* con una ricca documentazione sul femminismo, specie di quello torinese. A cura del *Centro* venne pubblicato nel 1990 il libro di Piera Zumaglini, *Femminismi a Torino*.

È presente, inoltre, l'*Unione Donne Italiane* con iniziative volte all'emancipazione e liberazione della donna.



Copertina dell'opuscolo *Casa delle donne*, a cura del coordinamento Femminista Nazionale Donne Unite in lotta per la liberazione.



Torino, 1° maggio 1990.  
Corteo delle donne con lo striscione della Casa delle Donne di Torino.  
Foto di Varia Sangiorgi.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

## *La Mo-Viola*

Associazione culturale, nata nel 1981, per la produzione e la diffusione della cultura delle donne e per lo sviluppo della ricerca di un loro linguaggio.

La *Mo-Viola* organizza dal 1994 il *Festival Internazionale Cinema delle Donne*, per creare un luogo di incontri internazionali di cinema d'autore femminile. Esiste un'ampia e significativa produzione cinematografica femminile internazionale sommersa, impegno del *Festival* è portare avanti un'esplorazione geografica e storica per scoprire e valorizzare i films delle donne di tutto il mondo, presentandoli nelle varie sezioni e cercando di farli conoscere ad un pubblico sempre più ampio.

Torino, 1998.  
Partecipanti al Festival Internazionale  
Cinema delle Donne.



Torino.  
Dirigenti e organizzatrici  
del Festival Internazionale  
Cinema delle Donne.



## *Movimento Italiano Casalinghe* (MO.I.C.A.)

Il MO.I.C.A. nasce nel 1982 ed è operante in Piemonte dal 1985. Persegue finalità di solidarietà sociale e nella sua azione fa riferimento ai valori della persona, della famiglia e della società.

Per la casalinga propone la promozione umana, spirituale e culturale; il riconoscimento giuridico e una conseguente politica socio-economica; il perseguimento e la tutela dei suoi diritti in ogni campo.



Abano Terme, 1-2 giugno 1999.  
Scorcio della sala del Teatro Congressi  
sede della 17<sup>a</sup> Assemblea nazionale  
dell'Associazione.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



Torino, 10 dicembre 1998.  
Copertina dell'invito/programma  
al convegno Gli infortuni  
domestici organizzato  
da Donneuropee-Federcasalinghe.

Torino, 1996.  
Loredana Furno e la Presidente  
dell'Associazione Federica Rossi  
Gasparrini consegnano il premio  
"Donna dell'anno 1996" ad Oriella  
Dorella per il suo impegno e battaglia  
sulle leggi per l'adozione.



Copertina del programma-invito  
alla "Due giorni di video,  
dibattiti ed esperienze tra le donne a Torino".

Articolo apparso su «Stampa»  
nel 1985 in relazione a un fatto  
di violenza sessuale subito  
da una ragazza torinese.



Federcasalinghe

La Federcasalinghe, nasce nel 1982 con l'intento di ottenere il riconoscimento giuridico della casalinga e l'equiparazione economica con le altre categorie di lavoratori.

Fra i traguardi raggiunti dall'Associazione, è da annoverare l'approvazione della legge per il fondo pensione Inps, la richiesta di legge per l'assicurazione contro gli infortuni domestici delle casalinghe e la disposizione a tutela della maternità delle donne non occupate.



Copertine di pubblicazioni  
inerenti gli incidenti  
in ambiente domestico.



## Associazione Coordinamento Donne Contro la Violenza

Nata nel 1984, è stata la prima associazione a Torino che si è sensibilizzata e attivata al dramma della violenza sessuale seguendo i processi per stupro e aprendo un *Consultorio giuridico*. L'impostazione politica data allora fece da guida ai seguenti approcci al tema e contribuì a far approvare l'attuale legge.

Il *Consultorio giuridico* offre ascolto, consulenza legale e psicologica.

## Torinese stuprata in vacanza e il processo diventa politico

Domani a Pesaro la prima udienza (il Comune offre ospitalità alla giovane) - Il «Coordinamento delle donne contro la violenza» di Torino si costituisce parte civile - Il sindaco Maria Magnani Noya stigmatizza l'episodio ed esprime solidarietà

PESARO — Domani le torinesi M.A. e F.D. non saranno le sole a costituirsi parte civile alla prima udienza del processo per stupro che vede sul banco degli accusati un giovane di Fano. Anche le donne del Coordinamento torinese contro la violenza chiederanno al giudice del tribunale di Pesaro di costituirsi parte civile in segno di solidarietà «per tutelare un interes-

gruppo di donne della città marchigiana impegnate da tempo in iniziative finalizzate a «sconfiggere la cultura della violenza», e che s'intreccia con quella del movimento delle donne di Torino che agli enti pubblici hanno chiesto precisi interventi in questo campo: da una maggiore illuminazione della città a una campagna di educazione e sensibilizzazione.

denuncia, subisce uno stupro. «A distanza di mesi la giovane tremava ancora nel ricordare quell'episodio — racconta Maria Grapsa del «Coordinamento» di Torino a cui M.A. si è rivolta per avere aiuto —. È arrivata alla Casa delle donne piena di paura, accompagnata dalla madre (il padre è all'oscuro di tutto perché «all'imenti sarebbe una tragedia»). Abbiamo cer-

cato di aiutarle a non sentirsi sole a rassicurarle di essere dalla parte della ragione per aver avuto il coraggio della denuncia».

Il «Coordinamento» di Torino ha tra i suoi scopi anche quello di difendere la donna nel momento del confronto con la giustizia e le istituzioni e quindi anche costituendosi parte civile come farà domani a Pesaro tramite l'avvocates-

organi d'informazione di pubblicare nome e cognome della donna che ha subito atti di violenza; la non obbligatorietà del processo per direttissima per gli imputati di violenza carnale perché «non giovano i tempi brevissimi alle associazioni chiamate ad organizzare in termini di puro volontariato i loro interventi». Anche il sindaco di Torino

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

## *Associazione Sofonisba Anguissola*

L'Associazione *Sofonisba Anguissola* che ha preso il nome di una pittrice cremonese del Cinquecento, è stata fondata nel 1987 da un gruppo di donne di Torino impegnate sul terreno della pratica politica femminile e accomunate dalla passione per l'arte e dall'esercizio individuale di pratiche espressive.

Anche se inizialmente caratterizzata dall'intervento nelle arti figurative, l'Associazione, essendo composta da donne interessate a vari campi creativi, si è andata sempre più delineando come uno spazio di pratiche espressive e ricerche comuni che vanno dal campo cinematografico a quello teatrale e letterario.

Nell'ambito dell'associazione è confluita anche l'attività del *Laboratorio Cinema Donne* (LA.CI.DO), fondato già dal 1983.

L'Associazione gestisce la *Galleria delle Donne* di Torino.



*Interno della sede.*

apid  
imprenditorialità  
donna

*Associazione  
Piccola e Media Industria  
di Torino e Provincia  
Imprenditorialità Donna  
(A.P.I.D.)*

L'Associazione si costituisce nel 1989 presso l'A.P.I. di Torino per iniziative di 55 imprenditrici con lo scopo di promuovere azioni di sostegno dell'imprenditoria femminile, favorire occasioni di sviluppo, di formazione professionale, di creazione di nuove imprese femminili e promuovere iniziative occupazionali locali.



*Torino, 1991.  
Primo corso di formazione  
per la nuova imprenditoria femminile  
finanziato dalla legge 125/1991.*

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

*Centro Interdipartimentale  
di Ricerca e Studi delle Donne  
(C.I.R.S.De)*

Il Centro, nato nel 1991, si propone di promuovere e curare lo sviluppo di linee di ricerca che nei vari campi del sapere e attraverso vari approcci metodologici pongano attenzione alla differenza di genere. Inoltre promuove e cura ricerche di carattere multidisciplinare sulle questioni connesse alla presenza delle donne attraverso i tempi, le società e le culture, sulle varie forme in cui si è espressa e si esprime la differenza di genere, su una rilettura critica delle caratteristiche ascritte al femminile e al maschile.

## CentroDonna

Nato nel 1991, è stato il primo Centro istituzionale rivolto alle donne nella città di Torino.

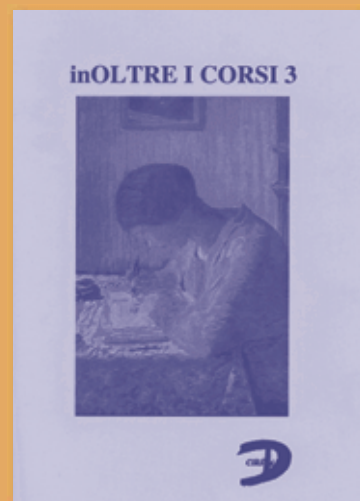
Si fonda sull'esigenza di offrire alle donne un Centro di ascolto, di informazione, di consulenza, di proposta culturale e sociale, di formazione e di sensibilizzazione nell'ambito delle politiche sociali, delle pari opportunità, della qualità della vita, per aiutare le donne ad affermare la consapevolezza di sé.

È un organismo che lavora per le pari opportunità. È al servizio delle donne, senza vincolo di territorio.

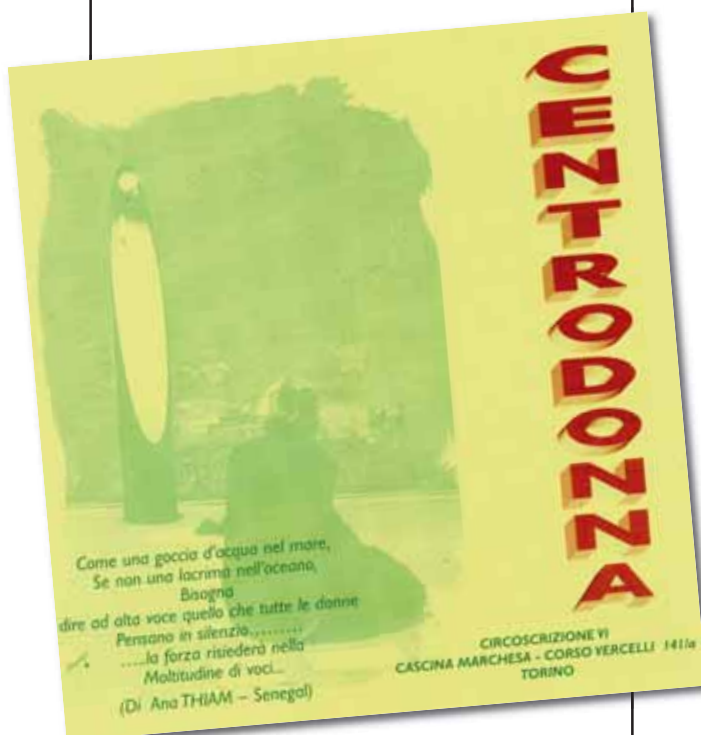
Aderisce al Coordinamento Cittadino *Violenza contro le donne*.



Torino, febbraio 1996.  
Copertina del «Notiziario»  
n. 3, pubblicazione che fa il punto,  
due volte all'anno, sulle attività svolte  
e segnala gli appuntamenti futuri  
del Centro.



Torino, 1996.  
Copertina di «inOLTRE I CORSI 3»  
guida diretta alle/agli studenti  
dell'Università di Torino  
che hanno interessi di studio e di ricerca  
sulle prospettive di genere.



Torino.  
Copertina dello stampato che illustra  
le attività del Centro.



Copertina del volantino/invito  
alle iniziative proposte  
in occasione della Giornata  
Internazionale della Donna.



I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



Torino, 1998.  
Copertina del programma-invito al Convegno L'avventura della donna del Sud e Nord del Mediterraneo: quali diritti, quali doveri?

## Forum delle Donne del Mediterraneo Segretariato Internazionale

La città di Torino è stata scelta dalla Commissione Nazionale Italiana dell'Unesco come sede della Segreteria del *Forum delle Donne del Mediterraneo*.

Il *Forum Internazionale delle Donne del Mediterraneo-Rete Unesco* è riconosciuto dall'Onu e dall'Unesco che gestisce l'azione del *Forum* stesso e cura l'organizzazione di periodici congressi. Venne creata nel 1992 a Valencia.

*Forum* è un'impresa volontaria di un gruppo di donne, è fondato sulla convinzione che la cultura è inseparabile dall'evoluzione dei rapporti sociali, economici ed ecologici tra i popoli, base indispensabile per una coesistenza pacifica.



Torino, 1998.  
Partecipanti al Convegno L'avventura della donna del Sud e Nord del Mediterraneo: quali diritti, quali doveri?

## Telefono Rosa

Nato nel 1993, ha avuto il merito di sensibilizzare ampi strati dell'opinione pubblica e della stampa sul problema della violenza in famiglia.

Operano al suo interno un gruppo di volontarie che offrono ascolto telefonico e un primo aiuto. Sono presenti anche donne esperte in diritto di famiglia e in psicologia.

L'Associazione Volontarie del Telefono Rosa di Torino è attenta ad ogni contributo culturale e interculturale, perché la donna non deve solo essere tutelata, integrata, salvata. Ha diritto di vivere senza timori, di autodeterminarsi, rispettando la cultura di origine e dando il proprio originale contributo alla conoscenza e all'autoconsapevolezza di tutte le donne, senza differenze legate al genere, alle etnie, ai diritti universalmente riconosciuti.

L'Associazione Volontarie del Telefono Rosa di Torino promuove la cultura di genere, svincolata da ogni forma di dipendenza, nel rispetto delle donne e delle immagini che le donne danno di se stesse: immagini vere, originali, profondamente radicate nella loro cultura che è patrimonio e diritto di tutta l'umanità.



I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte



Torino, 1999.  
Buffet multietnico preparato dalla Cooperativa Talea dell'Alma Mater per la manifestazione dell'8 marzo organizzata da: Consulta femminile regionale, Comitato regionale per le pari opportunità e Consulta delle elette del Piemonte.  
Foto di Paolo Siccardi, Torino.



## Associazione Almaterra Centro interculturale delle Donne

*Almaterra* è una Associazione, senza fini di lucro, nata a Torino nel 1994, voluta da un gruppo di donne italiane e straniere, in parte già attive nell'Associazione torinese *Produrre e riprodurre*, che da tempo avvertivano la necessità di creare un punto di riferimento e aggregazione per tutte le donne che si trovavano ad approdare a Torino prive di appoggio immediato.

Tutte le iniziative di *Almaterra* sono coordinate presso il *Centro Interculturale Alma Mater*. Nella speranza di chi l'ha promosso questo Centro dovrebbe diventare il luogo dove concretamente tutte le donne di Torino, di qualsiasi provenienza ed estrazione, con un'effettiva partecipazione e responsabilizzazione, possono imparare a vivere e lavorare insieme al di fuori di una logica assistenziale, fornendo servizi e svolgendo attività utili alla vita della comunità, nel rispetto e nella valorizzazione di se stesse.



## Centro studi e documentazione pensiero femminile

Il *Centro studi e documentazione pensiero femminile* è nato a Torino nel 1995 per raccogliere il materiale prodotto dal femminismo in Italia, per classificarlo, conservarlo e metterlo a disposizione delle/degli studiose/si. L'esigenza iniziale del Centro, che era quello di conservare e trasmettere la *memoria delle donne*, si è ampliata per includere anche studi, momenti di elaborazione e riflessione, iniziative culturali legate al presente. Il patrimonio accumulato da una generazione di donne trova così modo di passare alla generazione seguente arricchito di nuovi apporti, creando quella che viene definita una *genealogia femminile*.

Attualmente conta più di 1.500 testi sul femminismo e un archivio fotografico ricco di 2.000 fotografie relative alla storia delle donne ed è collegato con la rete telematica Liliti.



Torino, 1977.  
Murales realizzato all'interno del Centro.



Torino, 1998.  
Particolare della biblioteca.



Copertina del libro 100 titoli 1998,  
Guida ragionata al femminismo degli anni Settanta,  
curato dal Centro.

I luoghi, la creatività, gli impegni

# Le donne in Piemonte

## *Associazione Promozione Donna*

Nata nel 1997, ha come scopo primario di dare alle donne e ai loro bambini, che si trovano in uno stato di necessità, una ospitalità tramite un luogo sicuro e protetto.

Opera anche un telefono di primo ascolto e consulenze tenuto da volontarie. L'obiettivo di fondo dell'ascolto è di incidere sulla decisione della donna ad emergere dal suo "pesante silenzio" e ad aiutarla a maturare la scelta di dare un seguito a questo primo contatto.

ASSOCIAZIONE  
PROMOZIONE  
DONNA



**CONTRO LA VIOLENZA:  
UN POSTO  
PER LA DONNA**

*Gisella Floreanini  
Ministro dell'istruzione  
nella Repubblica partigiana dell'Ossola.*



## *Centro di documentazione storia delle donne Gisella Floreanini*

È una struttura di informazione e ricerca nata dalla collaborazione fra la Provincia di Novara (*Commissione provinciale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna*) e l'*Istituto storico della Resistenza Piero Fornara* di Novara.

Ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio documentario relativo alla storia della donna sia con l'apertura di una biblioteca, sia con iniziative editoriali atte a divulgare la storia della condizione femminile. È collegato alla rete informatica Lilith e intende costituire un punto di riferimento per la documentazione delle varie associazioni femminili.

Archivio Alterstudio.



ISRN - Fondo Lavatelli.





*Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale  
Settore organismi consultivi e osservatori*

***Consulta femminile regionale del Piemonte***

via Alfieri, 15 - 10121 Torino

Tel. 011.57.57.291 - Fax 011.57.57.365

[consulta.femminile@cr.piemonte.it](mailto:consulta.femminile@cr.piemonte.it)

[www.cr.piemonte.it/femminile](http://www.cr.piemonte.it/femminile)